IL MUSEO CIVICO E LE GALLERIE
D'ARTE ANTICA E MODERNA DI
UDINE

CARLO SOMEDA DE MARCO

IL MUSEO CIVICO E LE GALLERIE D'ARTE ANTICA E MODERNA DI UDINE

TIPOGRAFIA DORETTI · UDINE
[illegible]

Offrire al visitatore un quadro generale del Museo Civico e Gallerie d'Arte Antica e Moderna in Udine e condurlo con facilità all'esame del materiale artistico e museologico quanto mai vario richiamando la sua attenzione sulle cose più notevoli, è stato lo scopo della presente guida.

Il breve escursus sopra le vicende del Museo e del palazzo e adiacenze che lo ospitano con l'aggiunta di premesse descrizioni storiche e accenni critici introduce il visitatore alla conoscenza delle raccolte.

Un indice completo degli autori delle opere ospitate e un indice particolare degli autori friulani quivi presenti, prescindendo dal loro valore storico e artistico, forniscono una idea dell'imponente nostra collezione.

La bibliografia che segue avvantaggia gli studiosi nella ricerca delle memorie storiche ed artistiche del Friuli.

ORIGINI E VICENDE DEL MUSEO

Il Museo trae le sue origini da generose donazioni; come istituzione trovò la sua nominale consistenza nel 1827 e crebbe con lentezza e a stento a lato della civica Biblioteca, alimentato da saltuari atti munifici di benemeriti cittadini.

In un primo tempo, oggetti e libri vennero ammonticchiati in alcune stanze della residenza comunale: ciò fino al 1865, anno in cui si cominciò a raccogliere il materiale delle due istituzioni nel palazzo Bartolini, legato fin dal 1856 alla città di Udine dalla nobile contessa Teresa Dragoni ved. Bartolini.

Il 13 maggio 1866 venne inaugurato con grande solennità il Museo Friulano, che, quantunque ancora costretto in ambienti angusti, non distinto dalla biblioteca, cominciò ad acquistare una propria struttura e ad essere accessibile al pubblico.

Da allora, per la rilevanza e la qualità dei doni, il Museo progredì rapidamente, sicchè apparve ben presto la necessità ch'esso potesse disporre di una propria e più vasta sede. Pertanto il Comune, ottenuto nel 1899 dallo Stato l'uso libero e perpetuo del Castello di Udine, volle che questo fosse adibito a sede dei Musei.

Diversi anni occorsero per il restauro del cinquecentesco edificio, reso squallida rovina dalle trasformazioni, riduzioni, profanazioni perpetrate durante le varie occupazioni militari. Solo nel 1906, il Museo potè trovare adeguata sede nella attuale invidiabile dimora. Suo direttore era allora il benemerito prof. cav. Giovanni Del Puppo.

Poi, completamente sfatto dalle vicende della guerra 1915-18, richiese nuovamente tre anni di assiduo lavoro per il restauro, ed il 15 agosto 1921 ebbe la sua terza inaugurazione.

Nel 1932, al Del Puppo successe il prof. Carlo Someda de Marco e il lento lavoro di riassetto, incrementato da continue donazioni, seguì sino al 1939, nel quale anno il Museo doverosamente cedette le sue sale per la Mostra delle opere di G. Antonio Pordenone, a celebrazione del grande artista friulano.

Per tale circostanza, il Museo venne posto tutto a soqquadro, avvantaggiandosi però per le migliorie che vennero apportate ai suoi locali.

Chiusasi la mostra, che tanta eco ebbe nel mondo dell'arte, si iniziò un intenso lavoro, tecnicamente accurato, di distribuzione e riordino delle preziose collezioni. Nel maggio 1940, le sale, presentate sotto nuovo aspetto di estetica museografica, vennero per la quarta volta riaperte al pubblico; ma restarono aperte poco più d'un mese, poichè, a causa della guerra 1940-45 e per ordine ministeriale, si fu costretti a sfare, incassare, nascondere tutto il materiale.

Terminata la guerra, nel maggio 1945, il materiale, rimasto intatto nonostante le vicissitudini cui andò soggetto, fu riportato alla luce, ed il Museo venne nuovamente allestito; per la quinta volta, il 4 dicembre 1946 esso venne riaperto al pubblico.

1 - *Il Castello di Udine.*

LA SEDE

Il Museo ha sede nel Castello di Udine, *edificio che sorge sopra il ridente colle, situato nel centro della città, che la leggenda dice formato in tre giorni per opera dei soldati di Attila durante l'assedio di Aquileia; leggenda, questa, sfatata da non pochi scienziati che affermano essere il colle di formazione geologica* (Tav. I).

Il colle, su cui sorsero le prime costruzioni, fu il centro di vita intorno al quale si è andata svolgendo tutta la storia della città.

I primi documenti scritti intorno al Castello di Udine, datano dall'11 giugno 983 d. C., quando Ottone II imperatore donò al patriarca d'Aquileia Rodoaldo cinque castelli del Friuli, fra i quali quello di Udine.

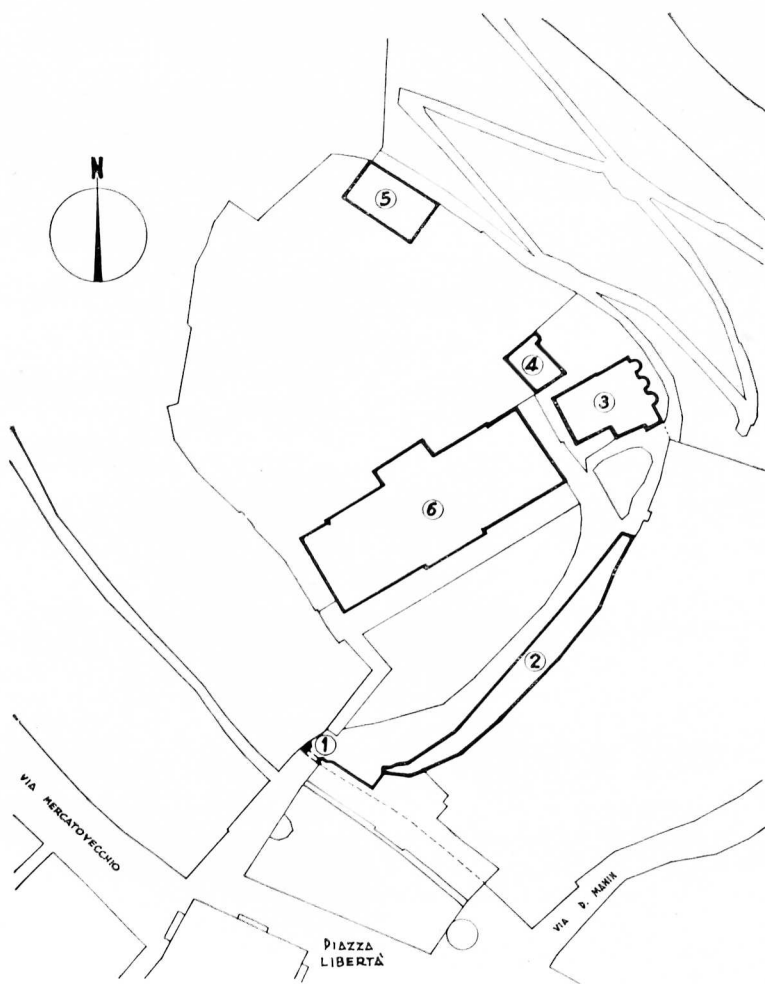
Nel Castello ebbero sede diciassette patriarchi: da Bertoldo, dei duchi di Merania — che, abbandonata Cividale, portò verso il 1238 la residenza patriarcale a Udine — a Ludovico di Teck, che vide il 6 giugno 1420, dopo oltre quattro secoli, finire il dominio politico dei patriarchi.

Il Castello allora divenne la residenza del governo veneziano e l'abitazione del Luogotenente Generale della Patria del Friuli.

Il terremoto del 26 marzo 1511 fece crollare la vetusta costruzione medioevale, che venne sostituita dall'imponente edificio attuale, la cui esecuzione fu iniziata nel 1517, sotto la luogotenenza di Giacomo Corner su progetto di un certo GIOVANNI FONTANA (Fig. 1).

Il palazzo è uno dei più grandi e caratteristici che l'arte del Rinascimento veneto abbia saputo creare e fu eretto in un'epoca in cui quest'arte mostrava un maggiore attaccamento ai modelli classici. Il Fontana elevò romanamente l'edificio e ne impostò lo schema costruttivo su di un ritmo equilibratissimo di finestre, rotto sapientemente dai tre arconi d'accesso e da una balconata centrale, che costituiscono il motivo principale della facciata. Sopra la grande balconata, la data « 1819 » può trarre in inganno circa la costruzione dell'edificio, ma essa, insieme ai trofei in pietra, sta a ricordare l'anno in cui, sotto l'imperatore Francesco I, fu effettuato il restauro del castello. Nel padiglione centrale fu posta allora l'aquila bicipite, che, il 24 luglio 1866, prima dell'entrata delle truppe italiane, per ordine dell'amministrazione provinciale fu abbattuta e sostituita con la croce sabauda; questa, a sua volta, è stata cancellata durante l'occupazione germanica, il 14 aprile 1945, per ordine del commissario prefettizio prof. Lodovico di Caporiacco.

Sul lato Nord, si deve al progetto di GIOVANNI DA UDINE l'imponente scalea a più rampe, *eseguita nel 1547, che porta al salone del Parlamento Friulano.*

Il 6 maggio del 1797, i Francesi si impossessarono del Castello, nel quale dopo il trattato di Campoformido, il 9 gennaio del 1798 presero dimora i soldati austriaci, ai quali subentrarono nuovamente, il 14 novembre del 1805, i Francesi, che ivi rimasero fino al 25 ottobre del 1813, data in cui gli Absburgo ripresero il dominio del Friuli. Venne la rivoluzione del 1848, e il nostro Castello fu adibito a vari usi, subì sconciature, fu deturpato, trasformato in « Forte di S. Biagio ». Ivi alcuni patrioti conobbero prigionia e morte; e ciò fino al 22 luglio del 1866, quando i soldati italiani entrarono in Udine.

TAV. I - *Planimetria degli edifici sul colle del Castello.*

1 - Arco Bollani; 2 - Porticato; 3 - Chiesa; 4 - Sala della Confraternita; 5 - Casa della Contadinanza; 6 - Castello.

Dopo la liberazione dalla dominazione austriaca, il Castello continuò ad essere caserma, che venne abbandonata nel 1895. L'edificio, pericolante, nel 1899 venne concesso in uso al Comune di Udine: era ridotto nel più misero stato dalle guerre e dal succedersi degli invasori che profanarono le sue mura; cosa questa che si ripetè poi anche durante le invasioni del 1917-18 e 1943-45.

IL PORTICATO

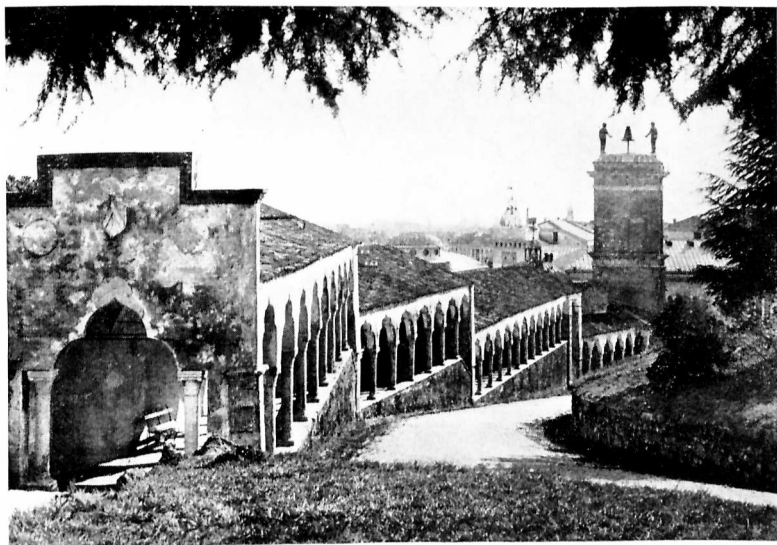
*Entro il recinto del Castello trovasi un gruppo interessante di edifici dagli stili differenti. L'*arco Bollani *(*Fig. 2*), per cui si accede a detto recinto, solido e grave nel suo ordine dorico a forti bugne, fu eretto in onore del Luogotenente Domenico Bollani nel 1556, su progetto di ANDREA PALLADIO (1508-1580). E' sormontato dal* Leone di S. Marco, *che, distrutto dai francesi nel 1797, venne rimesso a cura del Comune nel 1953: la scultura attuale è di EGISTO CALDANA di Vicenza.*

Appena oltrepassato l'arco, trovasi una fontanina del sec. XVII già nel cortile del palazzo del Monte di Pietà di Udine e qui collocata nel 1955 e la scala giustiniana, *così chiamata dal nome del Luogotenente Alvise Giustinian, che ne curò la costruzione nel 1570; essa è stata poi rifatta o restaurata più volte e per ultimo nel 1935 dal Comune di Udine, come indicano le iscrizioni scolpite sui due piloni che fiancheggiano la sua prima rampa, accanto alla quale un* busto di bronzo, *opera di ADO FURLAN, scultore friulano vivente, ricorda il pittore Giov. Antonio Pordenone (*Fig. 3*). Per questa scala, si accorcia quella salita che altrimenti si dovrebbe fare sotto il venezianissimo* portico ad archi *trilobati inflessi, che fu costruito nel 1487 (*Fig. 4*) durante il governo del Luogotenente Lippomano, come rilevasi dalla scritta scolpita sopra un pilastro verso il termine della salita stessa. Prima di accedere a questo porticato, trovasi un* capitello gotico *quattrocentesco, già appartenente alla loggia del Lionello di Udine, rovinata dall'incendio nel 1876; e* due piloni, *che fiancheggiavano il ponte sulla roggia in via Savorgnana, costruito nel 1764 dal Comune per concessione dei Savorgnan a condizione che fosse scolpito sulla pietra di esso il loro stemma e corrisposto un censo annuo perpetuo di due pernici. Sul muro, sotto gli archetti pensili che sostenevano l'antico camminamento della ronda, una* lapide, *posta nel 1955, ricorda i Dispersi della campagna di Russia del 1943. Lungo*

2 - *Arco Bollani.*

3 - Ado Furlan: *busto di Giov. Antonio Pordenone.*

il porticato, trovansi i busti di tre Luogotenenti con le sottostanti iscrizioni scalpellate; il 15 dicembre del 1690, infatti, il Senato Veneto deliberò di abolire tutte le iscrizioni, per reprimere l'abuso di epigrafi laudatorie che si collocavano per ricordare qualsiasi lavoro e qualsiasi avvenimento, anche di pochissima importanza.

Comunque, il primo della salita, è il busto di Ascanio Giustinian, *Luogotenente nel 1673, eseguito da LOMBARDO DEL SOLE, veneziano; il secondo è il* busto di Giovanni Tron, *Luogotenente nel 1676, eseguito da GIOV. BATTISTA PRODOLONE di Udine e il terzo è il* busto di Benedetto Giustinian, *Luogotenente nel 1670, pure eseguito da LOMBARDO DEL SOLE: il disegno di quest'ultimo monumentino è dovuto a certo GUGLIELMO MARASTONI.*

4 - *Salita a portici.*

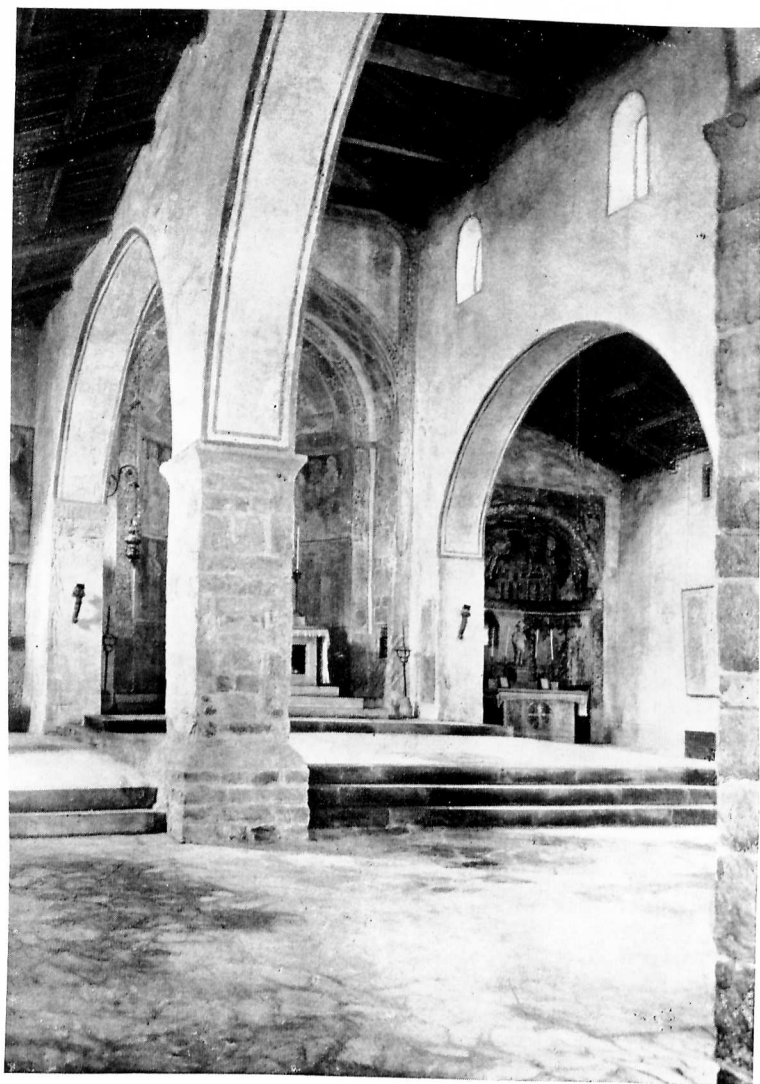
LA CHIESA DI S. MARIA DI CASTELLO

La facciata *e il* campanile *di S. Maria di Castello* (Fig. 5), *già in stile romanico, dopo la loro caduta per effetto del terremoto del 1511, sono stati rifatti nel 1513 nello stile della Rinascenza su disegno di GASPARE NEGRO, pittore veneziano.* L'angelo *in rame battuto che segna i venti sopra la cupola del campanile è stato eseguito dai fratelli VINCENZO e TIZIANO VALLANI di Maniago nel 1777, ed ha sostituito quello in legno preesistente.*

L'elegante facciata della chiesa fu compiuta nel 1526, mentre la prima pietra del campanile, notevole per la sua architettura, fu posta il 19 aprile del 1515. All'esterno della chiesa, sul lato Sud, una lapide *con un medaglione in bronzo di AURELIO MISTRUZZI (n. 1880) ricorda la sosta fatta nel 1921 dalle sette salme dei Militi Ignoti prima di venir trasportate ad Aquileia per la scelta di quella che poi fu collocata sull'altare della Patria a Roma. Sopra il muro di fianco della sacrestia, una* lapide *ricorda che la chiesa è stata restaurata nel 1599 sotto la luogotenenza di Stefano Viaro ed altre due* lapidi *ricordano che sull'antistante terreno sorgeva la chiesetta dedicata a S. Rocco, costruita nel 1476 e demolita nel 1883. Alla base del campanile, altra* lapide *a ricordo dei patrioti fucilati per ordine dell'Austria, posta nel cinquantesimo anniversario del 1848: durante l'invasione del 1918 essa è stata abbattuta dagli Austriaci e rifatta subito dopo la liberazione. All'esterno del cancello, la* vera da pozzo *datata 1471 proviene dal cortile del palazzo Caiselli.*

INTERNO DELLA CHIESA

La chiesa, prima pieve della città, ci appare internamente come una costruzione (Fig. 6), *della fine del XII secolo, che ha preso il posto di un più modesto edificio eretto nel periodo longobardo; ciò è dimostrato dall'architettura delle absidi e dai* frammenti decorativi *di epoca longobarda recuperati nel sottosuolo e dalle murature, venute in luce durante i restauri del 1931. Questi consistettero nella demolizione del rivestimento neoclassico di archi posticci in legno e malta, eseguito fra*

5 - *Chiesa di S. Maria di Castello.*

6 - *Interno della chiesa di S. Maria di Castello.*

il 1797 e il 1801. Tali frammenti sono raccolti e si possono osservare sopra due mensole sul muro a sinistra di chi entra in chiesa. Di notevole, un Cristo benedicente *di epoca longobarda* (Fig. 7), *un* frammento di lapide *con la scritta « ... O LIVTP ... » che si interpreta per (DOMIN) O LIVTP(RANDO), cioè il re longobardo sotto il cui governo potrebbe essere stata fondata la costruzione* (Fig. 8).

E' indubbia l'importanza storica della iscrizione che, assieme alle tombe barbariche scoperte nel 1944, durante i lavori di scavo per la costruzione delle gallerie antiaeree sul lato di levante del colle, attesta che ivi esisteva un centro abitato almeno due secoli prima del documento di Ottone II già citato.

Oltre a detti cimeli, sulla stessa mensola ve ne sono altri in laterizio e pietra di origine romana e alcuni di origine bizantina, a indicare le varie civiltà susseguitesi sul colle.

La vetusta chiesa è a pianta basilicale tricorale, con tre navate a capriate scoperte, ed è dominata da slanciati archi a tutto sesto sostenuti da robusti pilastri di grossi conci di pietra, che le danno un aspetto di solenne grandiosità.

Della primitiva chiesa, che chiameremo di Liutprando, rimangono le tre absidi e una imposta d'arco con la fondamenta di un pilastro, a sinistra guardando l'altare maggiore, e la fondamenta della primitiva facciata che trovansi a due terzi dell'aula, a indicare chiaramente che l'attuale vano è l'ingrandimento di una più piccola chiesa rivolta a Levante, come l'edificio attuale, perchè dall'Oriente viene la luce, e tricorale, a simboleggiare la Divina Trinità. Ma a rendere suggestiva e piena di significato la chiesa, ci sono altresì le tre finestrelle del fondo delle absidi, chiuse con lastre di alabastro applicate nei restauri del 1931: esse stanno a ricordare che la luce è simbolo di Cristo e ad essa convergono le figurazioni in adorazione. L'adorazione di Cristo-Luce è antichissima.

Il motivo di queste figure rivolte verso la luce è di origine paleocristiana, e in questa chiesa il raggruppamento degli Apostoli e dei Santi può aver avuto origine da figurazioni anteriori che, forse guastatesi, sono state ripetute: quelle dell'abside centrale due volte nel Rinascimento e quelle dell'absidiola di destra nel XII secolo.

A destra, entrando, piccola *pila d'acquasanta* quattrocentesca, proveniente dalla demolita cappella interna del castello antico; *testa di Santa* della fine del XIV secolo, affresco

7 - *Cristo benedicente di epoca longobarda.*

staccato dal vecchio palazzo municipale di Udine; *figura di giovane*, affresco del XVI secolo, proveniente dalla raccolta Cernazai; due *teste di Santi* del sec. XV staccate dall'abside centrale di questa chiesa; *Madonna col Bimbo*, affresco cinquecentesco, già nel palazzo municipale demolito nel 1911;

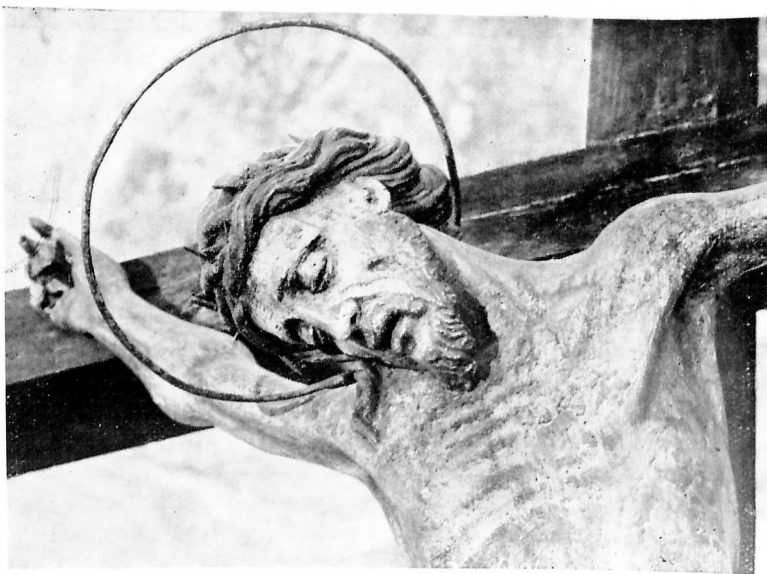
In una specie di arcosolio, la *Beata Elena Valentinis*, udinese, scultura in legno e stucco del principio del XIX secolo; segue un affresco quasi perduto con una scritta dalla quale si rilevano solamente le parole « Dominus Conradus... MCCC» : in esso è rappresentato un *cavaliere inginocchiato* e uno scudo ornato di due pesci, stemma di famiglia non identificata; la *porta della sacrestia*, con la data «1456», ci dà precisa la epoca della costruzione di quest'ambiente; infine: *Madonna*

8 - *Frammento lapideo che ricorda il re longobardo Liutprando.*

9 - *Deposizione, sec. XII: particolare.*

con una Santa della fine del sec. XIV, affresco staccato dalla chiesa di S. Martino di Premariacco, che fu distrutta nella guerra 1915-18.

Sopra l'altare nuovo dell'absidiola di destra, sempre guardando l'altare maggiore, una *statuetta in legno di S. Rocco* della fine del sec. XVI e sulle pareti la *Natività* e il *Battesimo di Gesù*; sotto il catino, i *Dodici Apostoli* e più in basso, inginocchiato, *un orante*; figurazioni, queste, della fine del XII secolo, eseguite all'epoca dell'ingrandimento della chiesa. Dello stesso tempo è la *Deposizione* dipinta sul catino che ha per fondo le mura di Gerusalemme (Fig. 9); questo affresco, che si può avvicinare a quelli della cripta della Basilica di Aquileia, è uno tra i più interessanti di quest'epoca, non solo per la pittura in se stessa, ma anche per l'iconografia del soggetto: è una pittura di carattere ancora bizantino, ma che è mossa da accenti più umani, espressi — soprattutto dal gruppo delle pie donne — con un ingenuo e profondo senso religioso, fino allora sconosciuto all'arte.

Nell'abside centrale, *due torcieri* in ferro del sec. XIV; sopra l'altare nuovo, i candelieri, pure in ferro, di imitazione; un *Crocefisso del XVI secolo*, (Fig. 10) e, sotto la mensa, il *corpo di S. Giulio martire*, rinvenuto verso il 1802, sembra a Roma, e mandato al Canonico Alessandro Stagni della metropolitana di Udine il 4 settembre 1803. Le reliquia è stata trasportata solennemente in questa chiesa ed è stato stabilito che la festa del Santo si celebrasse la prima domenica di quaresima. I dipinti di quest'abside sono distribuiti in tre zone — inferiore, mediana e superiore — che rivelano più sovrapposizioni di pitture: sono affreschi così malandati e offuscati dai restauri da rendere difficile una datazione attendibile. Sopra il secondo strato di malta della zona inferiore sono dipinti *due Santi Vescovi* e *una Santa* identificabile per S. Elena che regge una corona; verso il centro, si trovano altre figure della fine del XIV secolo, a cui appartengono pure

10 - *Crocefisso, sec. XVI: particolare.*

gli affreschi della zona mediana, che rappresentano *gli Apostoli*, e quelli della terza zona, cioè del catino, con l'*incoronazione della Vergine*.

Nella zona mediana, a sinistra, su uno strato di malta più recente, trovasi dipinta una *Natività*: la Vergine seduta con il Bimbo, S. Giuseppe, un pastore e, nel fondo, la stalla con l'asinello. I caratteri di questa pittura si richiamano a quelli dell'arte della fine del XV secolo, e secondo i regesti pubblicati da Vincenzo Joppi nei suoi « Contributi » si ritiene eseguita da *Girolamo*, pittore di Padova abitante a Udine, il quale dovrebbe avere restaurato anche i dipinti più antichi del catino.

E ora notasi che di recente, per un casuale scrostamento di malta, sono venute in luce tre *teste di Santi* perfettamente

conservate, che appartengono al secondo strato delle pitture dell'abside, nelle quali si ravvisano i caratteri di quell'arte senese-emiliana che tanto influì sull'arte del Trecento friulano.

L'incoronazione del catino è stata molto manomessa dai restauri e la testa del Padre Eterno è stata addirittura rifatta.

11 - *Madonna con il Bimbo, fine sec. XV: particolare.*

12 - *Pietà, sec. XV: affresco.*

Nell'intradosso dell'arco dell'abside, entro specchiature mistilinee, sono dipinte *figure di Santi* e i *quattro Evangelisti*, attribuibili al principio del secolo XVI, come di tale epoca è il *Redentore* nel clipeo, fiancheggiato da *due angeli suonanti* dipinti sopra il timpano frontale. Nell'absidiola di sinistra, l'altare pure nuovo, regge una statuina di S. Biagio del XV secolo; sopra l'arco, le figure di *S. Giovanni Battista* e *S. Giovanni Evangelista,* dipinte nel sec. XII.

Passando alla parete di sinistra, trovasi: *S. Michele,* composizione in due pezzi del sec. XV proveniente dalla chiesa di S. Giusto di Premariacco, distrutta per effetto della guerra 1915-18; *S. Lorenzo* con altre figurazioni quasi del tutto rovinate. In una nicchia ben proporzionata, di architettura del Rinascimento, una bella statua di legno rappresentante la *Madonna con il Bimbo* sopra le ginocchia (Fig. 11), della fine del XV secolo, attribuibile a DOMENICO DA TOLMEZZO (circa 1448-1507): la ridipintura è ottocentesca. Seguono gli antichi cimeli già segnalati e, vicino all'ingresso *l'Adorazione dei Magi,* frammento di un affresco del sec. XV che risente tutta l'influenza dell'arte di Tomaso da Modena: proviene dalla chiesa di S. Antonio in San Daniele del Friuli.

Sopra i pilastri, si trovano frammenti di affreschi e una suggestiva *Pietà* del sec. XV (Fig. 12), notevole per la semplicità con cui è espressa la drammaticità della scena.

Sopra la porta d'ingresso, il *matroneo* ricostruito fedelmente, ove trovasi un *organo* intatto nella sua struttura attribuito all'organaro COMELLI che lavorava in Udine alla fine del '700.

LA CASA DELLA CONFRATERNITA

Uscendo, a lato della chiesa, sorge una costruzione quattrocentesca, nella quale aveva sede la Confraternita di S. Maria di Castello (1). *Nella grande sala del piano terra* (Fig. 13), *si radunavano i confratelli addetti alla custodia e funzionalità della chiesa.*

In questo edificio, rimasto in piedi nel terremoto del 26 marzo 1511, si radunarono i rappresentanti della Patria del Friuli per deliberare la ricostruzione del Castello.

13 - *Sala della Confraternita di S. Maria di Castello.*

Il suggestivo vano — con il *caminetto* originale (la cornice della cappa è stata eseguita su modello di un pezzo au-

(1) Il piano superiore è ora adibito all'abitazione del custode del Castello.

tentico), un grande *armadio* da sacrestia del sec. XVII ed altri *mobili antichi* — si impone per il *soffitto* ben conservato, dell'epoca, con regoli e petenelle dipinti: in una di queste ultime è rappresentata *la Vergine con in mano l'antico castello.*

Alle pareti sono dipinti gli *stemmi dei Priori e dei Camerari* che presiedettero al governo della Confraternita, in parte rifatti nel restauro del 1931. Su mensola, una *statuina* in legno del sec. XVII.

IL PIAZZALE DEL CASTELLO

Tra il Castello e la Casa della Confraternita, si erge l'arco Grimani, *dalle eleganti proporzioni, con un iroso leone di S. Marco; costruito nel 1522 sotto il Luogotenente Vincenzo Capello a metà circa della via di Porta Nuova, successivamente demolito per eliminare la strozzatura che determinava, fu qui ricomposto nel 1902.*

Attraverso quest'arco, si giunge al piazzale del Castello, dalla cui vasta spianata, situata a m. 141,211 sul livello del mare, si presenta all'osservatore una scena incantevole: la pianura friulana, che si eleva gradatamente verso l'anfiteatro morenico, e il fondale magnifico formato dal cerchio delle Alpi con le vette del Cadore a Ovest, della Carnia a Nord e delle Giulie ad Est; e queste ultime alture degradano e svaniscono sul Carso e nell'Adriatico.

Chi poi volesse ancora allargare l'orizzonte ed abbracciare con un solo colpo d'occhio il suggestivo panorama del Friuli dal monte al mare, può salire sulla specola, situata a 174 m. sul livello del mare, dietro richiesta al custode del Castello.

Sul piazzale, si vedono quattro capitelli gotici, *già della Loggia del Lionello, e alcune* vere da pozzo. *Di esse, quella addossata alla casa della Confraternita è stata costruita nel XVI secolo e travavasi in una casa privata di via Superiore in Udine; quella accanto, cinquecentesca, è stata trasportata dalla piazzetta Antonini; quella al centro del piazzale, con l'arco di ferro, è stata fatta costruire da Giovanni Morosini, Luogotenente nel 1628, per attingere l'acqua dalla sottostante cisterna; quella accanto alla Casa della Contadinanza trovavasi sulla piazzetta fra via Castellana e via Villalta.*

Due lastre di pietra poste sul suolo del piazzale indicano il luogo ove sorgevano una torre e il mastio del castello medioevale, le cui fondamenta sono state rilevate nel 1953 durante gli scavi per le riserve dell'acquedotto.

Vicino all'angolo Nord-Ovest del Castello, è posto il cippo che segnava l'antico confine fra l'Italia e l'Austria-Ungheria e che trovavasi sulla strada tra Muscoli e Strassoldo: la pietra è stata divelta in seguito alla guerra 1915-18 (Fig. 14).

14 - *Piazzale del Castello con la Casa della Contadinanza e l'antico cippo che segnava il confine fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.*

Si presenta poi, grandiosa nella sua semplicità, la facciata posteriore del Castello, alterata, durante i restauri del 1933, con l'applicazione di una cornice in pietra sopra i riquadri delle finestre. Notasi la mancata costruzione delle ali laterali del palazzo, che, come lascia supporre l'esame del suo organismo architettonico, erano state progettate in origine.

S'impone altresì la grande scala *a più rampe che mette al salone del Parlamento Friulano; essa è stata costruita nel 1548, su progetto di GIOVANNI DA UDINE (1487-1564), durante la luogotenenza di Giovanni Giustinian.*

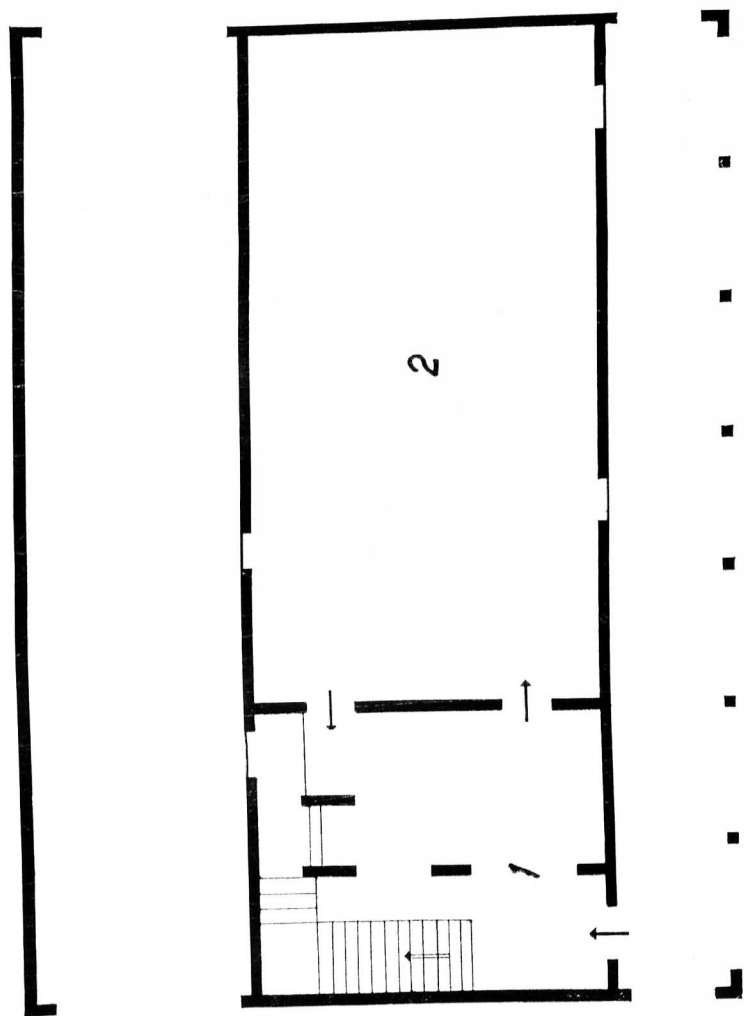
LA CASA DELLA CONTADINANZA

All'estremità settentrionale del piazzale trovasi la Casa della Contadinanza — *architettura della fine del quattrocento — elegante nelle sue logge: essa è stata ricostruita nel 1931 con gli elementi dell'antica casa di quell'Istituto che sorgeva all'angolo tra via Vittorio Veneto e Via Rauscedo; ora è adibita a una sezione del Museo,* l'Armeria antica.

In essa aveva sede la « Contadinanza », corporazione sorta fra la fine del Quattrocento e la prima metà del secolo successivo, composta dai « Sindici » rappresentanti le « Ville » soggette a giurisdizione feudale: essa trattava gli interessi dei rurali e provvedeva alla custodia ed all'efficienza delle « Cernide » (ordinanze militari). La sua attività cessò con la caduta della Repubblica Veneta.

Sulla facciata di essa casa è stata applicata una Crocifissione, *affresco trecentesco di certo interesse, che trovavasi su una casa di piazza* S. Giacomo *(ora piazza Matteotti). Le dimensioni e la travatura dei saloni del pian terreno e del primo piano sono quelle originali; le pareti del piano terra sono state decorate con gli stemmi delle famiglie che tennero gli uffici nella Contadinanza.*

Uno sguardo all'ambiente permetterà di abbracciare nel suo assieme il complesso notevole per la sobria disposizione (Tav. II). *Le varie armi, tra cui molte di grande rarità, opportunamente disposte danno alle sale l'aspetto di vere stanze d'armamento* (Fig. 15). *Le armi e gli oggetti provengono, in massima parte, dal lascito di Giuliano Mauroner e dalla donazione di Rodolfo di Colloredo Mels.*

Atrio d'ingresso e scale: inferriata con elegante motivo del sec. XV (Fig. 16); sopra le porte, *armi da botta*; sopra la porta di sinistra, *due martelli d'arme* del sec. XVI; *mazza d'arme* in bronzo di forma sferica con puntoni di ferro del sec. XV; *mazza d'arme* con manico rivestito di velluto, fermate da *rotellino* (scudo da impugnare in ferro), del sec. XV. A destra, *quattro mazze d'arme* fermate pure da *rotellino*, sec. XV.

TAV. II - *Planimetria del I piano della Casa della Contadinanza.*

Sopra un dorsale di legno del sec. XVII, *ritratto di Eugenio di Savoia-Soissons* (1663-1736) d'autore ignoto del sec. XVIII, esempio di armato del '600.

Inoltre: *armatura bianca* completa di uomo d'arme con la celata alla viscontea, tutta lavorata con minutissimi ornati e figure di draghi e grifi a rilievo o piatti, ottenuti all'acquaforte e ritoccati a bulino: sul petto porta lo stemma dei co. di Varmo S. Daniele; armatura ammirabile per le forme e per la perfezione del lavoro, opera d'armaiolo del sec. XVI. Altra *armatura bianca* da lancia con bullette di bronzo e *zucchetto* con gronda e nasale scorrevole a guisa di foglia: è decorata con arabeschi e figurazioni ottenuti all'acquaforte che si sviluppano entro linee geometriche; questa pregevole armatura del sec. XVI proviene dalla casa Pignatelli di Napoli. Un *fanale* del sec. XVIII. Entrati nella

SALA 2

VETRINA 1, a sinistra, entrando: *targa* (scudo da giostra) del sec. XIV in legno rivestito di cuoio con sopra un'aquila dipinta e rinforzato con un motivo tripuntato di ferro (stemma della famiglia Antici Mattei dell'Aquila); *targa* (scudo da giostra) in legno rivestito di cuoio con stemma; *targa* (scudo da giostra) in legno rivestito di cuoio con stemma: ambedue quest'ultimi scudi, rari oggetti del sec. XIV, portano lo stemma della famiglia dei co. Silvestri e sono riccamente decorati in stucco a rilievo, dorati e policromati; *rotella* (scudo da giostra) in legno rivestita di cuoio che reca dipinto su fondo dorato un corteo trionfale con un carro, armati, cavalli ed elefanti e, sopra, l'angelo della fama e le figure allegoriche della Religione e Giustizia, Forza e Prudenza: è un prezioso documento pittorico d'arte decorativa del sec. XV e anche il rovescio di questo scudo reca dipinta una scena di battaglia; *rotella* (scudo da giostra) in legno rivestito di cuoio con il bordo decorato in oro e la scena dipinta di Ganimede

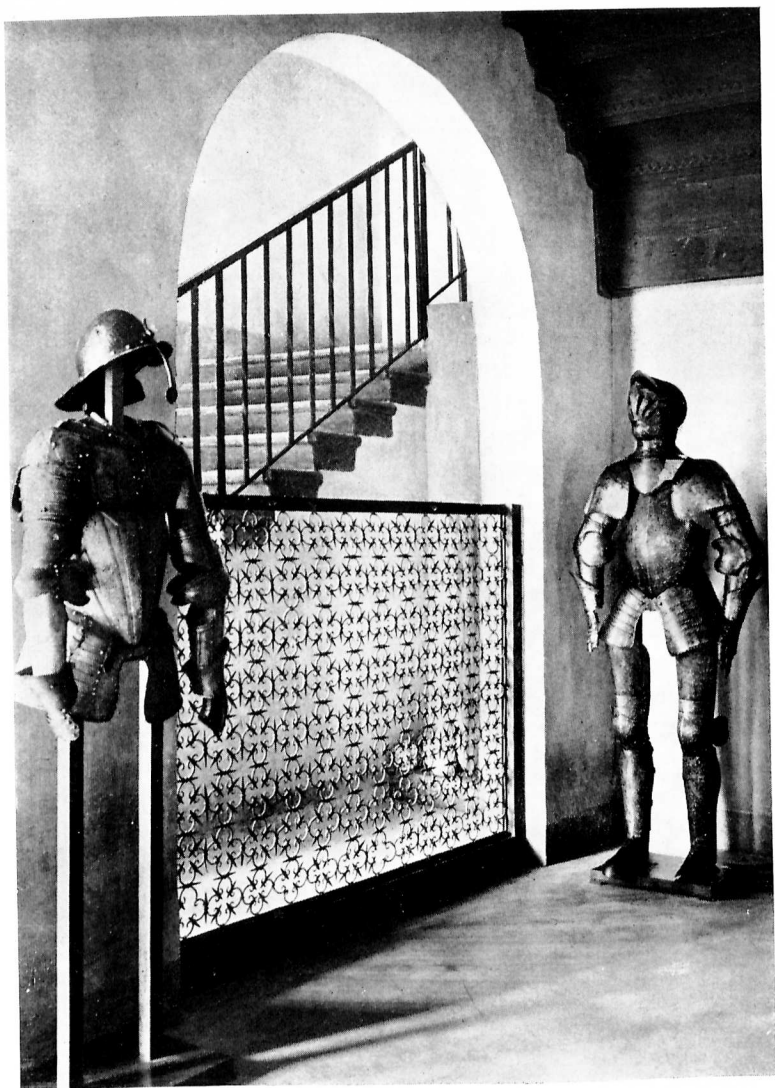
15 - *Armeria antica: salone del piano terreno.*

rapito dall'aquila (sec. XV); *rotella* (scudo da giostra) in legno rivestito di cuoio con il bordo decorato in argento patinato oro e, nel centro, su fondo pure patinato oro, è dipinta la scena di un duello fra due armati; *lancia da giostra* a colori rosso e azzurro, mancante di circa un terzo verso la punta (sec. XVI); *colletti di pelle*, di grande rarità (il colletto era una casacca senza maniche che si portava sotto la corazza); *morione* a cresta con guanciali, sec. XVI; *morione* a cresta, sec. XVI.

Inoltre fuori dalla vetrina: *torcera* in ferro battuto (sec. XIV) proveniente dalla Capponcina di Gabriele d'Annunzio.

VETRINA 2, sopra il piano verticale da sinistra a destra: *archibusi, archibusetti, archibusi scavezzi* cioè con la cassa dal calcio snodato, *terzaruoli, archibusoni* — i più grandi da cavalletto e da muro — a ruota e a focile, chiamati così perchè invece del serpentino con la miccia hanno una macchinetta con la quale si comunica il fuoco di carica: appartengono ai sec. XVI - XVII. Il decimo *archibuso* della raggera — contando da sinistra — è solo a focile, sec. XVII; l'*archibusone rigato* che segue, con canna a tromba, conserva ancora la forcina di ferro per il sostegno (sec. XVI). Inoltre: *brocchiere* decorato con fine ricercatezza con incisioni all'acquaforte (sec. XVI).

Sopra il piano orizzontale, da sinistra a destra: *due manopole* del sec. XVI; *caschetto*, sec. XVI; *bacinetto*, sec. XVI; *due morioni*, sec. XVI.

Alla parete: *porta*, detta del « bagatin » antica chiusura della cella del tesoro del Monte di Pietà di Udine, rivestita di ferro, completa di serramenti, decorata da rosoni, borchie, volute in ferro battuto: reca la data di esecuzione 1627. Inoltre: *tre fucili a percussione* del sec. XIX; *braciere* in legno, bronzo e rame del sec. XVII; *morione* con visiera, nasale e guanciali, *corazza a lame* (sec. XVI); *caminetto* con alari in ferro, sec. XVII; sopra il caminetto, *gruppo di spade* di diverse epoche e *balestra* (sec. XVI?) con la forte corda a fascio che tendeva il robusto arco; *clessidra a zolfo* durabile dodici ore, sec. XVI; *colubrina* in ferro del sec. XIV; *cannone manesco,* in uso sin dalla fine del '300: si appoggiava alle feritoie riempito di polvere e altri materiali e si accendeva con un ferro rovente infilato nel foro verso la culatta. Quest'arma, chiamata dalla tradizione friulana « cigar », servì di difesa sulla torre della cortina di Lestizza (Udine): arma di grande rarità, porta la marca dell'esecutore che è il fonditore di campane maestro MARCO DI VENDRAMO (sec. XIV). Inoltre: *colubrina* più grande, con i dati eguali alla precedente però senza marca; *colubrina* in ferro del principio

16 - *Armeria antica: particolare.*

del sec. XVI: cannone atto alla posa su feritoie o sopra carri, proviene da Venzone (Udine). Inoltre: *bacinetto* decorato da rosette di bronzo e *corazza*, sec. XVI (due pezzi che non appartengono alla stessa armatura).

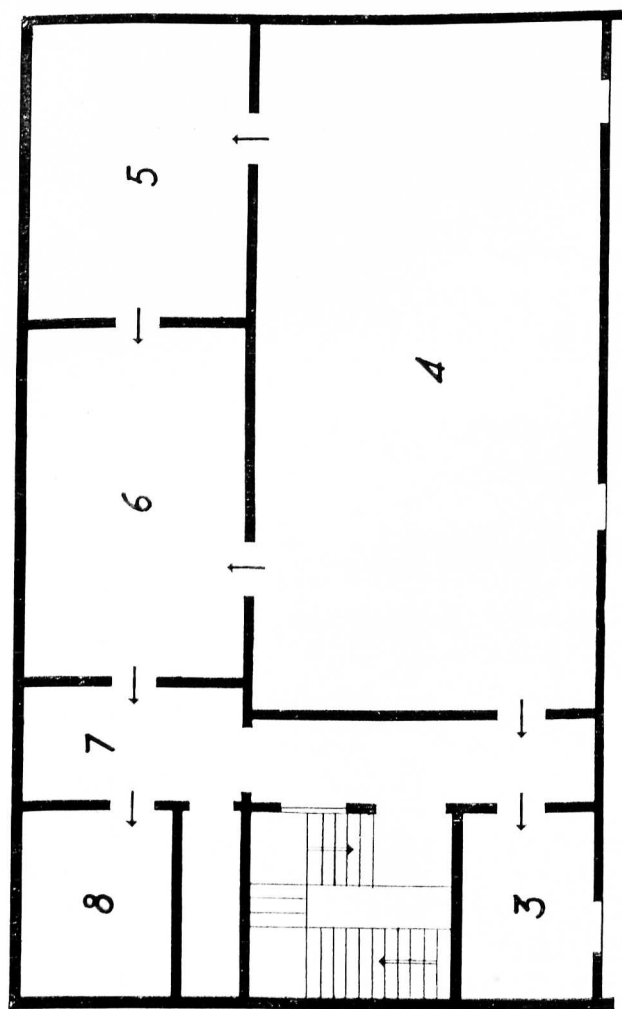
VETRINA 3, sopra il piano verticale da sinistra a destra: *petto di corazza* con giglio dipinto, sec. XVI; *petto di corazza* con croce bianca di Malta dipinta, sec. XVI; *petto di corazza* a piastrine con panciera a lame, sec. XVII; *petto di corazza* con leone dipinto; *trombone, archibusi, archibusoni* a miccia, i più grossi a cavalletto da muro, sec. XVI; *rotella di paglia*, mancante dell'umbone; *petto di corazza* con una croce rossa dipinta e una figura di colonna e leone, simbolo di forza, incisa; *petto di corazza* con croce rossa di Malta dipinta, sec. XVI; si dubita dell'originalità di queste pitture; *petto di corazza* a piastrine con panciera a lame (sec. XVII).

Sopra il piano da sinistra: *due celate a incastro con goletta*, sec. XVI; *due cubitieri; celata* a becco di passero; *bacinetto*, sec. XVI; *zucchetto* a visiera dritta e gronda, sec. XVI; *celata* a visiera dritta con goletta; *quattro cilici* a maglia di ferro e un *cilicio* a piastre; *tre flagelli*. Segue alle pareti: *morione* a punta e *petto di corazza bianchi*, sec. XVI, con ornati e figure incisi all'acquaforte. Inoltre: *ritratto* di Daniele Antonini, sec. XVII (vedi atrio n. 1 del Castello); *armatura nera* a lame con la celata alla borgognona, sec XVI; *ritratto* di Prospero Colonna (sec. XVI), vestito di armatura, condottiero morto nel 1523; *treppiede* in ferro del sec. XIV che sorregge un bacile in rame sbalzato del sec. XVII.

VETRINA 5, al centro della sala: nel reparto centrale, girando da sinistra a destra, troviamo: *terzaruolo, archibusone, archibuso*, armi a ruota e a focile del sec. XVI notevoli per l'eleganza d'ornati sulla canna, nel congegno e nelle casse riccamente incrostate di piastre d'avorio; *chiave* per il movimento della ruota d'un archibuso; *picca, spuntone, partigiana*, sec. XVI; *guardamanette*, sec. XIX; pistola a focile, sec. XVI;

fibbie, pendenti, placche, secoli vari; *tre spuntoni,* sec. XVI-XVII; *pistola a percussione,* sec. XIX, molto decorata nel suo congegno e cassa; *pistola a focile,* sec. XVII; *pistola a focile,* sec. XVII; *pistoletto a focile,* sec. XVI; *pistola a focile,* sec. XVII; *rozza pistola a percussione,* sec. XIX; *pistola* ricca di decorazioni del sec. XIX; *pistola finta* - provetto -, rarissimo congegno per misurare la forza di scoppio della polvere; *accendino* a pietra focaia, sec. XVIII; *pistola a percussione,* sec. XIX; *frammento di pistola* a percussione, sec. XIX; *piccola pistola a focile,* sec. XVIII; *pistola a percussione,* sec. XIX; *due congegni di archibuso* a focile e *due congegni per pistola* a focile; *un congegno di archibuso* a ruota e focile, sec. XVI; *un congegno di archibuso* a focile, sec. XVII; *frammento di congegno di fucile* a percussione, sec. XIX; *un congegno di archibusone* a focile, sec. XVII; *canna di archibuso,* sec. XVI; *tre picche* del sec. XVI; *falcetto* di epoca imprecisata.

VETRINA 4, sempre partendo dal reparto centrale e proseguendo da sinistra a destra: *cinque daghette,* arma da duello con lama molto forte a due fili atta a ferire di punta, sec. XVI; *tre smagliatori,* sec. XVI, dalla robusta lama destinata a penetrare attraverso le maglie o il giaco dell'avversario; *lama triangolare di stiletto,* sec. XVI; *guardia di spada,* sec. XVI; *due lingue di bue,* arma dalla lama a due fili molto larga al tallone, quasi sempre rappresentava un'arma di lusso; *daghetta,* sec. XVI; *spadino,* sec. XVI; *sciabola,* sec. XVII; *due stiletti,* sec. XVI; *due pugnali,* sec. XVI; *stile,* sec. XVI; *due misericordie,* sec. XVI, specie di daghetta corta con la quale i guerrieri a piedi finivano l'avversario sbalzato da sella; *fusetto,* arma numerata sino al 120 e molto insidiosa, adoperata dai bombardieri veneti e usata anche per segnare i diametri dei proiettili; *tre storte* del sec. XIX; *staffe, speroni, morsi di cavallo,* oggetti dei secoli dal XII al XIX; *tre sciabole* del sec. XVIII; *dodici stiletti* dal sec. XV al XVI; *due sciabole* del sec. XVII; *una sciabola* con la guardia a conchiglia e l'impu-

17 - *Armeria antica: salottino sec. XVIII.*

TAV. III - *Planimetria del II piano della Casa della Contadinanza.*

gnatura del sec. XV, mentre la lama è del sec. XVII. Nel centro della vetrina, *collare* di difesa per cane di epoca imprecisata.

Al soffitto, due fanali originali del sec. XIX. Alle pareti, bracciali, lavoro d'imitazione.

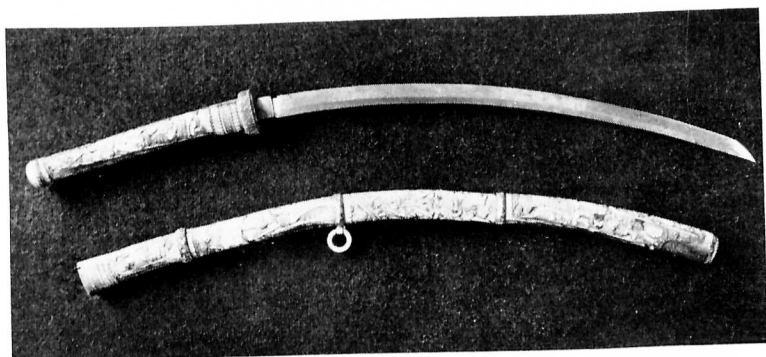
Usciti, salendo la scala, troviamo: *due copie di corsesche* e *quattro ronconi*, sec. XVI; *grande ritratto del co. Girolamo di Colloredo-Mels*, governatore e capitano generale dello stato di Milano (1674-1726), opera vicina all'arte di Sebastiano Bombelli; *grande ritratto del co. Rodolfo di Colloredo-Mels*, marchese di S. Sofia (1676-1744), opera del sec. XVIII che si distingue per la larghezza compositiva e la nobile impostazione del personaggio in veste rossa che si stacca dal fondo su di un equilibratissimo gioco di verdi e di bruni; *grande ritratto di Lodovico Manin* in veste di procuratore di S. Marco, cav. della stola d'oro, opera eseguita da PIETRO LONGHI (1702-1785) nel 1764; *due alabarde da parata* con la scure a mezzaluna e il becco di corvo traforati e lama di pugnale a sezione di rombo che la compie (sec. XVI); *due alabardine da parata* di basso ufficiale, una con la scure lunata a becco di falco e lama a forma di pugnale incise con motivi decorativi, l'altra con la scure e lo spuntone a sezione esagonale (sec. XVI): le aste sono ancora coperte da seta fermata con bullette d'ottone. I bracciali d'illuminazione in ferro sono lavoro d'imitazione.

Muovendo dal corridoio verso destra (Tav. III), a destra troviamo un salottino decorato in stucco e con specchi e ceramiche di stile del migliore settecento veneziano, proveniente dal palazzo dei co. Beretta in via Vittorio Veneto e qui ricostruito con la casa (Fig. 17).

SALA 3

Qui troviamo: *bracciali in legno*, fine sec. XVIII; *busto in marmo raffigurante Minerva*, discreto lavoro d'un artista

del '700; *ritratto di Federico II*, attribuito al pittore francese DELAUNAY, sec. XVIII, sul quale possiamo ammirare anche un esemplare di armatura del sec. XVIII; *ritratto di Carlo Emanuele II* di Savoia (1638-1675) vestito di armatura, opera pittorica piena di vigore nell'espressione dei lineamenti e nella vibrazione delle note di colore, autore PIETRO MIGNARD (1610-1695); *ritratto di gentiluomo* con corazza del sec. XVII che si impone per la marcata ed incisiva espressione del personaggio, resa con violenza chiaroscurale: è un dipinto attribuito alla scuola francese del '600. Nella piccola vetrinetta originale di stile impero, stupenda *spada giapponese* da parata chiamata t a c h i (Fig. 18), con l'impugnatura e il fodero in avorio completamente intagliati a finissimi bassorilievi che rappresentano scene di leggenda. Quest'arma era riservata ai Samurai e ai Daimyò: lavoro del sec. XVII; *pugnale giapponese* con impugnatura e fodero in avorio intagliati a figure, sec. XVII.

Uscendo dal salottino per la porta di fronte, si entra nel salone dal soffitto quattrocentesco a travature scoperte e dipinte: tale salone è dedicato ai Luogotenenti Veneti perchè ivi sono raccolti diversi ritratti dei medesimi (Fig. 19).

18 - *Armeria antica: spada giapponese, sec. XVIII.*

19 - *Armeria antica: salone dei Luogotenenti Veneti.*

SALA 4

Alle pareti, iniziando da sinistra, troviamo: *quattro ronconi* con spuntone a quadrello, sec. XVI.

VETRINA 11: *brocchiere* in ferro, sec. XVI, che serra una raggera formata da *ventitre spade* del sec. XVI, alcune ragguardevoli per la finezza decorativa del fornimento; sopra la vetrina, *grande formella* in legno e stucco con lo stemma della « Contadinanza », imitazione dell'arte del sec. XVI. Inoltre: *corsesca*, sec. XVI; *ritratto di Francesco Diedo*, Luogotenente nel 1681, di autore ignoto: *corsesca* composta da una lama a due fili e di altre due, presso la gorbia, rivolte in sù, sec. XVI; *partigiana*, sec. XVI; *spiedo* con il ferro nel mezzo a quadrello e due rabbij ai lati che formano semicerchio, sec. XVI;

alabarda con il ferro a scure e becco di corvo, incise con decorazioni all'acquaforte, terminante con lo spuntone a quadrello, sec. XVII; *ritratto di un Luogotenente* non identificato, sec. XVII; *cassapanca nuziale*, sec. XVII; *alabarda* con il ferro a scure e becco di corvo, terminante con spuntone, sec. XVI; *roncone*, sec. XVI; *partigianone* con il manico rivestito di velluto e fermato con borchie, sec. XVI; *falcione*, sec. XVI; *caminetto* con alare in ferro, sec. XVII; *due spiedi*, di cui uno con asta rivestita di velluto con borchie, sec. XVI; *corsesca* con la lama a due fili alla maniera della partigiana e due lame laterali curve rivolte in basso; *ritratto di Giacomo Gabrielli*, Luogotenente nel 1669, di autore ignoto; *asta* rivestita in velluto con borchie, sec. XVI; *picca*, sec. XVI; *alabarda* con il cartoccio di bronzo, il ferro a scure lunata e becco di falco, terminante a lama di pugnale, decorata con incisione all'acquaforte, *asta* foderata di velluto guarnita con borchie, sec. XVI; *alabarda* con il ferro a scure lunata e becco di corvo terminante con spuntone a quadrello; *partigianone*, secolo XVI.

VETRINA 12: *brocchiere* in ferro, sec. XVI, che chiude una raggera composta di *ventinove scelti esemplari di sciabole* dei secoli XVI e XVII; sopra la vetrina, *grande formella* in legno e stucco con il leone di S. Marco, imitazione d'arte del sec. XVI. Inoltre alla parete: *partigianone*, sec. XVI; *alabarda* con ferro a scure a mezzaluna traforata e becco di corvo, compiuta con spuntone, sec. XVI; *piccolo roncone*, sec. XVI; *partigiana*, sec. XVI; *alabarda* con scure lunata e becco di falco terminante con lama di pugnale; *ritratto di Girolamo Diedo*, Luogotenente nel 1704, di autore ignoto; ritratto di *Ottavio Foresti; ritratto di Pietro Foscarini*, Luogotenente nel 1669; *ritratto di Luogotenente* non identificato del sec. XVII, autore ignoto; *corsesca*, sec. XVI.

Le *lunette* delle portiere sono originali del sec. XVIII e i *mobili* e i *lampadari* sono di imitazione del sec. XVI.

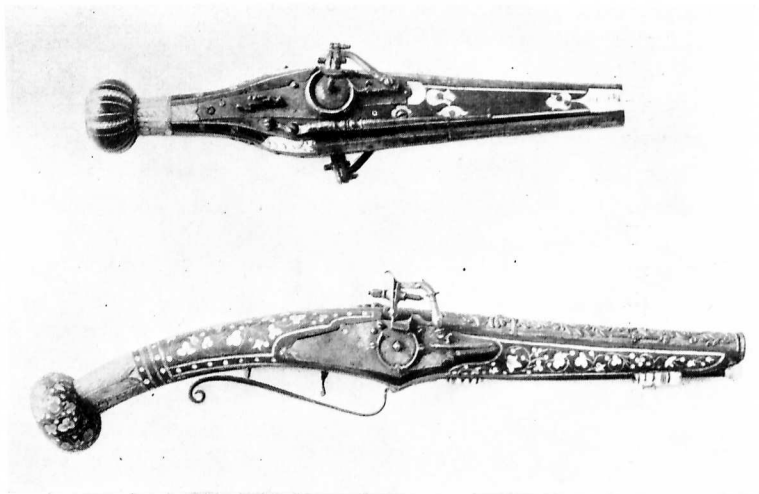
SALA 5

VETRINE 19-20-21-22: raccolta di armi e oggetti di curiosità giapponesi e africani.

SALA 6

VETRINE 15-16-17-18: preziosissima raccolta di armi islamiche.

SALA 7

VETRINA 13: *quattro pistole a focile* decorate con ricercatezza nei loro congegni e nelle casse a rivestimenti di bronzo, sec. XVII; *pistola a ruota* a doppia canna (Fig. 20), cassa di noce con motivi decorativi in tarsia di avorio, sec. XVI; sopra il piano, *tre fiaschini da polvere* in legno rivestiti di cuoio per archibugiere, sec. XVII; altro *fiaschino da polvere* in ferro, sec. XVI; *due accendimiccia* dei secoli XVII e XVIII; *due*

20 - *Armeria antica: pistole, quella a doppia canna del sec. XVI l'altra del sec. XVII.*

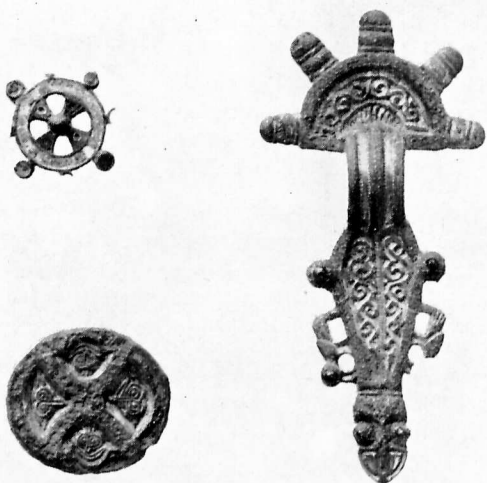
tenaglie con scodellini di uso sconosciuto; *stampo per pallottole*, sec. XIX.

VETRINA 14: *pistola a ruota*, sec. XVI; *pistoletto a focile*; *due pistoletti a focile* ornati con arabeschi in ferro e con i congegni elegantemente sagomati: ne fu artefice LAZARINO CAMINAZZO - prima metà del sec. XVII - che segnò il suo nome sulla canna; *pistola a focile* decorata con intagli e nelle parti di ferro e di bronzo con ageminature in argento; nel centro *pistola a ruota* a motivi decorativi in rilievo e la cassa in legno noce lavorata in tarsia d'avorio a vaghi fogliami (Fig. 20), pregevole lavoro d'armaiolo del sec. XVII. Sopra il piano: *quattro fiaschini da polvere* in legno e cuoio cotto operati magistralmente in rilievo, incisioni, sbalzi e punzonatura, sec. XVI; *fiaschino da polvere* in ferro, sec. XVI; *fiaschino da polvere* biforcato ricavato da un corno di cervo: il corpo è lavorato ad intaglio con volute a cartoccio, un mascherone, una mensa con caraffa e un satiro in atto di afferrare una donna: lavoro di abile artefice del sec. XVII; *fiaschetta doppia da polvere* in ottone, sec. XVIII.

SALA 8

Trovasi qui un gruppo di armi e oggetti, venuti alla luce da varie parti del sottosuolo friulano, riferibili ai periodi longobardo e franco, le cui armi non sono distinguibili fra di loro avendo gli stessi caratteri di materia e di forma.

I Longobardi scesero in Italia condotti da Alboino (568), fondarono il ducato del Friuli e si sostennero sino alla caduta del re Desiderio (774) provocata dai Franchi, i quali alla lor volta regnarono sino all'invasione degli Ungari (889).

VETRINA 6: *punte di lancia e di frecce, spathae* - specie di grande spada a due fendenti -, *scramasax* - spada corta o pugnale allungato ad un fendente -, *umboni di scudo, lame di coltello.* Trattasi di armi rinvenute in epoche diverse nelle campagne fra Gonars e Castel Porpetto. Inoltre: *orecchini* a forma di pelta con tracce di smalti; *armille, fibule* in bronzo,

21 - *Armeria antica: spilloni di epoca longobarda.*

provenienti da località varie del Friuli. Da notarsi le *spille con smalti* provenienti da Aquileia e Zellina e i *due spilloni* con tracce di doratura e granate rinvenuti in Planis, nei pressi di Udine (Fig. 21).

VETRINA 7: *punte di lancia, punte di freccia, lame di coltello, frammenti vari di armi,* rinvenuti a Moruzzo; *punte di lancia* e *lame di coltelli,* rinvenute a Visinale del Judrio assieme ad ossa umane e di cavallo; *punta di freccia,* rinvenuta a Venzone; *lame di coltello,* rinvenute a Giassìco; *punta di freccia* rinvenuta nel vallo di Provesano; *punta di lancia,* rinvenuta a Purgessimo; *coltello,* rinvenuto a Gemona; *coltelli,* rinvenuti in località tra Virco e Bertiolo; *punte di freccia,* rinvenute a Mereto di Tomba; *puntone* ed *anitra* in ferro,

rinvenuti ad Aquileia. Fuori Friuli, da Rocca di Asolo, proviene una *punta di freccia* ed un'altra da Zenone degli Ezzelini. Meritano speciale attenzione gli oggetti in bronzo e ferro esposti nella parte alta del fondo della vetrina e sopra il ripiano superiore in vetro perchè trovati accanto a scheletri in uno scavo a S. Vito di Fagagna che ha rivelato l'esistenza di undici tombe che si fanno risalire alla seconda metà del VII secolo. Sono *frammenti di armi varie* in ferro e, interi, una *spatha* e una *scramasax*, una *lunga lancia* a forma di foglia d'olivo con un pezzo di legno dell'asta ancora incastrato nel cartoccio; *punte di freccia, coltelli, pugnali, frammenti di pettine* in osso, e *frammenti di ferro* con niellature d'argento; *fuseruola* in cotto; in bronzo, *fibule da cintura* con spina mobile, *passanti, borchie*, ecc.

Un oggetto che va particolarmente segnalato è un *orciolo fittile* di colore rossastro, mancante dell'ansa e del collo, rotti durante lo scavo: si tratta di un vaso rituale, l'« anghistera », che conteneva l'acqua lustrale. L'uso di porre accanto alle salme l'acqua viene dalla tradizione pagana ed assume però nelle tombe cristiane altro significato.

Sopra il ripiano inferiore di vetro, un *gruppo di fibule, passanti, guarnizioni di correggia, placche, bandelle* per serratura di provenienza ignota.

Vetrina 8: *punte di lancia e di freccia, spathae, scramasax, umboni di scudo, lame di coltello, fibbie, oggetti e frammenti vari*, di provenienza ignota.

Vetrina 9: *pugnali*, rinvenuti nei pressi di Cosa; *spathae, scramasax, umbone di scudo, scalpello, lama di coltello*, rinvenuti in Udine e precisamente nelle vie del Gelso e Bariglaria. Inoltre: *spatha, lama di coltello*, rinvenute in Ciconìco; *spatha, punta di lancia, lama di coltello, umboni di scudo, fibbie*, rinvenuti in borgo Colosomano (Buja); *spatha*, rinvenuta in S. Salvatore di Maiano; *lama di coltello, punte di lancia e di freccia, umboni di scudo*, rinvenuti in Tricesimo.

INGRESSO AL CASTELLO

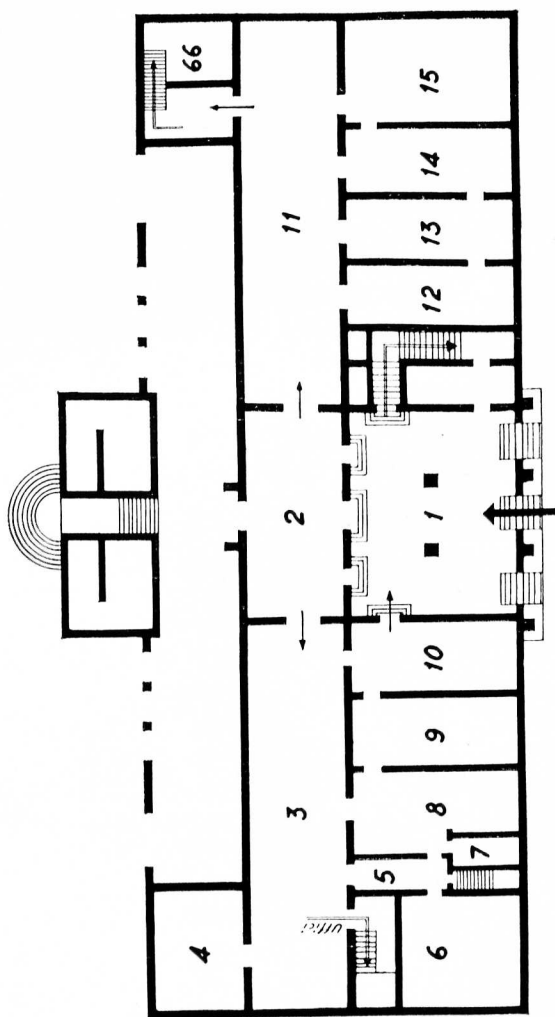
All'ingresso del Castello si giunge o dalla scala Giustiniana o da una scaletta che comincia di fronte al campanile con un cippo a ricordo del suo ripristino, avvenuto per disposizione del Luogotenente Francesco Vendramin nel 1759. Da questo luogo, ammirasi la parte Sud della città che si staglia colorita fra il verde di annose conifere.

Alla destra dell'imponente costruzione, sopra la cornice che marca il piano nobile, una lapide, *venuta recentemente alla luce, avverte che Andrea Foscolo, Luogotenente nel 1523, abitò per primo l'edificio; ciò fa supporre che, almeno in quella parte, il castello si trovasse già allora in condizioni di abitabilità, quantunque la ricostruzione di esso, nelle sue linee generali, sia stata compiuta verso il 1560. La facciata di ponente fu compiuta nel 1595 sotto il Luogotenente Marco Querini, ricordato con una iscrizione lapidea sulla stessa.*

Si accede allo storico edificio dal monumentale portale tetrastilo adorno di stemmi e iscrizioni. Sul fregio *della grande trabeazione che regge l'ampia balconata, con lettere in niellatura di piombo è ricordato il benemerito Luogotenente Jacopo Corner che iniziò la ricostruzione del Castello, la cui prima pietra è stata posta il 2 aprile del 1517. Sotto il fregio, in corrispondenza dei fornici,* tre iscrizioni, *accompagnate da stemmi, esaltano tre luogotenenti: nel centro, è ricordato Cristoforo Valier (1603-1604); a destra, Giuseppe Morosini (1604-1606); a sinistra, Antonio Grimani (1609-1610). Sopra i pilastri basamentali laterali, lo stemma e ancora il nome di Jacopo Corner* (Tav. IV).

ATRIO 1

Entrando, il visitatore rimane ammirato della vastità dell'atrio, le cui pareti sono adorne di stemmi e di lapidi in parte provenienti da altri luoghi e quivi collocati per essere conservati. Danno imponenza a questo nobile ambiente i due grandi pilastri che sostengono la volta; la loro caratteristica è la rilevante rastremazione ispirata agli obelischi romani.

A destra, nell'angolo, *colonna miliare* dell'epoca dell'imperatore Cesare Augusto, già a Vendoglio, su una strada ro-

TAV. IV - Planimetria del piano terra del Castello.

mana; all'angolo di sinistra, altra *colonna miliare*, già a Fagagna. Interessanti pezzi archeologici questi, che si riferiscono alla strada che da Concordia muoveva per Fagagna verso Ospedaletto e, come dice Giandomenico Bertoli « ivi si ravvisa sopra la più nobile delle epoche, nel numero XXII della Tribunizia Podestà di Augusto, che denota l'anno in cui nacque il Salvatore ».

PARETE A SUD: *due lapidi* dicono che il Luogotenente Tommaso Morosini terminò la facciata del Castello nel 1600 e che il Luogotenente Luigi Foscari è stato benemerito della città, avendogli gli udinesi nel 1667 dedicato il marmo, che in origine trovavasi sulla facciata Est della loggia del Lionello, ove rimase lo stemma che l'accompagnava.

In alto, *due stemmi* della città, già nella demolita sala dell'Ajace di Udine.

PARETE A EST: uscio che mette alla portineria recante sull'architrave la scritta « V. COLLATERALIA », che si riferisce alla comunicazione di un tempo con gli ambienti dell'ala sinistra del palazzo; sopra, *un leone di S. Marco* in moleca, e la data 1753, che proviene da case demolite della città. Inoltre: *lapide laudatoria* del Luogotenente Bernardo Polani, 1630; grande *iscrizione con l'arma della famiglia Morosini* a ricordo di Giovanni Morosini, Luogotenente nel 1628, qui riportata dal palazzo della Comunità di Udine, demolito nel 1909; *lapide*, con stemma sovrapposto, che ci fa sapere che il Luogotenente Pietro Priolo nel 1753 restaurò l'atrio del castello; *lapide*, accompagnata dallo stemma del Luogotenente Giustiniano Giustiniani, che nel 1576 fece costruire lo scalone che dà ai piani superiori. Sopra la porta, da cui si accede allo scalone, il *busto*, lo *stemma* e la *lapide* di Daniele Antonini (1589-1616), il matematico e letterato friulano corrispondente di Galileo, comandante della milizia dei nobili udinesi, ucciso nell'assedio di Gradisca: il *busto* è opera di

Girolamo Paliario, udinese (ricordato in documenti della fine del XVI secolo fino al 1622). Il monumento, che era stato eretto nella sala della Comunità di Udine anzi menzionata - detta anche dell'Ajace per la statua dello scultore gemonese Vincenzo Luccardi (1808-1876) che ivi si trova - è stato qui trasportato, ma purtroppo privato del suo contorno architettonico decorativo, che andò disperso. Inoltre, altro leone in moleca.

Parete a Nord: sull'architrave del grande portale, è ricordato Nicolò da Ponte, Luogotenente nel 1541; la *porta tutta intagliata* è del sec. XVII, chiudeva il tempietto di S. Giovanni in piazza Contarena ed è stata riposta in opera in quest'ambiente, adattata al nuovo vano con l'aggiunta delle quattro specchiature superiori e la sostituzione di una inferiore dispersa dal tempo; sopra il portale, *stemma di Aquileia* del sec. XV e, più in basso, a destra, un *leone di S. Marco* in moleca del sec. XVI proveniente dal palazzo della Comunità e lo *stemma di Udine* del sec. XV già sotto la loggia del Lionello. Gli altri *due stemmi di Udine* provengono dal demolito portone di via Grazzano. Sopra le porte, *due lapidi*, provenienti pure dalla menzionata sala dell'Ajace, ricordano, una il congresso della « Dante Alighieri » tenutosi in Udine nel 1903, l'altra il 26 luglio 1866, data dell'entrata delle truppe italiane nella nostra città. Sulla parete trovansi altresì *due affreschi*, eseguiti nel 1929 dal friulano Enrico Miani (1889-1933), che rappresentano le dominazioni susseguitesi in Friuli: la romana, la patriarcale, quella della Repubblica veneta e quella del regno d'Italia.

Parete a Ovest: *stemma e iscrizione su pietra*, da cui risulta che da lì si accedeva agli uffici del Conservatore degli atti pubblici e privati, colà stabiliti da Lorenzo Bragadin, Luogotenente nel 1574. Inoltre: la cosidetta *bocca del leone* ove poteva imbucare denuncie anonime chi avesse ritenuto

pericoloso farlo pubblicamente; questo non è il posto ove si trovava in origine, ma probabilmente era posta nei pressi del Castello.

Sopra la porta, lo *stemma* di Marco Dandolo, Luogotenente nel 1429, sorretto da due angeli e sormontato dalla figura di S. Marco benedicente, che a sua volta era fiancheggiata da due leoni marcheschi che furono scalpellati probabilmente alla caduta della Repubblica; è andata perduta anche la croce che, posta nella parte inferiore dell'arma, ricordava le gesta del doge crociato Enrico Dandolo. Questo ricordo marmoreo, eseguito da BARTOLOMEO BON (sec. XV), in origine trovavasi sopra l'arco del portone di borgo Poscolle, e di là fu tolto quando nel 1857 venne demolita la torre.

Lapide dedicata a Nicolò Donati, accompagnata dal suo stemma; il Donati fu inviato a Udine in qualità di Provveditore generale affinchè prendesse, assieme al medico calabrese Ascanio Olivieri, i provvedimenti necessari alla cessazione della peste che infieriva in provincia (MDXCVIII).

Lapide in onore di Giovanni Basadonna, Luogotenente nel 1618, che salvò la città dalle armi germaniche (guerra di Gradisca) e ingrandì il granaio pubblico; in origine detta lapide trovavasi sopra la facciata del « Fondaco delle biade », in via Cavour, già via S. Tomaso.

Icona settecentesca che stava originariamente in una cappella nei piani superiori del castello; essa porta alla base una scritta che ricorda il suo restauro avvenuto nel 1676, a spese del Reggimento dei fanti oltramarini, essendo Luogotenente Giovanni Luigi Mocenigo. Venne qui sistemata in epoca non precisata per inquadrare una « Annunciazione » preesistente. Nel 1934, considerato che il detto dipinto non aveva alcuna importanza artistica, sopra di esso è stata collocata la *Madonna dell'uva* di GIOV. ANTONIO PORDENONE (1484-1539). La Vergine tiene in braccio il Bimbo che ha nella mano sinistra un grappolo d'uva. L'affresco, dipinto dal celebre artista friulano nel 1516, si trovava sotto la loggia del Lionello e venne

staccato in seguito al rovinoso incendio dell'edificio avvenuto nel 1876. Del dipinto di questo atleta della pittura, non rimane che una mirabile ombra, sufficiente però a dimostrare l'evoluzione della sua maniera che, in tale epoca, sentite le influenze della pittura romana e particolarmente di quella di Raffaello, si fa larga e solenne.

In alto, *grande stemma* dei Basadonna con la sottostante lapide, illeggibile perchè scalpellata e, ora, coperta dall'icona.

ATRIO 2

Provengono dalla demolita sala dell'Ajace della Comunità di Udine, i *quattro dossali* e i *quattro stemmi* in legno dei luogotenenti Nicola Donà, Francesco Venier, Giovanni Mocenigo, Nicolò da Ponte, che salirono poi al dogado della Repubblica di Venezia.

Due piccole lapidi: una con stemma, ricorda Nicolò Mocenigo, Luogotenene nel 1643, per lavori eseguiti; l'altra, in alto sopra la porta d'uscita, ricorda Pietro Grimani, Luogotenente nel 1686.

A fianco della porta che dà accesso alla galleria archeologica, *tronco di statua romana* del I secolo a. C. che rappresenta un « *Vir togatus* », fissato su di un blocco di pietra, che faceva parte della banchina del porto romano di Marano Lagunare. La statua è stata trovata nella vicina isola di S. Andrea (Fig. 22).

LOGGIATO NORD

Dal secondo atrio, si esce sotto il loggiato adibito a lapidario, e qui notasi subito il *grande e ben architettato portale* in onore del Luogotenente Giacomo Corner, sotto il cui governo, come in altra parte si è detto, si iniziò la costruzione del castello. Sopra il portale, trovansi gli *stemmi di Udine e dei Loredan Tiepolo* e, nel mezzo, quello *dei Cornaro-Lusignan* accompagnato dall'iscrizione che nella traduzione dice

22 - « *Vir togatus* »: *tronco di statua romana del I sec. a. C.*

« nelle necessità la virtù Cornelia venne sempre in soccorso e ciò che cadde fa ovunque risorgere; perciò Cornelio in breve tempo ricostruì, come si vede, il castello, crollato per terremoto ».

Interessanti, a destra entrando: *frammenti di architettura gotica*, provenienti dal duomo di Udine; *lapide*, già sopra i muri delle carceri di Goricizza; *due lapidi laudatorie*, una del 1792, già sul muro di una casa a destra di Porta Aquileia, in onore del Luogotenente Francesco Rota, e l'altra del 1795, già su di un muro di borgo Poscolle, in onore del Luogotenente Pietro Canal; *frammenti architettonici* del sec. XV provenienti dalle demolizioni del vecchio municipio tra via Cavour e via Rialto; *iscrizioni con figura di granchio* che si riferisce a Muggia, l'antica Amulia o Castrum Muglas; *lapide* del 1487 in onore del Luogotenente Tommaso Lippomano; *lapide* che condanna pubblicamente il delitto di un certo Boreati che uccise il proprio zio; *la prima pietra* - benedetta il 24 aprile 1709 dal patriarca Dionisio Delfino - della chiesa di S. Maria Maddalena, già in via Vittorio Veneto al punto ove ora trovansi le Poste. Inoltre: *grande portale* del Teatro Minerva, già in via Bonaldo Stringher, costruito nel 1795 su progetto dell'architetto Antonio Mauro: il teatro è stato distrutto durante la guerra 1915-18. Inoltre: *lapide* che ricorda i restauri eseguiti in castello nel 1928-31; *tomba romana* ad inumazione in muratura, a tettuccio spiovente, scoperta nel 1931 a Tomba di Mereto: gli oggetti trovati, fra i quali una lucerna su cui è impresso il bollo « VIBIANI », che è il nome al genitivo del fabbricante, portano a stabilire, quale sua epoca di appartenenza, il II secolo d. C. Inoltre: *pedana in pietra* circolare che serviva per i banditori degli editti e trovavasi in origine fra la loggia del Lionello e il palazzo Campiuti ora Dorta; vera da pozzo del sec. XIV con stemma che porta, nel campo, le forbici: proviene dalla casa della Rovere di Cividale sita sulla piazzetta al di là del ponte del diavolo e forse apparteneva alla confraternita dei Sartori.

Alla sinistra: *portale archiacuto* della demolita casa dei Gubertinis-Valentinis con relativo stemma; *pietra tombale* terragna del sec. XVI della famiglia dei Mistruzzi, che in origine trovavasi nella chiesa di S. Giovanni in Venzone; *colonna, capitelli, frammenti architettonici*, già nei locali del vecchio palazzo degli Uffici demolito nel 1909; *vera da pozzo* del sec. XVI con arco in ferro (Fig. 23) e con lo stemma dei Cortellazzi, qui trasportata dalla casa Berlinghieri, già in via Cavour, demolita nel 1909; *vera da pozzo* del sec. XIV, già in piazzetta Savorgnana; bella *vera da pozzo* del sec. XV.

23 - *Vera da pozzo: sec. XVI.*

GALLERIA ARCHEOLOGICA

SALA 3

Dal secondo atrio, volgendo a sinistra, si entra nella galleria archeologica, che è costituita da oggetti provenienti quasi tutti dal Friuli e principalmente dal sottosuolo aquileiese.

Al materiale donato in gran parte dal co. Francesco di Toppo, va aggiunta la collezione, pregevole specie per i vasi, delle ceramiche greco-apule acquisite al Museo dal lascito del co. Augusto de Brandis.

Nella galleria trovansi raccolte varie suppellettili di epoca preistorica e di epoca romana, trovate nelle tombe di inumati o di combusti: sono tanagre, vasetti fittili, lucerne, fiale, grandi ossuari di vetro o terracotta, lapidi funerarie, statuette votive di bronzo, fibule, stili, specchi e altri oggetti, già parte del corredo personale dei vivi o dei morti.

Sopra la banchina in muratura, *mattoni*, *embrici*, e *urne cinerarie* in pietra di forma cilindrica, quadrata e conica con il coperchio convesso, talune delle quali conservano ancora le ossa combuste del defunto; un'*urna di forma rettangolare* ha il coperchio con infisse ancora le grappe di ferro piombate: è stata trovata nell'interno della città di Udine. Notevole è l'*urna con tabella ansata* con la scritta « D M CHARITONIS » del I° sec. d. C.: essa proviene da Aquileia e conteneva la grossa ambra con le figure, finemente modellate, di una cagna, due cagnolini e un amorino, che si può ammirare nella vetrina n. 1 della sala n. 17 (Fig. 60).

Alla destra ed alla sinistra della porta d'ingresso, *due satiri in altorilievo* che tengono sollevato un « rhyton » da cui bevono; sono sculture in pietra di buona fattura del II secolo d. C. e sono tratte da un'ara funeraria (Fig. 24). *Due iscrizioni votive* della fine del I sec. d. C. ricordano che le MINISTRAE addette al suo culto e ivi nominate eressero a proprie spese un'edicola BONAE DEAE.

Lungo la parete, a sinistra entrando, si trovano: la *lapide sepolcrale* di età augustea del tribuno L. FLAMINIUS (i tre fratelli nominati — Lucio, Quinto e Sesto Flaminio — sono stati « Tribuni Militum », cioè comandanti di legione); la

24 - *Satiro: scultura romana del II secolo d. C.*

stele sepolcrale di L. PLOTIVS, della prima metà del I sec. d. C.; la *stele sepolcrale* di MODESTVS che fu servo dell'imperatore Tiberio Cesare; la *lapide sepolcrale* di L. CALIVS del I secolo d. C.: il Mommsen ritiene che i due fratelli men-

25 - *Lapide sepolcrale della famiglia degli Accii: fine della repubblica.*

zionati nella lapide, noti a Cremona ma oriundi da Concordia della tribù Claudia, propria di Concordia cui erano iscritti, fossero assuntori d'opere in Bitinia e altrove; la *stele sepolcrale* di C. IVLIVS del I sec. d. C.; *frammento di lapide sepolcrale* con la scritta POSTVMIA P.F.T.; la *stele sepolcrale* di C. PETRONIVS, decorata con due delfini e, nel timpano, d'una gorgone: I sec. d. C.; la *lapide sepolcrale* di T. SVTTIVS di età augustea; la *grande iscrizione sepolcrale* di P. ACCIVS della fine della repubblica, ornata da una ricca incorniciatura formata da foglie e bacche d'edera: il liberto Accio fece la tomba per sè e per la moglie pure liberta (Fig. 25); la *stele sepolcrale* di L. POMPONIVS, della IX legione Claudia, I sec. d. C.; la *stele sepolcrale* di M. CALVENTVS, milite della VIII coorte pretoriana. Molte di queste stele sono state trovate a S. Stefano di Aquileia in un terreno che ha restituito altre lapidi di pretoriani; un *piccolo frammento di sarcofago* con figure in nicchie architettoniche del III sec. d. C.; la *stele sepolcrale* di C. FABIVS, milite della IX legione, istituita originariamente in Spagna, che soggiornò ad Aquileia alla metà del I sec. d. C.; la *stele sepolcrale* di L. TVMBILICIVS,

a timpano e con il ritratto a mezzo busto del defunto, I sec. d. C.; la *grande lapide* di ERBONIS, in due pezzi, con l'iscrizione, mutilata, in belle lettere regolari del I sec. d. C.; *parte superiore di edicola sepolcrale* del I sec. a. C. della famiglia VERGILIA; un *frammento di sarcofago* raffigurante un genietto alato, scultura del I sec. a. C.; un *orologio solare*: due spirali fiancheggiate da foglie d'acanto sostengono il disco solare, a forma di girasole concavo, in parte ricostruito e mancante dello gnomone: in piedi, sul davanti, sta una divinità femminile con la mano sinistra appoggiata su un'erma. Elegantissima composizione d'età imperiale. Poi: la *lastra marmorea* di PISINIO, il bambino sepolto nella cripta della demolita chiesa dei martiri Felice e Fortunato di Aquileia, epoca paleocristiana; un *frammento di colonna* di epoca longobarda; due *miliari* trovati a Chiarisacco, già collocati in onore di Valentino e del fratello Valente tra il 364 ed il 375 d. C. sulla strada di Concordia, l'antica via Annia; l'*ara sepolcrale* di ONESIMO, costruita dal medesimo per sè e per la propria moglie Severilla: nella parte frontale è la scritta, sopra il lato di destra in altorilievo una figura virile reggente un rotolo e, a sinistra, una figura femminile con uno specchio; II sec. d. C. Una *testa di medusa*, probabile chiave di volta di un grande edificio del II sec. d. C.; la *parte superiore di una colonna* miliaria; un *mosaico* a disegno geometrico con tessere bianche e nere che faceva parte di un pavimento di casa romana di Aquileia del I sec. d. C.; un *capitello corinzio* del periodo aureo imperiale: il ritmo elegante delle foglie d'acanto intagliate che si rovesciano con forte aggetto unite alle foglie di felce acquatiche e giranti anche sopra le spirali mosse a corno d'ariete, e il fiore nella curva dell'abaco che con la sua forte sporgenza bilancia l'aggetto delle volute, fanno di questo capitello un meraviglioso e tipico pezzo di scultura decorativa (Fig. 26); una *piccola ara*, fine scultura del I sec. a. C., recante sui lati teste di satiro e di leone e due rostri di nave; un *capitello scolpito* molto roz-

26 - *Capitello corinzio del periodo romano aureo imperiale.*

zamente, che si presume del XII secolo, della quale epoca sono le *tre patere* infisse nel muro, la cui originalità è dubbia; il *miliario* con il nome dell' imperatore Valerio Liciniano Licinio (263-324), raro esempio di iscrizione con il nome di questo non abraso; ceppo plumbleo di ancora romana, importante reperto trovato nella zona litoranea di Grado. Inoltre, all'estremità Est della stessa parete: una *stele funeraria* del I sec. d. C.: le ultime righe dell'iscrizione indicano le dimensioni che il dedicante stabilì per l'area sepolcrale destinata anche ai suoi liberti; la *stele funeraria* di VETTIVS, mutila nella sinistra, I sec. d. C.

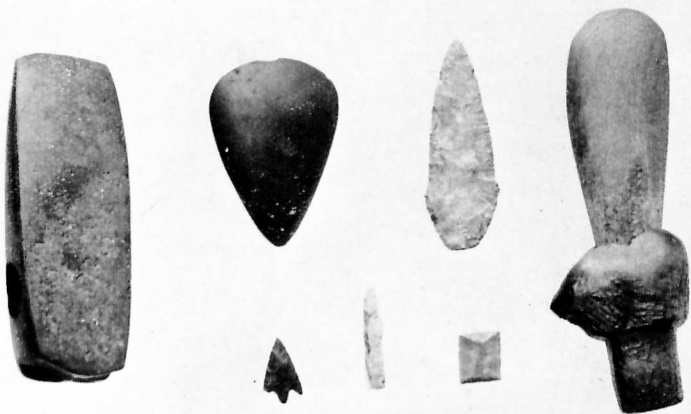
Vetrina 1. Sopra il piano inclinato superiore di sinistra trovansi oggetti vari di età romana in bronzo, ferro e piombo: una *serie di chiavi*, in ferro e bronzo, a mandata o a colpo, alcune di piccole dimensioni snodabili e con anello da por-

tarsi al dito, che si usavano per la custodia di cose preziose; *due lucerne* in bronzo senza disco superiore e *una lucerna* recante sul disco la figura di un personaggio sopra un cammello; *tre vasetti* in bronzo; *un piattello* in argento decorato a cerchi concentrici; *campanelli* a base ovale o quadrata con o senza peduncolo, che si appendevano al collo degli animali o alle porte, quali amuleti contro gli spiriti del male: *pesi, ghiande*, un *missile* di piombo — proiettile che si scagliava con la fionda —, *piombini* in forma di anforetta; una *patera* e altri *vasetti*. Questi ultimi oggetti sono di età cristiana.

Sopra il piano superiore a destra, trovansi oggetti di età neolitica: uno *scalpello*, un *punteruolo, cuspidi, aghi, ossa lavorate* (queste provengono dalla « Velika Jama », grande grotta presso Robič); *asce in pietra*, di cui una con l'immanicatura in corno di renna; un *martello*, un *mazzuolo in pietra, punte di lancia, raschiatoi, coltellini* in selce e una notevole quantità di *frammenti* di selce lavorata (Fig. 27).

La gran parte di questi oggetti proviene dal sottosuolo friulano di Marano Lagunare, Gonars, Castel Porpetto, Bagnaria Arsa, Torsa di Pocenia, Galliano, S. Giovanni di Casarsa, Carnia, e dai pressi di Udine.

Nel piano di mezzo: attrezzi di lavoro industriale ed agricolo in ferro, di età romana: *martelli, scalpelli, falci, roncole, coltelli, vomeri, zappe, rastrelli, tenaglie, cesoie* per pecore, ecc.; *due umboni di scudo* (clipeum) di forma circolare; *bellissimo piatto con anfora* (oinochoe etruschi) (Fig. 28); *due vasi* in bronzo con ansa molto pronunciata; *casseruola in argento; cista* in bronzo di forma cilindrica con manico in ferro: *piedistallo di candeliere* in bronzo decorato con sei volti umani; *situla* in bronzo laminato del II-III periodo del ferro ad uso sepolcrale del tipo largamente diffuso nella necropoli di S. Lucia di Tolmino.

Nel piano inferiore: *oggetti vari in terracotta e marmo*, di età romana; *frammenti di pavimento* in terra cotta e mosaico provenienti da località del Friuli; un *mattone forato*,

27 - *Ascie, punte di lancia e di freccia, raschiatoio, coltellino, di età neolitica.*

che si adoperava nelle costruzioni per dare l'aria calda agli ambienti; *frammento di testa di donna* in marmo, forse Venere o Giunone; altro *frammento di testa femminile* in marmo; *piccola erma faunesca* bifronte, che raffigura da un lato Sileno e dall'altra un giovane fauno, trovata a Vât (Udine); *testa di satiro*, probabilmente ritoccata nella Rinascenza.

Vetrina 2. Sopra il piano inclinato superiore di destra, trovansi numerosi oggetti in bronzo d'arte industriale del periodo dei metalli e romano.

Dell'età del bronzo e del ferro, vi sono *statuine, armille, spilloni, fibule* a doppio riccio con il corpo a globetti, probabilmente provenienti da Purgessino, sulla riva destra del Natisone, da qualche tomba del periodo « La-Tène » (seconda età del ferro). Si notano *bronzetti, statuine votive o de-*

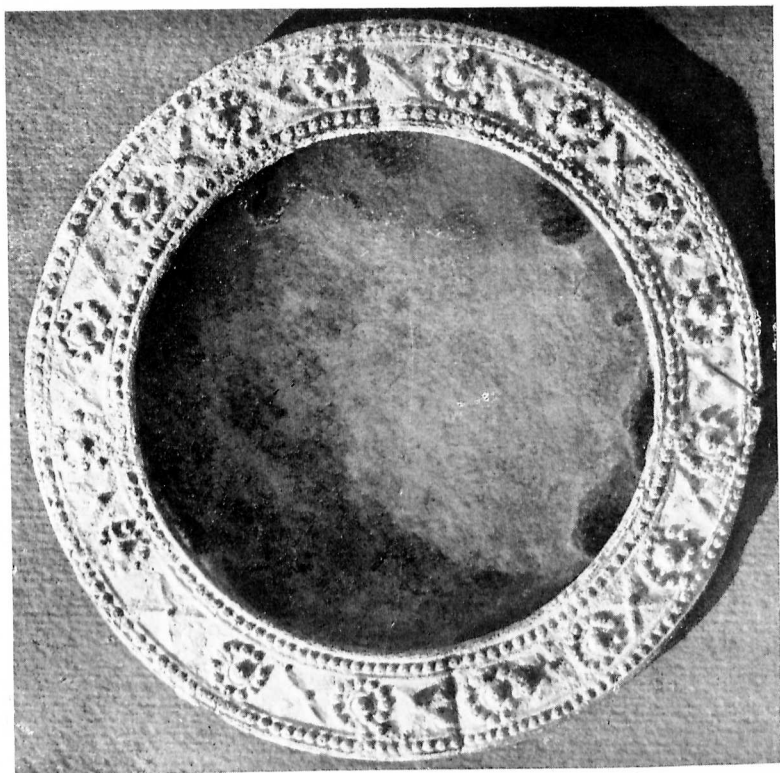
corative di arte dozzinale romana provenienti da Aquileia e da altre parti del Friuli; un *donna nuda* con i capelli divisi in fronte; un'altra *figura femminile* nuda con elmo e cimiero di fattura arcaicizzante; una *testa d'amorino alato,* sostenuta da una zampa leonina; una *figurina* in atteggiamento di corsa; un'altra *figurina* con il braccio destro alzato ed il sinistro reggente la clamide; una *figura maschile* nuda con il capo rivolto a sinistra; una *figura vestita* con tunica, che porta in capo un casco a guisa d'armato gallico; un *Giove ignudo* in

28 - *Piatto con anfora in bronzo di età romana.*

atteggiamento di riposo, che porta sulla spalla sinistra la clamide e regge il fulmine; un *Marte nudo* con elmo e cimiero.

Della seconda metà del XII secolo, con spiccato carattere dell'arte tedesca di quell'epoca, è una *figurina maschile* con corta tunica stretta alla cintura e ampie maniche; *fibule* di forme varie: alcune a navicella, altre a cerniera con il corpo molto arcuato, altre ancora a pinza, e a forma d'anitra; *stili per scrivere, spilli, spilloni, aghi da cucire* per sacchi o reti; *aghi a palletta* per toeletta; *pulisciorecchie*; un *amo da pesca*; *piastrine con figure*; *figure di animali*: anatre, bove, cane, delfino, ecc.; un *braccio di stadera*; un *peso* a forma di busto femminile con il manto allacciato sulla spalla; un *gancio* formato da un anello e tre teste d'anitra.

Sopra il piano inclinato superiore a sinistra: *fibbie, bottoni, borchie, pendagli* di età romana; *specchi* di forma quadrata e circolare in bronzo (alcuni di essi — quelli rotondi muniti di manico da presa — venivano adoperati dalle agghindatrici per rispecchiare i volti delle matrone romane ed erano decorati, sul rovescio, con incisioni, mentre la parte lucente, che doveva servire da specchio, era levigata alla perfezione, brunitissima e leggermente convessa per meglio riflettere l'immagine). Degli specchi incisi, vi sono due esemplari: uno con una scena mitologica non decifrabile e l'altro, nel centro di questo reparto — munito di un manico che non sembra il suo ma quello di altro specchio, data la mancanza di relazione stilistica con il disco —, porta incisa la raffigurazione del « Ritorno di Ulisse », che occupa tutto il campo del disco ed è contornata da una fascia terminale formata da un motivo a palmette. Ulisse, approdato all'isola di Ea, prigioniero della maga Circe, protende le braccia verso un cane che, ritto sulle zampe, gli saltella intorno. Ai lati d'Ulisse, i suoi compagni; in alto, Eolo soffia il vento dentro un'otre e, dietro, Circe seduta. Si ritiene che lo specchio, etrusco, di grande pregio, provenga da Praeneste, l'attuale Palestrina nel Lazio (Fig. 29). Vicino a questo raro oggetto,

29 - *Specchio etrusco in bronzo.*

30 - *Cornicetta in piombo per specchio di età romana.*

tre cornicette in piombo, elegantemente decorate, per specchi di piccole dimensioni tascabili, adatte a contenere una lastrina di vetro o di metallo leggermente convessa (Fig. 30).

Nei due piani sottostanti: oggetti del periodo dei metalli e dell'età romana provenienti da varie località del Friuli. Talvolta questi oggetti di età disparate sono riuniti insieme perchè trovati in medesime località. Sono di età romana: *cucchiai, punte di lancia, frecce, anelli, catene, aghi, chiodi,*

31 - *Asce a cartoccio e ad alette mediane, punta di lancia dell'età del bronzo.*

borchie, strigili, ecc., nonchè *chiodarche* per le casse di legno per le sepolture ad inumazione. Dell'età dei metalli è una nutrita varietà di *asce di bronzo* (Paalstab) ad alette mediane e terminali che preludono a quelle dette a cartoccio o a immanicatura cilindrica, tipo quest'ultimo che tarda a comparire ed è il più persistente del secondo periodo del ferro (Fig. 31).

Si elencano le più importanti: *due asce a bordi diritti* della I e II metà del periodo del bronzo, provenienti da Torsa di Pocenia e da Castel Porpetto; *sette asce ad alette mediane* del III e IV periodo del bronzo, provenienti da Farla, Pozzuolo del Friuli, Esemon di Sotto (Ampezzo), Castel Porpetto; *tre asce ad alette terminali* del III periodo del

bronzo, trovate a S. Quirino di Cividale, a Castel Porpetto e a Palazzolo dello Stella; *asce a martello* con foro centrale, trovate presso Nimis e Purgessimo. Non mancano altri oggetti interessanti e ben conservati delle stesse epoche, quali; un *rasoio in bronzo* a doppio fendente con manico a semicerchio; *coltello in ferro* con impugnatura ad antenna della I età del periodo del ferro, proveniente da Castel Porpetto; *coltello in bronzo* con codolo; *due lame di pugnale e scalpello* del I e II periodo del bronzo; *falci messorie* in bronzo del tipo a linguetta e pendagli del IV periodo del bronzo, provenienti da Provesano; *tre cuspidi di lancia* a cartoccio in bronzo del III-IV periodo del bronzo, provenienti da Provesano, da Paularo e da Castel Porpetto; *tre pugnali* in bronzo, uno dei quali della I età del bronzo, proveniente da S. Martino, località fra Maiano e Farla; *scalpelli e sgorbia* a cartoccio in bronzo, provenienti da Castel Porpetto.

VETRINA 3. *La collezione raccolta in questa vetrina, e composta di oggetti vari attici, apuli e lucani, è pervenuta al Museo per disposizione testamentaria del co. Augusto de Brandis, che ne fu il raccoglitore.*

Gli oggetti provengono in massima dal tarantino, ma non è escluso che alcuni siano stati raccolti in altre località. Certo è che questa collezione di vasi è molto interessante per la varietà dei pezzi, alcuni dei quali di grande pregio.

Fra essi, va notato, posto nel centro, un *grande vaso attico* - stamnos - decorato con figure rosse su fondo nero, rappresentanti scene di una tragedia di Sofocle, dipinte con uno stile che fa pensare al miglior periodo dell'arte ellenica: per lo stile e la forma, può essere riferito alla metà del sec. V a. C.

La destinazione di questi vasi, le cui decorazioni sono ispirate alla mitologia e particolarmente ai miti dionisiaci, sembra sia stata quella funeraria.

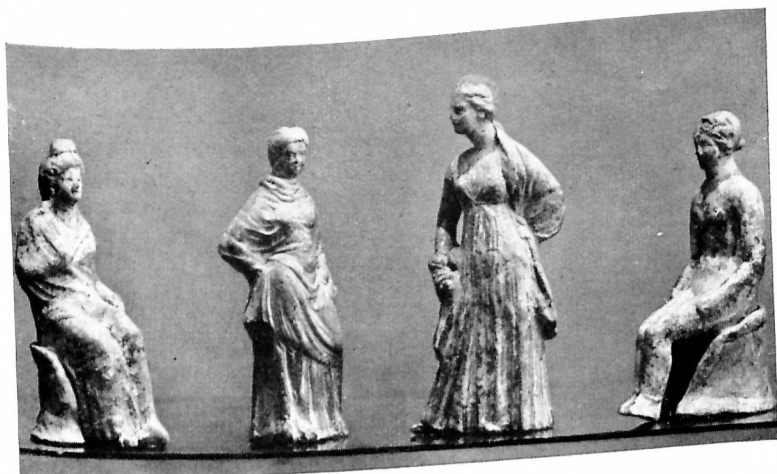
La pittura vascolare ha avuto forte sviluppo nella Sicilia e nell'Italia meridionale e di essa si annoverano, nella raccolta, ottimi esemplari la cui arte è il riflesso dell'arte greca del Mediterraneo. Lavorati al tornio,

sono decorati a colori opachi, nero e rosso e nero sull'argilla chiara: la loro forma più caratteristica è quella a cratere panciuto. I primi vasi nelle colonie greche dell'Italia - imitazioni di quelli greci - sono caratterizzati da ornamenti geometrici, quali le fasce, i triglifi, le linee ondulate, meandri, croci gammate, oppure da motivi vegetali; raramente troviamo figure di uccelli o figure umane: tali vasi datano dall'VIII al VI sec. a.C.

Nel IV secolo a. C. troviamo già in pieno sviluppo la lavorazione e la decorazione dei vasi con tipi e forme che dimostrano l'abilità dei vasai, che, nel lavoro alla ruota, ottengono pareti curve od ovoidali, cilindriche e convesse, con sagomature, oltre che nel corpo del vaso, anche sul collo, sulla spalla e sul piede di esso. Alla ricchezza di forme, si accoppia quella del colore, con l'aggiunta del bianco e del violaceo (che spezza la monotonia cromatica delle varie gradazioni del rosso e del giallo) combinati con grazia al nero che fa da fondo.

Nei primi tempi dello svolgersi di quest'arte, le figure erano sempre dipinte in nero su fondo rosso, ma in seguito, perchè queste non facessero l'effetto di ombre e per renderle più vive, si dipinsero chiare su fondo nero. Di pari passo l'ornamentazione si fa più ricca: palmette, boccioli, girali, cirri, corone di foglie d'edera e di olivo, pampini, si sovrappongono e chiudono le figure mitiche e funerarie aggruppate nella realtà e nel fantastico.

L'arte del vasaio greco-apulo può essere qui ammirata nei *vasi a campana*, a *idria*, a *pelike*, ai quali si aggiungono quelli di forma più comune, quali il *cratere*, la *lekythos*, l'*oinochoe*,

32 - *Vasi greci: pelike, trozzella, cratere campaniforme, cratere, idria.*

33 - *Tanagre tarantine di arte greco-sicula.*

il *loutrophoros*, lo *skyphos*: non mancano esempi di *piatti*, *anfore*, *coppe* a dimostrare la ricchezza di questa merce di espansione mediterranea che durò a lungo d. C. (Fig. 32).

Sono una vera curiosità le « *tanagre* », statuine in terracotta il cui nome derivò da Tanagra, antica città della Beozia, celebre per le statuette fittili che ivi si fabbricavano (Fig. 33).

Come i vasi, anche queste però provengono dal Tarantino, ove la coroplastica ha avuto grande sviluppo; e questo riflesso dell'arte greca in Italia è dimostrato dalla quantità considerevole di statuine e oggetti venuti alla luce con gli scavi in Sicilia e nella magna Grecia, ove nel periodo ellenistico il mercato era invaso da questi prodotti di una fiorente attività artigiana.

La gran parte di esse proviene da stipi votive, o da fosse dove venivano gettate dopo essere state offerte alla divinità. Per lo più riproducono le sembianze di devoti o le immagini di dei o di dee tra cui la greca Persefone, riconoscibile dal « polos » - specie di copricapo -, occupa il primo posto.

In tempi meno remoti, la statuetta, oltre al carattere di dono alla divinità o di offerta sepolcrale, fu usata anche come ornamento, per cui i

coroplasti si ispirarono anche al regno animale. Trattavasi di un prodotto artigiano poco costoso, alla portata di tutti, e perciò di larga diffusione. Talvolta la forma è squisita: sono figure snelle, sedute o appoggiate, fasciate dal peplo dorico a grandi pieghe o dal chitone jonico trasparente, che lascia intravvedere abilmente le deliziose curve del corpo femminile: anche le piccole teste sono di ottima modellazione e curate nei particolari dell'acconciatura; piccole opere di un'arte che si sviluppò dal VI al IV sec. a. C.

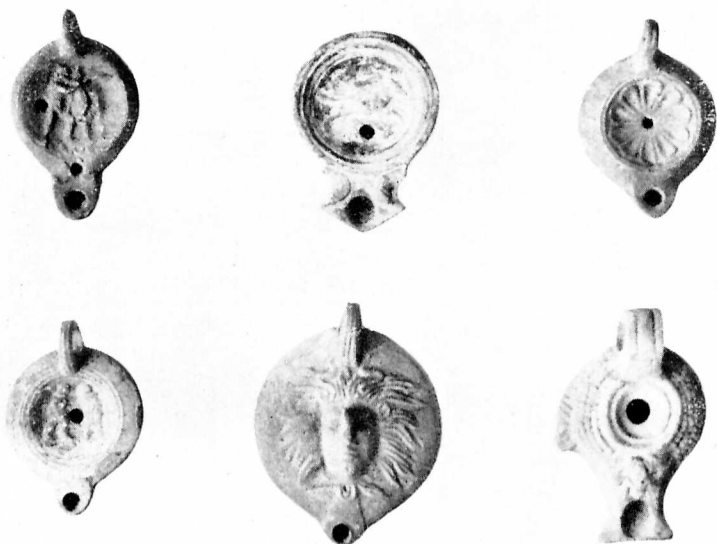
Nella collezione sono comprese pure *maschere, satiri, figure maschili, arulette votive, antefisse* con teste di Gorgone e una nutrita serie di *pesi per tessitura* e di *lucerne*, talune deldelle quali elegantemente decorate e di grandi dimensioni (Fig. 34).

VETRINA 4. Nei piani inclinati si può osservare una numerosa raccolta di *lucerne fittili* adoperate sia nelle case romane, sia per corredo funebre. Appartengono al primo e secondo secolo d. C.

Di forme molto varie, pur provenendo dagli scavi di Aquileia, non si può affermare che siano state prodotte dalle fornaci del luogo; tutt'al più si potrebbe pensare che in Aquileia fossero diffuse riproduzioni di tipi provenienti dall'Alta Italia, dato che gli esemplari recano marchi di fabbrica che denunciano l'importazione di questi oggetti.

Vi sono delle *lucerne minuscole* - lumini per tombe - *lucerne grandi*, con uno o più beccucci che hanno il disco convesso o concavo e per la maggior parte appiattito: talune recano l'ansa per la presa o l'anello di sospensione.

Le lucerne più rozze e semplici, a forma di padellino senza coperchio, atte a bruciare grassi rappresi quali la cera e il sego, sono lavorate a mano; le altre sono ricavate da matrici di metallo o di legno in due pezzi - il fondo e il coperchio - che si univano insieme.

Le più antiche, di tipo greco, possono risalire al primo secolo a. C., (un esempio di queste lo troviamo in questa ve-

34 - *Lucerne fittili di età romana.*

trina mentre altri si trovano nella vetrina n. 3): sono di forma ovoide allungata, con l'infundibolo posto al centro del disco di forma convessa decorato con semplicità a motivi geometrici. Quelle del primo secolo d. C., di tipo romano, sono ben caratterizzate dall'eleganza della forma: hanno il beccuccio molto largo ornato ai fianchi da foglie che si innestano con volute al disco, dando resistenza così al beccuccio che termina ad angolo ottuso. Il disco è quasi sempre concavo con l'infundibolo al centro quando non è spostato dall'esigenza decorativa. Le figurazioni, chiuse da linee girocentriche e trattate con finezza compositiva si ispirano alla mitologia, alla flora ed alla fauna. Basti osservare quelle su cui figura *una*

prora di nave, una torre, una figura in atto di afferrare un oggetto, due guerrieri armati in atto di affrontarsi.

Più tardi vengono quelle che portano impressa la marca di fabbrica in rilievo derivata direttamente dallo stampo metallico, e quelle con la marca punzonata. Con il perfezionarsi dello stampo, la loro forma si fa più rigida: il disco, divenuto piatto, non porta più decorazioni o è decorato, talvolta, solo con un mascheroncino, e il canaletto per il recupero dell'olio, che va dal foro del lucignolo sul becco all'infundibolo del disco, non manca mai. Sono presenti con il loro marchio di fabbrica trentacinque fornaci romane. A dimostrare quanto sia stata prospera l'industria fittile in quei tempi, stanno esposti anche esemplari di oggetti d'uso comune: *fuseruole, pesi, vasetti fusiformi, piccole anfore, scodellini* di varie forme. Sono altresì esposti alcuni *idoletti egizi* in terracotta invetriata provenienti dalle piramidi di *Gizèh*.

Negli spazi inferiori della vetrina, vasi grandi, *urcei, ciotole, terrine, anfore, coppe, bocce* e *olle* con coperchio ecc.; quest'ultime si adoperavano talvolta come ossuari e, le più antiche, sono di terra grigiastra, pesanti e rozze (Fig. 35).

Possiamo qui vedere esempi di questi *ossuari*; recentemente se ne sono trovati tre, due a Carpeneto ed uno a Basaldella, col il loro contenuto e con l'anfora che li proteggeva sotto terra.

Si osserva: una *grande boccia* in terra invetriata e un *porta-lampada* della stessa materia a forma di piccola *terrina* con sopraelevazione centrale provenienti da un nuraghe sardo, *tre brucia-profumi*, con una testa femminile che sostiene la scodellina atta a contenere le resine da bruciare; un *grande catino* con l'orlo largo e robusto e con il becco per versare liquidi; *due arulette*, una con un uomo nudo che minaccia una donna (Penteo e una baccante o Pentesilea vinta da Achille) e l'altra con una figura avente il volto coperto da maschera che trascina un uomo nudo (Ade che conduce il defunto nel

35 - *Anfora, ciotola, olla con coperchio, boccia, di età romana.*

suo tetro dominio); *una antefissa con testa di Medusa*; una *formella* per rivestimento con figure in altorilievo che rappresentano Bacco che si avvia verso la Frigia su un carro trainato da due fiere e preceduto da un suonatore di flauto; *due urne funerarie etrusche* del IV o III secolo a. C. col defunto giacente sopra il coperchio (Fig. 36).

VETRINA 5. *Notevole, per i molti esemplari conservati, la raccolta di vetri contenuta in questa vetrina. Tali vetri provengono da quel grande centro di produzione vetraria che fu Aquileia e taluni di essi hanno il pregio della rarità.*

La fabbricazione del vetro che aveva avuto inizio in tempi remoti in Egitto, venne introdotta presso i romani nel primo secolo avanti Cristo. Il vetro era in principio lavorato a mano con l'ausilio di stampi, e si ebbero i primi vasetti a grosso spessore di alabastro, di cui il Museo non possiede alcun esemplare. Con la scoperta del vetro soffiato, avvenuta verso la fine della Repubblica, l'industria del vetro ebbe subito grande sviluppo e si crearono prodotti mirabili per grandezza, leggerezza e varietà di forme e di tinte. Non mancano esemplari che mostrano come i vetrai romani sapessero unire le paste vitree di più colori, in combinazioni dif-

36 - *Urna cineraria etrusca in terracotta, IV o III sec. a. C.*

ficili specie nei cosidetti murrini resi talvolta splendidi dalla presenza di strati di foglia d'oro.

I vetri qui esposti provengono dalle tombe e si sono conservati perchè protetti dalle urne di pietra entro le quali erano deposti.

Nei piani inclinati della vetrina, troviamo *fiale piriformi e fusiformi*, *fiaschette*, *vasetti* che contenevano unguenti o profumi o sostanze balsamiche: appunto dalle sostanze balsamiche derivò il nome di *balsamari*, riferendosi il nome alle essenze spremute dalle piante odorose.

Vi figurano anche *vetri di uso domestico: piattini, tazze, bocce, boccette, vasetti*. Una vera rarità sono alcune boccette:

quella, magnifica, in verde azzurro e oro, mancante del collo; quella a tre cipolle sovrapposte; quella piccolina con ansa e arricciatura lungo il corpo, e quelle a forma di dattero prodotte con lo stampo. Pure a stampo è un'*anfora senza anse* dal colore grigio a venature bianche e dalla superficie opaca da sembrare un marmo.

Diversi esemplari poi di *balsamari* gettati sul rogo pieni di sostanze aromatiche, sono stati deformati dall'azione del calore.

Nei piani sottostanti, altre varietà di *bocce*, *fiasche*, *vaselli* in verde e blu, e una grande quantità di *ossuari* usati nel I e II secolo dell'Impero, uno dei quali conserva ancora il coperchio intatto ed è colmo delle ceneri del defunto (Fig. 37).

La forma più comune di questi recipienti è quella a dolio panciuto senza anse e senza collo, ma con un labbro revoluto largo e pratico per allacciare la pergamena che copriva il vaso. Di forma molto elegante sono gli ossuari a forma di cratere e ansati muniti di coperchio di vetro; curioso è poi un *raro « rhyton »*, specie di bicchiere in forma di corno per bere vino, di un bel vetro cilestrino la cui superficie è resa scabra da granuli di pasta vitrea bianca onde non abbia a scivolare dalla mano.

Vetrina 6. Nella parte superiore della vetrina, una raccolta di frammenti di terra cotta per costruzioni: *mattoni*, *tegole*, *embrici*, recanti il marchio di fabbrica stampato in concavo od in rilievo; in quella inferiore, frammenti di *vasi*, *urne cinerarie*, *lucerne*, ecc. di età romana, provenienti da località diverse.

Vetrina 10. Sia nella parte superiore che in quella inferiore, si hanno *frammenti di embrici*, *vasi*, *urne cinerarie*, *ciotole*, *pignatte*, ecc.: trattasi di reperti che si fanno risalire al III secolo d. C. scoperti in prossimità della via Bariglaria a S. Gottardo (Udine) in località denominata « Chiampament ».

37 - *Vetri soffiati di età romana.*

VETRINE 11 e 12. Contengono *frammenti di elementi architettonici* in pietra e terracotta, *cocci di vasellame, lucerne, frammenti di oggetti di vetro, di piombo e di bronzo, monete:* trattasi di reperti che vanno dal IV al VII secolo dell'era volgare e provengono dalla sommersa isola dei Bioni nei pressi di Marano Lagunare. Nella vetrina 12, notasi un tubo di legno per acquedotto, trovato nella stessa isola, che si ritiene del XII secolo.

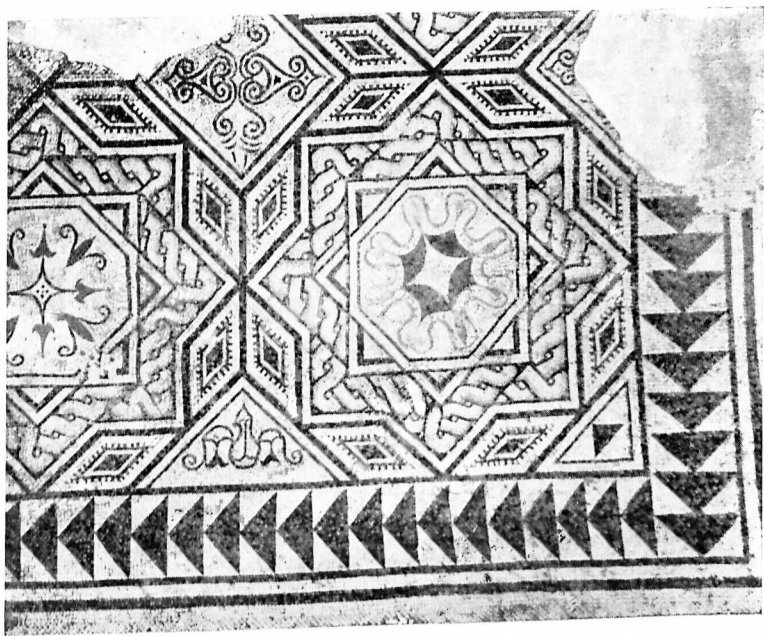
Da una porta a destra, si accede alla

SALA 4

ove si ammira soprattutto il pavimento costituito da un bel mosaico del I sec. d. C. proveniente da una casa romana di Aquileia. La sua bellezza risalta per la varietà del disegno geometrico e sua policromia. Si presume che le tessere colorate siano state ricavate da ciotoli dell'Isonzo e quelle nere da marmo di Monrupino (Trieste). Il mosaico manca di qualche parte dispersa dal tempo (Fig. 38). Interessa l'evidente restauro eseguito nel periodo della decadenza dell'Impero con tessere bianche più grandi e rozze delle altre, collocate senza seguire il motivo preesistente: nel centro manca una parte di-

strutta in epoca posteriore per dar luogo alla formazione di un pilone a sostegno di costruzioni sovrapposte alla prima.

Sopra le pareti, *stemmi di famiglie gentilizie* e *lapidi* di carattere storico.

Inquadra la porta d'ingresso, un *portale* ad archivolto del sec. XVI, e nella parete di destra trovasi *altro portale* di grandi dimensioni; questi portali provengono dall'ex ospedale civile di Udine. Il secondo è lavoro di Bernardino Gaggini detto il Bissone che lavorò qui agli inizi del XVI secolo: per le proporzioni e per la finissima lavorazione delle candeliere che decorano le tre facce dei pilastri, esso può essere considerato fra le migliori opere similari del Rinascimento in Friuli.

38 - *Pavimento in mosaico del I sec. d. C.: particolare.*

Di fronte all'ingresso, un *monumento funerario* della famiglia Candidi, in bello stile della Rinascenza. Esso è stato qui trasportato dal campanile del duomo di Udine. Sopra, in alto, un *busto di Galeazzo Gorgo* del sec. XVII.

Verso la finestra, la *lapide con lettere gotiche*, già murata nel tempietto di S. Giovanni in piazza Contarena, ricorda il testamento con il quale il 26 ottobre 1365 certo Francesco Venuto di Nimis legava tutto il suo avere alla comunità di Udine con l'obbligo di erigere una chiesa. Si tratta della chiesetta demolita nel 1531 per costruire l'attuale loggiato, terminato nel 1539 su disegno di Bernardino da Morcote.

SCALA UFFICI

Da una apertura verso il fondo della galleria, si accede agli uffici attraverso una scala lungo la quale si trovano: un *busto in terracotta del poeta friulano Pietro Zorutti* (1792-1867), autore certo SARCINELLI (sec. XIX); un *bassorilievo in marmo della pittrice Irene di Spilimbergo* (1540-1559) opera di ANDREA FLAIBANI (1846-1897); un *busto di Giovanni da Udine in gesso*, riproduzione di quello che trovasi nelle Gallerie Vaticane, opera di VINCENZO LUCCARDI (1808-1876); un *ritratto dello scultore Andrea Flaibani* (1846-1897), bassorilievo in gesso, opera di LUIGI DE PAOLI (1857-1947); *tre calchi in gesso* delle iscrizioni romane scolpite sul vivo masso verso il passo di Monte Croce Carnico a ricordo di lavori stradali eseguiti da diversi curatori, in onore di Giove e degli iddii Trivii e Quadrivii.

La scala porta pure all'

ARCHIVIO FOTOGRAFICO « FRIULI »

consultabile solo a richiesta. Contiene una vasta documentazione di quanto può interessare il paesaggio, la storia, l'arte e i costumi del Friuli.

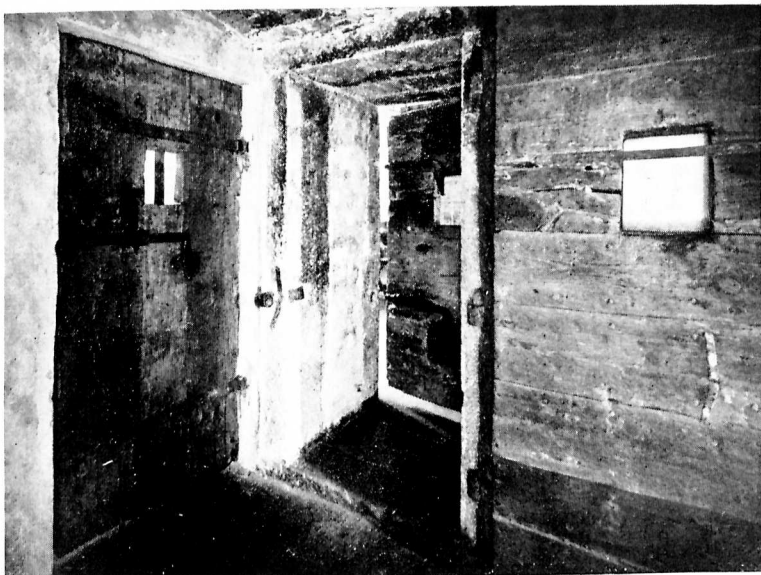
Nella stessa sala trovansi, chiuse in cartelle, le raccolte delle stampe e dei disegni, tra cui la notevole collezione dei disegni di ANTONIO PONTINI (1832-1918) nella quale sono ritratti a centinaia gli aspetti più caratteristici dei paesi del nostro Friuli.

Nella sala della direzione sono conservati alcuni quadri fra i quali: *quattro dipinti allegorici* che rappresentano le quattro fasi della vita umana paragonate a quelle del giorno: l'aurora, il meriggio, la sera e la notte; essi sono ricavati dai soggetti delle incisioni di Giacomo de Weert (n. 1569, attivo nel 1600). Inoltre: copia, attribuita a SEBASTIANO BOMBELLI (1635-1719), della *Cena in Casa di Levi*, opera del Veronese, che trovasi all'Accademia di Venezia; copia di artista del sec. XVIII dell'affresco *S. Sebastiano e Marcellino*, pure del Veronese, che trovasi nella chiesa di S. Sebastiano a Venezia; *L'umiltà e la mansuetudine*, copia, eseguita da FRANCESCO CHIAROTTINI (1748-1796), di un particolare del soffitto di G. B. Tiepolo che trovasi nella scuola dei Carmini a Venezia: tale soggetto è ripetuto dal Tiepolo in un quadro che trovasi nel Museo del Louvre a Parigi.

LE CARCERI

Rientrati nella galleria archeologica, una porticina, sopra il cui architrave sta segnato il nome e lo stemma di Francesco Donati, luogotenente nel 1560, mette in un piccolo e basso andito che porta alle carceri e ad altre stanze che, con le sale del mezzanino — ove si trovano allogati gli uffici —, sono gli unici ambienti dell'antico castello patriarcale che non hanno subìto trasformazioni radicali (Fig. 39). Tali ambienti stanno a ricordare il « nuovo palazzo del Castello di Udine » o palazzo maggiore, con annessa cappella, che viene nominato dai documenti riguardanti la concessione di privilegi ed esenzioni in materia fiscale concessi il 2 ottobre 1291 dal patriarca Raimondo della Torre (1273-1299).

Adiacente alla porticina con stemma anzimenzionata, esisteva appunto una cappella, un ricordo della quale è la piletta gotica dell'acqua santa che trovavasi murata vicino agli stipiti della porticina stessa e che ora trovasi nella chiesa di S. Maria di Castello. E' poi nella tradizione che dalla finestrella, munita di robusta grata e di imposta, che si apre sopra questa porta, assistessero alla S. Messa i condannati alla pena capitale, mentre dall'andito vi assistevano invece gli altri reclusi. Dall'andito, varcata una duplice porta, si accede in una cella chiamata « Camerone », carcere riservato alle persone di un certo riguardo. Sino a non molti anni orsono il pavimento era in legno e di legno erano rivestite le pareti sino all'imposta della volta. Ai muri si notano *rozzi dipinti* eseguiti per diversivo forse da un carcerato. Alla destra, un *avanzo architettonico* di finestra del castello medioevale.

Cassapanca, tavolo, scanni, antichi forzieri del sec. XV addobbano il severo ambiente; di grande curiosità è un forziere del sec. XVI munito di un complicato congegno di leve per cui sette chiavistelli vengono mossi da una sola chiave.

39 - *Ingresso alle carceri.*

Per una scaletta si scende alle tetre celle seminterrate ove i carcerati hanno lasciato l'impronta del loro misero soggiorno con disegni graffiti e scritte; per quanto riguarda l'epoca di questi ambienti, la forma dello scudo di alcuni stemmi segnati dai reclusi porta il pensiero al sec. XIV. Sono leggibili due date — 1607 e 1665 — la prima incisa sopra il davanzale della finestra interna, l'altra graffita sul muro.

SALA 7

Entrati nella sala 8, una porticina a sinistra mette alla sala 7. Ivi trovasi: una *Madonna con il Bimbo*: altorilievo in pietra già sopra il muro della torre del palazzo dei co. Manin, ora Torriani, in Udine. Squisita scultura della fine

del sec. XIV impregnata ancora dell'arte gotica. L'artista, con una linearità a curve elissoidi di largo raggio, ha creato una figura di Madonna di vivace sentimento realistico e delicata femminilità, da cui emana, per la voluta intensità d'espressione, un raro senso di religiosità, tale da poter avvicinare questa scultura all'arte dei Campionesi (Fig. 40); una *Madonna in marmo* mancante del Bimbo, rappresentata seduta: scultura di provenienza ignota del sec. XV; un'altra *Madonna con il Bimbo*: bassorilievo in marmo, già nel muro dell'antico ospitale di S. Maria della Misericordia dei Battuti in Udine, opera del sec. XVI; *due vetratine a colori* della prima metà del sec. XV. Provengono dalla sacrestia della Chiesa di Santa Maria di Castello e sono di grande interesse poiché la Vergine, rappresentata con il Bimbo in grembo, tiene in mano un modellino dell'antico castello di Udine.

SALA 8

Rientrati nella sala 8, a sinistra sul muro: *Madonna con il Bambino* in cartapesta policromata, con tabernacolo: opera d'artista toscano del XVI secolo; *scaletta in legno* che porta alla cella detta della morte perché la tradizione vuole che qui sostassero i condannati a morte per ascoltare la S. Messa dalla finestrella già citata, che riceve luce dalla galleria archeologica; sul pavimento, *piccola botola* che comunica con le sottostanti carceri, e sopra le pareti: *Madonna col Bambino e S. Giovanni*: bassorilievo in stucco del sec. XV della scuola di Antonio Rossellino (il motivo architettonico del tabernacolo è d'imitazione); *Madonna col Bambino*: bassorilievo in terracotta del sec. XV della scuola di Mino da Fiesole, con tabernacolo dell'epoca; *Madonna col Bambino e angeli*: bassorilievo in stucco policromato di scuola toscana del sec. XV con tabernacolo dell'epoca; *La Vergine con il Bimbo, S. Marco e S. Giovanni*: stucchi di Giovanni da Udine (1487-1564): l'artista friulano, che fu allievo ed aiuto prediletto di Raffael-

40 - *Madonna con il Bimbo, sec. XIV.*

lo, modellò questi stucchi per il soffitto di una stanza della sua casa in via Gemona a Udine ed ivi essi sono rimasti fino al 1861, anno in cui venne demolito il soffitto (Fig. 41) (degli altri due evangelisti, nulla è rimasto all'infuori della testa di uno di essi che qui pure trovasi riunita); *Madonna dei candelabri*: bassorilievo in terracotta del sec. XV, scuola del Donatello (il tabernacolo è di imitazione); *Storie della Vergine*: affresco strappato da una casa demolita di via Belloni, depositato al Museo dal barone Enrico Morpurgo: nel centro sta dipinta la Crocefissione, in alto l'Incoronazione della Vergine e ai lati più scene della sua vita; dipinto di grande interesse per la storia della pittura in Friuli nel Trecento; ne è autore il cosidetto Maestro dei Padiglioni, seguace di Vitale da Balogna; *Madonnina seduta col Bambino* sopra le ginocchia, in legno dorato e policromato: i volti sono stati ridipinti in epoca non precisata. Lavoro, firmato e datato, di Martino da Tolmezzo, friulano menzionato dai documenti dal 1483, morto nel 1507, fratello di Domenico e padre di Giovanni Martini. Scultura del massimo interesse per la storia dell'arte friulana poichè è l'unico intaglio di questo artista che sino ad ora si conosca (Fig. 42).

SALA 9

Alle pareti, miseri avanzi di decorazioni seicentesche e, sopra il caminetto, pure del Seicento - con un pannello decorativo « Mosè salvato dalle onde » della stessa epoca - sta dipinta una *Madonna con il Bimbo e Santi*, affresco molto rovinato di Pellegrino da S. Daniele (1467-1547).

Vetrina 1, nella parte superiore di essa: *bocchette di chiave, motivi ornamentali per mobili* in bronzo: lavori d'artigianato dei secoli dal XV al XIX. Nella parte sottostante: *grandi piatti* in lamina di bronzo con decorazioni ottenute a sbalzo e punzonature: appartengono ai secoli XIV e XV. Que-

41 - *La Vergine e gli Evangelisti S. Marco e S. Giovanni, di Giovanni da Udine: particolare.*

sti piatti servivano prevalentemente a portare dolci nelle solennità e da decorazione sopra le piattaie. Troviamo poi *mortai decorati* e *un calamaio* d'arte italiana del sec. XVI, un *pignatto in bronzo* del sec. XVIII e, pure in bronzo, un *secchiello* del sec. XIV, già appartenente all'attrice Eleonora Duse che l'adoperò nella prima rappresentazione della Francesca da Rimini di Gabriele d'Annunzio.

Vetrina 2, nella parte superiore di essa: una folta *serie di chiavi* dei secoli dal XV al XVIII e, nella parte sottostante, strumenti musicali donati dal munifico Giuliano Mauroner, il dotto esteta e musicista friulano che per disposizione testamentaria legava alla città di Udine tutte le sue preziose collezioni d'arte, che arricchiscono diverse sezioni del Museo. Gli strumenti, che si elencano, sono accompagnati ad una pregevole raccolta di ben duecento volumi interessanti la musica e consultabili a richiesta nell'archivio del Museo: *clarinetto* (questo non proviene dal lascito suddetto), eseguito dalla fabbrica di strumenti di Ignazio Miraz di Udine, sec. XIX; *violino*, attribuito a Giov. Paolo Maggini di Brescia, eseguito nel 1623; *piccola viola d'amore*, a cinque corde: lavoro di Giovanni Schorn di Salisburgo, eseguito nel 1697; *viola d'amore* a otto corde del sec. XVII con la chiocciola a donna bendata, finemente scolpita; *viola da gamba*, con la voluta formata da una testa femminile, eseguita da liutaio Francesco Verle di Padova, sec. XVII; *liuto*, di Giacomo Hes di Venezia, sec. XVI; *piccolo liuto* a dodici corde, sec. XVIII; *tiorba* o *chitarrone napoletano* a ventidue corde: bellissimo strumento, opera di Giovanni Martialis, costruita a Napoli nell'anno 1548.

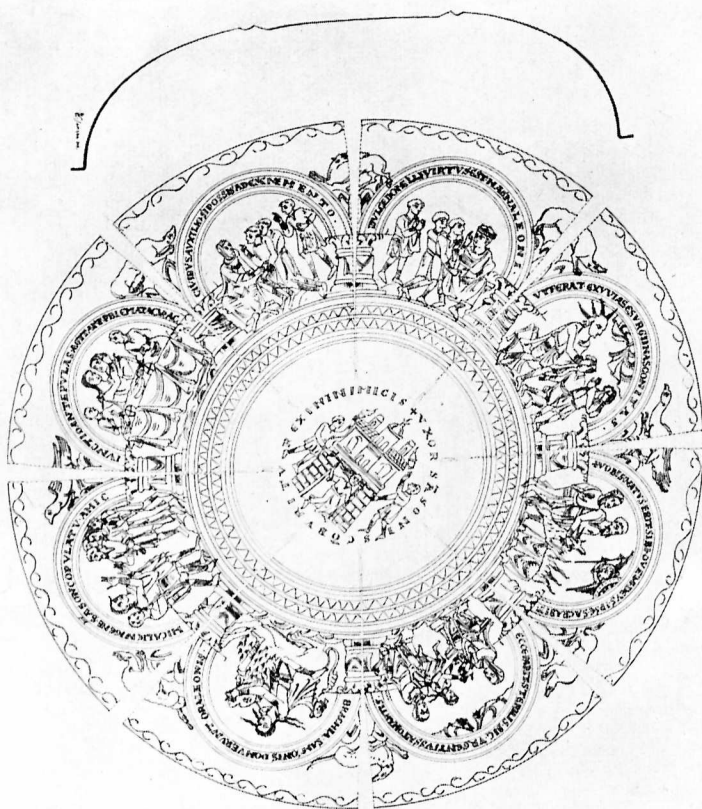
Vetrina 3, nella parte superiore di essa: *targhe, targhette, medaglioni, crocefissi* in bronzo dei secoli dal XV al XVIII e un *grande medaglione* con ritratto di papa Clemente V (1305-1314), bassorilievo del sec. XVI.

42 - *Madonnina, di Martino da Tolmezzo, sec. XV.*

Nella parte sottostante: *marmitta, pignatto, bricco in bronzo;* continua la serie dei piatti della vetrina n. 1.

VETRINA 4, nella parte superiore: *serrature, picchiotti, cerniere* in ferro dei secoli dal XVI al XIX e, nella parte sottostante, oggetti vari in metallo. Notisi: un *busto in bronzo* del sec. XVI di Braccio Martelli, vescovo di Fiesole nel 1530; un *piccolo busto* di Giulio Cesare; un *calamaio in bronzo* e *tre paci* del sec. XVI; *quattro candelieri* della fine del XVI secolo; *quattro candelieri* stile impero; *due candelieri* del XVIII secolo; *due campanelli* del sec. XIV provenienti dal duomo di Udine e altri campanelli; un grosso *frammento d'una campana* proveniente da Umago; *un ferro per la cottura di cialdoni* del sec. XVI; *uno stampo in ferro* per la riproduzione di Crocefissi, eseguito nel 1783 da MATTIA PILATI di Venzone; *unità di misura* per liquidi e pesi che si usavano in Udine alla fine del XVIII secolo.

VETRINA 5, nella parte superiore di essa: *serrature* dei secoli dal XVI al XVIII. Negli spazi sottostanti: *mortai, secchielli* e i *bronzini,* prodotto tipico dell'artigianato carnico; *due grandi piatti* in lamina bronzea con figure sbalzate del secolo XV.

Posto in una vetrinetta, un *sacro bacile* in bronzo, oggetto di grande rarità. Esso è stato riportato alla luce nel 1933 a Piancada, presso Palazzolo dello Stella, durante gli scavi di bonifica sull'argine del fiume Stella. Dall'esame stilistico, si evince che la sua fattura va riferita alla fine del XII o al principio del XIII secolo. Per maggiore chiarezza, accanto al bacile è posto il disegno in sviluppo geometrico delle sue decorazioni che rivelano la designazione del bacile stesso, quale lavabo per il sacerdote celebrante la S. Messa (Fig. 43). Sulla superfice interna sono incise otto scene che si svolgono, nella parte rilevata del bacile, sotto un motivo di arcatelle i cui pennacchi sono decorati con animali: in ciascuno degli archivolti sta incisa una dicitura a commento della scena sot-

43 - *Il sacro bacile del XII secolo: disegno dimostrativo.*

tostante. Nell'umbo, altra scena, chiusa pure da dicitura. Nel motivo girocentrico, di straordinaria eleganza compositiva, si svolge la storia di Sansone come è descritta nel libro dei Giudici: *l'annuncio della nascita di Sansone, la nascita, la lotta con il leone, le nozze, il convito, Dalila viene indotta a*

spiegare l'enigma, i giovani portano la spiegazione a Sansone, Sansone contro gli Ascaloniti, Sansone scuote le colonne e la casa rovina.

Pure nella sala: *due campane*, una del 1565, già nella chiesa di S. Maria di Gracco (Rigolato), del maestro fonditore udinese GIOVANNI BATTISTA ALDRICI; l'altra del 1499, proveniente dalla chiesetta di S. Giovanni Battista che si trovava in piazza Contarena a Udine e che è stata demolita nel 1531.

SALA 10

Sala dedicata alle pitture di SEBASTIANO BOMBELLI (1635-1719) (Fig. 44).

Sebastiano, degno maestro di fra Vittore Ghislandi, studiò sotto il Guercino e perfezionò la sua arte a Venezia, dove ebbe contatti con lo Strozzi, il Feti e il Liss.

Di fronte al complesso di opere esposte in questa sala, rileviamo la sua elevatezza di ritrattista, per la quale merita un interessamento maggiore da parte di critici ed amatori e non è dubbio che egli risulti una figura di primo piano nella pittura del Seicento veneto.

Del Bombelli, conosciamo quattro autoritratti che sono la chiave per lo studio della sua pittura: uno di essi trovasi alla galleria degli Uffizi in Firenze; gli altri tre si possono ammirare in questa sala: *L'autoritratto in giovane età, l'autoritratto in età di anni quarantadue* e *l'autoritratto in età avanzata.*

L'evoluzione della sua pittura in queste opere è evidente: dalla timidezza riscontrabile nella pittura di influenza bolognese del suo primo autoritratto, egli passa alle robuste saldezze chiaroscurali che possiamo ammirare nei grandi *ritratti dei gentiluomini e gentildonne*, qui esposti, probabili personaggi della famiglia di Montegnacco; in uno di questi ritratti, il migliore, che raffigura un personaggio in piedi con la mano su un tavolino dal rubeo tappeto, in posa solenne, vivace

44 - *Sala dedicata alle pitture di Sebastiano Bombelli.*

d'espressione, si sente che il pittore ha abbandonato il suo fare influenzato dalla pittura dei fiamminghi e, particolarmente, da quella di van Dyk.

L'*autoritratto* firmato (Fig. 45) che trovasi sopra la parete a destra entrando, invaso da uno squisito cromatismo, ci dice che la sua pittura in quel tempo era giunta alla migliore maturità, permeata dalla pittura della fine del Seicento veneto; e quella del suo *autoritratto* con la tavolozza in mano, afferma che il suo cromatismo morbido e succoso è ormai pieno d'impasti veneziani.

Il *ritratto* in cornice ovale, che trovasi ad un angolo vicino alla finestra, per tradizione è attribuito a RAFFAELE BOM-

45 - *Autoritratto di Sebastiano Bombelli.*

BELLI (sec. XVII); all'angolo opposto, di fronte a questo ritratto di Raffaele Bombelli, trovasi un altro *ritratto di gentiluomo*, a mezzo busto, di Sebastiano Bombelli.

Il *caminetto* del sec. XVI è stato qui portato nel 1935 dalla casa Brunelleschi; le *due statue lignee* raffiguranti l'Ancella e la Vergine, che trovansi ai lati di esso, sono forse provenienti da un presepio: appartengono a scalpello del secolo XVII.

Al soffitto, un lampadario in vetro di Murano del secolo XVIII e sul muro una lapide che ricorda i lavori fatti eseguire nel 1668 dal Luogotenente Zaccaria Valleresso.

IL MUSEO DEL RISORGIMENTO

Dall'atrio 2 si accede a destra alla sala N. 11, ove ha sede il Museo del Risorgimento, tempio del ricordo di importanza regionale, ricco di un materiale interessantissimo attinente alla storia del Friuli. In esso trovansi riuniti molti documenti storici, artistici, iconografici che riguardano gli avvenimenti a cominciare dal 1797, anno della prima invasione francese, passando al 1870, anno della presa di Roma, arrivando fino al 1918, cioè alla fine della prima guerra mondiale (Fig. 46).

Se ne iniziò la sistemazione il 26 luglio 1906, quarantesimo anniversario della liberazione della Città dal dominio straniero e venne aperto il 7 luglio 1907, primo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

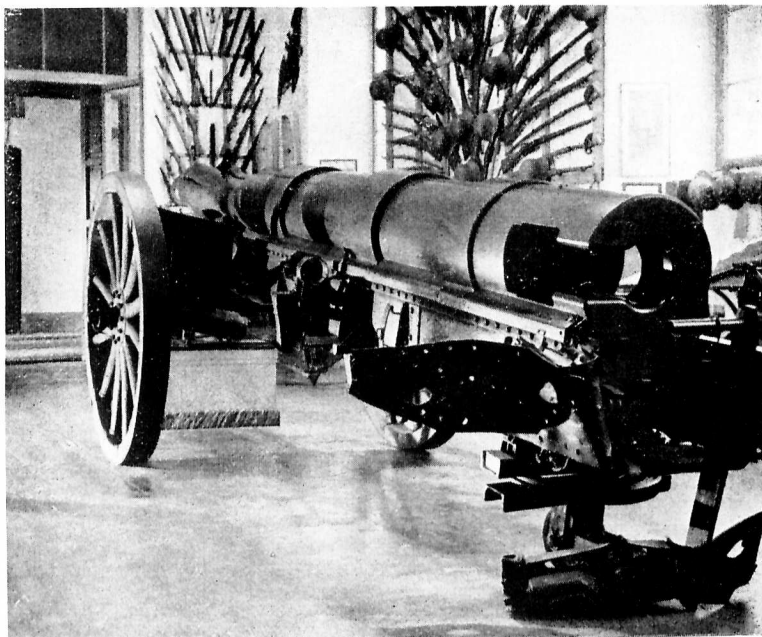
Il primo rilevantissimo nucleo documentario, raccolto dalla Società Veterani e Reduci dalle Patrie Battaglie, andò sempre maggiormente arricchendosi: fu manomesso durante l'invasione austro-germanica del 1917-18, mentre nulla accadde durante quella del 1943-45. Oggi costituisce una silloge storica di grande importanza (Fig. 47).

Per agevolazione del visitatore, alla descrizione delle cose più notevoli, si premette una succinta sintesi storica degli agitati periodi, in cui nella nostra regione si avvincendarono le ultime dominazioni straniere.

La Repubblica di Venezia il 27 agosto 1796, avanzando le truppe francesi in Piemonte contro gli Austriaci, proclamava la sua neutralità, assistendo impotente alla lotta che doveva decidere le sorti del Friuli. La nostra regione fu contesa fra l'arciduca Carlo, comandante delle truppe austriache, e Napoleone Bonaparte, capo dell'esercito francese.

Gli Austriaci occuparono Palmanova il 3 marzo 1797 e dal 10 al 16 dello stesso mese Udine fu il quartiere generale dell'Arciduca.

I due eserciti si affrontarono sul Tagliamento il 14 marzo di quell'anno, gli Austriaci ebbero la peggio e si ritirarono oltre l'Isonzo: il giorno 18, il generale dei Francesi Bernardotte entrava in Udine.

Partiti i magistrati veneti nel mese di maggio, il governo del Friuli era stato dato provvisoriamente a tre deputati del Parlamento, a tre deputati della città di Udine ed ai sindaci della Contadinanza. Ben presto però, il 26 giugno, il Bernardotte costituì il primo Governo Municipale del Friuli, composto di ventitrè membri scelti fra le persone notabili udinesi e della provincia.

46 - *Museo del Risorgimento: particolare.*

Tale governo durò pochi mesi, poichè il trattato di Campoformido stipulato il 17 ottobre 1797 fra Napoleone e Luigi Cobenzl, plenipotenziario dell'imperatore Francesco I, gettava di nuovo il Friuli sotto il dominio austriaco: il 9 gennaio 1798, gli imperiali, guidati dal generale Saint-Julien, rientrarono in Udine.

L'Austria dominò allora per sette anni, ma poi la potenza di Napoleone di nuovo fu sopra il Friuli: il 16 novembre 1805, il generale Massena era a Udine e il 17 a Palmanova, mentre il generale d'Espagne entrava a Gorizia e gli Austriaci si ritiravano. La pace di Presburgo del 25 dicembre 1805 faceva arrivare il Regno Italico sino alla destra dell'Isonzo.

Nel 1809, il Friuli fu disputato nuovamente fra Napoleone e l'Austria; fra il 10 e l'11 aprile di quell'anno, l'esercito austriaco, capitanato

47 - *Museo del Risorgimento: particolare.*

dall'arciduca Giovanni, muoveva da Cividale verso il Tagliamento e si scontrava con quello del principe Eugenio, vicerè d'Italia, accampato sulla Livenza. Sconfitti a Fontanafredda, i Francesi dovettero ritirarsi sulla Piave, ma dopo appena un mese, in seguito alle vittorie della Grande Armata napoleonica in Germania, con il trattato di Schönbrunn i Francesi ritornarono a Udine dove rimasero per quattro anni.

Nel 1813, Napoleone è in declino. Sconfitto in Russia, in discordia con gli alleati, ordina all'Armata d'Italia di attraversare il Friuli e di attaccare gli Austriaci, che vengono respinti sulla Drava e sulla Sava; ma, vedendosi minacciate le retrovie, il vicerè decise di ritirarsi sull'Adige e i soldati di Napoleone, tra il 17 e il 24 settembre, lasciarono il Friuli. Così, il 16 ottobre del 1813, le truppe croate di Radiovicievic entrarono in Udine e occuparono tutto il Friuli: il tricolore italiano rimase a sventolare soltanto ad Osoppo ed a Palmanova, che si arresero nel marzo 1814.

In seguito al Congresso di Vienna il Friuli venne a far parte del Regno Lombardo-Veneto ed in tale condizione restò tranquillamente fino al 1848. In quell'inverno al sentore dei movimenti di ribellione di Venezia anche i Friulani si sollevarono e costrinsero le autorità austriache alla capitolazione liberando tutta la provincia dallo straniero. Fu costituito in Udine un governo chiamato « Comitato provvisorio del Friuli » con a capo l'antico podestà conte Antonio Caimo Dragoni. Ma l'improvvisa libertà durò ben poco: dopo la metà di aprile, gli Austriaci, che s'erano riorganizzati, fiaccarono la resistenza friulana e a nulla valsero gli eroismi dei difensori. La città di Udine, investita il 20 aprile, bombardata, si arrese il 21 al generale Nugent. Palmanova cedette il 24 giugno e Osoppo il 12 ottobre capitolò con tutti gli onori militari.

Il giogo austriaco diveniva sempre più insopportabile e nel 1864 si ebbero altri moti rivoluzionari, presto repressi, capitanati da Andreuzzi e Cella: l'ora della liberazione però si avvicinava. Il 26 luglio 1866, le truppe italiane entrarono in Udine, il 2 ottobre fu firmata la pace e il 22 ottobre la provincia, con voto plebiscitario, affermava la sua volontà di essere unita al Regno d'Italia.

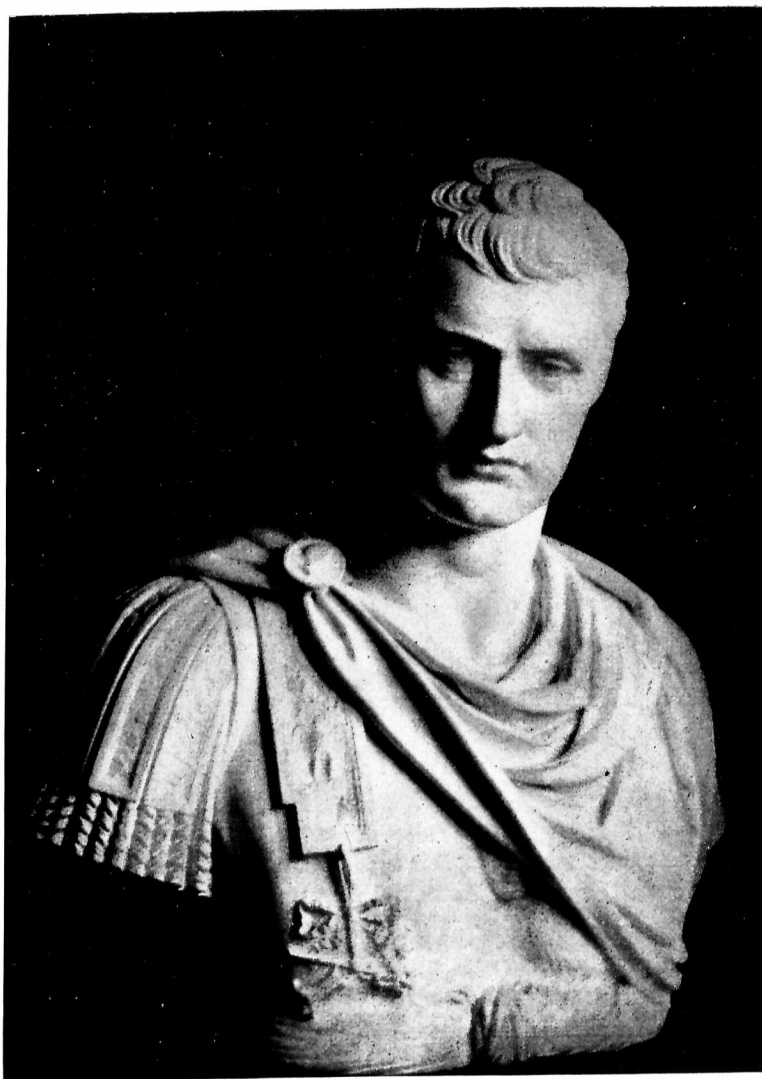
SALA 12

Dalla sala 11, per la prima porta a destra si passa alla sala 12 ove trovansi raccolti i documenti che riguardano il periodo dal 1789 al 1848.

Entrando, troviamo a destra *stampe* che ricordano la prima invasione del Friuli da parte dei Francesi avvenuta nel marzo del 1797 e *un disegno* di SANTE ZUCCOLO (sec. XIX) che riproduce la casa di Campoformido dove venne firmato il trattato che poneva fine alle ostilità fra Francesi ed Austriaci (Fig. 48). Troviamo altresì: *due grosse bombe* usate dall'ar-

48 - *La casa di Campoformido ove venne firmato il Trattato che pose fine alle ostilità fra Francesi ed Austriaci: disegno di Sante Zuccolo.*

mata di Napoleone per l'investimento del forte di Malborghetto (1809); *quattro grandi quadri* con ritagli di giornali dell'epoca che illustrano i personaggi principali che vissero nel periodo intercorrente tra la Rivoluzione Francese e la morte di Napoleone, nonchè la figurazione delle battaglie e degli avvenimenti più noti di tale periodo.

Seguono: *stampe napoleoniche* con ritratti di ufficiali francesi e di parate militari in Italia; il *ritratto del barone Teodoro Somenzari*, prefetto del Dipartimento di Passariano e fondatore della loggia massonica « Napoleone I », a cui si deve l'iniziativa dell'erezione della statua della Pace di Campoformido — opera di G. Battista Comolli (1775-1830) — che doveva essere collocata in Passariano e che più tardi, su progetto dell'arch. Valentino Presani (1788-1861), fu siste-

49 - *Busto di Napoleone I, di Angelo Pizzi.*

mata nella piazza Contarena in Udine (Fig. 52); *ritratto del dott. Giov. Antonio Jacotti,* primo presidente della Corte di Giustizia del predetto Dipartimento; *grande busto in marmo di Napoleone I* (Fig. 49), opera dello scultore ANGELO PIZZI (1775-1819); sopra lo stipite della porta, una *anacreontica* dedicata al Viceprefetto del Natisone per il ritorno dei francesi a Cividale; *ritratto di F. Sartori,* ufficiale del primo Impero (Regno Italico); *ritratto del conte Tomaso Ottelio,* che combattè in Russia con l'armata napoleonica nel 1812; *ritratti dei pontefici Gregorio XVI e Pio IX* e del *conte Cinzio Frangipane,* prefetto di Passariano; *stampe* rappresentanti la scena del bombardamento di Udine da parte degli austriaci nella sera del Venerdì Santo del 1848 (Fig. 50); *ritratto del generale austriaco Nugent* (Fig. 51) e il *ritratto,* la *maschera,* il *collare* e il *berretto dell'arcivescovo Zaccaria Bricito,* che trattò la onorevole resa della città al Nugent stesso il 22 aprile del 1848; sullo stipite della porta, l'interessante *manifesto del 23 marzo 1848* del Governo provvisorio di Udine che proclama la cessazione del governo austriaco. Ci sono altresì il *ritratto di Gaetano Fabris* detto Gaetan Stagnaro, che rifiutò assieme a Mario Luzzatto di firmare la resa e due figurazioni illustranti la liberazione dalle carceri del cittadino Pietro Rossi alla notizia della « Costituzione ai popoli dell'Impero » (18 marzo 1848) (Fig. 52).

VETRINA I. In questa vetrina, troviamo ricordi dell'invasione austriaca del Friuli (1796), delle battaglie francesi (1797) e del Governo Centrale Provvisorio del Friuli (1797-1798).

Sono *proclami, istruzioni, carta moneta, timbri, stampati vari,* dal manifesto del generale P. Guillaume, comandante le truppe francesi della prima occupazione (Palmanova, 13 aprile 1797) a quello del generale di Divisione Bernardotte, che riconosce la città di Udine capoluogo di tutto il territorio e ordina l'abbattimento delle insegne della repubblica vene-

50 - Interno della Porta Aquileia durante l'assedio della città di Udine da parte degli austriaci nell'aprile del 1848.

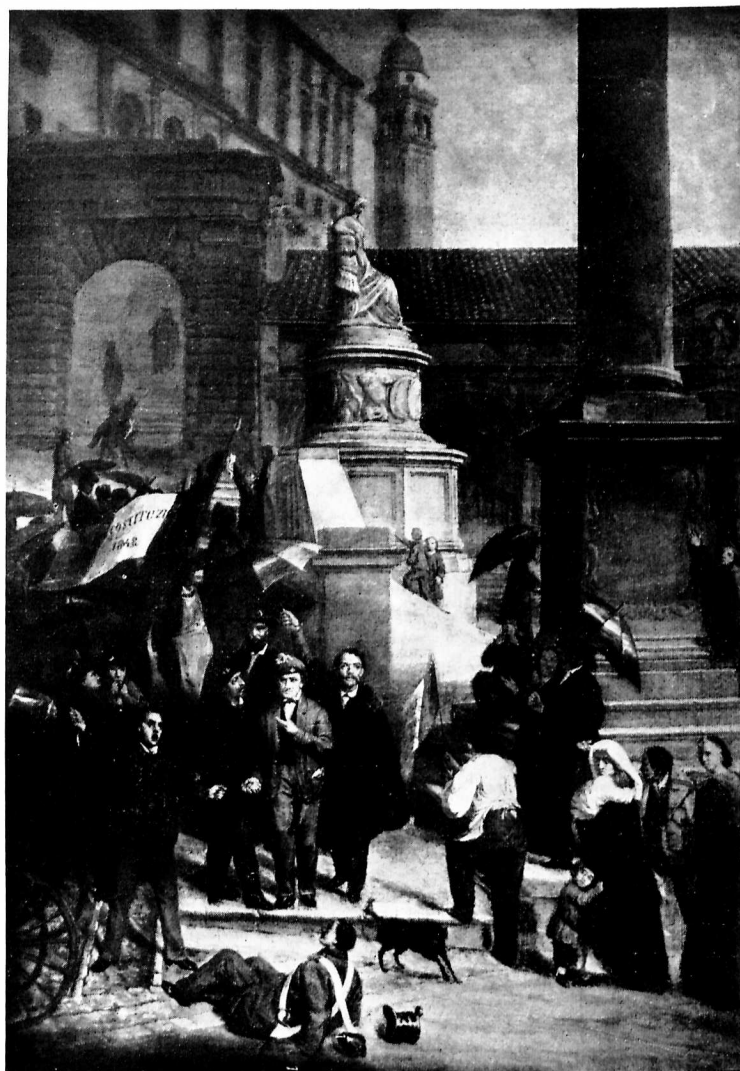
51 - *Ritratto del generale Nugent.*

ta. Non mancano i *ritratti di Bernardotte e Massena* (Fig. 53) e desta curiosità il *cappello* portato da G. B. Lupieri di Luint, capitano della Guardia Nazionale del primo Regno Italico, e altro *cappello* di capitano della Guardia Nazionale.

VETRINA 2. In questa vetrina, troviamo ricordi dell'Impero Napoleonico e del primo Regno Italico (1804-1813) con ritratti di personaggi e illustrazioni d'avvenimenti. Di speciale interesse, il *testo integrale del trattato di Presburgo* (26 dicembre 1805), il *ritratto del principe Eugenio Beauharnais*, vicerè d'Italia, e *della principessa Augusta di Baviera*, il *sonetto* in onore dello stesso vicerè, il *codice di Napoleone* per il Regno Italico e un *proclama dell'arciduca Giovanni d'Austria* ai soldati, datato da Udine 14 aprile 1809.

VETRINA 3. In questa vetrina, troviamo documenti che riguardano i fatti occorsi durante l'effimera invasione austriaca che durò quattro settimane (11 aprile - 11 maggio 1809): tra essi, troviamo *proclami* dell'imperatore Francesco I e dell'arciduca Carlo d'Austria, che annunciava ai popoli la ripresa delle ostilità contro Napoleone (6-8 aprile 1809).

VETRINA 4. Contiene ricordi del dominio austriaco (1814-1839), documenti dei moti carbonari (1820-21), del martirologio italiano, dei deportati dello Spielberg e di esecuzioni capitali, delle sentenze di condanna di Silvio Pellico e compagni che, transitando per Udine, sostarono all'albergo Cavallino, l'odierno albergo Roma.

Ci sono poi *diplomi, timbri, cimeli massonici* — fra i quali la *chiave d'argento*, simbolo della loggia massonica di Udine —, *manoscritti* relativi al colonnello Luigi Duodo, *il ritratto, manoscritti, il cappello e lo spadino* di Giuseppe Duodo, comandante della fregata « La Bellona » alla battaglia di Lissa; *ricordi* di viaggio in Italia e della incoronazione di Ferdinando I a Milano (1838), *fotografie* riproducenti le prigioni dello Spielberg.

52 - *Statua della Pace di Campoformido con la scena della liberazione dal carcere di Pietro Rossi.*

53 - Ritratto del generale Bernardotte.

VETRINA 6. Contiene manifesti e scritti vari riguardanti principalmente il governo provvisorio del Friuli (1848).

SALA 13

In questa sala, trovansi raccolti documenti che riguardano il periodo dal 1848 al 1859.

Entrando, a destra, sopra le pareti: *ritratti dei fratelli Bandiera*, di *Giov. Batt. Cavedalis* — l'ingegnere che diresse i lavori della ferrovia Trieste-Lubiana e che, come ufficiale di artiglieria, organizzò la difesa di Udine, e fu poi triumviro incaricato della difesa di Venezia —; *ritratti dei veterani della difesa del forte Marghera* (1849); un *dipinto* del veterano ANTONIO PICCO (1828-1897) riproducente l'interno del forte durante l'azione; *ritratti ad olio di Antonio Somma e Paolo Centa*, autore ANTONIO MILANOPULO (1842-1920); *ritratti e ricordi* di ufficiali e soldati partecipanti alla predetta difesa, tra cui quello di Olindo Vatri, sottotenente della legione friulana durante l'assedio; *dipinto* rappresentante la « Benedizione della bandiera tricolore della Guardia Civica di Venezia », impartita nella basilica di S. Marco. Notisi pure il *ritratto di Caimo Dragoni* — il presidente del Governo Provvisorio del Friuli, marzo-aprile 1848 — e un *acquerello* riproducente la scena di Pier Fortunato Calvi condotto al supplizio (1855).

Segue una *serie di stampe satiriche* dell'epoca, contro lo straniero (Fig. 54). Fra *armi e tamburi* della Guardia Nazionale, c'è il *bozzetto per il monumento a Garibaldi* eretto in Udine nel 1886, opera dello scultore GUGLIELMO MICHIELI, e *due grandi urne*, che raccolsero le schede del plebiscito di Udine, avvenuto il 21-22 ottobre 1866, per l'unione al Regno d'Italia; *stemmi* di addobbo con la croce sabauda e, sopra le vetrine, *dischi patriottici* che servirono per le luminarie ai davanzali delle finestre nella sera del 26 luglio 1866, allorchè le truppe italiane entrarono in Udine.

VETRINA 1, contiene: *documenti, manoscritti, avvisi* relativi a Udine e Palmanova nel 1848; *carte monete* di Palmanova in stato di assedio; *schegge, bombe, razzi incendiari* lanciati su Udine il giorno di venerdì Santo del 1848 dall'esercito del generale Nugent, durante l'assedio della città; *bomba austriaca* caduta sul tetto del duomo di Palmanova; *ritratto di Bernardino Cancianini*, membro del Governo Provvisorio

54 - *Stampa satirica.*

di Udine nel 1848, nonchè *sciarpa tricolore* distintiva della sua qualità di membro di tale governo; *spada di ufficiale austriaco* con la scritta « Viva Trieste costituzionale »; *spada di ufficiale italiano* con la scritta « Viva Pio IX ».

VETRINA 2, contiene altri cimeli riguardanti i Friulani alla difesa di Venezia (1848-49): *carta moneta* dell'assedio di detta città; *divise* di Gio. Batta Tellini, Giacomo De Poli, G. Manzini, militi che parteciparono a questi fatti d'arme; *campione del pane* degli ultimi giorni della difesa di Venezia (12 ottobre 1848); *armi e un frammento di bomba austriaca; manoscritti, lettere e memorie di magistrati*, fra le quali una lettera di Garibaldi a Giacinto Franceschinis e la *divisa* dello stesso che fu capitano e commissario di guerra a Osoppo e Venezia (1848-49); *sciarpa-distintivo della Crociata Veneta* (1848); *chiave* della torre di Portobuffolé, consegnata in segno

di resa al comandante austriaco che occupò la città; *copricapo* confezionato nel 1849 dalle signore Dolfin-Boldu di Venezia per essere donato a Daniele Manin.

Vetrina 3, contiene: *documenti* e *stampe* relativi alle insurrezioni del Lombardo-Veneto (1849) e di Roma e alle Cinque Giornate di Milano (18-23 marzo 1848); *proclami* del Governo Provvisorio di Cremona, di Milano e dei Comitati Civici di Mantova e Vicenza.

Vetrina 5: *Stampati e ricordi vari* che fanno menzione della guerra di Crimea, della battaglia della Cernaia, dei partecipanti piemontesi e friulani; *carta moneta* patriottica di Venezia e Osoppo; *ritratto, divisa, sciarpa-distintivo di carica massonica* e altri *documenti* relativi al difensore del forte di Osoppo Leonardo Andervolti; un *brano di bandiera borbonica* del 1860 strappato sul forte di Milazzo dall'Andervolti stesso; *catena in argento per orologio* che ha per pendente il *modello della bomba all'Orsini,* che veniva portata come segno di riconoscimento dai cospiratori; cedola dell'i. r. Cassa del Monte del Lombardo-Veneto.

SALA 14

Ricordi storici dal 1859 al 1866. Questa sala è dedicata ai garibaldini friulani che appartennero alla gloriosa schiera dei Mille: *divise, armi, brevetti, ritratti, lettere, autografi, stampe, pubblicazioni garibaldine.* Insieme a quelli dei Mille, trovansi i ricordi degli altri garibaldini della seconda spedizione Medici e delle successive, sino alla fine della campagna che liberò il Napoletano dal Borbone (battaglia del Volturno 1-2 ottobre 1860).

Entrando, a destra: *ritratto di Giobatta Cella; camicia rossa e divisa di ufficiale* dei bersaglieri portate nel 1866 al Caffaro nel Trentino, quando il Cella medesimo ebbe sul ponte il duello col capitano austriaco Ruziska (alla tunica ed al

berretto sono visibili i tagli fatti dalle sciabolate che lo ferirono); *ritratto ad olio, medaglie, sciabola* e *lapide funeraria* di Luigi Riva: *ritratti* e *camicie rosse* di garibaldini friulani, tra cui quelli di alcuni partecipanti alla spedizione dei Mille; sono oggetti appartenuti a: Marco Antonini, Giovanni Gnesutta, Cesare Michieli, Domenico Barnaba, Pietro Beltrame, Carnelutti, Tubelli, Roldo, Milanopulo, Zanutto; *serie di ritratti* dei martiri della libertà italiana; *corrispondenza di Garibaldi* con la signora Elisabetta Nardini e un *ciondolo in oro*, specie di cannocchialetto con nell'interno la fotografia dell' Eroe dei due mondi regalatole dallo stesso; *divisa del senatore Antonio di Prampero*, comandante nel 1866 della Guardia Nazionale; *busto di Garibaldi*, interessante perchè lo scultore Giov. Spertini lo ritrasse dal vero in Roma l'anno 1875; *divisa, armi* e *ricordi* del garibaldino Luigi Ongaro e, sullo stipite della porta, *lettera autografa di Garibaldi* ai coniugi Ongaro per la perdita del loro figlio Luigi sunnominato; *bozzetto per il monumento a Vittorio Emanuele II*, già eretto in Piazza Contarena nel 1883 e trasportato nel giardino Ricasoli nel 1946: è opera dello scultore LUIGI CRIPPA; *camicia rossa, beduina e sciarpa-distintivo massonico* del dott. Silvio Andreuzzi; *divisa* e *armi* del dott. Antonio Andreuzzi, l'eroe di Navarons; *corrispondenza inedita* con Garibaldi, Mazzini, Saffi. Alla parete Nord, una grande *lastra in bronzo*, donata dai Friulani residenti nella Repubblica Argentina, ricorda i ventitre Friulani dei Mille; *bandiera dei difensori del Forte di Osoppo* (1848), decorata di medaglia d'oro, dipinta da LEONARDO ANDERVOLTI, donata dal Comune di Osoppo alla città di Udine in occasione della venuta del re Vittorio Emanuele II a Udine; *esemplari delle medaglie* coniate con il piombo nemico dai difensori del forte, disegnate dall'Andervolti; *ritratti* dell'Andervolti e di Licurgo Zanini, comandanti la difesa di Osoppo, e *altri ricordi storici* riguardanti la difesa stessa. Sopra gli stipiti della porta che mette nell'altra sala, i *ritratti dei deportati* in Moravia nel 1861 e *dei ventuno componenti*

la Dieta Provinciale dell'Istria, che, chiamati i giorni 10 e 16 aprile del 1861 ad eleggere i deputati al Parlamento di Vienna, risposero due volte: Nessuno (Fig. 55).

SALA 15

Gli oggetti della ricca raccolta di questa sala sono di genere affine a quelli contenuti nelle sale descritte e sono stati qui uniti perchè facenti parte del munifico dono fatto al Comune di Udine da Gabriele Fantoni — il valoroso combattente della difesa di Venezia, di Vicenza e di Roma —, il quale seppe riunire e riordinare con abilità una notevole quantità di documenti relativi alla rivoluzione italiana. Gran parte del materiale raccolto fu da lui donato a Vicenza, sua città natale, mentre riservò al Museo di Udine tutti quei ricordi che maggiormente si riferivano alla storia del Friuli dal 1789 al 1870. Si avverte però che parte del materiale donato, per esigenze di spazio, è conservato nei depositi del Museo e che non appartengono alla collezione Fantoni le vetrine segnate con i nn. 11, 4, 3.

Vetrina 8. Questa vetrina, posta al centro della sala, conserva la *bandiera della Legione Veneta dei Mille*, che era portata dall'ufficiale Enea Ellero.

Vetrina 4. Contiene i ricordi dei friulani che furono ad Aspromonte (1862), dei moti degli anni 1848 - '49 - '59 - '60 '62 - '64 e '66 e del Comitato Friulano Segreto (1857-1866). Interessanti: *lo stilo* portato dal capobanda del Friuli Francesco Tolazzi nei moti del 1864 e la *copia dell'atto di accusa* contro i componenti della banda Andreuzzi. Inoltre: le *fotografie*, dell'epoca, di Garibaldi ferito dopo Aspromonte; *carte da gioco* in mollica di pane dipinte con sangue, eseguite dai deportati politici nel forte di Olmiik (1861); *bocchino* già di Ippolito Nievo; *manoscritti autografi* di Vittorio Emanuele II, Umberto I, Cavour, Sella; *documenti* riguardanti Viezzi, Riz-

55 - *Sala della Dieta Provinciale dell' Istria.*

zani, Zanutto, Tarussio; *cappello* di un cacciatore delle Alpi di Garibaldi; *palle di fucile* raccolte sul campo della battaglia di Solferino; *sciarpa e galloni* del co. Antonio Belgrado, capitano della Guardia Civica nel 1848; *manette e pollici* adoperati dalla polizia austriaca; *buoni patriottici; elenco dei condannati* alle carceri di Lubiana in seguito ai moti del 1865-1866; *proclami* e *sonetti* relativi agli esuli veneti in Lombardia prima del 1866; *divisa* del garibaldino Marziano Ciotti; *cassetta tipografica* del comitato segreto di azione; *bombe all'Orsini* fabbricate a Navarons dalla banda Andreuzzi (1864) e stampi per la fusione delle medesime con il crogiuolo per fondere il piombo; *ritratto e divisa* di Francesco Arrigoni, ufficiale commissario superiore della Marina da Guerra italiana; *fotografia* di Garibaldi con sua firma autografa; *ritratto di Arnaldo Fusinato; timbro* del comitato d'azione veneto « Unità Libertà ».

VETRINA 3. Contiene cose importanti, quali il *ritratto di Pier Fortunato Calvi* e la *bandiera dei Fornesi* che fu a Visco e al Passo della Morte (Fig. 56), dove i Fornesi stessi nel 1848 si trovarono, guidati dal Calvi e dal dott. Antonio Andreuzzi; *bandiera* portata dalle reclute di Travesio durante la campagna di Russia (1812) e riapparsa al vento durante i moti del 1848 e del 1866; *bandiera tricolore* con lo stemma di Udine da una parte e quello dei Savoia dall'altra, benedetta dall'arciv. Zaccaria Bricito, appartenente alla prima Legione Friulana del 1848; *bandiere* della guardia nazionale di Udine (1866); *tricolore irredentista* in onore del capitano distrettuale barone de Rossetti (1848-66); *bandiere* di società patriottiche e la *bandiera* del 9° Regg.to Fanteria, che sventolò a Palestro, a Castelfidardo, a Gaeta e a Messina, donata dal sen. Antonino di Prampero, che ne fu temporaneamente l'alfiere.

Nelle lunette delle pareti, *trofei di armi* adoperate nelle lotte per l'indipendenza italiana dal 1789 al 1870; sopra le pareti: *stampe storiche*, cioè rappresentazioni di fatti del Risor-

56 - *Bandiera dei Fornesi che sventolò a Visco e al Passo della Morte nel 1848.*

gimento; *caricature, allegorie; ritratto di Nicolò Tommaseo; ritratto di Ferdinando I,* imperatore d'Austria e re del Lombardo-Veneto, dipinto da Gustavo Simon nel 1838; *ritratti* del generale barone Carlo Culoz e del suo aiutante a Mantova, capitano Ciotti, dipinti da IDA CULOZ, figlia del generale stesso; *urna* per le schede del plebiscito di Spilimbergo, svoltosi il 21-22 ottobre 1866.

VETRINA 1. Contiene una raccolta di *giornali, manifesti, bollettini, satire, volantini, stampati vari* editi a Venezia nel 1848-49. Da notarsi: il giudizio statario di Radetzky nei confronti dei martiri di Belfiore (la sentenza fu eseguita dal Culoz il 7-12-1852), ed i *ritratti* di due di essi: Giovanni Zambelli e Angelo Scarsellini; la « Divina Commedia », posseduta da un altro martire - il sacerdote Enrico Tazzoli - con le sue note autografe.

VETRINA 7. Alle pareti, vicino alla vetrina n. 5, troviamo l'*itinerario* completo del percorso, tappa per tappa, dell'imperatore Ferdinando I, portatosi a Milano per la sua incoronazione avvenuta il 6 settembre 1838, nonchè il *disegno rappresentante l'araldo della città di Udine* in costume del '500 che, per ordine superiore, doveva partecipare a quella cerimonia e che doveva essere scelto fra gli impiegati comunali. Non avendo però voluto prestarsi alcuno degli impiegati suddetti, fu inviato il nobile Tomaso Stainero, impiegato dell' i. r. Delegazione Provinciale di Udine, e il podestà d'allora, co. Antonio Berretta, fu obbligato ad accompagnarlo.

Nella vetrina conservasi la *divisa dell'araldo,* la *bardatura del cavallo* e il *padiglione* del trono eretto per il ricevimento dell'imperatore durante il suo soggiorno ad Udine, di ritorno da Milano, il 20 ottobre 1838.

In cornice, sopra la vetrina, il *brevetto* con il quale l'imperatore Francesco I conferisce alla regia città di Udine, in data 26 luglio 1825, l'autorizzazione a conservare il suo stem-

ma « d'argento alla squadra di color nero, sormontato dalla corona di foglie d'oro, adorna di pietre preziose dalla quale sorge un cavallo impennato ».

VETRINA 2. Contiene *medaglie, placche, targhe, documenti vari* fra i quali, assai interessanti, l'*autografo* originale del maresciallo Giulay, in data 29 marzo 1848, che rimette al Comando Supremo di Vienna il generale Culoz, dopo la sollevazione di Venezia, e l'*ordine*, dato il 24 aprile 1848 dal maresciallo Nugent al generale Culoz, di occupare la città di Udine. Incuriosisce il *baule stiriano* usato dal Culoz.

Figurano poi: *autografi* di Daniele Manin e altri personaggi; *carte da gioco* allegoriche del 1848; *palla di piombo* raccolta nel vallone di Rovito, ove furono fucilati i fratelli Bandiera; il *volume* con la tragedia « Filippo » dell'Alfieri, che appartenne a Gustavo Modena, con le riduzioni e censure delle varie polizie austriaca, ducale, pontificia (1837-42).

Notevole, per l'assieme degli autori che rispecchiano il momento storico del Risorgimento, la grande raccolta di edizioni rare o introvabili, composta di milleseicento pezzi, comprendente libri, opuscoli, pubblicazioni venete, stampati dal 1797 al 1847; sono *almanacchi, strenne, lunari, atti e decreti, istruzioni e regolamenti* del governo civile e militare di Venezia e *memorie* del risorgimento dal 1850 in poi. Non manca una *serie di carte topografiche militari* delle guerre d'Italia (1848-61) e le *pubblicazioni* del donatore Fantoni, concernenti il 1848 e il Risorgimento.

VETRINA 5. Contiene cose rarissime relative al Veneto, tra cui: il *ritratto di Tremarello*, secondino dei « Piombi » di Venezia, confidente di Silvio Pellico; il *portalunario* e *due candelieri* in legno che la Zanze, figlia del Tremarello, avrebbe prestato al Pellico prigioniero (1821-22); *frammento di legno* e *catenaccio* della prigione austriaca « Stokhaus » ove, prima del 1848, si davano colpi di bastone sulla banca per

trasgressioni politiche; *sciarpa* della bandiera del 3° Battaglione della Guardia Civica di Venezia (1848), lavorata con perle tricolori, dono delle donne veneziane; *bandiera rossa* con il leone di S. Marco che sventolò a poppa della piroga n. 12, detta Elvira, durante la difesa di Venezia, il 25 luglio 1848; *brandello di bandiera* rossa che fu issata il 10 giugno 1848 sulla torre di Vicenza quale segno di estrema resistenza; *armi* ed *elmi* della Guardia Civica di Venezia (1848-'49).

VETRINA 6. Contiene cimeli relativi ai moti romani.

Qui pure trovansi *elmi*, appartenuti alla Guardia Civica romana, durante la crociata nel Veneto e la battaglia di Vicenza; un *berretto di fatica* di legionario romano nel Veneto (1884); *kepì, sciarpa, spalline* di ufficiali pontifici; *armi* degli zuavi pontifici; *fiaschetta* di acqua, coperta di cuoio, che appartenne a Giuseppe Garibaldi (Roma, 1849); *grande marmitta* abbandonata in Vicenza, nella ritirata dell'11 giugno 1848, dal 1° Regg.to Svizzero dell'esercito pontificio; *sella* del Padre Ugo Bassi, adoperata e lasciata a Chioggia, ove soggiornò dopo i combattimenti di Treviso e prima di partire per Roma.

SALA 11

Si rientra nella sala 11, vasta galleria dedicata agli ultimi fatti del Risorgimento e ai cimeli della guerra 1915-1918 (Fig. 46).

A destra, si presenta un gruppo di sculture: il *modello al vero del monumento a Vitt. Emanuele II*: trattasi di una copia leggermente modificata del monumento in marmo inaugurato a Roma, al Pincio, nel giorno dello Statuto del 1877: opera di LUIGI CRIPPA. Inoltre: *busti di Garibaldi* e di *Quintino Sella* dello scultore ANDREA FLAIBANI (1846-1897) e di *Umberto I* e *Vitt. Emanuele III*, opere di LUIGI DE PAOLI (1857-1947); busti di *Benedetto Cairoli* e *Teobaldo Ciconi* e il *grande busto in gesso di Giuseppe Mazzini*, opera di GIULIO

Monteverde (1837-1917), calco dal bronzo donato dai Friulani residenti in Argentina nel 1921 e collocato nel giardino Ricasoli di Udine nel 1956; *statua in gesso* dedicata ai Friulani caduti nelle patrie battaglie, dello scultore Flaibani summenzionato.

Un ricordo di rara eccezione è lo *scanno parlamentare* di Montecitorio occupato da Federico Seizmit-Doda, dalmata esiliato dall'Austria e Ministro delle Finanze del Regno, deputato del collegio di Udine, deposto telegraficamente da Crispi per aver assistito, senza protestare, ad un brindisi irredentista detto in un banchetto a Udine (Fig. 47).

Alle pareti: *grande ritratto aulico di Vitt. Emanuele II*, opera di Lorenzo Rizzi (1831-1893); *ritratto di Carlo Alberto* — copia di quello esistente nel castello di Moncalieri — dono di Vitt. Emanuele III al Museo, in cambio di una delle medaglie già citate coniate dall'Andervolti ad Osoppo, per ricordare l'unione al Piemonte, proclamata l'11 giugno 1848 in quella fortezza; *ritratto di Daniele Manin*, presidente del Governo Provvisorio di Venezia; *grande allegoria* « Unione di Venezia all'Italia » (1866) con i ritratti dei principali fautori dell'unità d'Italia, eseguita da Giacomo Casa (sec. XIX), patriota difensore di Venezia nel 1848-49; *ritratti* del garibaldino Carlo Facci e di Maria Agosti Pascottini, coinvolta nei moti friulani del 1864 e incarcerata nel Castello di Udine; *insegne, stemmi e un quadro* di Giovanni Paglierini (1812-1878), che rappresenta una famiglia veneziana di patrioti — quella di Antonio Lavagnolo, ingegnere capo del Comune di Udine —; *trofei di armi* e una *serie di fazzoletti di seta* con emblemi patriottici, portati dalle donne durante il Risorgimento italiano, fra i quali quello trovato dalla polizia austriaca alla signora Luigia Toscani Linussio di Tolmezzo, che le costò il processo e la deportazione a Graz ed a Brünn.

Vetrina 11. Contiene memorie dei friulani che presero parte al tentativo di Garibaldi di liberare Roma nel 1867, a

Monterotondo, Mentana, Villa Glori, ove si distinse il patriota Giusto Muratti, espulso dall'Austria e condannato a morte, il cui ritratto trovasi alla parete, accanto alla vetrina. La vetrina stessa contiene altri ritratti di patrioti e oggetti di vestiario militare appartenuti a partecipanti alle imprese garibaldine.

VETRINA 10. Contiene documenti relativi a personaggi, avvenimenti, congiure e alla liberazione di Udine (1857-1866).

VETRINA 6. Contiene *documenti, armi* dei friulani negli Ussari di Piacenza (1851) e ricordi della liberazione del 1866, fra cui la *raccolta degli atti relativi alla Guardia Civica di Udine*, comandata dal co. Francesco Caratti, dalla ritirata degli Austriaci (luglio 1866) alla formazione della Guardia Nazionale (agosto 1866) e di questa vediamo un *kepì, berretti, tracolle* e *mazza di comando della banda dei tamburini.*

VETRINA 5. Contiene altri *documenti, manoscritti, cimeli vari* dell'irredentismo (1866-1878), fra cui una *chiave adulterina* a due pettini costruita a Udine, mediante la quale il patriota goriziano architetto Antonio Tabai, imprigionato per alto tradimento a Gorizia, riuscì ad evadere il 15 dicembre 1878 aiutato dal comitato segreto di Udine; la *forchetta* nel cui manico vuoto lo stesso comitato nascondeva istruzioni per il prigioniero.

Non mancano *ricordi della guerra franco-prussiana* (1870-1871) e dei garibaldini friulani sui Vosgi, ove si fecero grande onore. Notisi una *divisa* completa dell'ufficiale dei bersaglieri Luigi d'Este, che partecipò alle campagne 1859 - '60 - '61 - '66 - '70.

VETRINE 4 e 1. Contengono cimeli irredentistici di patrioti che si radunavano a Udine presso la Trattoria al Monte.

Notansi *ricordi* di Guglielmo Oberdan, di Romeo Battistig — caduto sul ponte di Sagrado al primo impeto della guerra 1915-18 — e di Cesare Battisti.

57 - *Piazza Contarena di Udine durante l'invasione nemica del 1917-18.*

Speciale interesse destano le *matrici* e le *serie della carta moneta* stampata per il Comune di Udine durante l'invasione austriaca (1917-18). Non mancano *divise austriache* ed *armi* del medesimo periodo.

Di Gabriele d'Annunzio trovansi parecchi *autografi*, fra cui « La stella del Friuli », lettera ai Friulani in data 8 febbraio 1920, ed altri *manoscritti* datati da S. Maria la Longa.

Vetrina 7. Contiene documenti ed oggetti delle campagne d'Africa 1885-1936.

Alle pareti e nelle restanti vetrine, trovasi esposta una massa di oggetti: *medaglie, decorazioni, insegne, stampe, ritratti* ed *armi* tolte al nemico nella guerra 1915-18 (Fig. 57); una nutrita *serie di bandiere nazionali, estere e delle città*

redente; ricordi del Municipio di Udine ricostituitosi a Firenze; un *grande ricordo marmoreo ai caduti della Brigata Udine;* fra le armi pesanti, un *cannone germanico* del peso di 33 q.li preso al nemico nella conca di Plezzo (Fig. 46).

Alla vasta documentazione del museo del Risorgimento, succintamente descritta, vanno aggiunti l'archivio della estinta Società dei Reduci delle Patrie Battaglie e le cose stipate nel deposito e nei cassetti.

Da una portiera situata alla parete Nord di questa sala, si accede alla

SALA 66

attraverso un piccolo atrio, le cui pareti sono decorate con *vedute di Venezia* incise da GIOV. BATT. BRUSTOLONI (n. 1726).

Si sale per una scaletta in legno alla *biblioteca Luxardo*: essa prende il nome dal dott. Augusto Luxardo che, mentre disimpegnava le sue mansioni di medico da campo, ed anche successivamente, raccolse il cospicuo materiale, che è stato poi donato al Museo dalla vedova sig.ra Pia Spandri. E' una raccolta completa concernente le vicende della guerra 1915-1918. Sommano ad oltre cinquemila i dattiloscritti, volumi, opuscoli periodici, ai quali si aggiunge un medagliere di quasi duemila pezzi di medaglie, decorazioni, placche, distintivi reggimentali italiani e austro-germanici, che costituiscono un complesso veramente raro e molto interessante. Alla parete *ritratto* di Augusto Luxardo, opera di GIOVANNI MORO (1877-1949).

Si ritorna nell'atrio d'ingresso e si sale lo scalone interno che porta ai piani superiori e che un tempo portava agli uffici del Luogotenente, mentre l'abitazione del medesimo era situata nell'ala a sinistra guardando la facciata del palazzo.

Lo scalone è stato costruito sotto la reggenza del Luogotenente Giustiniano Giustinian nel 1576, come è ricordato dalla lapide sormontata dallo stemma dei Giustinian, già citata.

Lungo le pareti, trovansi *ricordi, busti* e *lapidi* riguardanti le benemerenze dei Luogotenenti Marco Corner (1578), Carlo Corner (1587), e un busto di Luogotenente ignoto (sec. XVII).

Una *lapide* tramanda ai posteri i nomi dei benemeriti per doni e lasciti al Museo, che è doveroso ricordare su questo catalogo:

Comune di Udine - R. Demanio - Ospedale Civile - Monte di Pietà - Chiesa di S. Pietro Martire - Nob. Ottaviano Tartagna - Luigi Cigoi - Co. Francesco di Toppo - Co. Francesco Antonini - Accademia di Udine - Antonio Marangoni - Eredi di Luigi Torrelazzi - Co. Orazio di Belgrado - Paolina Cumano ved. Perusini - Società Friulana dei Veterani - Gabriele Fantoni - Eredi di Girolamo Venerio - Circolo Speleologico Friulano - Antonio Pontini - Giuliano Mauroner - Friulani residenti nell'Argentina - Eredi di Vittorio Cadel - Giovanni e Livia Petrucco - Co. Augusto de Brandis - Riunione Adriatica di Sicurtà - Pia Spandri ved. Luxardo - Capitolo Metropolitano - Co. Lodovico Leonardo Manin - Giovanni del Puppo - March. Rodolfo di Colloredo Mels.

Dal secondo pianerottolo si entra nella

SALA 16

dedicata al marchese Rodolfo di Colloredo Mels, il munifico donatore della collezione numismatica ricca di aurei e pezzi rarissimi (Fig. 58) (Tav. V).

La raccolta, che conta oltre diciassettemila esemplari, è soprattutto pregevole per la monetazione italiana e comprende monete:

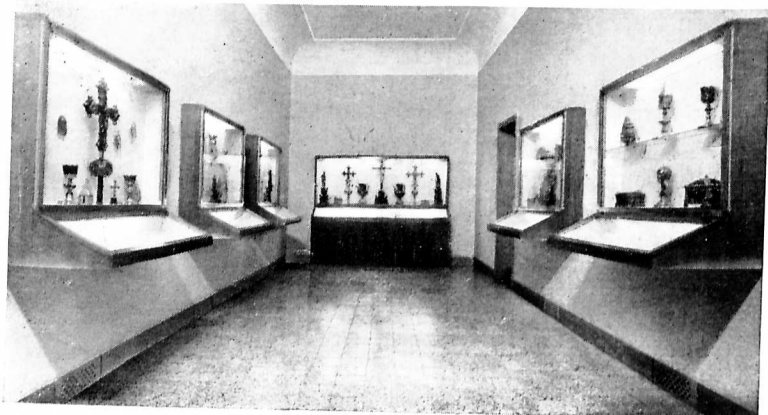
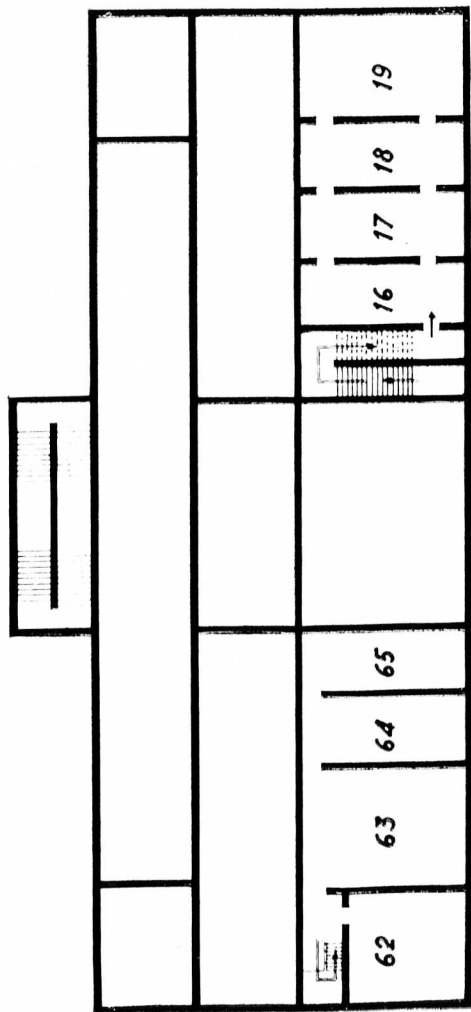
— Romane, distinte in *Aes grave* e sue suddivisioni, *Repubblicane, Imperiali, Bizantine;*
— Italiane, suddivise in *medioevali* e *moderne*, coniate in Italia dalla caduta dell'Impero romano ai nostri giorni;
— Estere, suddivise in *Europee* e di *altri continenti;*

— MEDAGLIE *papali*, del *Risorgimento* e dedicate ad *uomini illustri*, ecc.;
— CARTA MONETA nazionale ed estera.

In questa stessa sala sono pure esposti oggetti d'arte italiana in metallo, artisticamente preziosi, in gran parte provenienti dalla collezione Mauroner.

Entrando, a sinistra si incontra la

VETRINA 1. Contiene: *monete auree della Casa Savoia*; *due calici* con le basi polilobate lavorati a sbalzo e smalti, recanti all'impugnatura figurazioni di santi incise su argento - eleganti lavori, questi, d'arte del sec. XV; *croce astile* polilobata in lamina sbalzata e traforata: lavorato a sbalzo è pure il Crocifisso e le altre figurazioni, opera del sec. XV; *grande ciondolo* portareliquie in argento sbalzato e cesellato del sec. XVIII; sono pure di questo secolo gli altri *tre argenti* con figure di santi ricavate a sbalzo.

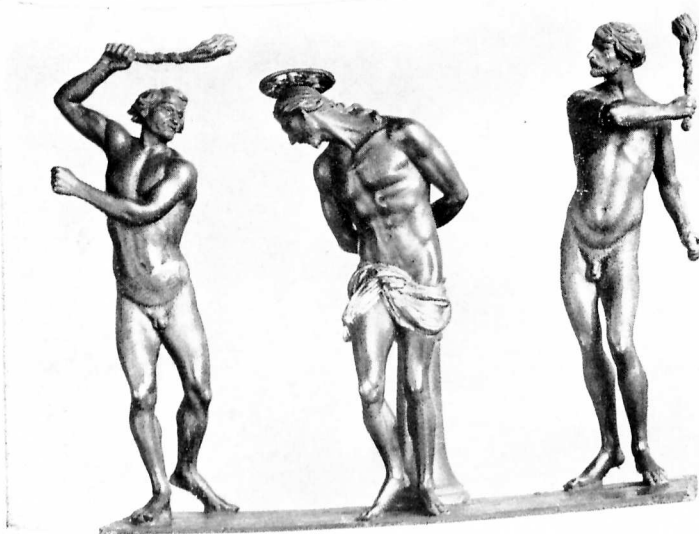
VETRINA 2. Contiene: *monete auree* delle zecche di Venezia e Lombardia; *un gruppo in legno di bosso* rappresentante

58 - *Sala Rodolfo di Colloredo Mels.*

TAV. V - *Planimetria del mezzanino inferiore del Castello.*

la « flagellazione », scolpito da FRANCESCO TERILLI (fine sec. XVI - principio sec. XVII) (Fig. 59); *croce astile* con reliquie sopra le cui lamine, la lavorazione a punzonatura ha ricavato eleganti foglie disposte simmetricamente. I quattro lobi sono costituiti da cristalli di rocca chiusi da motivi di foglie d'acanto: al centro, una miniatura, raro esempio di pittura sulle croci metalliche, rappresentante la Vergine con il Bambino; fra la croce e il supporto, un nodo in diaspro sanguigno completa la preziosità di questo finissimo oggetto d'arte italiana, influenzata da quella orientale, del sec. XV.

Inoltre: *grande reliquario* portatile a forma di croce in bronzo dorato del sec. XVI; *crocifisso* in bronzo dorato con il perizoma d'argento e la corona di spine applicati, modellato con rara maestria nel sec. XVIII.

VETRINA 3. Contiene: *monete auree* di Napoleone I e dei Napoleonidi, di Liguria e Corsica, Piemonte e Sardegna, Emilia, Marche e Toscana; *croce astile* pelilobata con le facce rivestite di lamina traforata recanti motivi ancora gotici: il Crocifisso e le figure sui lobi sono in bronzo cesellato; la palla sbalzata di sagoma mistilinea non sembra dell'artefice che eseguì questa bella composizione del sec. XVI. Inoltre: *Crocefisso* in argento, con la lancia e la spugna incrociati: la croce termina alle estremità con una coronina di rose (fine sec. XVIII); *edicola*, a forma poligonale, finale di mazza processionale in bronzo dorato e argento che sono lavorati a fusione e a sbalzo: bella composizione architettonica del sec. XVI; *croce astile* polilobata con il Crocefisso e le altre figure lavorati a sbalzo: opera della fine del sec. XV.

VETRINA 4. *Oselle di Venezia e di Murano*, che la Zecca di Venezia coniò in numero di 275, dalla prima del Doge Antonio Grimani all'ultima di Lodovico Manin.

Circa l'origine di queste monete, o medaglie che dir si voglia, dai finissimi e ricercati motivi decorativi, che portano il nome del Doge e, al rovescio, figurazioni ricordanti i fatti più salienti dell'annata o spe-

59 - Francesco Terilli: *Flagellazione.*

ciali contingenze della famiglia dogale, si ricorda che era privilegio dei Dogi di Venezia di poter cacciare in tutto quel tratto di paese di terraferma, presso il litorale, ricco di selvaggina, che andava dalle foci del Tagliamento a quelle del Po: in cambio di questo privilegio, sin dal 1275 venne stabilito che il Principe Serenissimo fosse tenuto a donare, verso Natale, « cinque osele selvadeghe dai piè rossi » (anitre selvatiche). Ma nel 1521, venuta una grande scarsezza di questi volatili, il Maggior Consiglio, essendo Doge Antonio Grimani, deliberò che in luogo delle anitre fosse data una moneta coniata per lo scopo, del valore di un quarto del ducato.

Monete dei co. di Colloredo Mels, rara monetazione della famiglia dalla quale discende il donatore di questa raccolta; *medaglia* di Girolamo di Colloredo, principe del S.R.I., capitano generale della città di Milano. Un ritratto di vaste proporzioni di questo personaggio, pure donato dal march. Rodolfo di Colloredo Mels, trovasi esposto nella Casa della

Contadinanza. *Due candelieri in bronzo* - lavoro del sec. XVI - di cui uno con la figura di Venere e l'altro con quella di Giove. *Croce astile* politrilobata rivestita di lamine con impressioni ornamentali ai bordi: le figure del Crocifisso e dei santi sono lavorate a sbalzo e la grande palla, con reminiscenze d'arte gotica, reca all'estremo limite periferico applicazioni di forma quadrata d'argento con smalti. Il lavoro può essere riferito al principio del sec. XV. *Croce di legno dorato* rivestita di motivi decorativi di stile gotico in argento sbalzato e traforato: il Crocefisso è d'argento fuso e sembra d'epoca posteriore a quella della croce che è della fine del sec. XV. *Crocefisso del sec. XVII in avorio* finemente scolpito: la croce che lo regge, sostenuta da una base architettonica, è in ebano. *Due orologi* o sveglie da tavolo, dette a saliera per il loro quadrante posto orizzontalmente (sec. XVII). *Due vasi a forma di anfora* lavorati a sbalzo e con punzonatura (sec. XVII).

VETRINA 5. Contiene: *monete auree dei Pontefici romani e della città del Vaticano.* Inoltre: *specchio* con decorazioni in bronzo, cristallo di rocca e lapislazzuli, finissimo lavoro del sec. XVIII. *Copertina di libro* del sec. XVI in argento, lavorata a traforo e a cesello, recante, incise negli ovali, le scene della Natività e dell'adorazione dei pastori. *Teca* del sec. XVIII di forma ovale in argento, ricca di motivi decorativi. *Orologio* stile Luigi XVI. *Cofanetto* del sec. XVI in bronzo dorato con coralli incrostati. *Grande targa* del sec. XVIII in argento sbalzato e cesellato rappresentante un episodio di guerra. *Copertina di libro*, sec. XVIII, in argento, riccamente sbalzata e finemente cesellata. *Cofanetto*, sec. XIV, in legno con figurine scolpite in avorio, pregiato lavoro uscito dalla bottega degli Embriaci, famosa famiglia di intagliatori in avorio.

VETRINA 6. Contiene: *monete auree delle zecche meridionali, dell'oriente latino, greche e romane, bizantine e dell'Albania.* Inoltre: *cofanetto in bronzo dorato* di forma architet-

tonica con motivi decorativi incisi, sec. XVIII. *Cofanetto in bronzo* decorato a sbalzo e intagli, con rivestimenti in velluto rosso: opera del sec. XVII. *Busto in argento* rappresentante Antonio Canova: riproduzione dell' autoritratto del Canova stesso eseguita da Sebastiano Belli di Vicenza (sec. XIX). *Turibolo in argento* del sec. XVIII. *Reliquiario a cuspide in bronzo dorato e argento*, con la base lobata (sec. XV): racchiude reliquie di S. Filippo Neri. *Calice in argento* con decorazioni fuse e sbalzate, finite a cesello, sec. XVIII.

SALA 17

Fra le attrattive maggiori del Museo, è senza dubbio quanto trovasi in questa sala: sono ambre, gemme, oreficerie, oggetti curiosi di età romana del massimo interesse, oltre ad altri oggetti preziosi di altre epoche (Fig. 60).

Costituiscono una vera rarità le ambre, che sono gioielli di finezza, alcune delle quali raggiungono grandezze inconsuete e destano meraviglia per il livello artistico della lavorazione e per il loro stato di conservazione.

Pervennero al Museo dal lascito del conte Francesco di Toppo che, scavando nei suoi poderi di Aquileia, le trovò racchiuse in urne cinerarie.

L'ambra — resina fossile che si trova nelle rocce sedimentarie in grumi racchiudenti spesso avanzi organici (vegetali fossili) — proviene generalmente dai giacimenti secondari delle rive del Baltico: la varietà più comune è la giallo-chiara e arriva fino a gradazioni rossastre-brune di lucentezza resinosa, limpida in alcuni esemplari, semiopaca in altri.

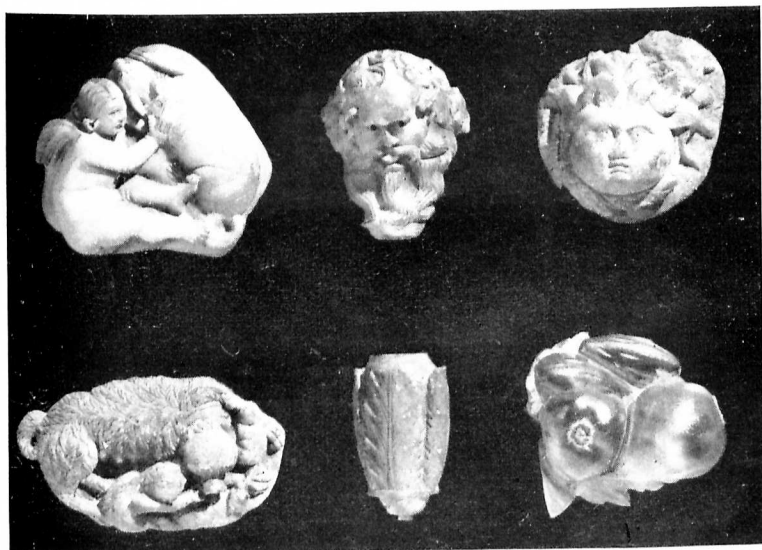
I romani ne fecero molto uso per gli oggetti di ornamento, non solo perchè si pensa che a questa delicata materia si attribuisse un potere apotropaico (cioè di portafortuna e di preservazione dalle malattie), ma anche perchè erano attratti dal suo colore e dalla sua trasparenza.

Aquileia è stata un grande centro della lavorazione delle ambre: esperti artigiani produssero colà oggetti di finezza incomparabile, quali noi possiamo ammirare nella

Vetrina 1. Sono *collane, pendagli, monili, vasetti portaprofumi* e *soprammobili* con figurazioni di frutta e di ani-

60 - *Sala degli oggetti preziosi: particolare.*

mali. I più notevoli pezzi sono: un *amorino* che gioca con un cane; una *scatoletta porta-profumo* foggiata a maschera di Sileno con la testa coperta da foglie di vite; un *volto di Gorgone* con i capelli al vento; una *cagna* con i suoi cuccioli e un amorino che le accarezza il muso; una *boccetta porta-profumi* rivestita di foglie d'acanto; un *gruppo di frutta* reso con grande naturalismo (Fig. 61); un *vasetto porta-aromi* con figure di amorini, un *pendaglio* in forma di « Codex pugillaris »; *anelli* con teste femminili e decorazioni ornamentali; una *valva di conchiglia* la cui parte convessa è decorata con un delfino sui flutti intagliati con delicato senso pittorico: oggetto probabilmente destinato a contenere cosmetici; *dischi* infilati formanti un bastoncino, di uso non chiaro.

Nella stessa vetrina, *grandi collane* in opale e agata e *collane* in pasta vitrea, *collanine*, *orecchini*, *anelli* in oro:

61 - *Ambre di età romana.*

cose, queste ultime, preziose e rarissime; *uno stilo* in oro per scrivere, considerato un « unicum »; *grandi conchiglie* in cristallo di rocca e agata, adoperate per sciogliere i cosmetici; *vasetti per unguenti, spatole, stili, pettini, aghi da cucire e crinali, tessere lusorie* in osso e avorio.

VETRINA 2. Raccoglie *oggetti vari, monili in oro e pietre preziose* di varie epoche; *due coppe battesimali* di madreperla (di cui una recante scolpita sulla parte convessa la scena della Resurrezione e l'altra il Battesimo di Gesù) (Fig. 62) eseguite al principio del XIII secolo; *due croci auree* longobarde e un pezzo d'arte di grande bellezza: la « *Natività* », incisa su cristallo di rocca da VALERIO VICENTINO (1468-1546) (Fig. 63).

VETRINA 3. Contiene milletrecento gemme di epoca romana e dei secoli XVIII e XIX.

Provengono dai lasciti di Toppo, Cigoi e, in maggior numero, da quello di Luigi Torrelazzi, orefice e gioielliere udinese. Le gemme sono state confuse insieme per cause indipendenti dall'attuale ordinamento: quelle di epoca romana sono però visibilmente divise con un cordoncino rosso da quelle degli altri secoli.

Le pietre dure incise con le più strane figurazioni hanno origini antichissime: furono gli Assiri, assieme agli altri popoli dell'oriente, ad adoperarle come talismani; raramente le adoperavano per distinguere gli oggetti o la proprietà. Ed è stata la civiltà greca per prima ad usare le pietre incise incastonate negli anelli, che chiameremo « sigillari », con il duplice scopo di ornare la persona e di lasciare una impronta su di una materia molle quali la cera o la creta d'Asia. Così ebbe sviluppo l'arte della glittica, che ci ha prodotto, in pochi millimetri di spazio, dei veri capolavori, diffusi nel mondo romano, largamente.

La gran parte delle gemme che possiamo ammirare in questa raccolta sono incise in profondità, ma non mancano esempi di gemme in rilievo. Le romane provengono senza dubbio dalla vicina Aquileia, miniera tuttora ricca di trovamenti archeologici, mentre le ottocentesche sono state incise, si crede, nella bottega del Torrelazzi con tale bravura

62 - Coppe battesimali in madreperla: principio del sec. XIII.

che solo un occhio esperto può distinguerle dalle antiche, a meno che non sia stato aggiunto qualche elemento decorativo che evidentemente ne riveli l'epoca.

Le pietre usate sono molto varie: vi troviamo l'agata, la corniola, la sardonica, il nicolo, il diaspro, l'onice, l'opale, la calcedonia, il cristallo di rocca, il lapislazzuli e le paste vitree. Le incisioni presentano una grande varietà di soggetti; su queste pietruzze si muove tutto un mondo: divinità, scene mitologiche, scene di vita quotidiana, ritratti d'imperatori (da Augusto a Caracalla), ritratti di personaggi celebri e ritratti femminili, piante, fiori, animali. Lungo sarebbe il descriverle. Per la sua eccezionale grandezza va citata quella che rappresenta una scena del culto mitriaco: Mitra sta al centro con un ginocchio piegato sul dorso di un toro, che tiene per le corna e nel cui collo immerge un coltello; ai suoi lati i dadofori; a destra « Cautes » con una palma che simboleggia il sole mattutino, fonte del calore e della vita che cresce; a sinistra, « Cautopates » con un sole raggiato che discende,

simbolo del sole che tramonta e dell'oscurità che s'avanza e del freddo. In alto a destra, una testa raggiata rappresenta il sole; e a sinistra, una testa con il crescente sopra la fronte (figura la luna). Inoltre, in alto, sei stelle a figurare i pianeti,

63 - Valerio Vicentino: « *Natività* », *incisione su cristallo di rocca.*

il corvo messaggero divino, i fulmini, il caduceo, un coltello: in basso, una falce, due cornucopie, un cane, un serpente e la tartaruga, simboli della terra presente al rito (Fig. 64).

64 - *Gemme di età romana.*

Sulla parete di fondo l'*incisione panoramica in rame della città di Udine* e sulle altre pareti *due stampe* della stessa in due edizioni: alla parete di destra, l'originale stampata nel 1661 da BERNARDINO GASOLDI e GIOV. BATT. COSATINO; alla parete di sinistra la ristampa, con modifiche alle scritte, eseguita da GIOV. BATT. MURERO nel 1740.

SALA 18

E' intitolata al nome del donatore della collezione numismatica ivi conservata, conte Augusto de Brandis (1870-1928), il cui *ritratto* — eseguito dal pittore LUIGI BRONT (vivente) — figura in fondo alla sala.

La collezione è composta di *monete*:

— Greche, suddivise in: *europee, asiatiche, africane, italiane continentali, siciliane, coloniali;*
— Romane, distinte in *Aes grave* e sue suddivisioni, *romano-campane*, della *repubblica romana*, dell'*impero romano*, dell'*impero bizantino, tessere, piombi;*
— Italiane, suddivise in: *barbariche, medioevali* e *moderne;*
— Estere, suddivise in *europee* e *orientali.*

La preziosa raccolta, ricca di venticinquemila esemplari in bronzo argento e oro, accompagnata da una ben fornita serie di volumi della materia, conservasi nelle bacheche. (Il forziere 8 contiene la collezione numismatica Antonini).

Le monete esposte sui piani inclinati delle bacheche stesse costituiscono alcuni doppioni della raccolta; nella bacheca 5 sono esposte le romano-campane, anonime e consolari; nella 4, i grandi bronzi imperiali da Augusto a Salonina (43 a. C. - 268 d. C.); nella 7, i medi e piccoli bronzi imperiali da Augusto a Onorio (43 a. C. - 423 d. C.); nella 6, le italiane medioevali e moderne.

Alle pareti, quattro interessantissime *carte geografiche*, che illustrano anche la fauna, le città e costumi dell'Europa, America, Asia, Africa. Sono stampe impresse nel XVII secolo e il loro autore è indicato dalla sigla G.I.B.

SALA 19

Le medaglie, singolarmente considerate, hanno un valore relativo; in collezione invece acquistano grande importanza perchè sintetizzano e ricordano le vicende dei popoli e determinano attraverso l'ispirazione di artisti, or insigni or modesti ed anche oscuri, le espressioni migliori della storia, della cultura, dell'arte.

L'arte di fondere e coniare metalli in grande e bassissimo rilievo è assai antica; basti pensare alla monetazione delle civiltà greche e italiche: In Roma imperiale erano frequenti i medaglioni coniati nell'officina monetaria dell'Impero e riproducenti i ritratti delle famiglie imperiali: ma, con il cadere dell'Impero ed il conseguente decadimento di tutte

le arti, scompare anche l'arte della fusione e del conio, tanto che sotto i dominii barbarici questa si riduce a povere manifestazioni.

Si deve al Rinascimento la valorizzazione dell'arte della medaglia e la sua distinzione da quella della moneta; chiunque poteva fare medaglie e in esse riprodurre ritratti o figurazioni. Se con il risorgere delle arti vi fu qualche tentativo di produrre la medaglia con il processo del conio, esso non ebbe seguito, date le difficoltà tecniche che impedivano di ottenere pezzi con rappresentazioni ad alto rilievo: si ritornò così al sistema primitivo della fusione, ma per poco, poichè l'arte del coniare offriva maggiore possibilità di produrre più esemplari. Alla fine del sec. XV, con il progredire dei mezzi tecnici, venne così ripreso il sistema del conio e si procedette fino al sec. XIX, nel quale si raggiunsero i meravigliosi risultati di cui danno prova i conii per altorilievo e le finissime incisioni del friulano ANTONIO FABRIS (1790-1865): si citano, come esempio, la sua medaglia con il ritratto del Canova *e quella dello Stiore (sec. XIX) con il* ritratto del Fabris *stesso eseguito dopo la sua morte (vetrina n. 3).*

Nel secolo XX, l'arte del conio è passata allo stabilimento, all'industria, mentre riprende vigore l'arte della fusione delle medaglie tanto da ottenere una produzione meravigliosa che eguaglia quella del Rinascimento: basti osservare, nel reparto dedicato alla medaglia moderna, gli esemplari dei friulani PIETRO GIAMPAOLI, AURELIO MISTRUZZI, MATTIA C. MONASSI (vetrina 4).

Le medaglie, suddivise cronologicamente e cioè per secoli, in reparti divisi tra loro da una fettuccia rossa, sono esposte nelle quattro grandi vetrine del centro.

Sono tenute distinte le parti riguardanti il primo e terzo Napoleone, il Risorgimento italiano e la numerosa serie delle opere del Fabris: un reparto speciale è riservato a fatti e personaggi che riguardano il Friuli a tutto il secolo XIX.

La raccolta è ordinata con criterio storico più che artistico, cosicchè, pezzi di elevato valore artistico, come la medaglia di Lionello d'Este, *opera del Pisanello, formano un bel contrasto con pezzi di grande valore storico come la medaglia in piombo eseguita dal Maggiore LEONARDO ANDERVOLTI, fondendo il metallo delle pallottole austriache,* omaggio dei difensori di Osoppo (1848) al re Carlo Alberto. *Le medaglie in grande parte provengono dai lasciti Cigoi e Antonini.*

Qui si accennerà alle più importanti.

VETRINA 1, primo reparto: *medaglie dal 1401 al 1500.* Si ammirano: *due medaglie cinesi,* una della dinastia di Tan (300-400 d. C.) e l'altra è un talismano di epoca imprecisata; una *medaglia dedicata all'umanista veronese Benedetto de Pasti,* opera di MATTEO de PASTI (1410-1468); quella di *Giovanni II Bentivoglio* dello SPERANDIO, mantovano (1440-1528); *l'automedaglia* di GIOVANNI BOLDÙ (attivo dal 1457 al 1466); quella del doge *Pasquale Malipiero* del GUIDIZIANI (attivo verso il 1460); quella di *Lionello d'Este,* opera di Vittor Pisano detto il PISANELLO (1380-1455) (Fig. 65).

Secondo reparto: *medaglie dal 1501 al 1600.* RAIBOLINI FRANCESCO detto il FRANCIA (1450-1517) è l'autore di quella dedicata a *Bernardo Rossi co. di Berceto,* vescovo di Belluno e Feltre; GIOVANNI MILON (sec. XVI) ha eseguito quella del cardinale *Alessandro Farnese,* vice cancelliere di S. R. Chiesa; GIOVANNI BERNARDI (sec. XVI) quella di *Clemente VII papa;* il PALADINO (sec. XVI) quella di *Pio III papa;* LEONE LEONI (sec. XVI); quella di *Andrea Doria;* il PASTORINO (attivo nel 1549) quella di *Lodovico Ariosto.*

VETRINA 2, primo reparto: *medaglie dal 1601 al 1700.* F. CHERON (sec. XVII) eseguì la *medaglia di Lorenzo Bernini,* e G. DUPRÉ (sec. XVII) quella di *Luigi XIII di Francia,* essendo reggente Maria de Medici. Di autori ignoti, sono quelle di *papa Alessandro VII,* della *pace di Wesfalia* (1340), di *Carlo II di Spagna e Maria Anna,* di *Lucio Franco Barbarigo* proconsole della repubblica veneta, di *Alessandro Farnese* duca di Parma e Piacenza.

Secondo reparto: *dal 1701 al 1800.*

Il *matrimonio di Giuseppe II e Maria Giuseppina* è ricordato con una medaglia di A. WIDEMAN (sec. XVIII); *Maria Teresa,* imperatrice d'Austria, è ricordata da quella di M. DONNER (sec. XVIII); *Antonio Ottoboni,* patrizio veneto, da quella di GIUSEPPE ORTOL (sec. XVIII); due medaglie di GIUSEPPE BROCETTI (sec. XVIII) ricordano *Faustina Bordoni* e il

65 - Pisanello: *medaglia di Leonello d'Este*
Aurelio Mistruzzi: *medaglia dei SS. Moro e Fisher.*

canonico della basilica di S. Lorenzo in Firenze, *Antonio Biscione* è ricordato da una medaglia di un autore che si firma L.M.V. 1747; di autore ignoto del XVIII secolo sono i *grandi bronzi dedicati all'ultimo doge Lodovico Manin*, alla *posa della prima pietra del tempio dedicato alla Visitazione di Maria Vergine* in Venezia e alla *posa della prima pietra dell'oratorio della B. V. della Concezione* pure in Venezia.

All'altro lato della stessa vetrina (I reparto), trovasi una raccolta di *cento medaglie che celebrano avvenimenti e commemorazioni di Napoleone I Bonaparte.*

Nel secondo reparto e in quello della vetrina 1 seguente un *gran numero di medaglie* del XIX secolo ricordano *uomini illustri delle scienze, lettere ed arti;* gli autori di tali medaglie sono artefici di valore, quali MOSCETTI, GIROMETTI, CERBARA, GALEAZZI, STIORE, MANFREDINI, BIANCHI, PUTTINATI, ecc.

Nella

VETRINA 4, primo reparto: continua la *serie delle medaglie ottocentesche* e nel secondo reparto figurano quelle *dedi-*

cate a Napoleone III. Nel terzo reparto si trovano le *medaglie del Risorgimento italiano.*

VETRINA 3, primo reparto, dedicato al Friuli: *dal 1450 al 1799.* Interessante e bella si presenta questa sezione friulana con bronzi significativi per la storia e l'arte che vanno dal decimoquinto al ventesimo secolo.

Degne di nota le *medaglie che ricordano la costruzione delle fortezze di Gradisca d'Isonzo nel 1479 e di Palmanova nel 1593;* le *medaglie dedicate ad uomini illustri* quali *Girolamo Savorgnan* strenuo difensore di Osoppo (anno 1515), di *Eustachio Boiani* nobile cividalese (anno 1525); dei giureconsulti *Tiberio Deciano* e *Giovanni Mels,* incise da GIOVANNI CAVINO (sec. XVI); di *Antonio di Montegnacco* (anno 1749), difensore presso l'Ordine di Malta dei diritti della nobiltà udinese; di *Sebastiano di Montegnacco,* restauratore del castello di Cassacco; quelle *dedicate ai luogotenenti veneti Marcantonio Giustinian* (a. 1789), *Marcantonio Contarini* (a. 1530), e *Pietro Grimani* (a. 1686).

Non meno interessanti, sono quelle *che ricordano la erezione di monumenti in Udine,* come quella fusa per il *sollevamento della Colonna della Giustizia* (a. 1612) e del *pilo sostegno della bandiera* (a. 1679) in piazza Contarena.

Altre medaglie ricordano opere di edilizia, quali *il compimento del palazzo del Monte di Pietà* (a. 1690), la *posa della prima pietra della Pesa del fieno* in giardino grande (a. 1693), dell'*Ospitale vecchio* (a. 1782), e del *palazzo Antonini,* già incominciato nel 1556, opera di Andrea Palladio (1508-1580), ora sede della Banca d'Italia.

Secondo reparto: *dal 1800 al* 1900, pure dedicato al Friuli.

Medaglie coniate in occasione di avvenimenti storici e religiosi e dedicate ad uomini illustri.

All'altro lato della vetrina, nel primo reparto, trovasi la *serie quasi completa delle medaglie coniate dal valente incisore friulano* ANTONIO FABRIS (1790-1865) e quella *dei bolli chiu-*

di-lettera dovuta ai punzoni dello stesso. Ancora nel secondo reparto, *fusioni dello scultore friulano* PIETRO GIAMPAOLI (vivente) ritrattista per eccellenza e morbido modellatore, che ottiene effetti delicatissimi di chiaroscuro: il ritratto di sua madre è un mirabile esempio della sua arte.

VETRINA 4, primo reparto. *Medaglie* del friulano AURELIO MISTRUZZI (vivente), grande scultore e celebre medaglista, che raggiunse quanto di meglio si possa desiderare con i robusti *medaglioni della Dea Roma* e con la *medaglia dedicata ai santi inglesi Tomaso Moro e Giovanni Fisher* (Fig. 65). Secondo reparto. Opere di artisti moderni. Da notarsi: *due grandi bronzi* di GAETANO ORSOLINI (vivente), di cui uno ricorda il *cinquantesimo della proclamazione dello Statuto* e l'altro è il *modello originale per la coniazione della medaglia interalleata della guerra 1915-18;* LUCIANO MERCANTE (vivente), ricorda *cinque corporazioni del governo di Mussolini* e non mancano *medaglie* dei friulani MAX PICCINI e MATTIA G. MONASSI (viventi).

VETRINA 5. *A sinistra, entrando nella sala, trovasi il forziere « Cigoi » che porta il n. 5 ed ha preso il nome dalla collezione donata da Luigi Cigoi (1811-1875), operaio conciapelli che per virtù propria salì a contendere il primato ai più alti e sperimentati numismatici e che, fattosi abile falsario di monete antiche, infestò con le sue imitazioni le collezioni dei più accorti raccoglitori dell'epoca, cosicchè tuttora perdurano le discussioni per stabilire se alcuni pezzi siano autentici o se trattisi di falsi del Cigoi. Egli donò pure una notevole quantità di pietre incise e quasi tutti i sigilli raccolti nelle bacheche di questa sala.*

Alla collezione Cigoi, sono state unite le collezioni donate dal co. Ottaviano Tartagna e dall'abate Giov. Batt. Del Negro, che nel 1875 con atto vitalizio cedeva al Comune, insieme alle monete, la sua notevole raccolta di libri, stampe, disegni e manoscritti. La raccolta è ricca di oltre ottomila pezzi e comprende monete romane, longobarde, bizantine e italiane.

Nella parte inclinata di questa vetrina e di quella segnata con il

n. 6 sono esposti i summenzionati sigilli donati dal Cigoi, che costituiscono una raccolta rara e importantissima. Trattasi di sigilli di famiglie nobiliari e di enti pubblici e religiosi.

I *sigilli* che trovansi al *primo reparto* della vetrina n. 5 appartengono ai secoli dal XIV al XIX: comprendono i periodi delle *dominazioni patriarcale, veneta, francese, austriaca* e l'epoca dei *moti friulani* per la liberazione dalla dominazione straniera. Nel *secondo reparto*, sono posti quelli che riguardano la *città di Udine*, sotto le varie dominazioni.

Vetrina 8, parte verticale. Contiene: *ceramiche varie, vasi* e un *gruppo di frammenti* provenienti da scavi del sottosuolo udinese; *ricordi storici* e *due medaglie in piombo* con relativa *pignatta-custodia*, ricordo della costruzione dell'archivio municipale avvenuta nel 1666, trovate nelle fondamenta del palazzo comunale demolito nel 1909; *un bicchiere, frammenti di tessuti e monete*, trovati nella tomba del vescovo Guido de Guisis, nella chiesa di S. Francesco; *ceramiche* del XIX secolo, tra cui è degno di particolare segnalazione il *vaso di porcellana* in azzurro e bianco (Wegwood) della raccolta Mauroner. Parte inclinata. Contiene: *riproduzioni in galvanoplastica della raccolta dei sigilli originali dei Patriarchi d'Aquileia, dei Capitoli, monasteri, comunità e case nobiliari friulane e goriziane* esistenti nell'Archivio di Stato di Vienna. Inoltre: *serie cronologica delle monete dei Patriarchi d'Aquileia* suddivise in anonime (da Poppo a Volchero), che vanno dal 1028 al 1204, e in non anonime, che vanno dal 1204 al 1445 (fu Corrado il Salico a concedere ai patriarchi di Aquileia con diploma del 4 settembre 1028 il privilegio di batter moneta). La zecca di Aquileia si chiuse definitivamente nel 1445: ultimo principe-patriarca del Friuli fu Lodovico di Teck (1412-1439). Inoltre: *serie delle monete dei Vescovi di Trieste*: zecca coeva a quella di Aquileia, istituita dopo la pace di Costanza (1183); sembra che i Vescovi abbiano aperta questa zecca in unione al Comune, battendo prima monete anonime

e poi monete con il loro nome. La serie incomincia con Giovardo Vescovo (1209-1212) per terminare nel 1304 con Rodolfo de Pedrazzini (1303-1304). Inoltre: *serie delle monete dei conti di Gorizia*: il diritto di zecca di questi, risale ad Engelberto e Mainardo (1121) e si chiude alla morte del conte Leonardo (1500), con il quale si spegne la loro stirpe. Le monete esposte vanno da Mainardo II (1186-1232) a Leonardo (1454-1500).

Inoltre: *serie delle monete di Merano*: la monetazione di Merano comincia con il conte Mainardo II. Le monete esposte vanno da Mainardo II (1258-1271) a Sigismondo (1439-1490). Infine: *tre monete trevigiane* di Enrico II, conte di Gorizia, vicario imperiale e signore di Treviso (1319-1323). (L'imperatore Federico II d'Austria, assumendo Treviso sotto la sua protezione, nominò vicario imperiale Enrico II, conte di Gorizia, il quale prese possesso della città il 10 giugno 1319 e ne venne riconosciuto signore).

VETRINA 6, parte verticale. Contiene un folto gruppo di ceramiche di epoche e stili diversi tra il XV e il XVIII secolo. Parte inclinata: qui continua la raccolta sfragistica del Cigoi: troviamo *sigilli di famiglie nobiliari e di enti religiosi.*

La sfragistica è scienza di notevole importanza per il contributo che può dare alla storia; l'osservazione dei tipi incisi nei sigilli è del massimo interesse, perchè molte volte sono l'unica attestazione vera dell'esistenza di personaggi e di istituti che la storia ricorda e anche di quelli che la storia non ricorda.

L'origine del sigillo è antichissima, come s'è già notato parlando delle pietre incise della sala n. 17. Risale a quelle pietruzze che si incastonavano negli anelli, e l'uso degli anelli sigillari metallici appare negli ultimi anni dell'impero romano, allorchè, dopo tant'uso di pietre lavorate, si cominciò con i castoni d'oro, d'argento e di ferro. Ma solo nel X secolo si affermò l'uso del sigillo, che divenne il segno della dignità regale, acquistando in arte sempre maggior importanza. Il diritto del sigillo ben presto venne concesso ai vassalli e alla fine del XII secolo era posseduto anche dai grandi signori e dalle corporazioni.

66 - *Sigilli: di Giuliano prete di S. Giuliano, e del monastero di S. Chiara di Udine.*

Alla fine del XIII secolo, ogni piccola giurisdizione reclama il suo sigillo: il desiderio di possederlo diviene generale e le corporazioni laiche e religiose, i nobili, borghesi, artigiani e contadini facilmente lo possono ottenere per concessione reale o previo pagamento di una determinata somma di denaro o verso prestazioni.

Per dare un'idea dell'importanza di questa raccolta, basti osservare: i sigilli del *Vescovo Alberto de Collice*, il grande vicedomino del patriarca Gregorio di Montelongo e vescovo di Concordia Sagittaria nel 1257; del *Beato Bertrando di Saint-Geniés*, patriarca d'Aquileia dal 1334 al 1350; di *Pietro vescovo di Lesina*, uno degli assistenti nel 1338 del Beato Ber-

trando alla consacrazione del duomo di Venzone; di *Guarnerio di Gagliano* che resse la soppressa chiesa di S. Stefano di Cividale dal 1314 al 1335; di *Giuliano prete di S. Giuliano*; del *monastero di S. Chiara di Udine* (Fig. 66) e molti altri di grande interesse, come si può chiaramente osservare nelle loro impronte su ceralacca appositamente eseguite.

VETRINA 7. Contiene *monete e oselle* emesse durante il dogato di Lodovico Manin (1789-1797), ultimo doge di Venezia, donate al Museo dal co. Leonardo Manin.

Alle pareti, *piante della città di Udine*, dalle quali ci si può fare un'esatta idea dello sviluppo della città dalla costituzione del suo primo nucleo alla fine del 1800. A destra, entrando nella sala, grande grafico della città divisa secondo gli sviluppi dei suoi recinti antichi, eseguito da TIBERIO MAJERONI e FRANCESCO LEONARDUZZI nel 1767; a sinistra, notevole pianta disegnata da GIOV. GIACOMO SPINELLI e incisa da ALESSANDRO DELLA VIA (XVIII secolo); seguono quella di ANTONIO GIRONCOLI stampata nel 1727 e, interessante, quella disegnata da GIUSEPPE ORETTICI nel 1880.

Si ritorna allo scalone e, salita la prima rampa della scala, trovasi in una nicchia sulla parete un *busto con scritta dedicatoria* del Luogotenente Girolamo Venier (1582); dopo altra rampa della scala, ci si trova al pianerottolo del piano nobile del Castello, che mette al salone del Parlamento Friulano: ivi trovasi un altro *busto e scritta dedicatoria* a ricordo del Luogotenente Pietro Cappello (1586); inoltre, *due iscrizioni* in affresco di recente fattura ricordano l'istituzione del Museo a Palazzo Bartolini nel 1866 e il suo trasporto in Castello avvenuto nel 1906, la dispersione del Museo stesso causa la invasione austriaca del 1917 e l'avvenuto suo riordino nel 1933. Alle pareti, a destra, trovansi *cinque vedute della città di Udine*, disegnate da ULDERICO MORO (sec. XVIII) e incise da FRANCESCO PEDRO (1740-1806); a sinistra, quattro disegni acquerellati a una tinta rappresentanti *vedute della città di Udine* ver-

67 - *Salone del Parlamento della Patria del Friuli.*

so il 1820 e *altre vedute della città di Udine* in litografia disegnate da GIOV. BATTISTA CECCHINI e da GIUSEPPE FILIPPI negli anni 1842-43.

SALA 29

Volgendo a sinistra, una portiera dà accesso al

SALONE DEL PARLAMENTO

Grande e lussuoso ambiente (Tav. VI) *in cui aveva sede il Parlamento della Patria del Friuli, ossia l'Assemblea consultiva e giudiziaria formata da rappresentanti del clero, dei castellani e delle libere comunità. Fu istituito dai Patriarchi nel sec. XII, e poi, dal 1420, quando il dominio temporale passò alla Repubblica di Venezia, fu presieduto dal Luogotenente veneto* (Fig. 67).

In stile del XVI secolo, il ricco cassettonato del soffitto racchiude dipinti allegorici che, assieme a quelli delle pareti, esaltano le virtù militari e civiche. I dipinti sono di autori diversi: hanno lasciato la loro impronta GIOV. BATT. GRASSI (nato nella prima metà del sec. XVI, morto verso il 1580), POMPONIO AMALTEO (1505-1588), GIACOMO SECANTE (documenti lo citano nel 1545, morto nel 1585), POMPONIO SECANTE (+ 1623), SECANTE SECANTI (nato nel 1571, morto dopo il 1637), INNOCENTE BRUGNO (XVI - +XVII), GIOV. BATT. TIEPOLO (1696-1770) e GIOV. BATT. DE RUBEIS (1743-1819).

Tutte le pitture hanno subìto gravi danni per l'incuria dei tempi e per l'opera di incauti restauratori.

Al posto dell'architrave, sotto la cornice del soffitto, sono dipinti gli stemmi dei 292 Luogotenenti veneti che presiedettero al governo del Friuli: il primo, venuto nel 1420, fu Roberto Morosini e l'ultimo, che cedette il comando il 1 maggio 1797, fu Alvise Mocenigo.

Ai lati delle porte che conducono alle gallerie, trovansi otto falcioni dei dodici che scortavano il Luogotenente nelle cerimonie; quattro sono stati asportati durante l'invasione austro-germanica del 1917-18. Tutti dorati e recanti, incisi, motivi di armi e la figura di S. Barbara, furono venduti dai Bombardieri di Brescia nel 1679 a Giacomo Gabrielli, già Luogotenente veneto nel 1659, che li donò alla città di Udine.

Le picche, poste in due fasci sulla parete Nord, furono prese ai Turchi, che minacciarono la città di Udine sin sotto le mura, durante le loro incursioni in Friuli fra il 1477 e il 1499.

Si avverte che i numeri, con cui qui appresso si segnano i dipinti che si descrivono, corrispondono a quelli degli scomparti della unita tavola schematica (Tav. VII).

SOFFITTO

1. *L'Agricoltura:* è rappresentata in veste di giovane donna coronata di spighe, reggente una cornucopia colma di frutta; insieme ad essa, altra donna pure incoronata di spighe e, sul fondo, altre figure.

   La Fama: figura alata con la tromba e, sul capo, una corona di olivo.

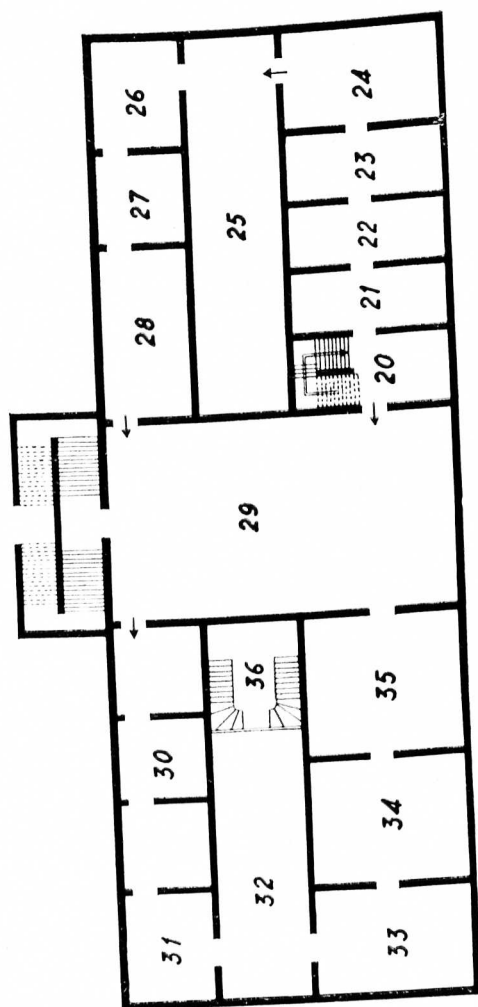
   La Forza: guerriero con elmo in testa, in piedi: esso protegge il *Lavoro*, rappresentato da una figura maschile

accanto alla quale sta un uomo barbuto; ai piedi del guerriero, un putto alato esibisce un frutto. Autore G. B. DE RUBEIS (1743-1819).

2. *Arma* di Pietro Sagredo, Luogotenente della Patria del Friuli nel 1621.

3. *La Giustizia:* è rappresentata da una figura di donna che regge la bilancia e impugna una spada riversa; un putto alla sua destra dorme a significare la tranquillità.
   La Religione: una donna che tiene in mano una croce.
   La Pace: è simboleggiata da una donna incoronata di olivo che regge in mano un ramoscello pure d'olivo.
   La Guerra: è figurata da un armato in piedi che si fa schermo con lo scudo dalla luce che emana la *Pace*. Il genio guerresco vinto dalla *Pace* è rappresentato da una figura che si allontana: in questa l'autore G. B. de Rubeis si autoritrae. Un genietto in volo vuol celebrare la gloria del pittore innalzando la tromba della Fama e portando un cartiglio con il suo nome e i suoi titoli accademici.

4. *La Giustizia:* è rappresentata da una figura muliebre che regge la spada e la bilancia.
   La Religione: da una donna con gli occhi abbassati che regge la croce.
   La Pace: da una donna che regge un ramoscello d'olivo.
   L'Abbondanza: da una donna coronata di spighe di frumento che sostiene con la mano sinistra una cornucopia.
   Al centro, lo stemma di Marcantonio Giustinian, luogotenente nel 1788. Autore G. B. DE RUBEIS.
   Agli angoli del fregio dell'incorniciatura, lo stemma di Giovanni Barbarigo, luogotenente nel 1625, al quale si deve il restauro del soffitto. Detto stemma è ripetuto nei quattro cassettoni trapezoidali segnati ai nn. 6, 8, 14, 16.

5. *La Fiducia* nella repubblica veneta è rappresentata da un genietto appoggiato al leone di S. Marco che tiene con una zampa il mondo.

TAV. VI - *Planimetria del piano nobile del Castello.*

La Patria del Friuli: è raffigurata da una donna con corona turrita sul capo che regge con la destra una lancia e con la sinistra un cartiglio con la dicitura « Forum Julii » e il nome dell'autore del dipinto, G. B. de Rubeis. Essa è rivolta verso

la Città di Venezia, matrona assisa in trono con corona e corno ducale sul capo e scettro nella mano destra; al suo fianco sta

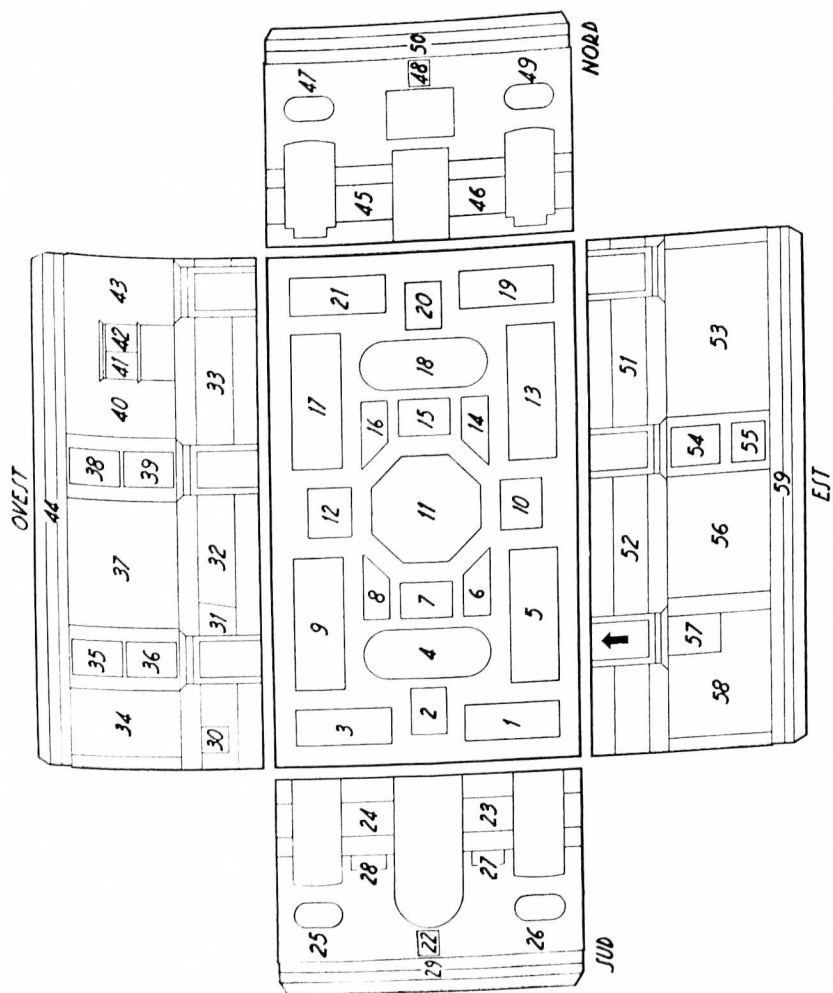
l'Abbondanza, donna con scettro e cornucopia e due genietti che sorreggono una grande caraffa, emblema di ricchezza. Un putto solleva una corona e una ghirlanda di alloro intrecciato a un nastro svolazzante, con una scritta che ricorda la reggenza di Marcantonio Giustinian, luogotenente nel 1788. Autore G. B. de Rubeis.

6. *La Ricchezza* è rappresentanta da figura femminile seduta sotto un drappo e reggente con le mani uno scettro e una coppa d'oro. All'ingiro vasi, sacchi ed una brocca ripieni d'oro; dall'alto cadono una corona e monete d'oro. Dipinto attribuito a Secante Secanti (1571 + dopo il 1637).
7. *Iscrizione* in lode di Antonio Grimani, luogotenente nel 1610.
8. *La Religione,* donna seduta di fronte alla Croce e, sopra, nel cielo, lo Spirito Santo in forma di colomba. Dipinto attribuito allo stesso Secante.
9. *La Giustizia,* sta nel centro, rappresentata da donna che regge la bilancia e la spada; alla sua destra sta

   il Commercio, figura femminile con un libro semichiuso e lo scettro di Mercurio, e

   la Storia, donna che tiene un libro aperto in mano, mentre

   la Legge è rappresentata da altra donna che ha ai piedi i codici e, spiegata, la tavola delle leggi.

   Alla sinistra della *Giustizia* stanno:

TAV. VII - *Planimetria del soffitto e alzato delle pareti del Salone del Parlamento.*

la Musica, rappresentata da donna che suona la mandola;
la Geografia, donna che misura il mondo con un compasso;
l'Erudizione, donna che sta appoggiata ad un mucchio di libri, e

l'Astronomia, donna accanto al globo terrestre, che tiene con la sinistra un compasso e con la destra tiene la sfera celeste. Agli angoli, ripetuto, lo stemma dei Foscarini. Dipinto attribuito a SECANTE SECANTI.

10. *Arma* di Domenico Ruzzini, luogotenente nel 1623, accompagnata da iscrizione laudatoria.

11. *Stemma* grandioso della famiglia Cavalli, posto sopra le nubi, fiancheggiato dai

    Geni della Fama, in atto di suonare la tromba, e reggenti in mano la palma della gloria; sotto, una grande scritta loda Antonio Cavalli, Luogotenente nel 1583, e un'opulenta figura femminile con cornucopia colma di frutta, adorna di un nastro sopra il quale si legge « Patria »: rappresenta

    l'Abbondanza, che si ebbe in Friuli sotto la reggenza del Cavalli. La fiancheggiano:

    la Religione, figura di donna che regge il calice e la croce, e

    la Giustizia, figura di donna con spada e bilancia. Autore GIACOMO SECANTE (attivo dal 1545 + 1585).
    Intorno all'inquadratura di questo dipinto, due stemmi della Repubblica e due dei Duodo.

12. *Stemma* di Luigi Mocenigo, luogotenente nel 1622.

13. *La Repubblica di Venezia,* al centro della composizione: figura assisa fra due leoni con capo cinto di corona e di corno ducale, e reggente con la destra lo scettro; le stanno a fianco

    il Mare, nella figura di una ninfa, e

    la Fama, figura alata con tromba in atto di incoronare con serto d'alloro la figura centrale.

Fanno ala alla *Repubblica* le città ad essa soggette, rappresentate da figure che reggono i singoli loro stemmi, alcuni dei quali dalle pezze araldiche errate.

A destra:

Udine, raffigurata da un guerriero in ginocchio con l'elmo ai piedi — segno della massima soggezione — in atto di protendere lo stemma della città e sorreggere una lancia sopra la quale svolazza un grande striscione, con i colori della Comunità e un leone di S. Marco;

Cividale, figurata da un guerriero che sostiene lo stemma Comunale, su cui è stata erroneamente riprodotta la fascia d'azzurro anzichè d'argento;

Gemona, figurata da una donna che porta lo stemma, anche questo arbitrario;

Tolmezzo, figurata da un uomo che innalza lo stemma, la cui parte d'azzurro avrebbe dovuto essere d'oro.

Vi è poi un'altra figura di uomo che sostiene uno scudo, sul quale non si distingue lo stemma, che avrebbe potuto essere quello di Venzone.

A sinistra:

il Friuli, figurato da una donna turrita seduta su due cornucopie a simboleggiare l'abbondanza della sua terra;

Aquileia, figurata da un guerriero che regge lo stemma della città, sul quale l'aquila è erroneamente riprodotta ad ali spiegate anzichè semiaperte;

Palmanova, in figura di donna, con elmo in testa, che regge lo stemma;

Pordenone, in figura di uomo che regge lo stemma, il cui campo è erroneamente riprodotto in argento anzichè in rosso;

Portogruaro, in figura di uomo che sorregge lo stemma;

Marano Lagunare, in figura di guerriero con lo stemma.

In un angolo, lo stemma di Domenico Ruzzini, Luogotenente nel 1622-23. Dipinto attribuito a POMPONIO SECANTE (+ 1623).

14. *La Lirica*, è rappresentata da una donna seduta e in atto di suonare l'arpa; e

la Commedia, da un bimbo in volo che tiene in mano una maschera; nel fondo gruppo di cavalieri che inseguono alcune fiere. Dipinto attribuito a SECANTE SECANTI (1571 + dopo il 1637).

15. *Iscrizione* in onore di Leonardo Morosini, Luogotenente nel 1612.

16. *La Forza*, è rappresentata da un vecchio re incoronato, con scettro, e recante in mano una corona di alloro, il quale assiste alla lotta fra un leone e un drago. Nel fondo la sfera terrestre. Dipinto attribuito a SECANTE SECANTI.

17. *Il Potere*, è rappresentato da una donna opulenta con due schiavi ai lati e bandiera spiegata sul fondo; a destra le sta

l'Abbondanza, donna con la solita cornucopia colma di spighe;

la Fede, donna in atto di preghiera con occhi rivolti al cielo.

A sinistra del Potere sta:

la Religione, donna che sostiene una croce,

la Pace, donna che tiene un ramo d'olivo.

In un angolo, lo *stemma* dei Mocenigo. Dipinto attribuito a SECANTE SECANTI.

18. *Stemma* dei Morosini sostenuto da due putti al centro della composizione e, sotto di esso, gli stemmi di Marino Malipiero — luogotenente nel 1473 —, della famiglia Loredan, che diede tanti luogotenenti alla Patria del Friuli, ed uno stemma sconosciuto. A destra, le figure della:

Temperanza, donna che versa acqua in un vaso; della

Fortezza, donna che sostiene una colonna; a sinistra, la

Giustizia, donna con la bilancia, e la

Prudenza, donna con specchio e serpe. Autore: INNOCENTE BRUGNO (sec. XVII).

19. *La Guerra* vinta è rappresentata da un guerriero incatenato; la
Discordia, resa con un mostro che fugge con i capelli irti, il corpo di donna e la coda di delfino. Nel fondo, un tempio; in basso, lo stemma di Antonio Grimani, luogotenente nel 1657. Autore: INNOCENTE BRUGNO.

20. *Iscrizione* in onore di Giov. Basadonna, luogotenente nel 1617.

21. *L'Abbondanza*, rappresentata da una donna con cornucopia colma di spighe di frumento, e
la Pace, donna con fascio di rami d'olivo, che regnarono sotto la luogotenenza di Antonio Grimani.
Sotto, lo stemma dei Grimani. Autore INNOCENTE BRUGNO.

I DIPINTI DELLE PARETI

Anche le pitture delle pareti, quali più, quali meno, hanno subìto danni per le ingiurie del tempo e per l'opera dei restauratori che ne alterarono la primitiva freschezza e purtroppo anche il disegno.

Il grandioso fregio basamentale che gira lungo le quattro pareti rappresenta il corteo trionfale che esalta la vittoria navale delle tre potenze cristiane alleate contro i Turchi ottenuta alle Curzolari il 7 ottobre del 1571; tale fregio è dovuto ad un manierista del Cinquecento, ma già nel XVIII secolo doveva trovarsi molto rovinato e in parte mancante se si commise a GIOV. BATTISTA TIEPOLO (1696-1770) l'incarico di accomodarlo. Il sommo artista in parte lo rifece completamente e in parte lo restaurò, e ben si nota dal colore e ancor più dalla stilistica quali sono i tratti di mano tiepolesca.

Il Tiepolo fu a Udine per decorare la cappella del SS. Sacramento del duomo nel 1726 e si può ritenere, sulla scorta dell'esame tecnico e stilistico delle sue pitture, eseguite con spigliatissimo tocco, che sia di tale epoca il suo lavoro di restauro al Salone.

Gli stipiti delle sei porte che interrompono il fregio e immettono alle sale laterali, sono decorati con teste in bassorilievo di fine fattura e con stemmi di luogotenenti: due recano lo stemma della famiglia Priuli e le altre lo stemma delle famiglie Memmo e Pisani.

LATO SUD

22. *Stemma* di Giuseppe Morosini, luogotenente nel 1606.
23 - 24. *Fregio basamentale* con affreschi di G. B. TIEPOLO (1696-1770) (Fig. 68).
25 - 26. A coronamento delle finestre ovali, si hanno *figure alate* che sostengono un medaglione con motivi ispirati a soggetti militari; sono state affrescate da G. B. TIEPOLO (Fig. 69).
27 - 28. *Iscrizioni* su marmo in lode di Luigi Foscarini, luogotenente nel 1602.
29. *Serie degli stemmi dei luogotenenti.*

LATO OVEST

30. *Frammento d'affresco* decorativo del sec. XV che apparteneva alla costruzione patriarcale, il che sta a dimostrare che il terremoto del 1511 non distrusse completamente il Castello, ma rimasero in piedi diversi muri maestri sopra i quali è stato costruito l'attuale palazzo.
31. *Fregio basamentale* con affresco di G. B. TIEPOLO.
32 - 33. *Fregio basamentale* con affresco di un manierista del XVI sec.
34. Su placido mare, naviglio veleggiante cui si fa incontro dall'alto la *Vittoria* con ramo e corona di alloro, mentre la *Sconfitta* fugge scapigliata con fiaccola riversa e scudo con testa di Medusa. Autore POMPONIO AMALTEO (1505-1588).
35. La *Vittoria*, monocroma, in piedi con ramo di palma in mano. Sopra finto pilastro, gli stemmi dei Delfino e dei Morosini. Autore *G.* BATTISTA GRASSI (sec. XVI).

68 - Giov. Battista Tiepolo: « *Corteo trionfale* » - *particolare*.

36. *Busto in marmo* del luogotenente Bernardo Nani con iscrizione in sua lode, eseguito nel 1588; ai lati lo stemma Nani ed uno stemma ignoto.

37. *Grande affresco* che rappresenta la vittoria dell' armata cristiana — condotta da Filippo Bragadino, provveditore dei Veneziani — contro i Turchi asseragliati nel castello di Malgariti. In alto, nel cielo, S. Teodoro sopra un cavallo sembra lanciarsi contro i nemici e S. Michele vuol vibrare la lancia sul campo nemico; S. Marco genuflesso ai piedi del Redentore invoca la Vittoria. Autore Pomponio Amalteo.

38. La *Fama*, figura monocroma, in piedi, che con ambo le mani imbocca due trombe: è stata dipinta in onore dei Venier. Autore G. BATTISTA GRASSI.

39. *S. Francesco d'Assisi*, dipinto nel sec. XVI e ai lati, sopra i finti pilastri, gli stemmi dei Morosini, Bolani, Contarini e Mocenigo.

40. *Curzio*, (362 a. C.), su focoso cavallo si getta nella voragine apertasi nel foro romano che, secondo gli auguri, non si sarebbe rinchiusa senza il suo sacrificio. Autore G. BATTISTA GRASSI.

41. *Iscrizione* che ricorda i restauri del castello eseguiti sotto l'imperatore Francesco I nel 1819.

42. *Iscrizione* ricordante che nel 1906 il castello è stato destinato a sede dei Musei.
Sopra il timpano dipinto della riquadratura che racchiude dette due iscrizioni, lo *stemma dei Venier*, e sotto le iscrizioni gli *stemmi dei Contarini, dei Pasqualigo* e un altro sconosciuto.

43. *Catone Uticense*, per non cadere nelle mani di Cesare, a cui s'era invano opposto, si uccide, sventrandosi (46 a. C.). Autore G. BATTISTA GRASSI.

44. *Serie degli stemmi dei luogotenenti.*

LATO NORD

45 - 46. *Continua il fregio basamentale.*

47 - 49. Coronano le finestre ovali *figure alate* che sostengono un cammeo con motivi ispirati a soggetti militari. Autore G. B. TIEPOLO.

48. *Riquadro con scena militare*: nel fondo guerrieri; in primo piano, donna inginocchiata e incatenata che sostiene dinnanzi ad un guerriero lo stemma di Pietro Canal, luogotenente nel 1795.

50. *Serie degli stemmi dei luogotenenti.*

69 - Giov. Battista Tiepolo: *fregio decorativo.*

LATO EST

51 - 52. *Continua il fregio basamentale* del manierista del Cinquecento, sopra le cui figure si possono intravvedere ancora ritocchi di mano tiepolesca.

53. *L'assedio di Aquileia* dell'anno 238 d. C. da parte dell'imperatore Massimino il Trace. Autore POMPONIO AMALTEO.

54. *La Vergine con il Bambino* in un ovale sostenuto da due angeli. Dipinto del sec. XVI.

55. *Lo Spirito Santo* sotto figura di colomba; nel finto pilastro, gli stemmi dei Venier, Cappello ed Emo.

56. *La Giustizia*, rappresentata da donna reggente bilancia e fascio littorio; la *Forza*, in figura di guerriero coperto da pelle di leone, che innalza la spada; la *Pace*, figura togata che tiene una spada riversa. Autore G. BATTISTA

GRASSI.
Sotto questo dipinto allegorico trovasi il nome di Francesco Venier, che fu luogotenente nel 1619; tale nome risulta quindi segnato in epoca posteriore a quella del dipinto.

57. *Busto in marmo di Andrea della Mula,* luogotenente nel 1664, con iscrizione in suo onore.
58. L'*Abbondanza*: maestosa donna seduta in trono con scettro e cornucopia; ai suoi piedi, una figura femminile rappresentante *Venezia - regina del mare* - che riceve da un genietto sospinto da altra donna un grappolo d'uva, omaggio prelibato della terra friulana.
59. *Serie degli stemmi dei luogotenenti.*

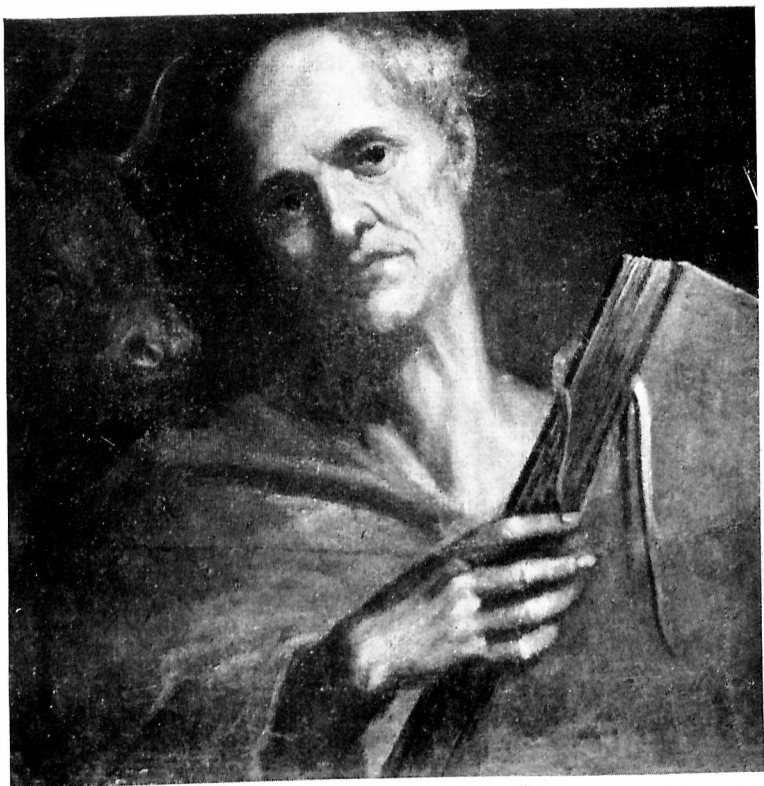
GALLERIA D'ARTE ANTICA

Ritorniamo nel pianerottolo dello scalone ed entriamo nella Galleria d'Arte Antica. Si premette che, per esigenze ambientali, di luce ed estetiche, e anche per il desiderio di tenere per quanto possibile unite le opere del lascito Mauroner, non è stata data una disposizione cronologica ai dipinti qui esposti.

SALA 21

Da sinistra, entrando:

La fuga in Egitto: copia del dipinto di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto (1518-1594) esistente nella scuola di S. Rocco di Venezia - probabile lavoro della figlia MARIETTA (1550-1590).

Episodi della vita di Santi: predella dipinta da un manierista di scuola raffaellesca della prima metà del Cinquecento. Nel primo scomparto, un santo diacono che si rivolge ad una schiera di devoti; nel secondo, il miracolo di S. Giacomo Maggiore (S. Giacomo si avvicina a una mensa ove da

70 - Jacopo Palma il Giovane: *L'Evangelista Luca.*

un piatto si alza un galletto; nel paesaggio una forca con un impiccato); nel terzo, dinanzi ad un santo confitto in croce, un gruppo di devoti.

S. Giovanni, S. Marco, S. Matteo e S. Luca, di JACOPO PALMA IL GIOVANE (1544-1628): piccole tele su cui figurano gli Evangelisti a mezzo busto, dipinti con ampiezza pittorica; provengono dalla soppressa e demolita chiesa di S. Maria Maddalena di Udine (Fig. 70).

Favola mitologica, dipinta su tavola, per mobile, nel principio del XVII secolo. Un vecchio, seguito da tre donne, una delle quali porta la cetra, va incontro a un satiro che suona il flauto.

Testa di vecchio di ANTONIO CARNEO (1637-1692).

Madonna orante, di GIOV. BATT. SALVI detto il Sassoferrato (1605-1685), probabile replica dell'autore.

Ritratto di vecchio: copia del sec. XVII da Rembrandt (ritratto del padre che trovasi nella galleria di Anversa).

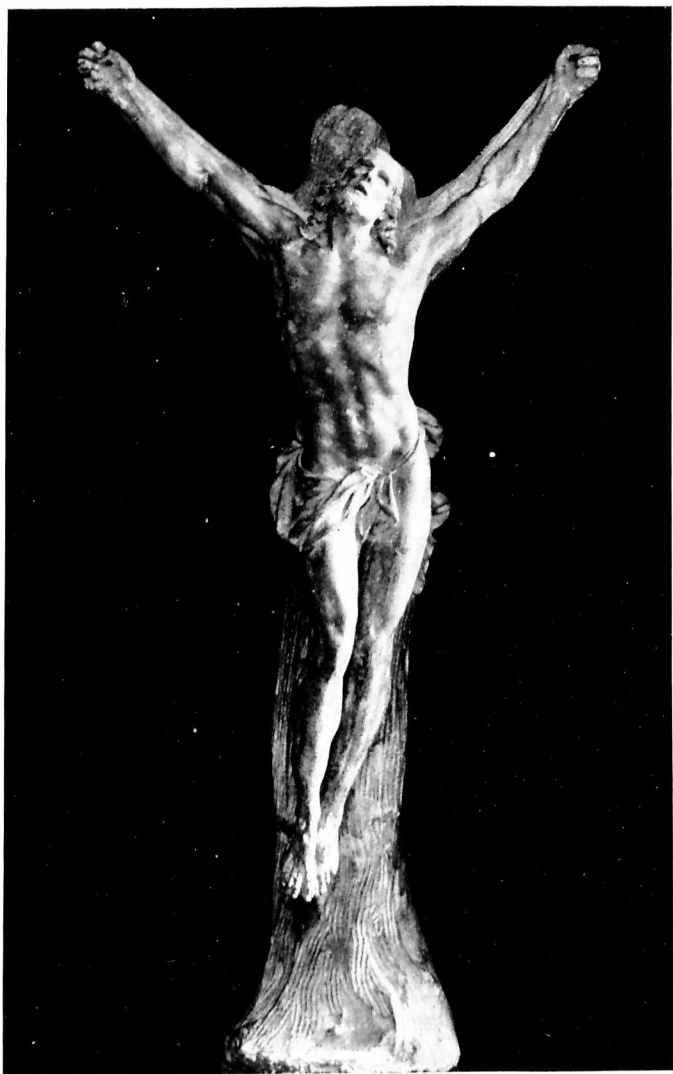
Crocefisso: terracotta di ANTONIO CANOVA (1757-1822). Trattasi di un'opera che appartiene al primo periodo del sapiente artista, quando la sua arte non era ancora velata dalla cultura classica ed egli, tutto preso dall'amore per il vero e per la vita, si atteneva al realismo che il suo sovrano ingegno sapeva idealizzare (Fig. 71).

Cavalieri, di PIETRO VAN LAER detto il BAMBOCCIO (1592-1645?). Del pittore olandese, che visse molto a Roma, è briosa questa scenetta controluce di un cavaliere che sta montando in sella.

S. Gaetano ai piedi della Vergine: bozzetto di GAETANO ZOMPINI (1702-1778), scolaro di Nicolò Bambini. Il bozzetto è dipinto secondo la prima maniera dell' autore, con piglio libero e franco e col pensiero rivolto all'arte tiepolesca, di cui sente l'influenza.

Paesaggio marino, di CLAUDIO GIUSEPPE VERNET (1714-1789), seguace della maniera vanvitelliana, che dà al gustoso dipinto vivacità e finitezza di colore.

La Visita, di LORENZO GRAMICCIA (1702-1795): l'artista firma la graziosa scenetta che ha evidenti derivazioni dall'arte di Pietro Longhi.

Bozzetti di allegorie, di PIETRO ANTONIO NOVELLI (1729-1804), pittore di scuola veneta che impronta la sua arte a quella dell'Amigoni: sono piccole scene non identificabili, ottenute con figurine che si fondono magistralmente con gli sfondi d'oro, toccate con spontaneità e gamme brillanti di colore.

71 - Antonio Canova: *Crocifisso in terracotta.*

Paesaggio, di BERNARDINO GIUSEPPE BISON, friulano (1762-1844): delicata visione ottocentesca con reminiscenze di vedutisti del '700 veneziano (Fig. 72).

SALA 22

Santo Vescovo e altro *Santo Vescovo:* due tavole di scuola friulana con influenze vivarinesche, parti laterali di un trittico della fine del XV secolo. Per la colorazione, la ben intesa minuzia dei particolari e l'impostazione vigorosa delle figure, questi due dipinti si classificano opera di GIOVANNI MARTINI.

S. Pietro Martire, di GIOVANNI MARTINI (*nato verso il* 1453, morto nel 1535): parte superiore della pala di S. Orsola della chiesa di S. Pietro Martire, eseguita nel 1507 (la parte inferiore con S. Orsola e le Vergini trovasi alla Galleria Brera di Milano). S. Pietro martire tiene il giglio nella destra a in-

72 - Bernardino Bison: *Paesaggio.*

73 - Giovanni Martini: *S. Pietro Martire.*

dicare la sua perfetta integrità morale e nella sinistra il libro aperto della Sacra Scrittura; tre angeli portano tre corone a indicare la sua triplice gloria della verginità, della dottrina e del martirio; ai lati, angeli che suonano strumenti musicali. Mirabile lavoro dell'artista friulano, qui influenzato dall'arte del Cima. Le figure gentili degli angeli con la virile, robusta figura del Santo, che fa contrasto, son fatte vive e incisive da un'arte piena di freschezza, precisa, netta, che s'addolcisce in passaggi preziosi (Fig. 73).

Estasi di S. Francesco, di Pomponio Amalteo (1505-1588), opera del secondo e migliore periodo dell'artista friulano — allievo e seguace più diretto del Pordenone — composta abilmente e armonizzata su toni bassi aderenti al soggetto. Rappresenta S. Francesco in atto di ricevere le stigmate e, accanto, il suo compagno: guardano estatici in alto verso un gruppetto d'angeli ed hanno per fondo uno spazioso paesaggio collinare invaso da pacata luminosità. Quest'opera attrae per il naturalismo suggestivo con cui è condotta, che la pone fra le migliori cose dell'artista (Fig. 74).

Angelo annunziante e *L'Annunziata:* dipinti di interesse storico perchè sono copia della pala d'altare con l'Annunciazione eseguita dal Pordenone per la chiesa di S. Pietro Martire di Udine. La copia è stata fatta da CARLO GRIFFONI (sec. XVII) per la chiesa di S. Maria Maddalena di Udine. La lunetta con il Padre Eterno che segue questa descrizione faceva un tutt'uno con la predetta pala.

Il Padre Eterno, opera di G. A. PORDENONE (1484-1539), particolare della pala d'altare sopra menzionata: dall' alto scende il Padre Eterno fra angeli, preceduto dallo Spirito Santo in forma di colomba. Composizione movimentata, vistosa: il dipinto, quantunque guasto, lascia intravvedere l'ansia pittorica e la spigliatezza disegnativa, pregi dello stile del grande artista friulano.

Ritratto di una contessa Porcia e *ritratto di gentiluomo,* attribuiti ad APOLLODORO DI PORCIA, friulano, scolaro del Varotari, morto nel 1612. Detti dipinti hanno un certo valore per il vigore con cui sono idealizzati i personaggi nell' impianto espressivo dei volti.

Adorazione dei Magi, opera attribuita alla prima maniera di JACOPO DA BASSANO (1510-1592). Con un fare impacciato, l'artista è qui ancora agganciato ai dipinti del padre Francesco. E' questa una sua opera giovanile larga nella composizione, equilibrata nella distribuzione delle figure — talune tozze — che si muovono nel paesaggio ad ora mattutina, fatte vive dai contrasti di luce e cromaticità; l'esatta nota dei rapporti di chiaroscuro e l'ammorbidimento dei contorni nell'ambiente atmosferico segnano il preludio della smagata arte del grande artista veneto (Fig. 75).

Salita al Calvario, di NICOLÒ FRANGIPANE di Matteo, artista friulano ricordato da documenti dal 1553 al 1597: Gesù sale il Calvario tra un movimentato gruppo di manigoldi.

Il Fauno e il contadino, pure del FRANGIPANE: in aperta campagna, al riparo d'una tenda appesa agli alberi, un contadino dorme seduto ad un tavolo colmo di frutta, mentre

74 - Pomponio Amalteo: *Estasi di S. Francesco.*

75 - Jacopo Bassano: *Adorazione dei Magi.*

lo scaltro fauno gliele ruba. Dipinto di carattere veneto con influenze della seconda scuola ferrarese, reso interessante dal temperamento romantico del pittore e dalla precisazione psicologica delle figure.

L'estasi di S. Francesco, di MICHELANGELO DA CARAVAGGIO (1569-1610), opera documentata dall'origine. Le vicende del dipinto sono accertate sino al suo arrivo al Museo, che lo ha avuto dalla chiesa di S. Giacomo di Fagagna. L'attribuzione al Caravaggio è confermata da eminenti critici d'arte e si è d'opinione che quest'opera sia una replica, eseguita dall'artista stesso, di quella esistente al Wadsworth Atheneum di Hartford. Il Caravaggio, ribelle alla tradizione manieristica, nel suo realismo pittorico trova anche in questa pittura la sua grande espressione: le figure, costruite su di un asse diagonale, sono limitate rigorosamente nello spazio: il rilievo delle figure è accentuato magistralmente dall'unica fonte luminosa che invade il gruppo; la luce qui domina la materia, conquista l'ombra ed è nell'essenza della composizione.

SALA 23

Il ricco Epulone, pittura di scuola veneta, attribuita a GIAMBATTISTA MAGANZA IL VECCHIO (1509-1589): sotto un colonnato, si svolge il banchetto dell'Epulone; un servo scaccia il mendicante Lazzaro. La scena è sviluppata con un bel colorito e considerevole spirito narrativo derivato dal Veronese.

Gesù fra i dottori, dello stesso autore: Gesù, circondato dai dottori del Tempio, con gesto vivace si rivolge a Maria e Giuseppe; opera notevole per l' impostazione delle figure movimentate, immerse nelle ombre del tempio e illuminate da una luce che si concreta nel volto luminoso di Gesù. L'artista, preso nell'ibridismo dei manieristi veneziani, attinge in questo dipinto all'arte di Jacopo Palma il giovane (Fig. 76).

Cristo risorto, di SEBASTIANO FLORIGERIO, pittore friulano nato verso il 1500 e ricordato da documenti sino al 1543. Discepolo del Pellegrino da San Daniele e talora suo collaboratore, il suo abile lavoro viene a confondersi spesso con quello del maestro. Questo dipinto è stato a lui attribuito recentemente: si ritiene che sia stato eseguito verso il 1525, epoca in cui il Florigerio lavorò con il Pellegrino alla pala per la chiesa di S. Maria dei Battuti in Cividale. E' una pittura calma, netta nel segno, delicata nella stesura, resa viva dalla rossa nota cromatica del drappo che riveste la figura del Risorto; viene ad aumentare il numero delle poche opere sino ad ora conosciute di questo interessante maestro della pittura friulana del Cinquecento (Fig. 77).

L'Annunciazione, di MARTINO DA UDINE detto PELLEGRINO DA SAN DANIELE (1467-1547), opera firmata e datata 1519, eseguita per la confraternita dei Calzolai di Udine; l'angelo annuncia alla Vergine, che gli sta di fronte, la sua maternità; in alto, il Padre Eterno e lo Spirito Santo. Pittura dell'ultima fase dell'artista: la felice invenzione crea bensì nella Vergine un sereno modellato plastico, ma cade nel complesso in un decadente manierismo.

76 - Giov. Batt. Maganza il vecchio: *Gesù fra i dottori.*

La Madonna con il Bimbo e Santi, di ANDREA CELESTI (1637-1712); interessante dipinto di scuola veneta, esaltato da un accordo armonioso di colore; le figure sono condotte con

77 - Sebastiano Florigerio: *Cristo risorto.*

bravura in una composizione serrata. La Madonna, soave, rivela interiorità di sentimento (Fig. 78).

Decollazione di S. Eurosia, di Giov. Battista Piazzetta (1683-1754): la santa inginocchiata, tutta soffusa di candore, porge la testa allo sgherro che alza la spada per colpirla. Mirabile dipinto del grande artista, ove l'azione delle figure

78 - Andrea Celesti: *Madonna con il Bimbo e Santi.*

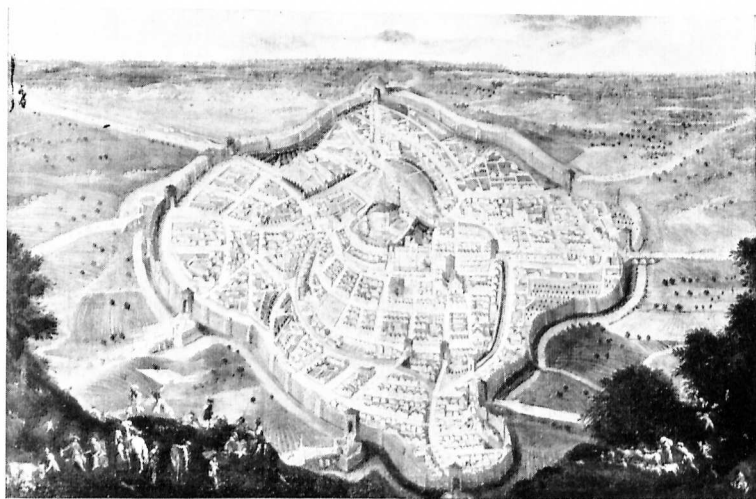
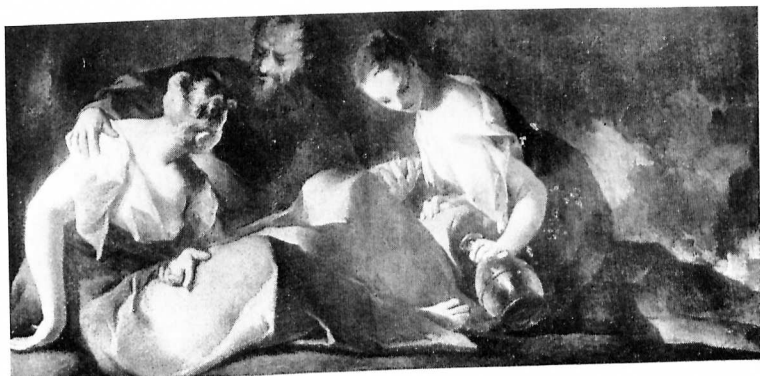
è accentuata dalla colorazione accesa dello sgherro in contrasto con le tonalità delicate che danno alla santa luce e fermento spirituale (Fig. 79).

79 - Giov. Batt. Piazzetta: *Decollazione di S. Eurosia.*

Riposo in Egitto, opera di ANDREA DONDUCCI detto MASTELLETTA (1575-1655): la Sacra Famiglia con S. Giovanni ha scelto per il suo riposo un luogo boschivo ed è contornata da angeli festanti. L'artista, la cui maniera è vicina a quella del Parmigianino, dipinge con eleganza di tocco questa scena, in cui sono abilmente trattati i valori di macchia e chiaroscuro; le figure sono raggruppate con grazia e bene ambientate nel paesaggio idilliaco.

Ritratto di Elena Treo: pittura di scuola veneta della prima metà del sec. XVIII.

Pianta della città di Udine, di GIACOMO CALLOT (1592-1635): splendida veduta prespettica della città di Udine e dintorni, eseguita con minuzia di particolari, animata da figure e scenette che palesano l'arte del bulino del grande incisore (Fig. 80).

Ritratto di vecchio, di NICOLÒ GRASSI (1662-1748). Friulano di scuola veneta, l'artista deriva da Sebastiano Ricci e

80 - Giacomo Callot: *Pianta della città di Udine*.

81 - Nicolò Grassi: *Loth e le figlie.*

dallo Strozzi e si orienta poi verso l'arte di G. B. Tiepolo assumendo una spiccata ed inconfondibile personalità pittorica. In questa pittura, egli si rivela acuto osservatore facendo rivivere il soggetto, caratterizzandone la fisionomia nella ricerca del suo interiore con una inimitabile freschezza di pennellata scoperta.

La piazzetta di S. Marco, di Luca Carlevaris (1663-1730). L'artista friulano ha dato inizio alla corrente della pittura vedutistica e prospettica veneta. In questa veduta, armonizzata su toni bassi, dà risalto ai valori prospettici con l'abile distribuzione delle masse scure dei primi piani, contrastanti con quelle tenui dei piani più lontani.

Madonnina, dipinto attribuito a Nicolò Grassi.

Loth e le figlie, di Nicolò Grassi (1662-1748). Non v'è dubbio che, tra le opere dell'artista friulano, questa sia una delle migliori. In essa troviamo l'essenza della sua personalità; i valori plastici sono realizzati con fresca visione tonale e sprezzatura pittoresca. Si nota, nel dipinto, tutto il suo ardore pittorico che dà sensualità alle immagini e le fa vi-

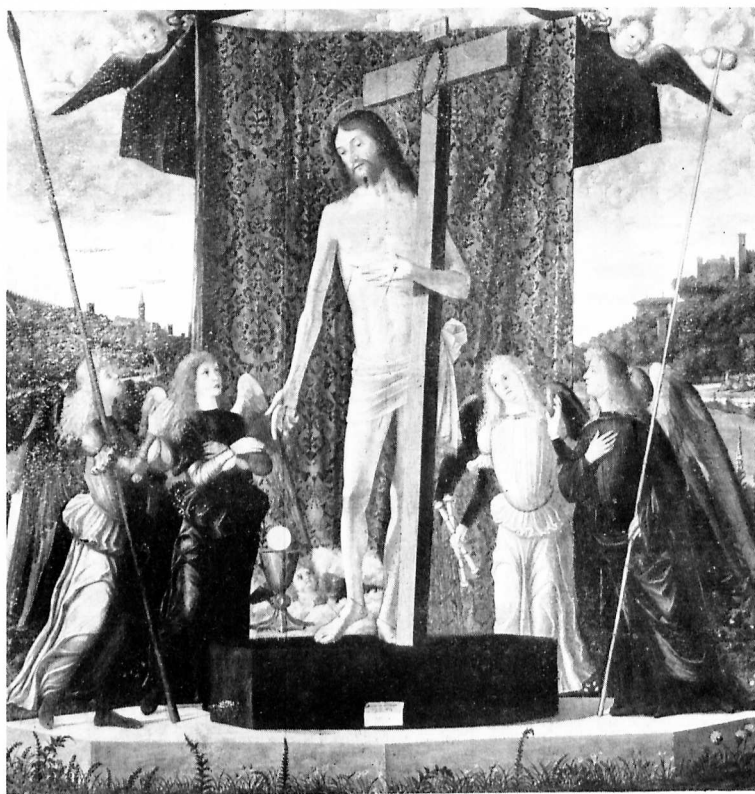
vere in una composizione serrata profondamente chiaroscurale (Fig. 81).

L'Assunta, bozzetto per un soffitto di Nicolò Grassi (1662-1748).

SALA 24

Il sangue di Cristo, di Vittore Carpaccio (1455-1526), opera firmata e datata « 1496 » eseguita per la chiesa di S. Pietro Martire di Udine. Il Redentore, in piedi con la croce, è circondato dagli angeli con gli strumenti della Passione: nel fondo, un serico drappo e un vasto paesaggio si stagliano in un luminosissimo cielo. Capolavoro della pittura veneziana, insuperabile saggio della prima fase dell'arte del Carpaccio, composizione magistralmente risolta nella concezione complessiva della scena, ove i rapporti cromatici preludono all'arte del Giorgione; l'unitarietà dei vari elementi che compongono la scena si consolida nella grande varietà dei particolari dall' intonazione vibrantissima di colori concertati in libertà e con limpidezza, e atti a definire il carattere spirituale dell'opera (Fig. 82).

Ritratto di Rinoldo de Rinoldi del sec. XVI, di proprietà della Secolare Casa delle Zitelle beneficata dal Rinoldi stesso. Con lodevole atto l'opera è stata depositata al Museo per poter essere ammirata. Il ritratto è costruito con perfetta unità della forma plastica e del colore, che fanno prorompere l'energia e l'intima, umana essenza della distinta persona. Non si conosce l'autore di quest'opera d'arte veneta che sta fra il lirismo del Giorgione e la forza pittorica di Tiziano.

Madonna col Bimbo e santi: polittico del friulano Domenico da Tolmezzo, nato verso il 1448, morto a Udine nel 1507. La Madonna, al centro, tiene sulle ginocchia il Bimbo; ai suoi piedi S. Lucia, a destra il Beato Bertrando e S. Omobono e a sinistra i SS. Ermacora e Fortunato; sopra il frontone, Cristo sostenuto dagli Angeli, due angeli adoranti e l'Annunciazione. Opera di scuola friulana con influenza veneta,

82 - Vittore Carpaccio: *Il sangue di Cristo.*

firmata e datata « 1479 », eseguita per la confraternita dei Sartori della metropolitana di Udine. Le figure si staccano sul fondo dorato, tutte legate in una linea armoniosa, vivarinesca, soffusa di un senso di intima gentilezza (Fig. 83).

Adorazione dei Magi, di Nicolò Grassi (1662-1748), dipinta per l'altare eretto nel 1740 dalla famiglia dei co. Gorgo nella chiesa di San Francesco dell'ex Ospitale di Udine.

In questo dipinto di larga, vivace fattura compositiva, la tavolozza ha mirabili accordi di freschi azzurri, rossi e bianchi; le figure, in questa gamma di colori tutta fremito di luci, si muovono con briosa naturalezza. Il bozzetto di quest'opera trovasi in possesso del sig. Brago di Vicenza.

S. Francesco di Sales, di GIOV. BATTISTA TIEPOLO (1696-1770): pala d'altare proveniente dalla chiesa di S. Maria Maddalena di Udine, soppressa nel 1867 e demolita nel 1925. Il santo dottore della Chiesa che combattè il Calvinismo, è raffigurato in atto di calpestare l'Eresia. Pittura di grande semplicità compositiva, dalla pennellata ricca di sostanziosi impasti; la luce batte violenta sopra la mano e sul rocchetto del santo, per rimbalzare sulla nuvola di perla, e scivola sopra la bieca figura dell'Eresia, contrastando con le zone d'ombra che si addensano intorno ad essa.

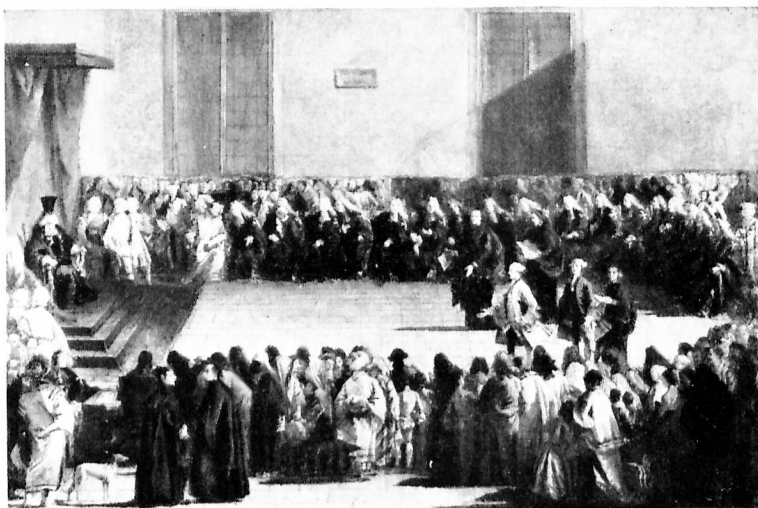
Consilium in arena, di GIOV. BATT. TIEPOLO (1696-1770). La città di Udine era rimasta offesa perchè al suo patriziato non erano stati riconosciuti i quattro quarti di nobiltà nenecessari per l'ammissione all'Ordine di Malta e, dopo un processo durato più anni, dinanzi alla giurisdizione pontificia, Benedetto XIV nel 1748 rimise la decisione al Consiglio dell'Ordine Gerosolomitano di Malta che si raccolse il 23 settembre 1749. Il canonico co. Antonio di Montegnacco, prescelto a difendere la causa degli udinesi, si portò a Malta, e all'udienza pubblica del Gran Consiglio dell'Ordine sostenne il contradditorio con l'avvocato Marescotti ed ottenne la conferma del diritto della nobiltà udinese d'essere iscritta nell'Ordine di Malta. Il di Montegnacco, per ricordare l'avvenimento, commise al Tiepolo un dipinto che rappresentasse la scena del contradditorio sostenuto, inviando all'uopo, nel 1749, al celebre pittore una descrizione particolareggiata del dibattito, svoltosi in una vasta sala sita nel palazzo del Gran Maestro dell'Ordine, Emanuele Pinto de Fonseca. Il Museo possiede anche i due ritratti del di Montegnacco e del de Fonseca, dipinti da Giov. Batt. de Rubeis (sec. XVIII). Il Tie-

83 - Domenico da Tolmezzo: *Madonna col Bimbo e Santi.*

polo si attenne con esattezza alle descrizioni del di Montegnacco, che col suo avvocato è rappresentato in mezzo alla sala; si vede poi il cav. Marescotti e i due priori della Lingua d'Italia, il comm. Fra Vittorio de Rocchi ed il cav. Fra Orazio Monticelli, nel momento in cui si discute la causa innanzi al Gran Maestro; ai fianchi di questo, i sei paggi e

la sua scorta d'onore; seduto ad un tavolino, il Gran Vice Cancelliere dell'Ordine; innanzi e ai due lati, seduti, i trentasei Balì, che formavano il Consiglio, vestiti in abito di punta con la gran croce, e folla di spettatori. Quantunque obbligato a un tema, lo sbrigliato pittore in questo quadro da cavalletto creò uno dei suoi capolavori più celebrati. Egli organizza la composizione equilibrandola su due piani di riposo, dati dal pavimento e dalla parete di fondo della sala, e su due generatrici orizzontali, inconsuete nella sua arte, dalle quali si muove una folla variopinta illuminata dall'alto da una luce che penetra ovunque creando una grande spaziosità, mirabili risoluzioni di chiaroscuro e deliziosi contrasti di colore. Il suo scaltrito pennello guizza, segna, incide con rapidità, determina ogni forma: trasparenze e modulazioni di toni ed accordi impensati di colore sono esaltati nel fulgore magico della luce che tramuta il racconto in alta poesia (Fig. 84).

L'Angelo Custode, di GIOV. BATT. TIEPOLO (1696-1770): pala d'altare pure proveniente dalla chiesa di S. Maria Maddalena di Udine, come il « S. Francesco di Sales » sopraddescritto. Pittura di forte interesse, eseguita nel 1733. Il bellissimo e lacrimoso angelo si libra con la sua verga dorata sopra il bambino addormentato sull'orlo del precipizio: ha per fondo un delicatissimo paesaggio chiaro, opalescente, confortevole, della freschezza della rugiada mattutina. Dipinto squisito: fa impressione quella testa di giovane donna, così bella e vera, soffusa di un'ombra di malinconia; in essa si ravvisano le sembianze della moglie dell' artista, Cecilia Guardi.

Daniele nella fossa dei leoni, di JACOPO GUARANA (1720-1808): pala dell'altare, eretto dalla famiglia dei nobili Caratti nel 1740, per la chiesa di S. Francesco dell' ex ospitale di Udine. Al profeta Daniele nella fossa dei leoni, il profeta Abacuc, che è sostenuto per i capelli da un angelo, porta un canestro con il cibo. Dipinto di scuola veneta; larga compo-

84 - Giov. Batt. Tiepolo: *Consilium in arena.*

sizione, in cui le figure sono bene articolate nello spazio in una piacevole cromia derivata all'artista dai contatti che egli ha avuto con Sebastiano Ricci e con il Tiepolo.

Incoronazione della Vergine, di GIROLAMO DA UDINE (sec. XVI), artista di scuola veneta — che si ritiene friulano — del quale non si conoscono altre opere nè si hanno notizie: ma quest'opera è firmata. Il padre Eterno seduto in trono incorona la Vergine all'ombra di una architettura rinascimentale ed ha per fondo un aurato drappo verde che spicca nella limpidezza del cielo; ai piedi, un grazioso putto trae accenti sonori da una mandola; ai lati, S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista; sopra la Vergine, l'alto pensiero della divina Maternità è espresso dal Bimbo divino in una aureola e dallo Spirito Santo. L'artista, che evidentemente deriva da Cima da Conegliano, dipinge con sentimento e grazia e la sua composizione raggiunge una completa organi-

cità. Architettura e figure, rigorosamente equilibrate, si accordano nelle note vive di colore e potere luminoso che creano quella soave atmosfera che tutto invade.

Tiberio Deciano: busto in terracotta di FRANCESCO SEGALA (XVI sec.); scultura di grande pregio intessuta di verismo pittorico che rappresenta l'insigne giurista friulano, insegnante all'università di Padova dal 1549 al 1582, anno della sua morte (Fig. 85).

85 - Francesco Segala: *Tiberio Deciano,* terracotta.

Fra Paolo Sarpi: busto in terracotta di Giusto Lecorte (1627-1679). In origine trovavasi nella biblioteca dei convento dei Serviti di Udine. L'artista fiammingo, seguace dell'arte del Bernini, con plastica pieghevole, fortemente chiaroscurata, interpreta la psicologia del padre Servita, teologo della Serenissima, presentandolo in tutta la sua energica dignità.

SALA 25

Omaggio del Luogotenente e dei deputati della città di Udine alla Vergine, di Antonio Carneo (1637-1692): opera destinata al castello di Udine, eseguita per la sede dei luogotenenti, come altra dello stesso autore che trovasi pure in questa sala. Trattasi di dipinti dedicatori che i luogotenenti facevano eseguire per ricordare il loro insediamento alla reggenza del Friuli.

Da un lato, il luogotenente Carlo Contarini e il deputato Giov. Batt. Caiselli e altri due deputati, che lo seguono, rendono omaggio alla Vergine col Bambino; dall' altro lato si vedono S. Marco e angeli suonatori. L'arte del Carneo, fatta di umanità e di poesia, si forma sulle esperienze dello Strozzi ed è nutrita da una sua visione larga, accesa dal suo istinto pittorico immaginoso. In quest'opera, dipinta con scioltissimo pennello, i personaggi realistici sono magistralmente collegati con quelli ideali (Fig. 86).

La consegna del pastorale a S. Ermacora e *I dottori della Chiesa*: sono dipinti di Martino da Udine detto Pellegrino da S. Daniele (1467-1547), già parti interna ed esterna delle portelle dell'organo del Duomo di Udine, eseguite tra il 1519 e il 1521. Nella prima opera, sopra un fondo architettonico che mostra le statue di Adamo ed Eva, S. Pietro consegna a S. Ermacora il pastorale: nel secondo, si vedono le figure dei santi dottori della Chiesa Girolamo e Gregorio, Agostino e Ambrogio.

86 - Antonio Carneo: *Omaggio del Luogotenente e dei deputati alla Vergine*. particolare.

Pittore friulano uscito dalla bottega di Domenico da Tolmezzo, a causa dei contatti con i veneziani ed i ferraresi, il Pellegrino, da quattrocentista in ritardo si trasforma per un certo periodo in manierista del Cinquecento e la sua arte, in declino, ci dà appunto con queste opere l'espressione di una non felice pittura cinquecentesca.

La Nobiltà e la Forza: allegoria di GIOV. BATT. TIEPOLO (1696-1770) (altri interpretano « La Fortezza e la Sapienza »). Opera già sul soffitto del salone del palazzo Caiselli di Udine, compiuta verso il 1744; il soggetto è stato ripetuto per il palazzo Barbarigo di Venezia (ora a Ca' Rezzonico, nella stessa città). Il bozzetto, che forse servì per ambedue le composizioni, trovasi alla Galleria Poldi Pezzoli di Milano. Invenzione superba, questa, che parte dal basso con la figura del Male che si copre gli occhi determinata dalla presenza di un pipistrello che fugge dalla luce e che è trattenuto per un filo da un putto in meraviglioso scorcio. Da questa figura, magistralmente serrata nel semicerchio formato nel lato estremo basso della cornice, si sviluppa la composizione: nel centro, la Nobiltà e la Forza librate nello spazio infinito; in alto, la Fama — che soffia nella tromba — avvolta in delicate chiarità. Colore, preziosità di toni, armonia distributiva delle masse chiaroscurali pongono quest'opera, eseguita nel periodo che corre fra il 1726 e il 1733, fra le migliori composizioni dell'artista (Fig. 37).

Omaggio del luogotenente e dei deputati della città di Udine alla Sacra Famiglia, di ANTONIO CARNEO (1637-1692). Avanza un ricco corteo con a capo il luogotenente seguito da tre deputati della città, ai quali la Vergine, che accanto ha S. Giuseppe, sollevando un panno mostra il Bambino dormiente.

Il Pitocco e la Pitocca, di ANTONIO CARNEO (1637-1692), friulano. Il Carneo, dotato d'un perfetto senso della vita fisica, dipinge il Pitocco e la Pitocca nella loro realtà pura. Son colti l'uno all'aria aperta, l'altra in ambiente chiuso. Anche da questi umili soggetti, l'artista ha ottenuto dei capolavori: i valori chiaroscurali ambientali, la bravura e la franchezza disegnative di modo rubensiano fanno annoverare l'artista fra i migliori veneti del tempo.

Trasfigurazione, di JACOPO PALMA il GIOVANE (1544-1628): larga composizione di arte veneta di proprietà degli Eredi

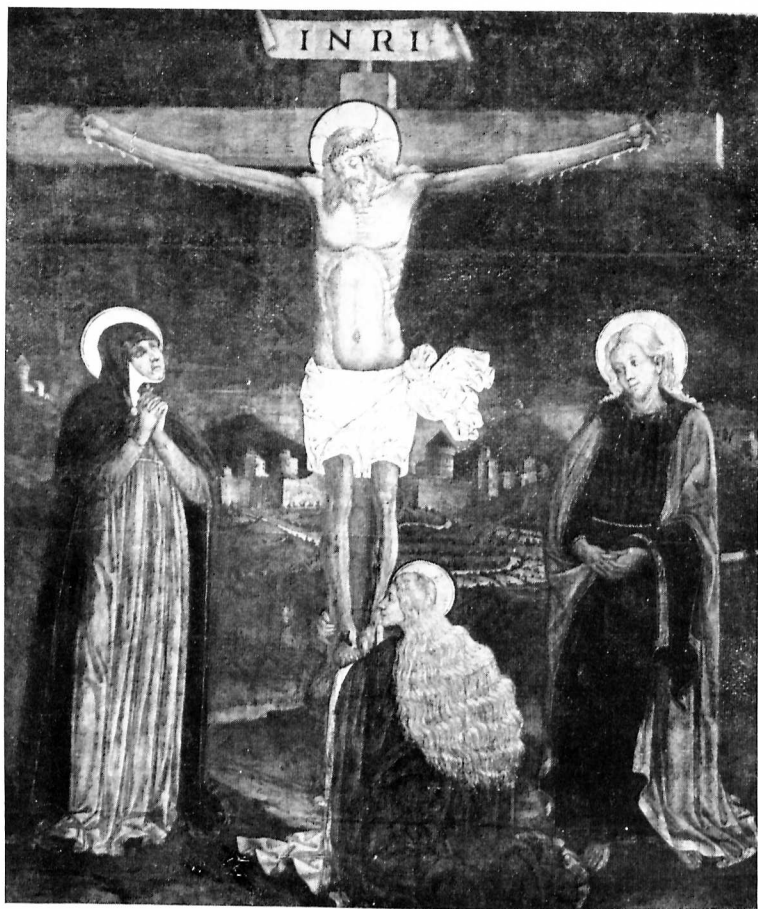
87 - Giov. Batt. Tiepolo: *La Nobiltà e la Forza.*

Felissent, data in deposito assieme a due altre opere dello stesso autore, provenienti dal soffitto della demolita chiesa di S. Barnaba dei conti della Torre, già in piazza XX Settembre di Udine.

La caduta della manna, di FULVIO GRIFFONI (sec. XVII): pittura eseguita nel 1604, proveniente dal palazzo comunale di Udine. Nell'accampamento israelita, tutti si affacendano a raccogliere la manna mentre Mosè, in piedi, rivolge lo sguardo al cielo. Opera pomposa, sorretta solo dalla fantasia compositiva e dall'esuberante colorismo.

La Crocefissione, di ANDREA BELLUNELLO (1430-1494), opera firmata e datata «1476», eseguita per la sala del Maggior Consiglio di Udine: porta lo stemma del luogotenente Giacomo Morosini che la donò al Comune.

Nel centro, il Crocefisso e la Maddalena; a sinistra, la Vergine e S. Pietro, che porge il pastorale a S. Ermacora, e il leone di S. Marco con il libro aperto sopra il quale non è segnato il « Pax tibi Marce ecc. », ma « IN PRIĀM VENI ET MEI ME RECEPERVT » che vuol ricordare la dedizione di Udine alla Repubblica di Venezia; a destra, S. Giovanni Evangelista e S. Girolamo; nel fondo, Gerusalemme. Il Bellunello per il Friuli ha grande importanza, quale iniziatore della scuola friulana, identificata con il nome dei « da Tolmezzo » nella seconda metà del Quattrocento. Sulla vasta tela, annerita dal tempo, in un complesso bene equilibrato, i personaggi esprimono il sentimento di dolore con misura, senza gesti scomposti (Fig. 38).

S. Marco pone Udine sotto la protezione di S. Ermacora: JACOPO PALMA il Giovane (1544-1628) ha dipinto e firmato questa grande tela per il palazzo del Comune di Udine nel 1595. La Vergine, seduta fra un gruppo di angeli di tizianesca fattura, è rivolta con il Bimbo verso S. Marco che porge a S. Ermacora il gonfalone rosso della repubblica con lo stemma della città di Udine. Nel fondo, un'apertura lascia vedere

88 - Andrea Bellunello: *La Crocifissione*, particolare.

la piazza Contarena ed il Castello. Opera seducente: rigoglio-se vibrazioni di colore esaltano nel gioco dell'ombra e della luce le serene immagini di santi e messaggeri celesti (Fig. 89).

Sul soffitto, allegoria della *Giustizia e Nobiltà*, affresco

89 - Jacopo Palma il Giovane: *S. Marco pone Udine sotto la protezione di S. Ermacora.*

di DOMENICO FABRIS, friulano (1807-1901). *Due lampadari* in stile Impero.

I mobili alle pareti delle cinque sale descritte sono in gran parte di provenienza carnica.

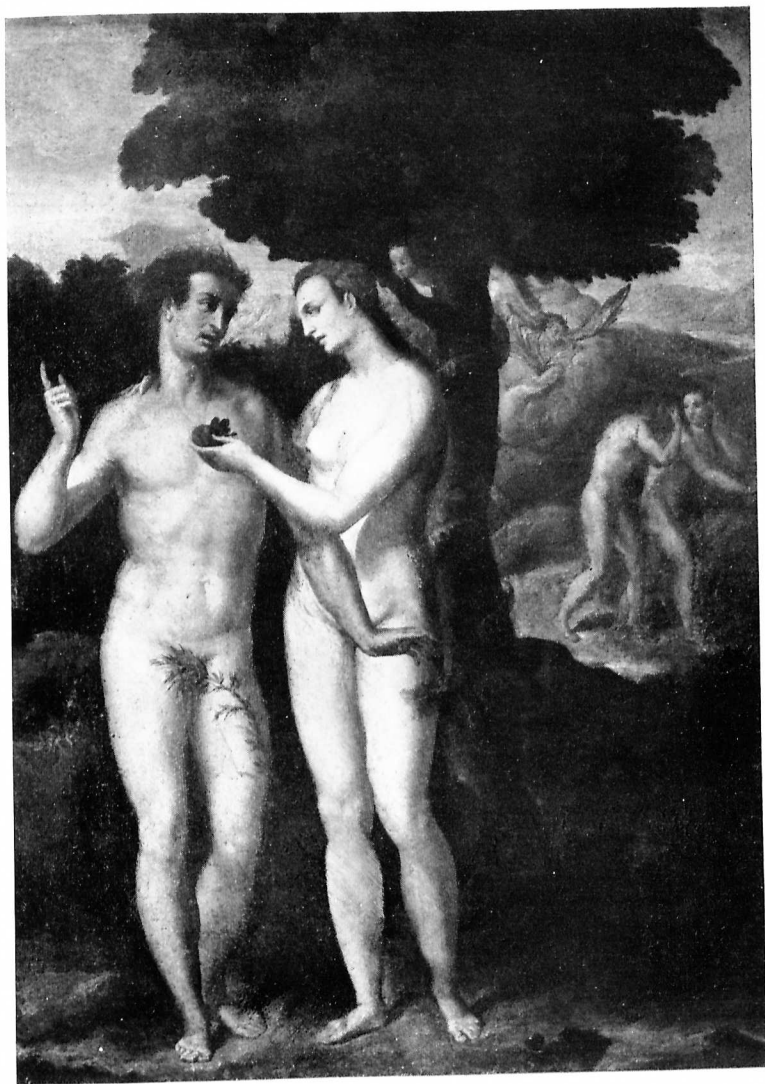
SALA 26

S. Antonio Abate e un Serafino: frammento della pala d'altare eseguita nel 1487, per la chiesa di Castiglione del Lago, da BARTOLOMEO CAPORALI (1442-1499).

Adamo ed Eva: tavola attribuita a ENRICO GOLZIO (1558-1616). Vicini ad un albero, sul quale si è attorcigliato il serpente con testa femminile, stanno i Progenitori che, nel fondale, riappaiono scacciati dal Paradiso terrestre. La composizione segue lo schema tradizionale: la scena si svolge in un

paesaggio boschivo. Le belle figure sono animate da un senso interiore naturalistico umano, concretate con uno sfumato a registrazione cromatica contenuta di toni (Fig. 91).

Madonna e Santi: pittura di GIROLAMO DI BENVENUTO (1470-1524). La Vergine in trono con il Bimbo ha ai lati S. Giovanni Battista e un giovane santo. Le figure serene, rea-

90 - *Veduta di alcune sale della galleria d'arte antica.*

91 - Enrico Golzio: *Adamo ed Eva.*

lizzate su impianto simmetrico con fresco cromatismo, si stagliano sul paesaggio di fondo e nel cielo luminoso.

Scrivania in legno di noce con ricchi intarsi in avorio di stile francese del XVII secolo.

Cristo coronato di spine: opera attribuita a Fra SEBASTIANO LUCIANI detto DEL PIOMBO (1485-1547). Pittura veneta condotta con fare largo e colore succoso: la figura del Cristo è idealizzata attraverso la forma che si precisa nella bellezza delle morbide mani per concentrarsi sul volto soffuso di mestizia.

L'Annunciazione da un lato, e i *SS. Nicolò e Giorgio*, dall'altro: portelle per altare di pittore tedesco della metà del Quattrocento.

Madonna col Bambino: tavola del sec. XVI. Il dipinto di forte chiaroscuro e colore, col fondo d'oro che dà robusto risalto alla Vergine con il Bambino sulle ginocchia, fa pensare all'arte di Luca Signorelli, ma certe durezze di disegno portano ad assegnarlo alla sua scuola.

Madonna e Santi: dipinto su tavola del XIV secolo. Raffigura la Vergine col Bambino fra S. Giovanni Battista e S. Paolo; in alto, la Crocefissione. Interessante opera di scuola riminese con influenze toscane, molto vicina all'arte di Giovanni Baronzio.

Madonna col Bambino: tavola di scuola toscana del XIV secolo.

Madonna e Santi, di BICCI DI LORENZO (1373-1452): la Madonna in trono porge il seno al Bimbo ed ha ai lati i Santi Giovanni Battista e Antonio abate. L'artista tardo-gotico, che sente gli influssi dell'arte dell'Angelico, dipinge questa tavola cuspidata, incorniciata da colonnine tortili e foglie rampicanti - parte di polittico dell'epoca - svolgendo la sua statica composizione su fondo d'oro: attraverso il ritmo delle figure, esprime la propria sensibilità religiosa (Fig. 92).

Crocefisso: opera attribuita a FIORENZO DI LORENZO (1440-45 + 1522-25). Il Crocefisso domina alto fra la Vergine e San

92 - Bicci di Lorenzo: *Madonna e Santi.*

Giovanni, di contro a un cielo terso, in un paesaggio collinare di grande spaziosità e dall'atmosfera cristallina. Le figure, ferme nei ben definiti volumi, animate da giuste ombre e colore, sono precisate da un sentimento di intensa umanità (Fig. 93).

Cassapanca nuziale del sec. XVI.

Orologio « Boulle » in tartaruga, ebano, bronzi con la figura del tempo alato seduta sul globo con falce e clessidra. Arte francese del sec. XVII.

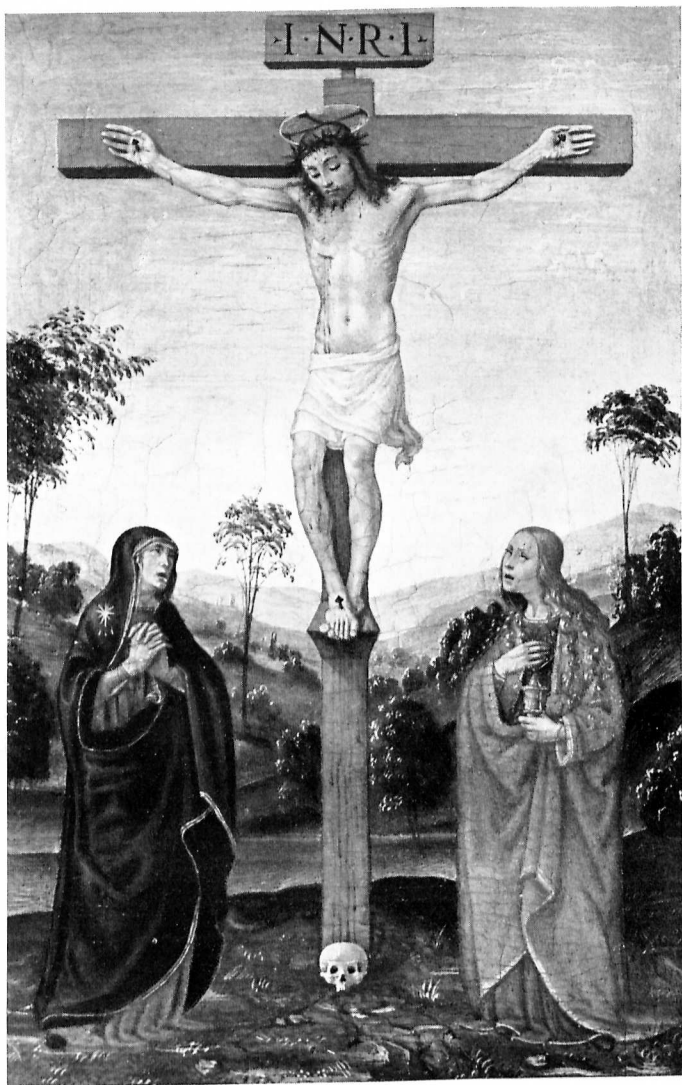
S. Sebastiano: parte di un polittico attribuito al friulano ANDREA BELLUNELLO (1430-1494).

Ritorno del figliolo prodigo, di ANDREA MEDOLLA detto SCHIAVONE (1505-1563), seguace del Parmigianino: il padre che, sulla soglia della casa, accoglie il figlio e, nel fondo della scena, un paesaggio animato da gente in festa per l'accaduto. Vivacissima tela del fecondo pittore di scene bibliche, mitologiche, pastorali. In limitato spazio, improvvisa la scena del ritorno del Prodigo con pennellata rapida, costruttiva e vivace di colore in un ben inteso paesaggio campestre.

Flagellazione: interessante dipinto della fine del XVI secolo, probabile opera di maestro greco.

Sacra Famiglia: dipinto attribuito a POLIDORO LANZANI (1515-1565), eseguito con fare tizianesco, ma un po' grossolano nonostante l'atteggiamento sciolto delle figure.

Ritratto di giovane, di ANGELO TORI detto il BRONZINO (1502-1572). E' tradizione che questa pittura rappresenti il Tasso giovinetto. L'opera eccelle per il caratteristico disegno e la stesura lucente del colore, nonchè per l'ambientazione della figura, qualità tutte proprie dell'insigne ritrattista toscano.

Adorazione del Bambino: opera attribuita a MICHELE DI RODOLFO GHIRLANDAIO (1503-1577). Nel presepe, il Bambino è adorato dalla Vergine, da S. Giuseppe, dagli Angeli e dai pastori; la scena ha per fondo un delicato paesaggio ove si snoda il corteo dei Magi. Pittura toscana con influenze sartesche,

93 - Fiorenzo di Lorenzo: *Crocifisso.*

felice per l'eleganza del disegno e l'ampiezza compositiva ritmate da pastosi colori. La sfarzosa cornice è una moderna imitazione d'intaglio rinascimentale.

SALA 27

Ritratto dell'architetto Bernardo Buontalenti, di SANTI DI TITO (1536-1603). Il dipinto si fa notare per il volto del personaggio preciso ed espressivo, concepito ed eseguito in libertà. Ribelle al manierismo vasariano, il Santi si ispira all'arte del primo Cinquecento toscano dipingendo con una finitezza e preziosità di toni che fanno di questo ritratto un vero capolavoro (Fig. 94).

Ritratto virile, attribuito a LUCA GIORDANO (1632-1705): l'artista, seguace del Ribera, impronta di getto un volto corrucciato, che si stacca dall' ombra del fondo, lievitato dalla luce violenta che illumina dandogli robusto rilievo. Virtuosa maestria.

S. Caterina, di MASSIMO STANZIONI (1585-1656): la Santa con gli attributi del suo martirio, nobilmente espressa, pensosa, illuminata di pallida luce, è un bell'esempio dell'arte religiosa del pittore napoletano.

Animali e *scena rustica,* sono due dipinti della fine del sec. XVI derivati dalla scuola di Jacopo Bassano.

L'incontro di Emmaus, di PAOLO BRILL (1554-1626). La scena del Cristo vestito da Pellegrino, che si rivolge agli apostoli, è dominata dall'ampio paesaggio che il pittore fiammingo stilizza alla maniera italiana. In questa fedele rappresentazione dai particolari di somma nitidezza, quasi miniatura, ogni cosa ha il suo effetto di luce che accorda con mitezza e serenità le bellezze della campagna (Fig. 95).

Ritratto di gentiluomo, di LAVINIA FONTANA ZAPPI (1552-1614), che si ritiene sia il marito in giovine età della pittrice.

Autoritratto, di LAVINIA FONTANA in giovine età (Fig. 96).

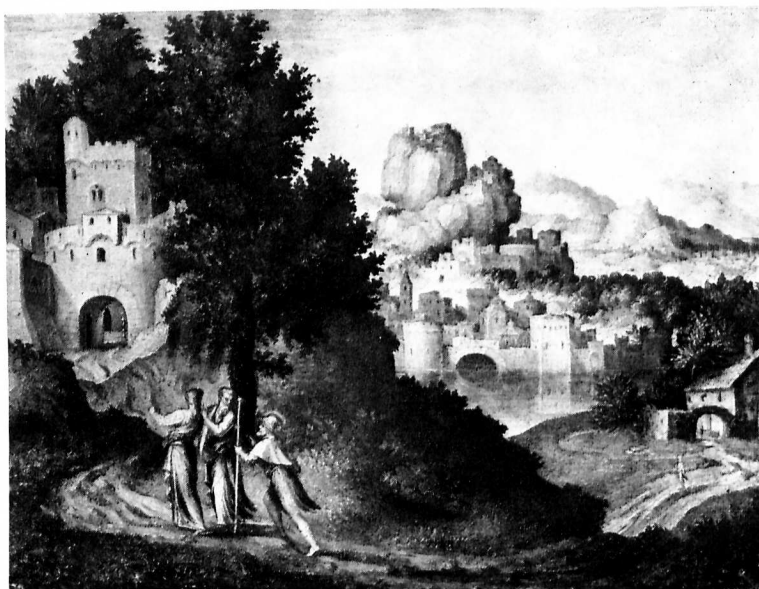
94 - Santi di Tito: *Ritratto dell'architetto Bernardo Buontalenti.*

Ritratto di gentiluomo, di LAVINIA FONTANA, che si ritiene sia il marito della pittrice in età matura.

Autoritratto, di LAVINIA FONTANA in età matura.

Questi ritratti della Fontana, malgrado il manierismo che impronta l'epoca in cui furono eseguiti, sono notevoli per finitezza e verità straordinaria: la pittrice si mostra valente nel tesoreggiare l'energia disegnativa e un senso della forma intuito con temperato realismo.

Ritratto di Clemente IX, di GIOVANNI BATTISTA GAULLI detto il Baciccia (1639-1709): severa figura del Rospigliosi, effigiato con vigore, in atteggiamento spontaneo di benedire, eseguita con meravigliosa immediatezza, caratteristica dell'autore.

Nature morte, due tele di scuola fiamminga del XVII secolo, di bell'effetto notturno intonato su luci argentee.

95 - Paolo Brill: *L'incontro di Emmaus.*

96 - Lavinia Fontana: *Autoritratto.*

Ritratto di gentiluomo, del sec. XVII, attribuito a GIUSTO SUSTERMAN (1579-1681).

Scena mitologica, attribuita a FRANCESCO PRIMATICCIO (1504-1570): in un bosco danzano satiri mentre una fanciulla nuda canta accompagnata da due giovani con la cetra ed il flauto; sopraggiunge un guerriero a cui un servo tiene il cavallo; in basso, un villico con la zampogna. Dipinto di grande eleganza disegnativa, ove le figure slanciate e piene di vita sono saldamente armonizzate con il paesaggio, in una notevole esecuzione pittorica.

Giudizio di Paride, dipinto di scuola fiamminga del secolo XVI. Paride, seduto con il pomo in mano di fronte alle dee Era, Athena e Afrodite, i cui corpi sono attuati nella vibrazione della luce, ha per fondo un delizioso paesaggio. Il soggetto mitologico, l'esattezza del disegno, la coloritura brillante e attenuata da morbida luce e la somma diligenza con cui è condotto il dipinto sono qualità proprie dell'arte fiammingo-romanista (Fig. 97).

Ritratto di Maria Mancini Colonna, copia antica dal dipinto di Gaspare Netscher (1639-1684) esistente alla Galleria Colonna di Roma.

S. Girolamo, di GIULIO CARPIONI (1611-1674).

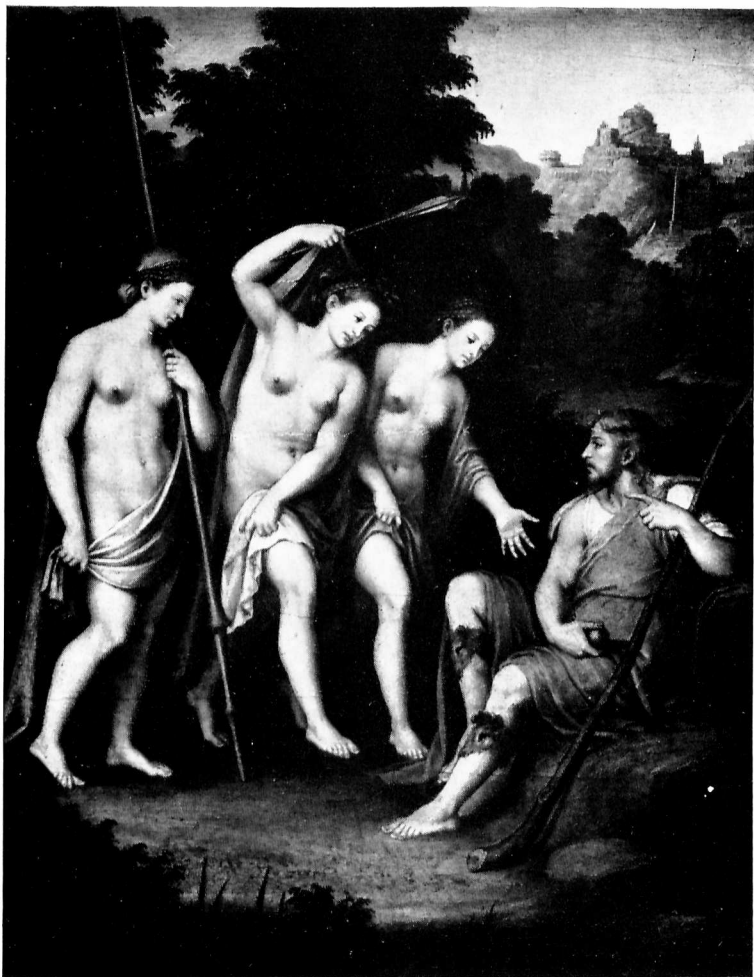
La Caccia, opera della metà del secolo XVI con influenze d'arte fiamminga.

S. Giovannino e *Busto di frate*, sculture in terracotta che si ritengono imitazioni moderne dell'arte del XV secolo.

Agli angoli della sala, due colonnine di legno intagliato sostengono due vasi di bronzo del sec. XVII.

VETRINA 1: miniature dei secoli dal XVII al XIX.

VETRINA 2: interessantissima raccolta di miniature, alcune di molto valore. Sono ritratti di magistrati, prelati, signore, gentiluomini dei secoli dal XVI al XVIII.

Specchiera: ottimo lavoro d'intaglio del sec. XVIII; *due sedie* dello stesso secolo.

97 - *Giudizio di Paride*, di scuola fiamminga del sec. XVI.

SALA 28

La toeletta di Ester, di EMANUELE DE WITTE (1607-1692). Il grande artista olandese, prodigioso per le sue pitture d'interno, dipinge la scena di Ester che sta abbigliandosi con un perfetto gioco di luce e ombra e senso squisito del colore.

Pesci: dipinto trattato con largo decorativismo pittorico, attribuito ad ANGELO MARIA CRIVELLI detto il CRIVELLONE (+1730) che ricorda l'arte di Giuseppe Rocco, il napoletano festoso pittore di pescherie.

La cena in Emmaus: pittura attribuita a NICOLÒ GRASSI (1662-1748). Il Redentore spezza il pane a due pellegrini; le figure sono eseguite con spigliata sicurezza e l'opera ha un certo valore quantunque in alcune parti sia rimasta allo stato di abbozzo.

Ritratto di Simone Bonamini: notevole lavoro di un artista veneto della fine del '600.

Donna che legge, di FRANCESCO FURINI (1600-1649). La stesura pittorica a delicate sfumature è tutta propria degli epigoni dell'aureo Cinquecento fiorentino.

Cleopatra, di ALESSANDRO VAROTARI (1588-1648). La discinta regina, florida e procace, tiene l'aspide al seno. Tela dipinta con accuratezza di disegno e caldo colore, caratteristici dell'arte veneziana del tempo.

Consolle del sec. XVIII con piano di marmo, riccamente intagliata e dorata, con sopra uno *stipo* in legno di noce, ebano e tartaruga, decorato con motivi in bronzo e lastrine di vetro dipinto con svariate scene. Lo stipo è un bell'esemplare dell'arte del sec. XVII.

Ritratto di Giovanni Ghirardo, di ANTONIO CARNEO (1637-1692) che ha interpretato la psicologia del personaggio con spontanea e sensibile delicatezza pittorica.

Due paesaggi del sec. XVIII di scuola veneta e particolarmente vicini all'arte riccesca per la gustosità inventiva stesa

con raffinati impasti di colore e leggeri tocchi di abile pennello (Fig. 98).

Parte di altare in legno di noce con dorature del sec. XVI, che accoglie il ritratto di Giuliano Mauroner eseguito da un G. BIANCHI DI CASTELBIANCO (1916). Il Mauroner, veramente benemerito cultore friulano, ha arricchito il Museo donando alla città di Udine tutte le sue preziose raccolte.

Stipo in legno di noce del sec. XVI riccamente scolpito a figurine; il delicato, ignoto e geniale intagliatore fa meravigliare per la scioltezza con cui maneggia la sgorbia e compone il grazioso mobile.

Ritratto di domenicano di VITTORE GHISLANDI (1655-1743): magnifica espressione pittorica dell'artista bergamasco

98 - *Paesaggi*, di scuola riccesca, sec. XVIII.

(educato alla scuola del friulano Sebastiano Bombelli) che eccelle per la perfetta intonazione dei bianchi e acuta penetrazione del soggetto.

Ritratto di gentildonna e fanciullo, attribuito a PIER FRANCESCO CITTADINI (1616-1681), ben noto per i suoi ritratti, seguace del Reni.

Consolle tutta intagliata e dorata, del sec. XVII, con sopra uno *stipo* in noce, ebano, avorio, decorato con tarsie di madreperla e motivi in bronzo. Nel centro di questa magnifica architettura lignea del sec. XVII sta una statuina in bronzo raffigurante Nettuno.

Ritratto di dama in nero, di GIUSEPPE DE RIBERA detto lo SPAGNOLETTO (1588-1652). Fra i più famosi pittori napoletani, sta questo pittore realista, seguace del Caravaggio, nei cupi contrasti chiaroscurali. Della sua forza ritrattistica è un bellissimo esempio questo dipinto, fermo di disegno e felice nell'introspezione della dama velata. (Fig. 99).

Marina, di PIETRO COOPSE, sec. XVII. Interessante dipinto del '600 olandese, firmato con le iniziali dell'autore (Fig. 100).

Minerva che accoglie le Virtù, di GIOVANNI COLI (1636-1681) e FILIPPO GHERARDI (1643-1704). La dea, con le chiavi dell'edificio che le sta dietro e che simboleggia l'eterna beatitudine, si fa incontro alle Virtù mentre i Vizi che precipitano sono folgorati dal suo scudo.

Sacrificio a Minerva: opera dei sunnominati autori. Innanzi alla statua di Minerva è posta un'ara dalla quale l'alato Pegaso con lo zoccolo fa scaturire il latte, l'olio e il miele che le sacerdotesse raccolgono in coppe e offrono alla dea. Trattasi dei bozzetti per il soffitto della libreria del Monastero benedettino di S. Giorgio Maggiore a Venezia. Felice espressione compositiva e coloristica di questi artisti che deriva loro da Pietro da Cortona ed è resa brillante dall'influenza dell'arte veneta.

Paesaggio dei pittori MARCO (1676-1729) e SEBASTIANO RICCI (1659-1734). Veduta di un ampio e suggestivo paesaggio

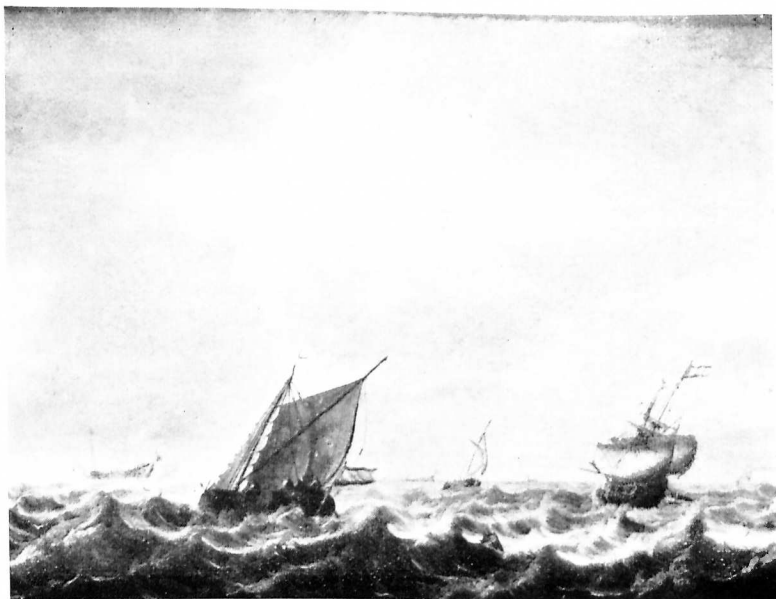
99 - Giuseppe Ribera: *Ritratto di dama in nero.*

con una cascata d'acqua, popolato da molte figure. Già attribuito al Magnasco, l'ottimo lavoro è dovuto alla collaborazione di Marco con Sebastiano: del primo è il romantico paesaggio che rappresenta la Valle di Mel, del secondo sono le graziose figure marcate per il gusto del colore e la luce che le muove (Fig. 101).

Ritratto di gentildonna di scuola fiamminga del '600.

Ritratto di prelato di scuola francese del '600.

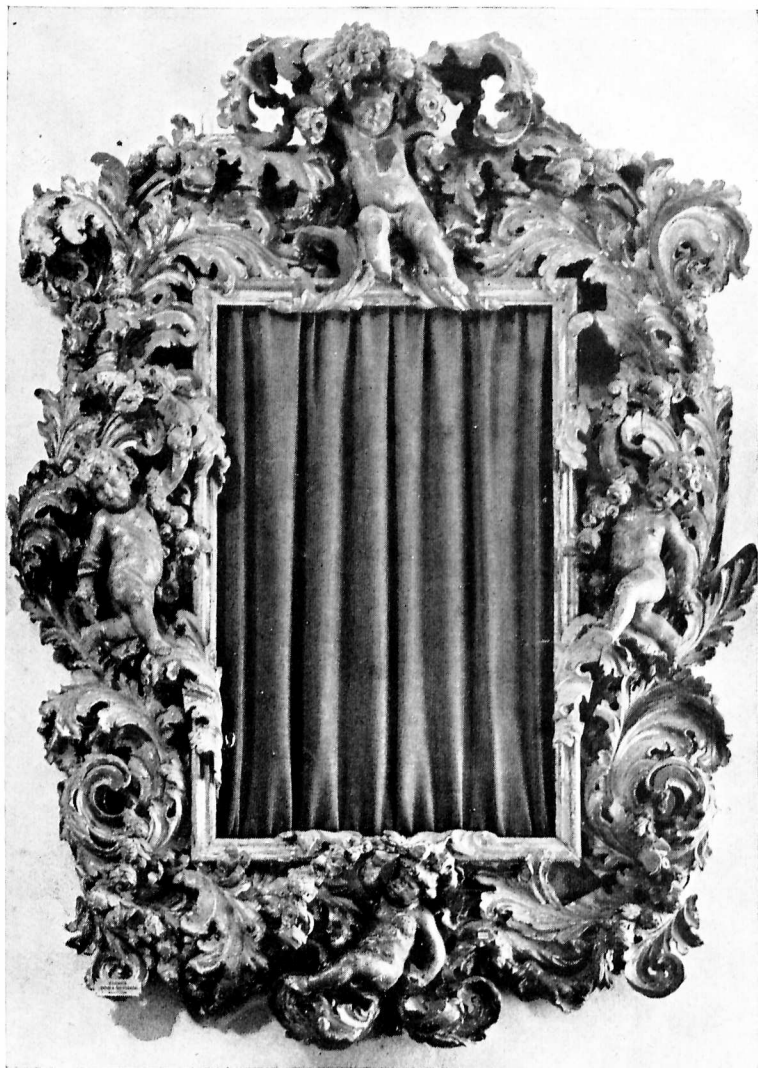
VETRINA 1. *Stipetto* in legno di noce intagliato, del secolo XVI.

Cofano in legno di noce del sec. XVI, intagliato e dorato nelle profilature.

100 - Pietro Coopse: *Marina*.

101 - Marco e Sebastiano Ricci: *Paesaggio*

Consolle in oro, con laccatura in rosso e *due poltrone* intagliate del sec. XVIII. Sopra la consolle *fioriera* in bronzo del sec. XVII.

Grande cornice in legno dorato sfarzosamente intagliata con eleganti accartocciature di fogliame d'acanto e con putti sorreggenti festoni di fiori. Opera superba di ANDREA BRUSTOLON (1662-1732) (Fig. 102).

Due mensole in legno dorato del sec. XVII; sorreggono due statuine, una di legno dello stesso secolo rappresentante S. Alessio, l'altra in ceramica policromata, con la data «1685», rappresentante S. Antonino, arcivescovo di Firenze.

102 - Andrea Brustolon : *cornice intagliata.*

VETRINA 2. *Stipo* del sec. XVI in ebano, avorio e bronzo lussuosamente intarsiato in avorio, con elegantissimi motivi a volute decorative e figure.

Stipetto del sec. XVII in noce, ebano, avorio, pietre dure e bronzi; prezioso oggetto costruito con elegante partizione architettonica (Fig. 103).

Allegoria della Pace e della Guerra: tela della seconda metà del '600.

Riposo in Egitto: dipinto della seconda metà del '600.

Testa di vecchio: dipinto del sec. XVII di scuola rubensiana.

Lampadario in legno dorato del sec. XVIII.

103 - *Stipetto del sec. XVII.*

Altre opere della Galleria d'Arte Antica si trovano sulle pareti del palazzo del Liceo Musicale. Fra esse notansi: *Il Crocefisso,* della scuola di Palma il Giovane, sec. XVI; *L'orazione nell'orto* e *La salita al Calvario,* di GIULIO BRUNELLESCHI (1531 + dopo il 1609), friulano.
Riattraversando il salone del Parlamento si giunge alla sala 30.

SALA 30

La sala 30 è divisa in tre reparti: nel primo di essi, trovasi un gruppo di opere di ODORICO POLITI (1785-1846), artista friulano che occupa un posto notevole nella pittura dell' '800 italiano. Esigenze di spazio non hanno consentito di èsporre tutte le opere di questo pittore possedute dal Museo, ma quelle esposte sono sufficientemente dimostrative dei suoi valori compositivi e pittorici.

Il pittore, spesso costretto al gelo dei canoni dell'accademismo coevo, quando è libero dalle commissioni ufficiali, dipinge con immediata intuizione della plastica e del colore: lo possiamo osservare nei suoi bozzetti e studi, che fanno di lui un precursore di quegli artisti che, nella seconda metà dell' '800, rompendola con il passato, agiscono in piena libertà, senza preconcetti di stile e dottrina. Nelle grandi composizioni a soggetto sacro e mitologico del Politi, si appalesa la sottomissione dell'artista alle formule del classicismo imposto dal gusto del tempo:

Ne è un esempio la qui esposta *Madonna con il Bimbo e putto,* ove l'ispirazione creativa si smorza attraverso le formule retoriche del preraffaellismo; e così cedono alla scuola del tempo anche i ritratti, fra i quali possiamo ammirare quelli del *co. Antonio Bartolini* e di *Giov. Battista Bartolini,* che, seppure levigati e portati a compimento con velature, si esaltano attraverso un verismo magistrale che interpreta l'intimo e la psicologia del soggetto. Talvolta però la maniera del Politi si snellisce in una tavolozza succosa ed espressiva, come nel ritratto dell'abate Dal Mistro, posseduto da privati, e in quella del *canonico Politi,* qui esposto. Le sue qualità pittoriche si rivelano chiaramente negli studi, quali « *La modella* » e

104 - Odorico Politi: *La resurrezione di Lazzaro.*

« *Nudo di donna* » e nei bozzetti « *La resurrezione di Lazzaro* » (Fig. 104), « *Elena giocata ai dadi* », « *S. Antonio in gloria* », che rivelano la sua immediatezza di pensiero compositivo, tradotto con intuizione sorprendente del colore, della luce, dello spazio. In queste opere si ravvisa la sua genialità che prorompe e infrange i canoni del tempo.

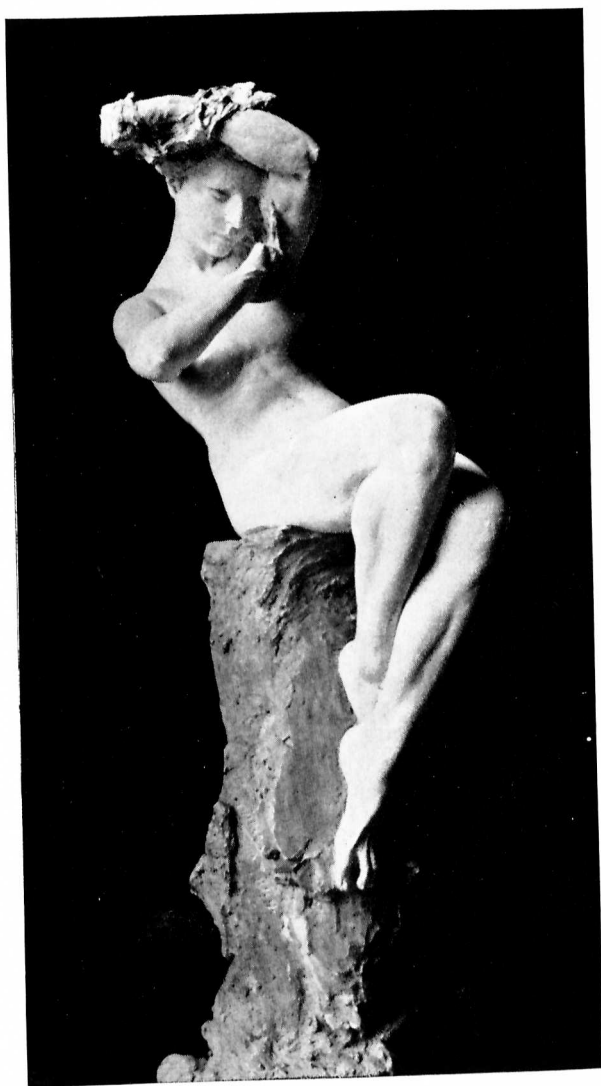
Sopra la quarta parete: *ritratto di Angelina Vianello* di Antonio Dugoni (1827-1874), nitida pittura di questo friulano sempre abile nella precisazione del carattere del personaggio che dipinge; *ritratto di Margherita Antonini di Belgrado* di autore ignoto del sec. XIX; *Fantasia di paesaggio* di autore ignoto della prima metà del sec. XIX; infine, *Putto dormiente*, scultura eseguita con vivace naturalismo dal friulano Luigi Minisini (1816-1901).

Nel secondo reparto, cominciando da sinistra, troviamo: *Ritratto di Ottaviano di Prampero,* di MOSÈ BIANCHI (1840-1904); *Il diluvio* del friulano FILIPPO GIUSEPPINI (1811-1862), vasto dipinto, piuttosto pretensioso, dove però si fa apprezzare il senso psicologico acutamente espresso nella rappresentazione del dramma; *ritratto di Giulia Agricola* e *ritratto di Augusto Agricola,* eseguiti da FAUSTO ANTONIOLI (1823-1883); *specchiera* riccamente intagliata del sec. XIX; *ritratto di Costanza Filaferro-Kircher,* opera di FELICE SCHIAVONI (1803-1881); *ritratto del numismatico Cigoi,* opera di LUIGI PLETTI (1820-1889), pittore friulano poco noto che in questa tela rivela uno stile vigoroso e notevoli qualità, tanto che si può porlo in primo piano tra gli artisti dell'epoca; *autoritratto* di FILIPPO GIUSEPPINI (1811-1862); *ritratto dei coniugi Zucco* di GIOVANNI PAGLIERINI (1812-1878); *ritirata di Giuseppe Garibaldi sull'Appennino* di G. UBERTO VALENTINIS (1812-1878), artista friulano. Nel centro del reparto, la scultura *Il rimorso di Caino* del friulano VINCENZO LUCCARDI (1808-1876), opera in cui l'artista ha trasfuso notevole sensibilità e con la quale, abbandonato il neoclassicismo, si orienta verso il linguaggio romantico illustrativo.

GALLERIA D'ARTE MODERNA « MARANGONI »

La galleria d'arte moderna del Museo porta il nome del suo fondatore, l'udinese Antonio Marangoni (1806-1885) che, con testamento, nominava erede universale delle sue sostanze il Comune di Udine, stabilendo che i proventi relativi fossero utilizzati nella istituzione di borse di studio ed in acquisti annuali e biennali di quadri di giovani pittori di merito, allo scopo di formare una galleria nella città di Udine.

Un primo gruppo di dipinti pervenne dal lascito stesso e la galleria si accrebbe anche con doni e acquisti del Comune extra lascito, specialmente per quanto riguarda la scultura, non prevista nelle disposizioni testamentarie del Marangoni.

Oggi nella galleria stessa trovasi una importante raccolta di dipinti in cui, pur non essendo rappresentati tutti i vari momenti dell'arte

105 - Pietro Canonica: *Pudore.*

dalla seconda metà dell' '800 ai giorni nostri, si percorre egualmente una ininterrotta strada che va dal verismo ottocentesco alle trasfigurazioni del reale nelle stravaganti soluzioni dei modi pittorici più polemici dei nostri giorni.

L'arte della seconda metà dell' '800, che trattò i suoi soggetti con un verismo di genere *e con la ricerca della luce e di un forte chiaroscuro, è rappresentata con opere del CIARDI, del CARCANO, del MANTEGAZZA, del NONO, per citare qualche autore. Si ha qui l'innesto con l'arte del principio del secolo XX, indimenticabile per l'ampio respiro e per la purezza dell'adesione alla natura: questo periodo è ampiamente rappresentato da opere di artisti italiani e stranieri fra cui TITO, GIANI, CARENA, BRAS, VAGNETTI, NEWBERY, ARKHIPOW, KERNSTOCK, ALVAREZ, ecc. Un considerevole posto ha poi l'arte dei nostri giorni di interessante valore polemico; di questa, dominata dalla deformazione delle cose al fine di ottenere delle sintesi pittoriche, sono buoni esempi le opere di MIRKO BASALDELLA, di PRAMPOLINI, e di GIUSEPPE ZIGAINA.*

Con l'abolizione dei concetti tradizionali del disegno, chiaroscuro, colore, spazio, non vi è più nelle opere di avanguardia ciò che nelle opere del tempo passato si potrebbe chiamare logica: *questa è abbandonata e sostituita da un esprimere, proprio di ogni singolo artista portato a una nuova estetica — ben lontana dal ritmo dell'arte classica e dal reale —, inteso solo a rendere il sentimento e l'emozione del pittore.*

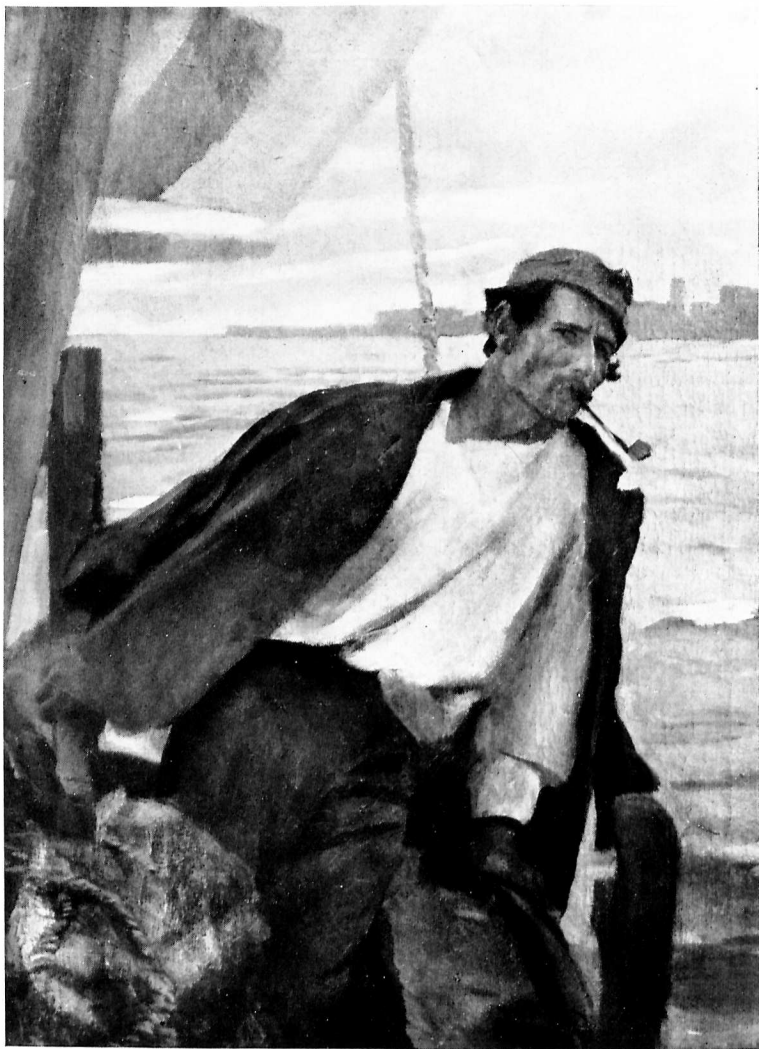
Terzo reparto, da sinistra: *ritratto di ignoto,* attribuito a RADOKOWSKI, sec. XIX; *Civetteria,* di ERNESTO FONTANA (1837-1918); *ritratto di Camilla Agricola,* di FRANCESCO VALLAPERTA (metà sec. XIX); *Paesaggio montano,* di GUGLIELMO CIARDI (1842-1917); *Al pascolo,* di FILIPPO CARCANO (1840-1914); *Pievano* e *Testa di vecchio* di LUIGI NONO (1850-1918) friulano; *Matrimonio in Lombardia,* di GIACOMO MANTEGAZZA (1853-1920); *Venditore d'immagini,* di GUGLIELMO CASTOLDI (1823-1882); *Malatiello,* di VINCENZO GEMITO (1852-1929); *La caccia,* di WILLIAM RUSSEL FLINT (nato nel 1880); *Busto di Caterina Percoto,* scrittrice friulana, scolpito da LUIGI BORRO (1826-1886); *Interno,* di VIKTOR SCHARF (nato 1872). Nel centro del reparto: *Pudore,* scultura di PIETRO CANONICA (nato 1869) (Fig. 105).

106 - Beppe Ciardi: *Terra in fiore.*

SALA 31

Da sinistra: *Mia madre*, di ALESSANDRO POMI (nato 1890); *Terra in fiore*, di BEPPE CIARDI (1875-1932) (Fig. 106); *Ritratto di Signora e Barcaiolo*, di ETTORE TITO (1859-1941) (Fig. 107); *Baccante*, di ANTONIO MANCINI (1852-1930); *Occhi azzurri*, di FRANCESCO NEWBERY (nato 1856); *La villa d'Este*, di EMMA CIARDI (1879-1933); *Sulle foci dell'Aussa*, di FRANCESCO SARTORELLI (1856-1939); *Ritratto di Antonio Marangoni*, il mecenate fondatore della galleria, di F. S. WINTERHALTER (1807-1873) e *busto dello stesso* scolpito da ANDREA FLAIBANI (1846-1897); *Notturno a Venezia*, di GENNARO FAVAI (nato 1879); *Festa grande*, di GIOVANNI GIANI (1866-1936); *Guanto di sfida*, di DANIELE STROBEL (nato 1873).

SALA 32

Da sinistra: *Viandanti*, di FELICE CARENA (n. 1880); *Monte Cervo*, di MILLO BORTOLUZZI (1868-1933); *Forni di Sopra*, di MARCO DAVANZO (1872-1955), artista friulano; *La donna e lo specchio*, di UMBERTO COROMALDI (n. 1870); *Crepuscolo*, di

107 - Ettore Tito: *Barcaiolo.*

108 - Emilio Vollet: *Crepuscolo.*

EMILIO VOLLET (sec. XIX-XX) (Fig. 108); *L'alzaia lungo il Danubio,* di CARLO KERNSTOCK (n. 1873) (Fig. 109); *Mesti ricordi,* di PIERETTO BIANCO (1873-1937); *La bottega di Caffè,* di VITTORIO BRESSANIN (1860-1941).

Sculture: *La caduta di Icaro,* di LUIGI DE PAOLI (1857-1947), friulano; *Ritratto del chirurgo Gino Pieri,* di ANTONIO FRANZOLINI (n. 1889), friulano; *Gondoliere antico,* di LEONARDO LISO (1855-1922), friulano; *Lo squalo,* di DINO BASALDELLA (n. 1909), friulano; *Nudo,* di SILVIO OLIVO (n. 1909); *Bagnante,* di AMLETO CATALDI (1882-1930).

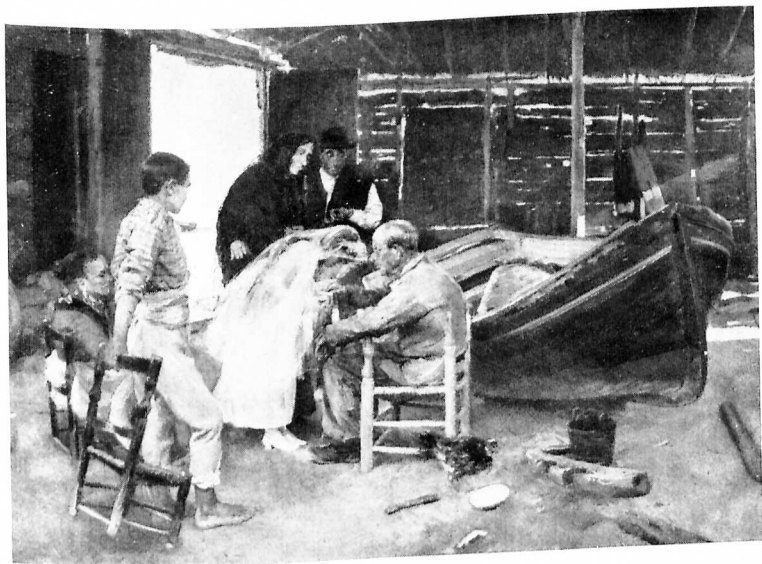
Sull'architrave della porta che trovasi nella parete di fondo di questa sala, è ricordato Federico Sanuto, luogotenente

nel 1635; una lapide sopra detto architrave ricorda Enrico Barnaba, avvocato deceduto nel 1839.

(In questa galleria e nelle sale adiacenti, dal 1818 al 1848 ebbero sede il Tribunale, la Pretura e l'archivio notarile della città).

SALA 33

Da sinistra: *Marina,* di GUIDO GRIMANI (1871-1933); *Autoritratto,* affresco di FERRUCCIO FERRARI (n. 1891); *Mercato di Santa Margherita,* di VINCENZO DE STEFANI (1859-1937); *La fabbrica,* di ENRICO DE CILLIA, (n. 1910); *Paesaggio,* di EMANUELE VIERIN (n. 1869); *Mia,* di ANTONIO PIATTI (n. 1875); *Ritratto di Caterina Caberlotto,* di ALESSANDRO MILESI (1856-

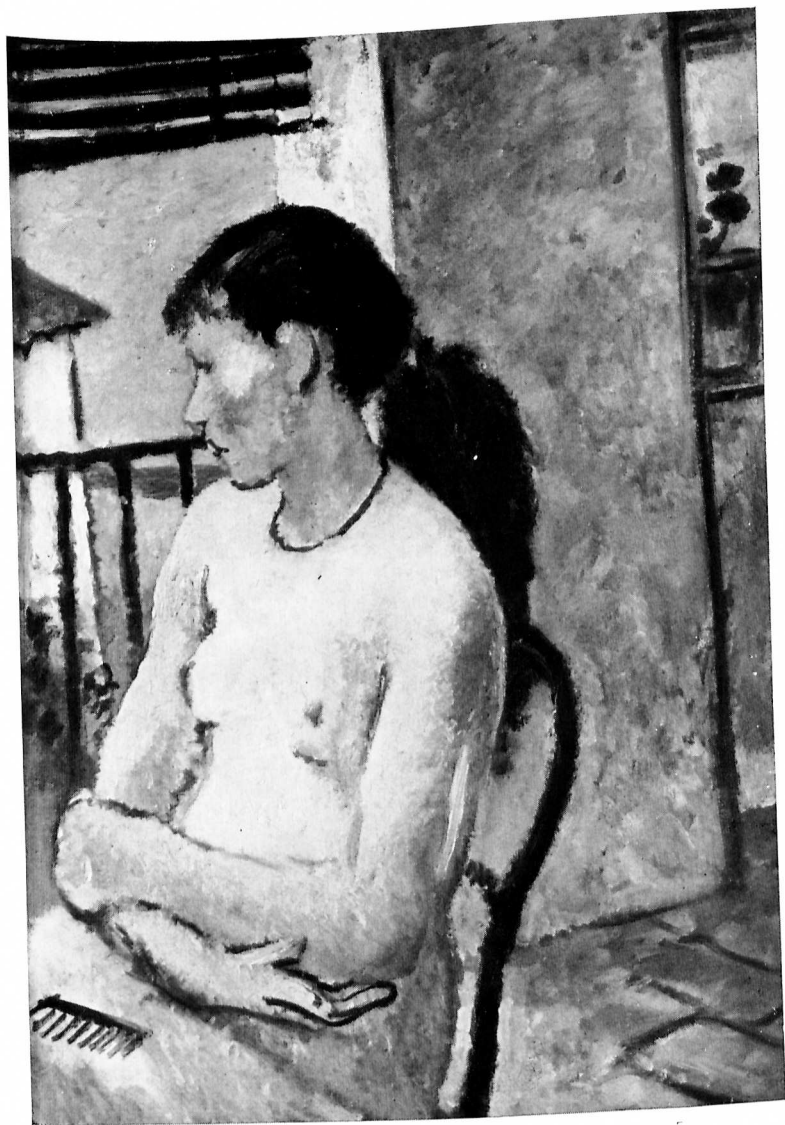
109 - Carlo Kernstock: *L'alzaia lungo il Danubio*

110 - Gioachino Sorolla y Bastida: *Ritorno dalla prima comunione.*

1946); *Ritorno dalla prima comunione*, di GIOACCHINO SOROLLA Y BASTIDA (1862-1924) (Fig. 110); *Raccolana in Val Fella*, di GIUSEPPE MITI ZANETTI (1860-1929); Contadina con pacco, di ABRAMO ARCKHIPOW (n. 1862); *Pellegrinaggio dopo Pasqua*, di SALVATORE POSTIGLIONE (1861-1906); *Gli ultimi giorni di Domenico Morelli*, di LIONELLO BALESTRIERI (n. 1872); *Ospitalità montanina*, di VITTORIO CAVALLERI (1860-1938); *Nudo*, scultura di AURELIO MISTRUZZI, friulano (n. 1880); *Madre friulana*, di MAX PICCINI, friulano (n. 1899).

SALA 34

Da sinistra: *La modella pudica*, di FRED PITTINO (n. 1906), friulano; *La briscola*, di ITALICO BRAS (1870-1943) (Fig. 111),

friulano; *La casa della felicità*, di FRANCESCO VAN HOLDER (1881-1919); *Siesta*, di ORAZIO ORAZI (n. 1906); *Maternità*, di BRUNO SAETTI (n. 1902); *Si fondano le città*, di AFRO BASALDELLA (n. 1912), friulano; *Ragazze bergamasche*, di CONTARDO BARBIERI (n. 1900); *Ragazzo italiano*, di GIANNINO MARCHIG (n. 1897); *Il poeta all'osteria*, di GIOVANNI VAGNETTI (n. 1898); *La manna nel deserto*, di GIOVANNI SACCOMANI (n. 1900), friulano; *Il terrazzo*, di FELICE CARENA (Fig. 112); *Paesaggio veneziano*, di CARLO DALLA ZORZA (n. 1903); *Girls in riposo*, di BERNARDINO PALAZZI (n. 1907); *Paesaggio veneziano*, di RENZO ZANUTTO (n. 1909); *Bacino di S. Marco*, di UMBERTO LILLONI (n. 1898); *Il sordo*, di GUIDO PAIETTA (n. 1898) (Fig. 113); *Paesaggio toscano*, di ORAZIO TOSCHI (n. 1887); *La madre dell'eroe*, di GIUSEPPE MONTANARI (n. 1889); *Nella vecchia chiesa*,

111 - Italico Bras: *La briscola*.

112 - Felice Carena: *Il terrazzo.*

113 - Guido Paietta: *Il sordo.*

114 - Ferdinando Alvarez de Sotmayor: *Nella vecchia chiesa.*

di FERDINANDO ALVAREZ DE SOTMAYOR (n. 1875) (Fig. 114); *I due vecchi,* di GIOVANNI VOSZARY (n. 1867).

Nella piccola vetrina: *Vitello e pulcino,* scultura di SILVIO OLIVO, friulano; *Bondanze* e *Il figlio,* opere di TROIANO TROIANI (n. 1885), friulano; *Mia Madre,* di MARIO CECCONI DI MONTECECCON, *friulano* (n. 1893) (Fig. 115).

SALA 35

Da sinistra: *Cavalli impennati dall'abbaiare dei cani,* di GIORGIO DE CHIRICO (n. 1888); *La calle del filosofo,* di FILIPPO DE PISIS (1896-1956) (Fig. 116); *Nudo sentimentale,* di FAUSTO PIRANDELLO (n. 1899); *Vento nell'oliveto,* di VINCENZO

CIARDO (n. 1894); *Fiori*, di SAVERIO BARBARO (n. 1924); *Lunedì dell'Angelo*, di EZIO GRIBAUDO (n. 1929); *Modello del cancello per le Fosse Ardeatine*, di MIRKO BASALDELLA (n. 1910), friulano (Fig. 117); *Fissione d'immagini*, di ENRICO PRAMPOLINI (1894-1956); *Uomini che uccidono cavalli*, di GIUSEPPE ZIGAINA (n. 1924), friulano; *Donna sdraiata*, di FELICE CASORATI (n. 1886) (Fig. 118); *Ragazzo e natura morta*, di FRANCESCO

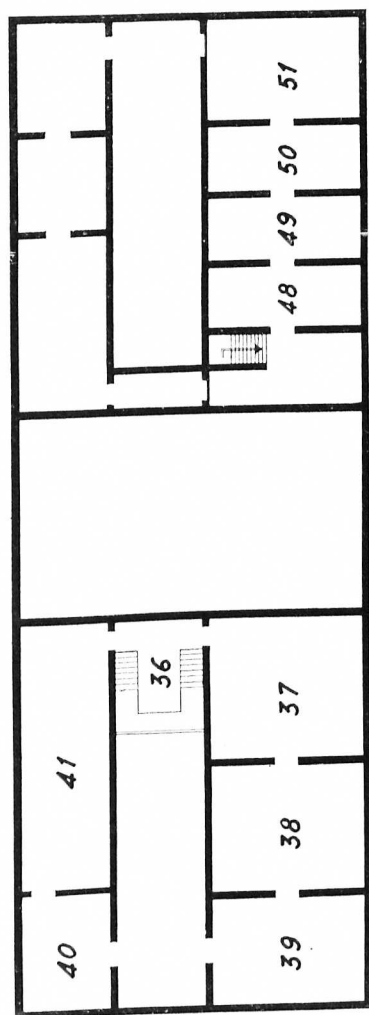
115 - Mario Cecconi di Montececcon: *Mia madre*.

116 - Filippo De Pisis: *La calle del filosofo.*

MENZIO (n. 1899) (Fig. 119); *Donna seduta*, di VIRGILIO GUIDI (n. 1893) (Fig. 120); *Composizione*, di ANGELO VARIOLA (nato 1906), friulano; *Il cancello*, di GIORGIO CELIBERTI (n. 1929), friulano; *Ferrovia*, di SANDRA PITTINI, friulana, vivente; *Ritratto del pittore Lanaro*, di DOMENICO CANTATORE (n. 1906); *Prima che si apra il paracadute*, di TULLIO CRALI (n. 1910); *Notturno, di* ERNESTO MITRI (n. 1907), friulano; *Cavalli al tramonto, di* GIUSEPPE CESETTI (n. 1902); *Natura morta*, di FRANCESCO DE ROCCHI (n. 1902); *Porticciolo a Peschiera*, di ARTURO TOSI (1871-1955) (Fig. 121); *Riposo*, scultura di OTHMAR JAINDL (n. 1911); *Istriana*, di FERRUCCIO PATUNA (n. 1886).

Ritornando indietro, nella sala 32 trovasi una scala di legno che porta alle altre sale della Galleria « Marangoni » (Tav. VIII).

SALA 37

Da sinistra: *Migrazioni umane*, di PLINIO NOMELLINI (1866-1943); *La Valle del Santo*, di FILIBERTO PETITI (1845-1924); *La donna in Carnia*, di GIUSEPPE DA POZZO (1844-1919), friulano; *Il trionfo dell'Eucarestia*, di GIOVANNI MORO (1887-1949), friulano; *L'angolo del lago*, di ZACCARIA DAL BO (1871-1935); *Neve al mattino* e *Neve al meriggio*, di JANOS TORNYIAY (n. 1884); *Sera nel villaggio* e *Capanne d'inverno*, di ISTVAN NAGY (n. 1873); *Neve alla sera* e *Mietitura*, di JANOS TORNYIAY (n. 1884); *Funerali di Lidia*, di ALFONSO QUARANTELLI (1873-1939); *Un'ombra*, di GIOVANNI VAGNETTI (n. 1898); *Mia Madre*, di LUIGI BRONT (1891), friulano; *La tazza di the*, di VIRGILIO COSTANTINI (n. 1882); *La potatura*, di ENRICO URSELLA (1887-1955), friulano; *Vespro silente*, di GIOVANNI MORO (1887-1949); *Ritratto*, di GIOVANNI SACCOMANI (n. 1900), friulano; *Vita onesta*, di PIO COLLAVIDINO (n. 1869); *Vecchia*, di ARTURO BARAZZUTTI (n. 1899), friulano; *Ritratto dell'avv. Marco Ciriani*, di UMBERTO MARTINA (1880-1945), friulano.

TAV. VIII - *Planimetria del mezzanino superiore del Castello.*

117 - Mirko Basaldella: *Modello del cancello per le Fosse Ardeatine.*

Sculture: *Torso virile*, di PIETRO CASSUTTI (1892-1918), friulano; *L'Agricoltura* e *La Musa di Giovanni Prati*, di ANDREA FLAIBANI (1846-1897), friulano; *Adriano*, di FERDINANDO BUSETTI (1866-1905), friulano; *I sette peccati capitali*, di ENRICO NONO (1852-1918).

SALA 38

In questa sala trovasi una interessante raccolta di incisioni moderne, opere di valenti artisti del bulino.

Da sinistra: *Siena*, di ANTONIO CARBONATI (n. 1893); *S. Francesco e gli uccelli*, di TRANQUILLO MARANGONI (n. 1912), friulano; *Osteria*, di TULLIO SILVESTRI, vivente, friulano; *S. Maria in Valle a Cividale*, di BRUNO DA OSIMO, vivente; (in questa sala, troviamo, pure di questo artista: *S. Francesco di Udine* e *Le Vergini di S. Maria in Valle di Cividale*). Inol-

tre: *La strada*, di Stanislao Dessy (n. 1900); *Il fiume*, di T. F. Scrinau (sec. XX); *Il vecchio municipio di Gorizia*, di Tranquillo Marangoni; *Paesaggio*, di Carlotta Fratini (sec. XX); *Testa di vecchio*, di Joannes Pellis (n. 1888), friulano; *Piazza S. Pietro*, di Carlo Alberto Petrucci (sec. XX); *L'aquila*, di Hans Frank (sec. XX) (di questo stesso autore, nella sala, si trovano: *Il pavone bianco* e *Fagiani*). Inoltre: *Canale di Venezia*, di Antonio Zumino (n. 1864), friulano; *Bimba bruna*, di Arturo Cavicchini (n. 1907); *Giovane*, di Mosè Bianchi (1845-1904); *Donna*, di Antonio Zumino (vedi sopra); *Lattaia bretone*, di Carlo Moser (sec. XX); *Traghetto*

118 - Felice Casorati: *Donna sdraiata.*

di Venezia, di E. MAZZONI ZARINI (sec. XX); *Al bagno,* di GIOV. BRANCACCIO (n. 1903); *Ritratto di Adolfo Mauroner,* di FABIO MAURONER (1884-1948), friulano (dello stesso artista, nella sala troviamo pure: *Castello d'Arcano, Antiche case di Percoto, Cipresso fulminato, Venezia: le Vignole e Corte Bottera, Salita al castello di Udine*). Inoltre: *Pavone,* di CARLO MOSER (vedi sopra); *L'eremita,* di MARIANO FORTUNY (sec. XX); *La Vittoria dell'uomo,* di MARINA BATTIGELLI (n. 1894); *Il ratto delle Sabine,* di GUIDO CADORIN (n. 1892); *La sindachessa,* di VICO VIGANÒ (sec. XX); *La Messa nei giorni dei morti,* di DARIO NERI (n. 1895); *Simposio,* di HEGEDUS ENDRE (sec. XX); *Veduta di Capri,* di LINO LIPINSKY (n. 1908); *Vagabondo che lascia la città,* di HELIOS GALIARDO (n. 1893); *Luglio,* di VIRGILIO TRAMONTIN (n. 1908); *Val di Velo Veronese,* di MARIO VELLANI MARCHI (n. 1895); *Trasporti,* di GIULIO CISARI (n. 1892); *Fucina,* di G. BALSAMO STELLA (sec. XX); *Paesaggio friulano,* di COSTANZO SCHIAVI (n. 1923), friulano; *Ex libris,* di ALFONSO COSSMAN (sec. XX); *Studioso,* di G. KEMPF (sec. XX); *Bimbo,* di BRUNO FERRARIO (n. 1903); *Sorelle,* di GIOVANNI FORGHIERI (n. 1898); *Le tre grazie,* di SALVATORE LI ROSI (n. 1896); *L'arco di Tito,* di BENVENUTO DISERTORI (n. 1887); *Paesaggio,* di LUIGI KASIMIR (sec. XX); *Il costruendo Municipio di Udine,* di DANTE BROGLIO (n. 1873).

Sculture: *Madonnina,* di GIOVANNI MICONI (n. 1911); *Pietà,* di AURELIO MISTRUZZI; *Dormiente,* di PIETRO CASSUTTI; *Lampada, La Musica e Ninfa* , bronzi di FERDINANDO BUSETTI.

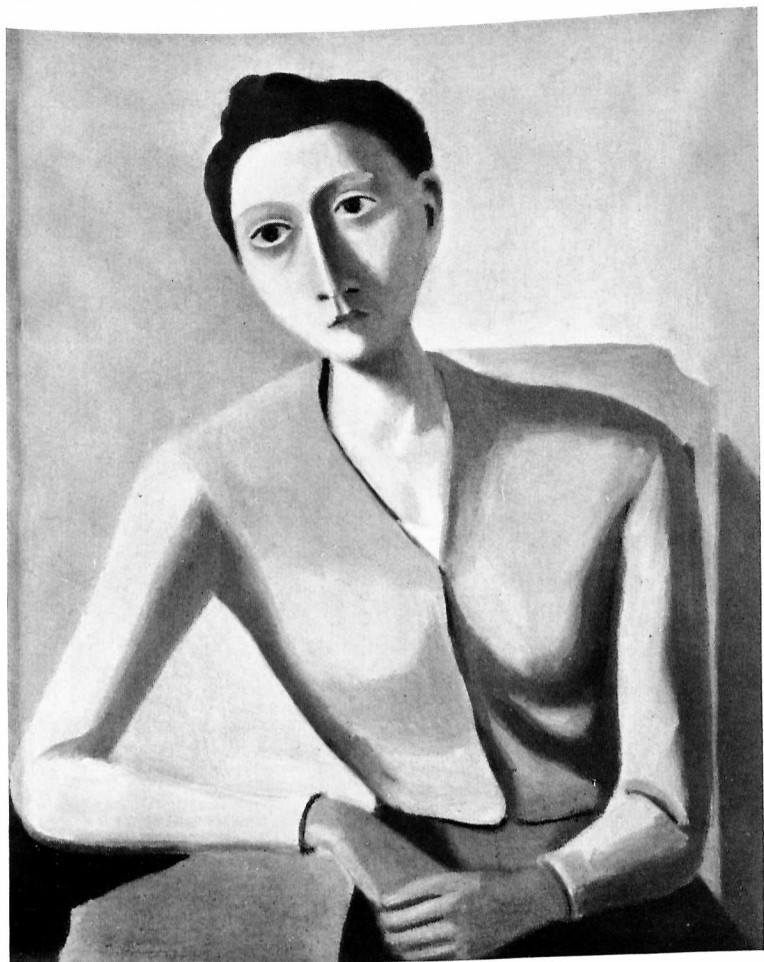
SALA 39

Armonie d'angeli, di GIUSEPPE LIUSSO (n. 1911), friulano; *Paesaggio a Tarcento,* di ALICE DREOSSI (n. 1882), friulana; *Paesaggio,* di FERDINANDO TOSO (n. 1919), friulano; *Autunno,* di ANTONIO COCEANI (n. 1896), friulano; *Ora d'oro,* di UGO

119 - Francesco Menzio: *Ragazzo e natura morta.*

Flumiani (1876-1938); *S. Marco a Venezia,* di Carlo Ravagnan (sec. XX); *Paesaggio friulano,* di Primo Dri (n. 1907), friulano; *Ritratto di donna friulana,* di Carlo Ciussi (n. 1930), friulano; *Anfiteatro,* di Ermagora Modotto (n. 1900), friulano; *Sera sull'altipiano di Merano,* di Marcelliano Canciani (1873-1954), friulano; *Autoritratto, di* Alice Dreossi (n. 1882); *Spigolatrice,* di Toffolo Anzil, vivente, friulano; *Fiori,* di Lucenti Vuattolo, vivente, friulano; *Edith con fiore,* di Alberto Chiancone (n. 1904); *Il Vipacco,* di Dialma Stultus (n. 1901); *Giovanetta e cane barbone,* di Primo Conti (n. 1900); *Ultima neve,* di Mario Bernardinis (n. 1904), friulano; *Piazza di Saltri,* di Ferdinando Filippi Spaventa (n. 1912); *Lisetta,* di Angelo Giannelli (n. 1922), friulano; *Alta tensione,* di Arrigo Poz (n. 1929), friulano; *Busto di giovinetto,* scultura di Pietro Cassutti; *Ritratto di Pietro Giampaoli,* scultura di Celestino Giampaoli (sec. XX).

SALA 40

Da sinistra: *Barche a Grado,* di Alessandro del Torso (n. 1883), friulano; *Donna con gattino,* di Arturo Marion Colavini (1862-1938), friulano; *Veliero bianco,* di Livio Bondi; *Autoritratto,* di Maria di Montegnacco (1892-1940), friulana; *Palazzo Corvaia,* di Eugenio Polesello (n. 1895), friulano; *Ragazzo con marionetta,* di Carlo Cherubini (n. 1897); *Viandanti,* di Bianca Marchetti (1905-1932), friulana; *Paesaggio,* di Giacomo Bornancin (1876-1904); *Natura morta,* di Tiziano Turrin (n. 1912), friulano; *Autoritratto,* di Antonio Camaur (1875-1919); *Il viandante,* di Loris Pasquali (1890-1936); *Nudo,* di Lino Selvatico (1873-1924); *Bimbo malato,* di Antonio Gasparini (1875-1928), friulano; *Testa di donna,* di Hans Sendresen (n. 1887); *Autoritratto,* di Vittorio Cadel e *Il rammendo,* dello stesso; *Ritratto di Margherita Barbetti Flaibani* e *La suora di carità,* sculture di Andrea Flaibani.

120 - Virgilio Guidi: *Donna seduta.*

121 - Arturo Tosi: *Porticciolo a Peschiera.*

SALA 41

Da sinistra: *Prigionieri austriaci scortati dalla cavalleria italiana*, di Luigi Calderini (n. 1880); *Al sen che mai non cangia* e *Vecchio e giovane*, di Vittorio Cadel (1884-1917), friulano; due *Paesaggi*, di Vettore Cargnel (1872-1931), friulano; *Interno di S. Marco*, di Maria Ippoliti (1861-1932), friulana; *Lavandaie veneziane*, di Antonio Gasparini; *Rio della morte*, di Emanuele Brugnoli (1859-1944), pittore friulano; *La caccia delle anitre*, di Angelo Tommasi (1858-1923); *Medusa*, di Galileo Chini (n. 1873); *Suonatore di fisarmonica*, di Domenico Bortoluzzi (n. 1903), friulano; *Bianco e azzurro*, di Camillo Innocenti (n. 1871); *Preludio primaverile*, di Marino Sopracasa (n. 1887), friulano; *Il Viatico in mon-*

tagna, di JOANNES PELLIS (n. 1888), friulano; *Chiesa sul Livenza*, di FERRUCCIO SCATTOLA (n. 1873); *All'aperto*, di ANTONIO CAMAUR (1875-1919); *Trieste di notte*, di GLAUCO CAMBON (1875-1930); *Captivi* e *Ritratto di monaco*, di LIVIO BONDI (1895-1929), friulano.

Sculture: *Giuditta e Oloferne*, di LEONARDO LISO (1855-1922); *L'America*, di VINCENZO LUCCARDI (1808-1876).

*

Altre opere appartenenti alla Galleria Marangoni si trovano nel palazzo del Comune, e degne di particolare menzione sono quelle che adornano la sala dell'Ajace: *La calata degli Ungari* (Fig. 122), *Amore e Patria*, *La morte di Dante*, di DOMENICO SOMEDA (1859-1944), friulano; *L'indovina*, di ADOLFO MATTIELLI (n. 1883).

122 - Domenico Someda: *La calata degli Ungari*, particolare.

123 - Giov. Batt. Canal: *Corteo trionfale*, particolare.

PIANEROTTOLO DEL MEZZANINO SUPERIORE DI SINISTRA

Si ritorna nel salone del Parlamento, si esce raggiungendo lo scalone e, salite due rampe, si arriva al pianerottolo del mezzanino superiore di sinistra, sui cui muri trovasi il

Corteo trionfale, dipinto in affresco da Giov. Batt. Canal (1745-1825) (Fig. 123), staccato dal palazzo Gallici di via Savorgnana che è stato rovinato da bombardamento aereo nel 1945; sempre sul pianerottolo, dopo il cancelletto di legno, trovasi un altro affresco — *L'Incoronazione del vincitore* — del medesimo autore e della medesima provenienza.

Inoltre, alle pareti, trovansi: un acquerello in bianco e nero del friulano Tiberio Maieroni (sec. XVIII) rappresentante l'*interno della metropolitana di Udine*, copiato da un quadro esistente nel palazzo arcivescovile della città (rappresenta

il Concilio Provinciale Aquileiese tenuto sotto il patriarca Francesco Barbaro il 20 ottobre 1596): *tre stampe* disegnate da GIUSEPPE VALERIANI (sec. XVIII) e incise da ANDREA ZUCCHI (sec. XVIII) che rappresentano il *coro della metropolitana* come lo progettò l'architetto Domenico Rossi (1687-1742); il *progetto per il compimento del campanile* di detto edificio, eseguito nel 1792 da GIOV. BATT. CALLEGARI, luganese.

Da qui si passa alla

SALA 48
GALLERIA DELLE STAMPE E DISEGNI ANTICHI

L'arte dell'incisione a stampa, la cui invenzione è attribuita dal Vasari a Maso Finiguerra (1426-1464) ebbe le sue prime origini nelle botteghe degli orafi. Nei suoi primordi era arte in se stessa, poichè l'incisore era anche l'inventore dell'opera. In seguito, incominciando con Marcantonio Raimondi (1480-1527), gli incisori si diedero a riprodurre capolavori dei grandi maestri e così le loro incisioni divennero un potente mezzo di cultura. Quest'arte trovò un'accoglienza entusiastica da parte del pubblico e degli studiosi; la stampa in rame e la xilografia ebbero ampia divulgazione e, conseguentemente, la tecnica dell'incisione è stata oggetto di continue ricerche: dall'incisione sul legno o al bulino su lastra metallica, si passò all'acquaforte, alla maniera nera e all'incisione sull'acciaio, raggiungendo con i tratti e segni delicatissimi le ombre più sfumate, fino ad arrivare alla litografia.

La collezione delle stampe del Museo è composta di circa 3000 esemplari, gran parte dei quali proviene dalla raccolta Del Negro. Sono esposte stampe di ben centosessanta autori scelti fra i più noti. In questa esposizione, si è fatto in modo di mostrare non solo i migliori esemplari posseduti, ma altresì di facilitare al visitatore la distinzione fra le varie tecniche ed epoche. Le stampe sono disposte cronologicamente per autore, a partire dal XIV secolo e fino alle litografie del secolo XIX.

La serie ha inizio alla parete di sinistra, entrando nella prima sala, e così dicasi per le altre due sale che seguono. Sotto ogni stampa sta scritto il nome dell'autore.

Qui si segnalano le cose di maggior interesse.

Sono di Marcantonio Raimondi, bolognese (1480-1527) *quattro figure allegoriche.* Questo autore può essere considerato il padre dei bulinisti italiani: la sua produzione fu vasta e tra essa trovansi riproduzioni di molti disegni di Raffaello, di xilografie del Dürer, e incisioni di sua invenzione. La sua maniera dominò tutto il '500.

Di Luca di Leyda (1439-1533), sono « *I dodici apostoli* », in cui l'autore, rivelandosi aristocratico nel segno, si perde forse in un eccessivo naturalismo.

Alberto Dürer (1471-1528) si impone con il « *Sant'Uberto* », una delle sue migliori e ricercate stampe: egli è il supremo maestro del bulino, che incide con quella maniera fine che ha tanta attinenza con la tecnica del niello, e fu il primo, a quanto si conosce, a incidere tutta la lastra metallica con la punta secca: la sua arte nordica è resa morbida dall'influenza di quella italiana e, d'altra parte, essa esercitò un grande influsso sulla nostra incisione per la perfezione della tecnica. La grande stampa « *Il cimitero* » di Marco Dente di Ravenna, morto nel 1527, rappresenta bene quest'artista, seguace della maniera del Raimondi, freddo nel segno un po' accademico, ma efficacemente drammatico.

Nicolò Beatricetto (1515-1565) traduce da Michelangelo « *Fetonte fulminato* » con la sua seconda maniera che imita il Ghisi. Seguono alcuni anonimi e monogrammisti del XVI secolo.

Di Bartolomeo Bresciano (1566-1579?) è una « *Deposizione* », incisa alla maniera sottile, piuttosto piatta e senza profondità, satura di senso tragico (Fig. 125).

Bernardo Daddi o il *Maestro del Dado* (1512-1570), così chiamato per il curioso monogramma con cui soleva segnare le sue stampe, ha *alcune scene mitologiche;* seguace del Raimondi, è fra i più forti artefici del bulino, con uno stile proprio ed impeccabile nel disegno: le sue lastre, solcate da segni omogenei, danno un chiaro carattere all'arte dell'incisione del XVI secolo, che ben si distingue da quella del se-

124 - *Veduta della galleria delle stampe e disegni antichi.*

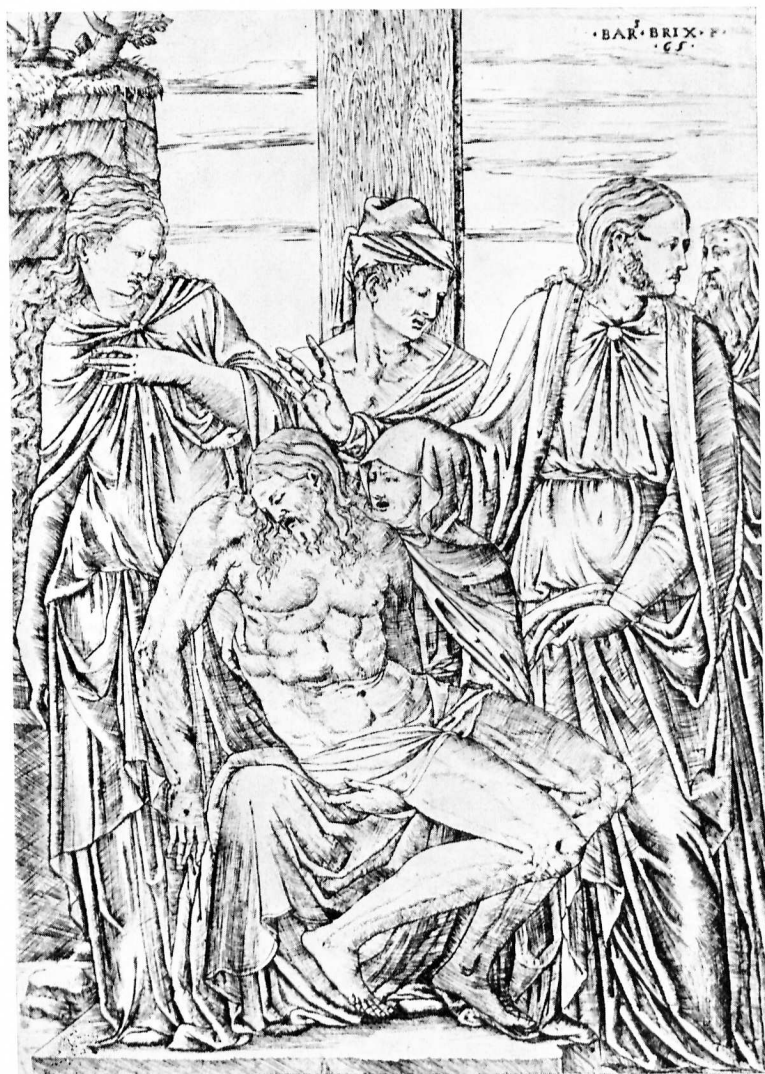
colo successivo, iniziatasi con l'olandese CORNELIO CORT (1536-1578) e con i suoi discepoli, i Carracci. Sono del Cort il *San Uberto* e la *Trinità*. Questo artista, venuto in Italia ospite di Tiziano, incise di lui varie opere e può ben chiamarsi innovatore della tecnica incisoria italiana.

L'incisione in Italia era sino allora caratterizzata dal segno nobile, calmo, misurato, che diede poesia all'arte incisoria del Cinquecento; con il Cort passa ad un segno più libero, meno misurato: il tratteggio non è più fermo ed eguale, ma si inizia sottile per poi allargarsi al centro e diminuire all'estremità. L'esteriorità si impadronisce della sostanza e i seguaci della scuola cortiana segnano i primi passi verso l'arte del Seicento.

NICOLÒ NELLI (n. 1530) copia la *Trinità* del Dürer e GIULIO BONASONE (1498-1580) riproduce le opere dei più grandi artisti del tempo. ENRICO GOLTZIUS (1558-1616) è caratterizzato dal segno fermo, preciso, forse troppo appariscente, come rilevasi dall'*Adorazione dei Magi.* LEONARDO GAULTIER di Magonza (1560-1641) incise la stampa che riproduce il *Giudizio Universale* di Michelangelo. GIORGIO GHISI (1520-1582), detto il Mantovano, è nuovo nel modellare i passaggi delle mezze luci non con tratti sottili, ma segnando con il bulino minutissime virgolette, come si vede nella *Visita* (ristampa del 1773). Incide con cruda forza DIANA GHISI, detta la Mantovana, nata verso il 1536, sorella di Giorgio, celebre per le stampe tratte da Raffaello e da Giulio Romano: corretta di bulino, è però complicata nella tecnica.

ANTONIO SALAMANCA (operò a Milano nel '500, morì nel 1562) incise da autori del tempo e qui, fra le altre, sono notevoli: *Sacra famiglia, Baccanale, Trionfo di Cerere.*

FILIPPO GALLE di Harlem (1537-1612), con le originalissime *Scene di caccia,* diverte: il suo disegno è corretto e mostra molta facilità nel maneggio del bulino. GIOVANNI SADELER (1550-1600), grande tecnico dell'incisione, operò nella seconda metà del Cinquecento producendo diversi *esemplari a soggetto sacro*: qui è rappresentato da cinque incisioni.

Sono i bolognesi CARRACCI: LODOVICO (1555-1619) qui presente con *S. Francesco in estasi;* AGOSTINO (1557-1602) con una allegoria e ANNIBALE (1560-1600) che dànno un forte contributo alla trasformazione tecnica dell'arte incisoria avviandola a nuove conquiste. Dei tre, il più largamente rappresentato è Annibale; come si può rilevare dalle stampe esposte, di carattere religioso, è artista di grande spirito inventivo, la cui sensibilità si esprime nei suoi tocchi misurati che rendono perfettamente plastici i chiaroscuri. Il *Vecchio Testamento* è illustrato da ANTONIO TEMPESTA, fiorentino (1555-1630), l'artista del bulino forse più fecondo in Italia. FRANCESCO VILLAMENA di Assisi (1566-1626), scolaro del Cort, ri-

125 - Bartolomeo Bresciano: *Deposizione*.

produce scene bibliche dipinte nelle logge del Vaticano. La bella raccolta delle incisioni di GIACOMO CALLOT (1592-1635), merita speciale attenzione: l'artista nelle sue briose composizioni, volutamente esagera le figure in primo piano per allontanare maggiormente le piccole folle che egli, con lievi morsure, mescola a delicate prospettive. Nelle incisioni del periodo di tempo trascorso vagabondando per l'Italia, il Callot riprodusse con segno rapido e conciso, pregno di verità, il volgare e il grottesco delle scene che si presentavano quotidianamente alla sua vista. E' cosa rara, la *Testa del Cristo* di CLAUDIO MELLAN (1598-1688), ritrattista francese dalla tecnica compassata, escludente il tratto incrociato: il volto di Cristo è inciso con un sol tratto di bulino, che parte dalla punta del naso e gira in spirale ingrossandosi nelle ombre, assottigliandosi nelle luci, per virtù di morsure, tanto da ottenere un perfetto chiaroscuro. REMBRANDT VAN RIJN (1606-1669), è artista meraviglioso che rifulge nella sua epoca: la sua *Deposizione* qui esposta esercita grande fascino e penetra nell'animo per il suo realismo. La sua tecnica non ha legge: tratti e segni girano sulle piastre che incide in tutte le direzioni; il suo è un ordine del disordine. Egli non si attiene ad alcuna scuola, segue solo la spinta del suo pensiero, distribuisce le luci con un equilibrio pittorico, in cui le bulinature si perdono nella sapiente morsura e investono ogni cosa rendendo i momenti della scena rappresentata con impareggiabile forza emotiva. STEFANO DELLA BELLA (1610-1664), ha nitide incisioni di *animali* e LUCA CARLEVARIS (1614-1730) — il friulano che fu uno dei primi autori di vedute veneziane — ha una ben acidata *prospettiva di Piazza S. Marco.* CORNELIO BLOEMAERT (1603-1680), figura con un *Crocefisso;* di CLEMENTE JONGHE (sec. XVII) vi è una bella *serie d'animali;* GERARDO EDELINK (1640-1707) con il *ritratto di Filippo Champaigne* si rivela ritrattista d'eccezione. Non mancano due paesaggi di MARCO RICCI (1679-1729); e ANTONIO CANAL, detto il Canaletto (1697-1768), è presente con una *Veduta di*

Dolo, bella stampa a colori. Meritano speciale attenzione le xilografie di GIAMBATTISTA JACKSON (1701-1774), grande artista dell'intaglio che segue la tecnica inventata per primo da Ugo Carpi (1450-1520) ottenendo il chiaroscuro con più legni a sovrapposizioni di tinte. Egli intaglia il legno con una sicurezza rara: i colpi di scalpello diventano per lui pennellate e, or con tratteggi or con tinte piene, distribuisce con sapienza perfetta i chiaroscuri e ottiene effetti sorprendenti interpretando con un senso del tutto personale le opere dei grandi maestri. Le stampe tratte da opere del Veronese, di Tiziano, di Jacopo da Ponte e di Rembrandt dimostrano chiaramente la sua virtù tecnica e il suo perfetto senso dell'equilibrio chiaroscurale. Interessa osservare la grande stampa, eseguita in due parti per ragioni tecniche, che riproduce la *Cena di Cana* del Veronese, dipinta per la chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia ed ora al Louvre: una parte della stampa è completa delle varie tirature, mentre all'altra manca del giallo che ne dovrebbe integrare il chiaroscuro.

SALA 49

Il Settecento è secolo fecondissimo per l'arte dell'incisione: la tecnica della stampa si rende sempre più perfetta e sapiente e tende a gareggiare con la pittura nell'illustrazione del suo tempo. In Francia, quest'arte ha il suo massimo sviluppo; si inventano processi nuovi che imitano il disegno e l'acquerello. GILLES DEMARTEAU (1729-1776) inventa persino la maniera di incidere imitando il segno dato da matite grasse sulla carta.

Entrando, a sinistra vediamo di ANTONIO CAPELLANI — nato nel 1730 secondo alcuni, nel 1740 secondo altri — *alcune scene di genere,* e di FRANCESCO LANDONIO (1723-1783) *quattro scene pastorali;* FRANCESCO NOVELLI (1764-1836) ha diverse *riproduzioni* di Rembrandt e la Calcografia Veneta C.P.E.S. ci presenta un *ritratto di Federico Savorgnan* a colori, ove

non si potrebbe immaginare più perfetta l'imitazione della granatura e la morbidezza del disegno a matita; ROBERTO STRANGE (1721-1792) incide il *ritratto di Carlo I*, re di Britannia; MARCO PITTERI (1703-1767) con il suo *ritratto* e la *serie degli Apostoli e dei Santi*, riprodotti dal Piazzetta, dimostra una bravura straordinaria nel destreggiarsi con il bulino: lavora a tratti paralleli più o meno forti a seconda dell'intenzione chiaroscurale, dando così ai suoi grafici un aspetto particolare; FRANCESCO CHIAROTTINI (1748-1796), pittore friulano quadraturista e teatrale, riproduce con vivacità di segno il *soffitto di G. B. Tiepolo* affrescato nella chiesa della Pietà in Venezia; l'inglese GUGLIELMO WOOLLET (1735-1785) ha quattro incisioni fra le quali *Macbeth* e una *Veduta di mare in tempesta.*

Con RAFFAELLO MORGHEN (1758-1833) che incide la *Trasfigurazione* da Raffaello e con MAURO GANDOLFI (1774-1834) che incide la *Sacra Conversazione* del Correggio, la tecnica del chiaroscuro ottenuto con l'incrocio regolare del tratto raggiunge la perfezione. Di DOMENICO TIEPOLO (1727-1804), si ammirano *scene religiose* e molti *ritratti* ottenuti con segno spigliato, e suo padre, GIOV. BATTISTA TIEPOLO (1696-1769), nella serie dei suoi *capricci* e *scene religiose*, ottenuti con facile disegno e senza sforzi di chiaroscuro, è luminoso come nei suoi dipinti. Infine, in questa sala, troviamo i Piranesi, eccellenti incisori: GIOV. BATTISTA PIRANESI (1720-1778), chiamato il Rembrandt dell'architettura, assomma in sè qualità artistiche e tecniche di grande valore: disegnatore per eccellenza, fa vibrare il bulino sopra i suoi rami tracciando segni brevi e profondi incrociantesi con indipendenza assoluta. Le superbe incisioni delle *rovine di Roma*, le sue *Carceri*, ottenute con segno violento e nuovo, animate da soffi chiaroscurali poderosi, sanno tramutare le scene in una realtà avvincente. FRANCESCO PIRANESI (1756-1810) riproduce *monumenti dell'antichità* con fare preciso, classico.

SALA 50

Due grandi stampe rappresentanti *pascoli nella campagna romana* incise da MARIA CATERINA PRESTEL (1744-1794) da dipinti di Rosa da Tivoli, sono un bellissimo esempio di morsura all'acquatinta o maniera nera; GILLES DEMARTEAU (1729-1776), inventore della stampa con l'imitazione del segno di matita, incide una bella stampina con un *cane che addenta un cigno*, e FRANCESCO PEDRO (1736-1806), nato a Udine, ha due stampe: *Abelardo ed Eloisa* a colori e *Arianna e Teseo* in bianco e nero. Di WILLIAM BYRN (1743-1805) è *Il faro;* di GIOV. GIORGIO WILLE (1715-1808) sono l'*Offerta* e *Musicanti.*

VALENTINO GREEN (1739-1813), gloria dell'arte incisoria inglese, incide al fumo inglese, cioè all'acquatinta — chiamata così in Inghilterra per il grande sviluppo che colà tale maniera ha avuto — una grande lastra rappresentante *Daniele che interpreta i sogni;* anche PIETRO WILLIAM (1731-1795) e GIOVANNI PICHLER (1765-1806), incidono due ritratti con la stessa tecnica e con grande arte e bravura, sanno rendere le vesti seriche e merlettate dei soggetti, espressioni vibranti della società fastosa di quel tempo. FRANCESCO BARTOLOZZI (1725-1815), ha due ottime stampe: *Ninfe al bagno* e *La tempesta;* RICARDO EARLOM (1743-1822), con i suoi *fiori e frutta,* copiati da van Huysom, desta la più schietta meraviglia: è il mago della maniera nera, e le sue stampe sembrano nate da un soffio; egli adopera metalli, bitumi, cere, acidi con delicatezza e fantastica perfezione tecnica. GIOVANNI MARPHY (n. 1778) e GUGLIELMO WARD (1766-1826), l'uno con *La tigre* e l'altro con *Daniele nella fossa dei leoni* operano anch'essi alla maniera nera; CARLO LASINIO (1757-1839) incide alla maniera lineare *caricature* tratte da Leonardo da Vinci, e G. DALA (1840), incide i *SS. Martiri Marco, Marcellino e Sebastiano* dall'affresco del Veronese della chiesa di S. Sebastiano a Venezia; di SEBASTIANO LUISON (sec. XIX), ci sono due *vedute a colori di Crespano e Possagno*; il GAITTE

e PIETRO PELÉE (sec. XIX) incidono sull'acciaio con la massima finitezza *storie napoleoniche*. Citansi altresì i friulani ASCANIO BRAZZÀ (1793-1877) con la *Porta di S. Paolo in Roma* e GIOVANNI MATTIONI (sec. XIX) con stampe a soggetti vari. Per ultimo, consideriamo un nuovo ramo della stampa: la litografia. Nata nell'800, non è posta tanto in valore forse perchè vicina ai nostri tempi.

M. DOVERA (sec. XIX) ha qui *due vedute di Cividale*, disegnate magistralmente; M. MORO (sec. XIX), una *Veduta di Pordenone;* A. NARDELLO (sec. XIX), traduce sulla pietra il *S. Giovanni Battista* di Tiziano. I friulani MICHELANGELO GRIGOLETTI (1801-1870) e FILIPPO GIUSEPPINI (1815-1862) ritraggono, il primo *San Giorgio* dal Correggio ed il secondo, in bianco e nero, la propria *S. Filomena* (nella Pieve di Tricesimo). Non mancano esempi di litografie a colori: di LUIGI BOILLY (1761-1845) alcune *scene caricaturali;* di EDOARDO TRAVIERS (n. 1809), una *pernice*, e di CARLO GAILDREAU (sec. XIX) *soggetti storici.*

SALA 51

La raccolta dei disegni, gran parte dei quali proviene dal lascito dell'abate Del Negro, è quanto mai varia e di forte interesse per coloro che comprendono l'importanza che ha oggi assunto il disegno; è ovvio affermare come più che dal quadro è dal disegno che si rivela il temperamento e l'intenzione dell'artista, per il quale il disegno stesso non è un segno convenzionale in bianco e nero, ma è la forma del suo pensiero, è la sua concezione ed il frutto delle sue sensazioni emotive.

I disegni sono esposti cronologicamente nelle vetrine site al centro della sala; la serie incomincia dalla vetrina 3 (a sinistra entrando) con lavori del sec. XVI, poi si passa a quella seguente segnata con il 2 e, girando a tergo di questa, si giunge ai disegni del sec. XIX. Alle pareti sono esposti lavori di altri artisti.

VETRINA 3 — *piano inclinato* — Contiene: un gruppo di *disegni a soggetto religioso* di JACOPO PALMA IL GIOVANE (1544-1628), severo e disciplinato nei chiaroscuri su carta tinta, che

126 - Giov. Antonio Pordenone: *Profeti e Sibille.*

ama toccare in bianco per dar maggiore risalto alle figure dal modellato largo e misurato. PIETRO DA CORTONA (1596-1669) disegna a sanguigna con commossa ricerca del vero una *Madonna con il Bimbo e S. Giovanni*; a GIACOMO CARNEO (sec. XVII) si attribuisce *Il diluvio*; STEFANO DELLA BELLA (1610-1664) ha un *corteo trionfale* disegnato a penna e acquarellato; ANTONIO TEMPESTA (1555-1630) lo schizzo di una *scena di battaglia* dov'è resa con meravigliosa freschezza l'azione del dramma; e FRANCESCO NOVELLI (1764-1836) ritrae a penna *Il cuciniere* di Rembrandt.

Piano verticale

LUCA CAMBIASIO (1527-1585), fra gli artisti rappresentati nella collezione, segna la riscossa del linearismo del Rinascimento con una *Resurrezione* sbrigliata, giusta di segno, violenta di macchia; i friulani POMPONIO AMALTEO (1505-1584) e GIOV. ANTONIO PORDENONE (1484-1539), sono qui rappresentati, il primo con una *Ultima Cena* e il secondo con un disegno a sanguigna di *Profeti e Sibille* che dimostra la forza del grande artista, corretto, largamente plastico (Fig. 126). Segue DOMENICO CAMPAGNOLA (1484-1550) con una *Battaglia* a penna e ABRAMO BLOEMAERT (1564-1615) che, con l'*Inseguimento dei fuggiaschi*, si libera dal carattere del disegno della rinascenza per assumere quello del Seicento.

VETRINA 2: *Piano inclinato*

Di ANTONIO BELLUCCI (1654-1726) abbiamo alcuni disegni macchiati all'acquerello con violenza di tocco: *il Padre Eterno e il mondo sollevati da angeli; il mondo e la Vergine con il Bimbo sollevati da angeli; il Tempo che rapisce la Bellezza.* Del friulano NICOLÒ GRASSI (1662-1748), c'è un'*Adorazione dei Magi* eseguita con freschezza di segno e tali contrasti di chiaroscuro da dare alla scena impareggiabile vivacità. G. BATTISTA TIEPOLO (1696-1770) è presente con *tre disegni* eseguiti con la ben conosciuta facilità, in matita, a penna ed a sanguigna e acquerellati: il suo segno sensibile sa

127 - Giuseppe Torretto: *Disegno per l'altare maggiore del duomo di Udine.*

con poco riassumere le sue travolgenti idee. SEBASTIANO RICCI (1662-1734) con *Davide che innalza la testa del gigante* si mostra brillante disegnatore; e il suo allievo GASPARE DIZIANI (1689-1767) con *L'Annunciazione* appare compositore facile e brillante.

Piano verticale

La Vergine con il Bambino disegno lumeggiato in bianco di PIETRO MALOMBRA (1556-1618) allievo del Salviati. Seguono: CARLO CIGNANI (1628-1719) con *S. Pietro e S. Paolo e altri santi;* POMPEO GHITI (1631-1703) con una *Sacra Famiglia;* AGOSTINO MITELLI (1609-1660), con un disegno a sanguigna, *Il salasso,* di veristica e briosa invenzione. Di AGOSTINO CARACCI (1557-1602) è *L'Evangelista S. Marco* e di GIULIO CARPIONI (1611-1674), *Il dio Pan infiorato,* disegno equilibrato e franco di tocco.

Lato opposto della stessa vetrina 2: *Piano inclinato*

GIUSEPPE TORRETTO (1660-1743) scultore, del quale tante opere possiede il Friuli, ha un piccolo disegno di un *angelo incensatore;* di DOMENICO TIEPOLO (1727-1804), sono *sette disegni* dal segno e tocco d'acquerello tremolante, vivace, improvviso, ed in qualcuno di essi si sente che il pittore è portato verso il realismo; GAETANO GANDOLFI (1734-1802), porta qui il segno dell'arte bolognese; JACOPO GUARANA (1720-1808) ha una piacevole allegoria: *La Primavera.*

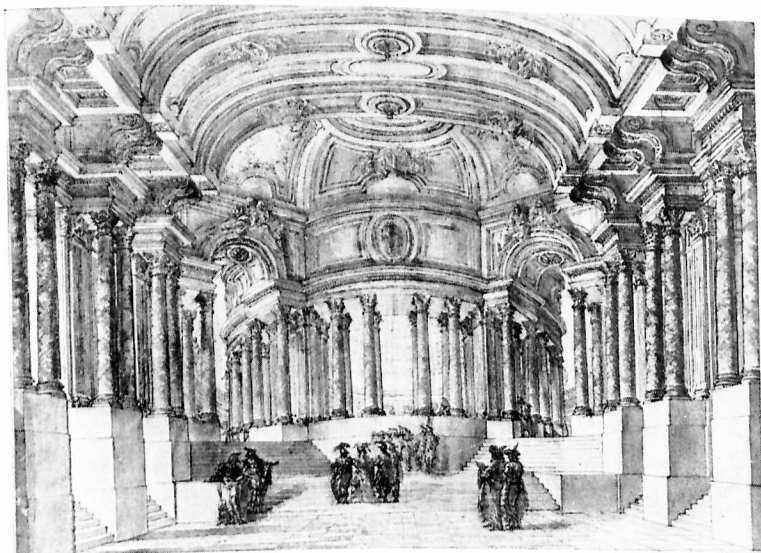
Piano verticale

NICOLÒ BAMBINI (1651-1736) ha qui un *Mosè salvato dalle acque,* scena che si svolge in un paesaggio dall'atmosfera chiara d'un fascino commovente; e il condiscepolo MARCO RICCI (1676-1729) ha un *paesaggio* disegnato con scaltrita magia. PIETRO SUBLEYRAS (1699-1749), si fa notare per il suo *S. Domenico* a sanguigna; e di NICOLÒ BALDASSINI (1709-1783) è un *Angelo che innalza l'Eucarestia.* Di UBALDO GANDOLFI (1728-1781), il *Riposo;* di SANTO PIATTI (1687-1747), una *scena romana;* di FRANCESCO ZUCCARELLI (1708-1788), si ammira *il Guado;* di PIETRO ROTARI (1707-1762), la *Nascita della Vergine;* di PIER ANTONIO NOVELLI (1729-1804), *S. Domenico* e di GIUSEPPE ZAIS (1709-1784), una *scena pastorale.*

VETRINA seguente 3, *stesso lato, piano inclinato*

FRANCESCO BARBARO (1850-1891), friulano, ritrae *particolari dalle opere del Pellegrino;* DOMENICO PAGHINI (sec. XIX) ha *disegni colorati* e il friulano ODORICO POLITI (1785-1846), una *serie di disegni,* in cui si nota il temperamento dell'artista classico che però, quando dipinge per il suo studio, si rivela disegnatore spigliato: il disegno *L'adunata degli dei,* prima idea per il grande soffitto della sala Napoleonica a Venezia, ne è una prova.

Piano verticale

DOMENICO FOSSATI (1743-1784), ha *cinque allegorie* acquerellate in colori per soffitti; e GIUSEPPE APPIANI (1740-

128 - Francesco Chiarottini: *Prospettiva scenica.*

1786), *quattro schizzetti* disegnati con scioltezza; i friulani MICHELANGELO GRIGOLETTI (1801-1870) e FILIPPO GIUSEPPINI (1815-1862) sono rappresentati, il primo con *due teste di putto* a chiaroscuro, lumeggiate di bianco, e il secondo con *La cacciata dal tempio* e altri soggetti. GIOVANNI DARIF (1797-1870), può essere definito ottimo disegnatore pei suoi *ventitrè soggetti vari* e così pure ANTONIO DUGONI (1827-1874), per gli spontanei *schizzi.*

Alle pareti, da destra entrando dalla porta, alcuni disegni di architettura: di FRANCESCO GIUSEPPE CREMONA (sec. XVIII) il progetto per il *collegio dei Barnabiti in Udine;* di GIUSEPPE VENUTI (sec. XIX) il progetto di *sistemazione planimetrica ed architettonica del giardino grande di Udine* e di FRANCESCO LAZZARI (1791-1871) un *principesco mausoleo* (il disegno esposto è una copia del tempo; l'originale conservasi

129 - Francesco Chiarottini: *Autoritratto.*

al Museo Correr di Venezia); di GIUSEPPE TORRETTO (1660-1743) il *progetto per l'altare maggiore del Duomo di Udine* (Fig. 127); di GIOV. BATTISTA CALLEGARI, luganese, il progetto del 1792 per il compimento del Campanile di detto edificio; l'orafo udinese GIUSEPPE BRISIGHELLI (1831-1901), ha *disegni di oggetti di gioielleria ed argenteria*. Si notano poi *due ritratti* a penna di GIOV. BATTISTA DE RUBEIS (1743-1819), una *prospettiva per soffitto* di JACOPO GUARANA (1720-1808) e una *scenografia* di GIOV. ANTONIO GALLIARI (1718-1783). *Trentotto disegni*, che occupano due intere pareti, sono di FRANCESCO CHIAROTTINI (1748-1796), cividalese, bella tempra d'artista, affreschista, scenografo, quadraturista che ha poco da invidiare agli scenografi più grandi; anzi, in taluni disegni esposti, li eguaglia per fantasia e sobrietà di composizione (Fig. 128). Le sue scene severe, poste in penombre lunari, misteriose, sono chiazzate da argentei tocchi; muraglie di rigide prigioni, sotterranei, ampie volte — disposte sempre con armonia di masse —, interni lussuosi, scale regali, giardini, in ritmi solenni e grandiosi, costituiscono la passione dell'artista. Sotto il grande ovale, composizione a penna per una *Incoronazione della Vergine*, sta un piccolo suo delicato *autoritratto* (Fig. 129). Seguono *quattro prospettive colorate* di PIO FILIPPO MOZZI (sec. XIX) e *quattro prospettive in chiaroscuro* di ROBERTO AVOGADRO DEGLI AZZONI (1774-1854).

COLLEZIONI ETNOGRAFICHE

SALE 42, 43, 44, 45, 46, 47

L'idea della costituzione di un Museo del Costume Friulano è sorta da tempo e ormai da parecchi anni si procede con una raccolta intesa a mettere assieme un complesso di oggetti che possa offrire la visione completa originale della tradizionale ambientazione della casa e del costume in genere della gente friulana.

Con costante assiduità è stata raccolta una grande quantità di oggetti d'arte paesana e di comune uso: sono rotabili, mobili, ornamenti, quadri, stampe, ceramiche, tessuti, indumenti, attrezzi di lavoro e da gioco, ecc.

La vasta interessantissima raccolta attende di essere sistemata e ordinata al lume dell'esperienza acquisita presso i musei etnografici.

La realizzazione di questo museo costituirà certamente cosa d'interesse non solo locale, ma internazionale.

INDICI

AUTORI MENZIONATI NEL CATALOGO

AUTORI NON MENZIONATI NEL CATALOGO E RAPPRESENTATI NELLE COLLEZIONI DEL MUSEO

Adam V.
Agostini Giov. Antonio
Ahrens P.
Aigner M.
Alboth G.
Alciati Ambrogio
Alessandri Innocente
Alfieri Amelio
Aliamet J.
Aliprandi
Allen J. B.
Ambrosi
Anderloni Faustino
Anderloni Pietro
Andrieu
Appiani A.
Appold L.
Aquila Pietro
Armand
Arsen
Aubert
Audran Giovanni
Bader Federico Guglielmo
Baldenbach
Baldo Francesco
Balduino A.
Balechov Giov. Giuseppe
Ballester J.
Balzar Pietro
Baratti Antonio
Barazzutti Giuseppe

Barbazza Francesco
Barni
Barone
Baroni
Barozzi Federico
Barrè
Barry
Bartoli Pietro Santo
Bartolucci
Basire James
Bastianello Fortunato
Baumann J. W.
Bello
Benaglia Giuseppe
Benezur Gyula
Benoist P. H.
Bentelli D.
Benvenuti A.
Berardi Fabio
Beretta Fabio
Bergamaschi
Berghinz Eugenio
Berghinz Maria
Berghinz Pia
Bergmuller Giovanni
Bernard P.
Bernardelli Giov. Battista
Bernardinis Antonio
Bernardinis F.
Bernardo Giuseppe
Bernardoni Giovanni
Berselli Giovanni
Bertelli Pietro
Bertolli Antonio
Bertolli Bortolo

Bertoni
Bertrand C.
Bervic Carlo
Bettanier
Bettelini Pietro
Bettini G. Battista
Bianchi Secondo
Biasioli A.
Biermann
Bigatti G.
Billy Nicola
Blachere
Blaschke J.
Bles Hendrik (Civetta)
Boehm I. D.
Boggi Giovanni
Boiard
Boisseau H.
Bolognatto Giacomo
Bolswert Bolzio Adamo
Bolzoni Andrea
Bombelli P.
Bomben
Bombig Antonio
Bon A.
Bonatti
Bontrois Filiberto
Bonzagna Gianfederico
Borde Carlo
Borghi Pietro
Borgianni Orazio
Bormart Enrico
Borrel
Bortignoni Giuseppe
Bortolussi Lorenzo

Bosa Eugenio
Boschini Marco
Bottoni Pio
Boucher Desnoyers A.
Bovinet Edme
Boydell J.
Bracquemond
Brandt
Brenet
Brennhäuser W.
Brienne A.
Brinckmann G.
Brindl
Briot I.
Broggi Francesco
Bront Giacomo
Brower Adriano
Bruck Lajos
Brullof
Bruni Orazio
Brusa
Buccinelli
Bucklé M.
Bulfoni Mario
Buontalenti Bernardo
Calame Alessandro
Caldognetos
Calenzoli
Calligaris Alberto
Calore Luigi
Calvi P.
Calzi A.
Calzone
Camavitto Olga
Camelio

Campi
Cantone Francesco
Cantoni A.
Canzani Demetrio
Capellaris
Capelli A.
Caporali Filippo
Cappelletti Luigi
Cappelli di Sassuolo Agostino
Capuzzo B.
Caqué
Caratti Adamo
Cardon Antonio
Carlevaris Leonardo
Caronni P.
Carriera Rosalba
Cassina
Castiglione Giov. Benedetto
Castiglioni
Catenacci V.
Cathelin L. J.
Cattini Giovanni
Caunois
Cavadosso
Cecchi Gaetano
Cecchi Conti Francesco
Cechino Francesco
Cerbara Nicolò
Cesar G.
Channeau
Chaponniere
Chastean Guglielmo
Cherbuin
Chereau J.
Cheron Le Hay Elisabetta

Chevalier P.
Ciceri Eugenio
Cignaroli Gio. Bettino
Cinganelli P.
Ciocchetti L.
Cipriani G.
Citterio
Clerici
Clouwet
Cochin Noel
Codecasa Ottavio
Coignel J.
Colledani Domenico
Colombo Antonio
Comencini Giov. Battista
Comtin L.
Conté A.
Contento
Cooke Guglielmo Giovanni
Corazzini Francesco
Corbellini Cornelia
Cornolldi G. Batta
Corot Camillo Giov. Batt.
Corradini G.
Cortinovis Mario
Cosattini Giov. Giuseppe
Cossa L.
Courtot
Cousins Samuele
Cozza Francesco
Cozzi Giuseppe
Craglietto G.
Creara Santo
Cremona Tranquillo
Cubara G.

Cuerenhert D. V.
Cunego Aloy.
Cunego Domenico
Cuvillier
da Brescia Fra Antonio
da Candida Giovanni
Dal Castagnè
Dal Castagno
Dall'Acqua
Dalolio Gaspare
Daman
D'Andrea Jacopo
Dantzell
Darnstedt Giovanni Adolfo
Dassier I.
Davis
da Zara Luca
De Bruyn Nicola
De Castro A.
De Colle Pellegrino
De Fournier
De Frey J.
Deganutti Matteo
Deis C.
De Jode Pietro
De la Cortona Giov. Antonio
Delacroix A.
De Lairesse Gerardo
De Larmessin
Della Rocca Carlo
Della Rovere Giov. Batt.
Del Puppo Giovanni
De Marenzi Margravio Franc.
de Moraessilva Ramos Manuel
De Nicolo L.

Denon Domenico
De Noni Giov. Maria
De Paulis Alessandro
De Pian Giovanni
Depis L.
De Poilly Francesco
De Poilly Nicola
De Rocco Federico
De Rose B.
De Rovere Fedele
Deroy
Dertinger E.
Desbuisson Leone
De Vegni
De Wolff Giorgio
Diano D. V.
Di Carona Filippo
Diedo Gaetano
Dietz N.
Di Lenna Teresina
di Prampero Cecilio
di Prampero Peretti Vittoria
Domenicini Luigi
Donadio
Donner M.
Donzelli
Dorigny Michele
Dorigny Nicola
D'Orlandi G.
Dotti L.
Drentwett Abramo
Droz I. P.
Dubois Adolfo
Ducrot
Duflos

Dufourmantelle
Dumarest Rambert
Duplessis Berteaux Giovanni
Dupressoir
Duret Pietro
Dusi
Dusso Valentino
Duval E. I.
Duvivier B.
Ehrhardt
Eitel
Elena G.
Emden H.
Emphinger
Engelbrecht M.
Ensom Guglielmo
Ermini Pietro
Ersellig
Fabiani Luigi
Facius G. S. e J. G.
Faggiotto
Faldoni J. A.
Falkeisen
Falkner
Fanesco A.
Fantetto Cesare
Faré E.
Farnesi
Farsetti Daniele
Favero A.
Felon Giuseppe
Felsinae A. Gabriel Finizanius
Fenuer
Ferara Andrea
Ferogio

Feroli O.
Ferraresi
Ferrari L.
Ferrario Carlo
Ferraris G.
Ferrea P.
Ferreri Cesare
Ferri Ciro
Fesca A.
Fessard Carlo
Festa Antonio
Festucci E.
Fidanza Paolo
Fiedler Bernardo
Finden Edoardo
Fiorelli A.
Fleschman Augusto Cristiano
Floreani Francesco
Foda L.
Folo Giovanni
Fonda Enrico
Fontana M.
Forberg Ernesto
Fragiacomo Pietro
Fragni Lorenzo
Franchi A.
Franco Jacopo
Franco Valerio
Frangipane Luigi
Franzoni Marco
French W.
Frezza Giovanni Girolamo
Fruscalzo
Fuchs H.
Fumagalli Paolo

Fumbo P.
Fusconi Giovanni
Fusinati G.
Gabrici Giuseppe
Gabrieli
Gajassi Vincenzo
Galli Giov. Battista
Gallina
Gambello Vittore
Gamma Sebastiano
Gandini
Garavaglia Giovita
Garlato G. B.
Garnier H.
Garniol Radivon
Garzolin C. Gio Batta
Garzolini Giuseppe
Garzulini Giusto
Garzulini Lucrezia
Gast R.
Gatteaux Edoardo
Gatteri
Gaucher Ch. E.
Gauci W.
Gavard
Gayard Paolo
Geiger Pietro Giovanni
Geille H.
Genauvez Carlo
Geniani
Gennari
Gentilini A.
Geoffroy
Georgi G.
Gerosa A.

Gerstner Giuseppe
Geyer G.
Ghedina Giuseppe
Giacomini
Giaconi V.
Giampiccoli Julian
Giampiccoli Marco Sebastiano
Giani Giuseppe
Giannone
Giarrizzo
G. I. B.
Gibert Antonio
Giorgi
Giuliani
Giusto Giovanni
Godefroy Francesco
Godel
Golfé
Gori L.
Graeb C.
Grazioli
Gregoire René
Gregori Ferdinando
Grigori e Figlio Domenico
Grobon
Gudin
Guillemard A.
Gunkel C.
Gurrerius Francesco
Guttemberg Enrico
Guttierez Nicola
Guzzi
Habert Nicola
Hacker J.
Haid Giovanni Giacomo

Hall I.
Hamerani
Hancoch
Harmant
Hart
Hartmann
Havaz Ernesto
Hazenhopf
Heath James
Heawood
Heckenauer
Heitland L.
Held L.
Henrich
Hertz Giov. Daniele
Hess
Hierschel G.
Himely
Höfer E.
Holenberg Enrico
Houston Riccardo
Hubert
Hueberger
Hürlimann
Hutmann
Ianta I.
Ingouf Francesco
Isabella (suor)
Isac Antonio
Israel
Jacobi C.
Jacobus R. I.
Jaley Gianluigi Nicola
Janinet G. Franc.
Jazet Giovanni Pietro

Jeaurat Edme
Jesi Samuele
Jeuffroy
Joller M.
Jurmann A.
Kauserwert
Kautsch
Keller
Keman L. E.
Kilian Ph. Andreas
Kissino
Klauber Cath.
Klauber Ignazio Sebastiano
Kraemer H.
Krafft Martino
Krausse A.
Kröner Cristiano Giovanni
Kruger C. I.
Kurz M.
Kuslin Giovanna
Lafosse
Lagae Jul.
Lameau
Lammel M.
Lancelot Croce A.
Landi P.
Landini
Lang I.
Lang W.
Lange K.
Lante Giuseppe
Lasinio Figlio
Lauer
Lauro
Lavagnolo Antonio

Lavy
Lazari Antonio
Le Blond Jacopo
Le Blond Giovanni
Lechleitner
Le Clerc Sebastiano
Le Febre Valentino
Lefevre Achille
Lehnert
Le Mire Noel
Leonardis Jacopo
Le Pautre Giovanni
Lepri Gioacchino
Le Veau Giovanni
Leveque
Liberti Dalia
Lidel G. B.
Lifebre M. S.
L. M. V.
Lindemann Carlo
Lippi Attilio
Longhi Giuseppe
Lonza Antonio
Losch
Löschenkohl
Luce Massimiliano
Lucenti
Luckner
Ludy
Lukas
Lutz
Madrassi Luca
Maetham I.
Magini Giov. Antonio
Magniadas Franky

Maier G.
Maina Giacinto
Malignani Giuseppe
Mancini Emilio
Mansfeld I. E.
Maratta C.
Marchesini Alessandro
Marchiori Pietro
Marcuzzi A.
Marin G.
Marri Giuseppe
Martial A. P.
Martinuzzi Napoleone
Marzuttini Giov. Battista
Masetti
Massard Giov. Battista
Masson
Massonet
Masutti Giovanni
Mauger Giovanni
Mauri Guida
Maurin
Mazzetti Emo
Mazzola Francesco (Parmigianino)
Mercoli Giac.
Mercuri
Metral P.
Michel O.
Michetti Francesco Paolo
Michielis J. B.
Micoli Toscano Lucia
Middiman Samuele
Migneret Adriano
Minozzi Flaminio
Misbach

Mitterporch Gioacchino
Mochetti Alessandro
Moitte
Molo Gaspare
Monaco Francesco
Moneta N.
Montagny
Monti Raffaele
Morbiducci P.
Morescalchi Bernardo
Morlon
Mormile Gaetano
Mosca
Moschi
Motte C.
Mozzani Francesco
Mulinari Stefano
Muner Giuseppe
Munich Pietro
Nahl
Nee
Neidinger
Nesti
Netscher Gaspare
Neuss A.
Nicolini Invillino Antonino
Nideröst
Nini Giov. Battista
Niquet
Nolli Carlo
Nouliam
Novo Stefano
Nüffer H.
Numa
Nyon

Obermeyer E.
Oeder L.
Oehme Erich
Ofen Pest
Oggioni Pietro
Olivieri
Omarini
Omitemead Noac.
Oortman
Oprandi Giorgio
Orio Ambrogio
Orlandi Giovanni
Orley H. V.
Ortelio
Ottaviani Giovanni
Ottini Pasquale
Oudine
Pacetti Vincenzo
Pacifico Carlo
Pagani E.
Pagani Giuseppe
Pagnini Carlo
Palcko Carlo
Panciera di Zoppola Clotilde
Panerai Ruggero
Paradisi L.
Parigi Paolo
Parmigiano
Partesotti
Pascoli Luigia
Pasinati L.
Pasinelli Lorenzo
Passaglia Augusto
Passalenti Pino
Passamonti

Passero E.
Passini Giovanni
Patocchi Aldo
Pauhni J.
Paulini Pio
Pavona Francesco
Payne A. H.
Pecini I.
Pedraglio Gio.
Peiroleri Pietro
Penna L.
Perelle
Peressini
Peretti di Prampero Vittoria
Perfetti A.
Perini Giuseppe
Persichini Raffaello
Perür E.
Perusini Giacomo
Peruzzi Giov. Battista
Petit Vitt. Giov. Battista
Petri Rob.
Petrini G.
Petroni
Petrovics D.
Peuvrier
Pfeffel Giov. Andrea
Pfeuffer C.
Picart Bernardo
Picchiani
Picci L.
Picco Antonio
Picini Jacopo
Pierini
Pieroni

Pik Raffaele
Pilaja Filippo
Piloty Ferdinando
Pingret Gius. Arnoldo
Pini
Piotti Pirola Caterina
Piringer
Pittaco Rocco
Pittoni Giov. Battista
Piva Francesco
Pobbiati
Pocchero Agostino
Poggini Giampaolo
Poiret Vincenzo
Polanzani Felice
Poliaghi
Pommer G.
Ponga
Ponscarme H.
Ponzetto
Preisel Cristofolo
Prenner V.
Presani Valentino
Prevost A.
Prosdocimi G.
Puccini Biagio
Quaglio Giulio
Queverdo
Raab Giov. Leonardo
Racine J. B.
Radnitzki C.
Rados Luigi
Rafft E.
Raggio Tommaso
Rahl Carlo Enrico

Rainaldi Francesco
Ramberg J. H.
Rampoldi Carlo
Rancati Antonio
Randel
Rang Giorgio
Ranzoni Daniele
Rapetti O. G.
Raphael A.
Rascicholi Donato
Rasumny
Ravenet Giov. Francesco
Ravalli
Rego
Regnier
Reinhart H.
Reynolds Samuele Guglielmo
Richter J.
Riegel J.
Rieger C.
Riffant
Riffeau
Righetti Giovanni
Rinzi G.
Ripamonti Giuseppe
Rittinghaus E.
Rizzi Zannoni
Rodineau
Rogat E.
Rolf
Romagnoli
Romani Tommaso
Romano Giulio
Ronzani F.
Rordorf A.

Rosa Giusto
Rosaspina Francesco
Rosaspina Giuseppe
Rossi Antonio
Rossi B.
Rossi Giov. Antonio
Rossi G.
Rost
Rota Edgardo
Rota Martino
Rotari Vincenzo
Roth I.
Roullet J. L.
Rubino
Ruffoni Giacomo
Rugendas G. Ph.
Ruggeri Giov. Domenico
Ryder Tommaso
Sadeler E. G.
Sadeler Marco
Sadeler Raffaello
Saenredam Jan
Saiter Gottifredo
Salathé Federico
Salmson
Saloldi E.
Salwirch
Sampietro
Sands R.
Sanquirico P.
Santagata
Santamaria
Santi A.
Santi Carlo
Sauvé Giovanni

Sbravi
Sbuelz Raffaello
Scala A.
Scarpa-Bolla
Scattaglia
Schabel A.
Schaefer Giovanni
Scharff I.
Scheuen
Schiavi Angelo Francesco
Schiavo Paolo
Schiavoni Natale
Schmitt L.
Schmutzer Jacques
Schmuzer Andrea e Giuseppe
Schnorr L. Th.
Schön J.
Schuler Edoardo
Schultheiss
Schultz
Schuster F. F.
Schwendimann Ios.
Scolari Stefano
Scotto G.
Seidan W.
Seifert
Sello Giov. Battista
Sernensi Raf.
Serraglia L.
Serz Giovanni
Sharp Guglielmo
Siegel
Sichele Enrico
Simon A.
Simon I. P.

Simonetti Cesare
Simonini Francesco
Sironi
Smith Francesco
Snyders Francesco
Sola Plaudo Luca
Solimene
Sonnenleiter Giovanni
Sorgi
Spalletta
Sperani
Speranza
Spertini Giovanni
Spierre Francesco
Spilimbergo Alessandro
Spinelli Giov. Giacomo
Spol A.
Stang R.
Stanghi V.
Steifensandt
Steimeken C.
Steinla Maurizio
Stephanonius P.
Stettner
Stober Francesco
Stocq Andrea
Suntach Antonio
Surugne
Sznirach
Tabasso
Tardieu
Taurel B.
Tautenhayn
Taylor V. J.
Tedesco

Terzi A.
Testa Pietro
Textier G.
Thayaht
Thermignon P.
Tilliard J. B.
Tirpenne
Toda G.
Tomba
Tominetti Achille
Tominz Alfredo
Tornaghi E.
Torrelazzi Luigi
Toschi Paolo
Tosolini il Giovane
Travani G.
Troitzsch G. A.
Troyen I.
Ugo
Ulmer Giovanni
Umbach
Valegio Francesco
Valerio Franco
Valosio
van Steen Jan
Vascellini Gaetano
Vasi Giuseppe
Vassallo
Vazzer
Vedovato P.
Venier Ippolito
Verboeckhoven Eugenia
Verico Antonio
Vianello Elio
Vicario Bernardo

Vicentini Raf. Aug.
Vicenzutti Simone
Vigotti L.
Villeneuve
Vinazer I.
Visscher Cornelis
Vismara G.
Vitali Pietro
Viviani Antonio
Viviani Luigi
Vivier I.
Vizzotto Alberti Giuseppe
Voigt
Vogt Carlo
Volpato Giovanni
Waanders
Wagner Giuseppe
Wagner Jacopo
Walcher J.
Weisbrod Carlo
Wenzel Giovanni
Wermio H.
Werner P. P.
Westerhont Arnoldo
Wiadmaier A.
Wiener Carlo
Wilde Parsons A.
Winkles
Wion W. R. A.
Witthoeft
Woelfjle J.
Wolfer
Wolff Geremia
Würt
Würthle

Zaccagnini
Zaffonato A.
Zahn
Zancon Gaetano
Zandomeneghi Luigi figlio
Zanetti Antonio Maria
Zanetti Giovanni Antonio
Zaniboni
Zanini (Nino Za)
Zapparelli
Zatta Giacomo
Zecchin A.
Zingg Adriana
Zoratti L.
Zucchi L.
Zuccolo Leopoldo
Zuliani Felice
Zuppelli Pascolo

AUTORI FRIULANI
RAPPRESENTATI NELLE COLLEZIONI DEL MUSEO

Agostini Giov. Antonio
Aldrici Giov. Battista
Amalteo Pomponio
Anderloni Faustino
Anzil Toffolo
Barazzutti Arturo
Barazzutti Giuseppe
Barbaro Francesco
Basaldella Afro
Basaldella Dino
Basaldella Mirko
Bellunello Andrea
Beretta Fabio
Berghinz Eugenio
Berghinz Maria
Berghinz Pia
Bernardelli Giov. Battista
Bernardinis Antonio
Bernardinis F.
Bernardinis Mario
Bernardo Giuseppe
Bison Bernardino Giuseppe
Bombelli Raffaele
Bombelli Sebastiano
Bombig Antonio
Bondi Livio
Bornancin Giac. Antonio
Bortoluzzi Domenico Lorenzo
Bras Italico
Brazzà (di) Ascanio
Brisighelli Giuseppe

Bront Giacomo
Bront Luigi
Brugno Innocente
Brunelleschi Giulio
Busetti Ferdinando
Cadel Vittorio
Camaur Antonio
Camavitto O.
Canciani Marcelliano
Cantone Francesco
Cantoni A.
Cappelletti Luigi
Caratti Antonio
Cargnel Vittore Antonio
Carlevaris Leonardo
Carlevaris Luca
Carneo Antonio
Carneo Giacomo
Cassutti Pietro
Ceconi di Montececon Mario
Celiberti Giorgio
Chiarottini Francesco
Ciussi Carlo
Coceani Antonio
Codecasa Ottavio
Colavini Arturo
Comelli
Comencini Giov. Battista
Corbellini Cornelia
Cosatino Giov. Battista
Cosattini Giov. Giuseppe
Da Pozzo Giuseppe
da S. Daniele Pellegrino
da Tolmezzo Domenico
da Tolmezzo Martino

da Udine Giovanni (Ricamatore)
da Udine Girolamo
Davanzo Marco Tiziano
De Cillia Enrico
del Torso Alessandro
De Paoli Luigi
De Rocco Federico
De Rubeis Giov. Battista
di Montegnacco Maria
di Porcia Apolloboro
di Prampero Cecilio
di Prampero Peretti Vittoria
Dreossi Alice
Dri Primo
Dugoni Antonio
Dusso Valentino
Fabris Antonio
Fabris Domenico
Flaibani Andrea
Floreani Francesco
Florigerio Sebastiano
Frangipane Luigi
Frangipane Nicolò
Franzolini Antonio
Furlan Ado
Gasoldi Bernardino
Gasparini Antonio
Giampaoli Celestino
Giampaoli Pietro
Giannelli Angelo
Gironcoli Antonio
Giuseppini Filippo
Grassi Giov. Battista
Grassi Nicolò
Griffoni Carlo

Griffoni Fulvio
Grigoletti Michelangelo
Ippoliti Maria
Leonardis Jacopo
Leonarduzzi Francesco
Liso Leonardo
Liusso Giuseppe
Luccardi Vincenzo
Madrassi Luca
Majeroni Tiberio
Malignani Giuseppe
Marangoni Tranquillo
Marchetti Bianca
Martina Umberto
Martini Giovanni
Marzuttini Giov. Battista
Masutti Giovanni
Mattioni Giovanni
Mauroner Fabio
Miani Enrico
Miconi Giovanni
Micoli Toscano Lucia
Milanopulo Antonio
Minisini Luigi
Miraz Ignazio
Mistruzzi Aurelio
Mitri Ernesto
Modotto Angillotto Ermagora
Monassi Mattia G.
Moro Giovanni
Moro Marco
Moro Ulderico
Muner Giuseppe
Murero Giov. Battista
Nono Enrico

Nono Luigi
Olivo Silvio
Orettici Giuseppe
Paliario Girolamo
Panciera di Zoppola Clotilde
Passalenti Pino
Passero E.
Patuna Ferruccio
Paulini Pio
Pavona Francesco
Pedro Francesco
Pelessoni Francesco
Pellis Joannes Napoleone
Perusini Giacomo
Piccini Max
Picco Antonio
Pilati Mattia
Pittini Sandra
Pittino Fred
Pletti Luigi
Polesello Eugenio
Politi Odorico
Pontini Antonio
Pordenone Giov. Antonio
Poz Arrigo
Presani Valentino
Prodolone Giov. Battista
Rizzi Lorenzo
Rossi Giov. Antonio
Saccomani Giovanni
Santi A.
Sarcinelli
Sbuelz Raffaello
Scala A.
Schiavi Angelo Francesco

Schiavi Costanzo
Schiavo Paolo
Secante Giacomo
Secante Pomponio
Secanti Secante
Sello Giov. Battista
Silvestri Tullio
Someda Domenico
Spilimbergo Alessandro
Torrelazzi Luigi
Tramontin Virgilio
Troiani Troiano
Turrin Tiziano
Ursella Enrico
Valentinis Giuseppe Uberto
Variola Angelo
Venuti Giuseppe
Vuattolo Lucenti
Zigaina Giuseppe
Zuccolo Leopoldo
Zuccolo Sante
Zumino Antonio

ILLUSTRAZIONI

T A V O L E

BIBLIOGRAFIA

ANELLI Franco — *Bronzi preromani del Friuli* — Arti Grafiche - Udine, 1956.

BASSI Elena — *L'architetto Francesco Lazzari* — Da « Rivista di Venezia », giugno 1934.

BATTISTELLA Antonio — *Giuliano Mauroner* — Tip. Doretti - Udine, 1923.
Il Castello di Udine — G. Percoto — Udine, 1928.
Cenni sull'origine e sulle vicende del Museo Civico di Udine — Tip. Doretti - Udine, 1923.

BERTOLI Giandomenico — *Manoscritti*, tomo 17, pag. 3258 — Museo Aquileia.
Antichità d'Aquileia — Venezia, 1739.

BIAVASCHI Teresa — *Ambre aquileiesi del Museo Civico di Udine* — « Aquileia nostra », 1951.
Catalogo delle ambre romane figurate nel Museo Civico di Udine — Tesi di laurea, Università di Padova, 1950.

Bollettino della Civica Biblioteca e Museo, Annate dal 1907 al 1913.

BRAGATO Giuseppe — *Guida artistica di Udine* — Tip. Arturo Bosetti, Udine, 1913.

BRUSIN Giov. Battista — *Epigrafe sepolcrale paleocristiana di Aquileia* — Strenna Aquileiese, 1931.

Bullettino del Museo Civico di Udine - N.ri 1, 2, 3, 4, 5, 6, del 1923 e n. 1 del 1924.

CALDERINI Aristide — *Aquileia romana* — Soc. Ed. « Vita e Pensiero » Milano, 1930.

CAVALCASELLE — *Vita e opere dei pittori friulani*, manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Udine, 1876.

COMELLI Giovanni — *La pittura friulana*, da « Avanti cul brun » — Tip. Doretti - Udine, 1948.
Odorico Politi — Ediz. d'Arte de « La Panarie » — Arti Grafiche Cosarini - Pordenone, 1947.
Il Friuli, luoghi e cose notevoli — Boll. Camera di Commercio Industria e Agricoltura — Tip. Doretti - Udine, 1951.
UDINE - Nuova guida illustrata — Istituto Geografico Visceglia - Roma, 1954.

COMUNE DI UDINE — *L'inaugurazione del ricostituito Museo Civico di Udine dopo l'invasione nemico* — Tip. Del Bianco - Udine, 1922.

CORGNALI Gio. Batta — *Sculture del Seicento* — Da « Quaderno della FACE », n. 6, 1955.

Il pittore Giovanni Battista De Rubeis e il suo catalogo di pregevoli quadri udinesi — In « Rassegna Trimestrale del Comune di Udine », n.i 2, 3, 4, del 1937 e n.ri 5, 6, 7 del 1938.

CORSINI Ernesto — *Fabio Mauroner* — « La Panarie », 1928.

CORTINOVIS — *ms. inde Marini* — Biblioteca Civica, Udine.

COSMI Carlo — *Catalogo della raccolta numismatica « Rodolfo di Colloredo-Mels »* — Tip. Pellegrini - Udine, 1955.

COTTERLI Anna Maria — *Gemme incise di epoca romana del Museo Civico di Udine: le divinità* — Tesi di laurea, Università di Padova, 1948.

CRISTALLO Michele M. — *P. Gregorio del Torso* - in « Vita nostra », n. 5, Firenze, 1934.

CROWE - CAVALCASELLE — *History of painting in North-Italy* - III Ediz. Borenius, 1912.

DE BENEDETTI Michele — *Un Caravaggio già della Borghese ritrovato* - in « Emporium », fasc. luglio 1949 — Arti Grafiche - Bergamo, 1949.

DE BENVENUTI Angelo — *Il volto di Udine antica* — Edit. G. Chiesa - Udine, 1931.

I Castelli friulani — Camera di Commercio Industria e Agricoltura — Ediz. Del Bianco - Udine, 1950.

DE BRANDIS Enrico — *Un lembo di storia patria* — Arti Grafiche Friulane - Udine, 1938.

DEL BIANCO Maria — *Sebastiano Bombelli, pittore friulano del '600* — Tesi di laurea, Udiversità di Padova, 1951.

DELOGU — *Pittori veneti minori del Settecento* — Ed. Zanetti, Venezia, 1930.

DEL PUPPO Giovanni e LAZZARINI Alfredo — *I Castelli friulani* — Udine, D. Del Bianco, 1901.

DEL PUPPO Giovanni — *Un'interpretazione degli affreschi che ornano il salone del Castello di Udine* — Tip. Doretti - Udine, 1928.

L'inaugurazione del ricostituito Museo Civico di Udine dopo l'invasione nemica — Tip. Del Bianco - Udine, 1922.

DEL TORSO Enrico — *Stemmario Confraternita di S. Maria di Castello* — Manoscritto presso il Museo Civico, 1931.

DE RENALDIS G. — *Della pittura friulana* — F.lli Pecile - Udine, 1798.

DE RUBEIS Gio. Batta — *Inventario delle pitture esistenti in Friuli* — manoscritto Biblioteca Comunale di Udine.

DIEDO Antonio — *Elogio storico di Odorico Politi* — Venezia, Tip. Della Ved. Gattei, 1847.

DI MANZANO Francesco — *Nuovi cenni biografici dei letterati e artisti friulani* — 1887.

DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI — *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea* — Editrice Le Monnier - Firenze, 1942.

DI TOPPO Francesco — *Di alcuni scavi fatti in Aquileia* — Tip. G. Seitz - Udine, 1869.

D'ORLANDI Lea, PERUSINI Gaetano — *Antichi costumi friulani, zona di Cividale* - in « Ce Fastu? », n.ri 2, 3, 4 — Tip. D. Del Bianco - Udine, 1941.

Antichi costumi friulani, zona di Maniago — Tip. Del Bianco - Udine, 1940.

ERMACORA Chino — *Guida di Udine* — G. Chiesa - Udine, 1932.

Il Friuli, itinerari e soste — Ediz. de « La Panarie », Zambon, Vicenza, 1935.

Il Castello di Udine - in « Le vie d'Italia », fasc. I, 1936.

Udine, la capitale della guerra - in « Le città d'Italia », fasc. 75, Sonzogno - Milano.

FACCIOLI-JOPPI — *Chiese di Udine* - manoscritto, Biblioteca Comunale.

FACCIOLI — manoscritti - Biblioteca Comunale di Udine.

FAEL Vittorio — *Gli strumenti musicali del Civico Museo di Udine* — Arti Grafiche Friulane - Udine, 1939.

Aspetti musicali nelle opere pittoriche del Pordenone — Arti Grafiche Friulane - Udine, 1944.

FANTONI Gabriele — *Catalogo della raccolta Fantoni* — Tip. Cooperativa Udinese, 1908.

FIOCCO Giuseppe — *Francesco Segala, ritrattista* — « L'Arte », fasc. I, 1934.

Ancora di Nicolò Grassi - in « Rassegna Marchigiana », anno IX, fasc. 1, 2.

Nicola Grassi - in « Dedalo », fasc. VII, 1929.

Giov. Antonio Pordenone — Ediz. « La Panarie » - Udine, 1939.

Terzo contributo a Nicolò Grassi — « La Panarie », 1937.

Domenico da Tolmezzo — Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, maggio 1925.

FOGOLARI Gino — *La modella del Tiepolo* - in « Illustrazione Italiana », Natale e Capodanno 1932-1933.

GEIGER Benno — *Antonio Carneo* — Ediz. de « La Panarie » — Arti Grafiche - Pordenone, 1940.

GALLO Rodolfo — *L'arma di Marco Dandolo* — Rivista della Città di Venezia, n. 1, 1928.

GRASSI Nicolò, canonico — *Notizie storiche della Carnia* — Udine, 1782.

Guida di Udine e dei Musei — Tip. Passero di G. Chiesa - Udine, 1907.

Il 1848 in Friuli — Tip. Del Bianco - Udine, 1948.

Il riordinamento dei Musei e delle Gallerie nel Castello di Udine - in « La Panarie », n. 77, 1937.

JOPPI Vincenzo — *Medaglie friulane* — Tip. Doretti - Udine, 1891.

Contributi alla Storia dell'Arte in Friuli — Venezia, 1887 - '90 - '92 - '94.

L'Istruzione del Montegnacco al Tiepolo - Pagine Friulane II, n. 9.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE — *Inaugurazione del Museo Friulano nella Città di Udine* — Tip. Jacob e Colmegna, 1866.

LAZZARINI Alfredo — *Le lapidi del Castello di Udine* — Tip. D. Del Bianco - Udine, 1906.

Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli — Tip. Schiratti - Udine, 1686.

LEICHT Pietro Silverio — *Breve Storia del Friuli* — Libreria Editrice « Aquileia » - Udine, 1952.

LEVIS Maria Laura — *Le terrecotte figurate del Museo di Udine* — Tesi di laurea, Università di Padova, 1951.

LIRUSSI Luciana — *Due vasi attici* — Società Tipografica di Siracusa, 1952.

Vasi greci figurati del Museo di Udine — Tesi di laurea, Università di Padova, 1951.

LORENZETTI Giulio — *Mostra del Tiepolo* — Ed. Alfieri, Venezia, 1951.

MANIAGO Fabio — *Guida di Udine* - 2.a edizione, 1823.

Storia delle Belle Arti Friulane — F.lli Mattiuzzi - Udine, 1823.

Manoscritti relativi al Palazzo dei Luogotenenti in Udine, sec. XVII — presso il dott. Gaetano Perusini - Udine.

MANZANO Arturo — *Mostra delle opere di Odorico Politi* — Tip. Giussi - Udine, 1947.

Arte moderna in Friuli - in « Avanti cul brun », Udine, 1953.

MARCHETTI G. - NICOLETTI G. — *La scultura lignea nel Friuli* — Edizioni d'arte A. Pizzi - Milano, 1956.

MARINI Remigio — *La Scuola di Tolmezzo* — Casa Editrice S. A. - Padova, 1942.

L'Arte Friulana dal '300 ai giorni nostri - in « Panorama della vita e delle attività friulane » — Tip. Doretti - Udine, 1948.

MARIONI Luciana — *Una famiglia friulana di pittori: i Secante* — Tesi di laurea, Università di Trieste, 1953.

MATRICARDI Marino e Carlo — *Giorni e Persone* — Faraoni - Rieti, 1949.

MAURONER Fabio - ZORZI Elio — *Acquaforte* — Arti Grafiche Friulane - Udine, 1955.

MAURONER Fabio — *Luca Carlevaris* — Editore Zanetti - Venezia, 1931.

MAZZI Rita — *Giovanni Martini* — Tesi di laurea, Università di Trieste, 1933.

MIANI Cesare — *Pittura e scultura del Friuli nel dopoguerra* — Arti Grafiche Friulane - Udine, 1939.

MISTRUZZI Diego — *La campana del palazzo comunale di Udine* — Estratto dal giornale « Il Friuli », Udine, 1923.

MOLAJOLI Bruno — *Mostra del Pordenone* — Ediz. « La Panarie », 1939.

MOLMENTI Pompeo — *G. B. Tiepolo* — Milano, 1909.

MOMMSEN — *Corpus Iscriptiorum Latinarum* — vol. V, Berlino, 1872-1877.

MORASSI Antonio — *Tiepolo* — Phaidon Press, Sansoni, Firenze, 1956.

MOSCHETTINI — ms. inde Steinbüchel Wiener Jahb. A. B. 47 a 1829, Biblioteca Civica, Udine.

MOSCHINI Vittorio — *Il Coli e il Gherardi* — Bollttino d'Arte del Ministeo della Pubblica Istruzione, n. 7, 1937, Roma.

Mostra 1948 Friuli-Venezia Giulia — Tip. Doretti - Udine, 1950.

MUNICIPIO DI UDINE — *I lavori di restauro del Castello* — Tip. Vatri, 1906.

Musei e Gallerie d'Italia - Bollettino dell'Associazione Nazionale dei Musei Italiani, gennaio-giugno 1956.

MUTINELLI Carlo — *Francesco Chiarottini* — Tip. Stagni - Cividale, 1940.

OSTERMANN Valentino — *Le medaglie* — Atti Accademia di Udine, 1878-1881.

Gervasutta e i suoi recenti scavi - Atti Accademia di Udine 1884-87.

Le medaglie friulane dei sec. XV e XVI - Tip. Cogliati - Milano, 1888.

PALLADIO Gio. Francesco — *Historie della Provincia del Friuli* - Schiratti - Udine, 1660.

PALLUCHINI Rodolfo — *I capolavori dei Musei Veneti* — Tip. Ferrari - Venezia, 1946.

Trésors de l'Art Vénitien - Edizioni d'Arte A. Pizzi - Milano, 1947.

PASCHINI Pio — *Storia del Friuli*, Volumi I, II, III - IDEA, Udine, 1934.

PERUSINI Gaetano — *Mobili popolari friulani* — Tip. D. Del Bianco - Udine, 1942.

Il costume popolare ampezzano - Rivista « Lares », n. 1, 1943.

PIERI Gino — *Napoleone in Friuli* — Tip. D. Del Bianco - Udine, 1942.

PIGNATTI Teresio — *Tiepolo* — Mondadori - Verona, 1951.

PIRONA Jacopo — *Del Museo Friulano* — Tip. Jacob e Colmegna - Udine, 1868.

PORTELLI Severino — *Giov. Batt. Grassi* — Tesi di laurea, Università di Trieste, 1955.

Riordinamento dei Musei e delle Gallerie del Castello — « La Panarie » - Settembre-ottobre 1937.

RIZZOLATI Gio Batta — *Elogio di Odorico Politi* — Tip. Vendrame - Udine, 1847.

ROSSI Marino — *Ritratti, bozzetti e disegni di Odorico Politi, pittore udinese* — Tesi di laurea, Accademia di Belle Arti - Venezia, 1950.

RUSCONI Art. Jahn — *Exposition des portraits italiens a Florence* — in « Les Arts », n. 120, Parigi, 1911.

SACK E. — *Giambattista und Domenico Tiepolo* — Amburgo, 1910.

SANTANGELO Antonino — *Un bacile figurato a Udine* — Casa Ed. Felice Le Monnier - Firenze, 1940.

SBUELZ Raffaello — *Castello, Torretta, Specola in Udine* — Tip. Del Bianco - Udine, 1915.

Il guardiafuoco sul Castello - Tip. Del Bianco - Udine, 1926.

SIBILLE-SIZIA Silvana — *Gemme incise di epoca romana del Museo Civico di Udine* - Tesi di laurea, Università di Padova, 1950.

SILVESTRI Giuseppe — *Dal Castello all'osteria* - in « Panorama Veneto », Editrice Canova - Treviso, 1953.

SOMEDA DE MARCO Carlo — *La loggia di S. Giovanni* — « Avanti cul brun », anno 1943 - Tip. Pio Ciussi, 1942.

Il Friuli, luoghi e cose notevoli - Camera di Commercio Industria e Agricoltura - Tip. Doretti, 1951.

La protezione delle opere d'arte in Friuli durante la guerra 1940-1945 - Arti Grafiche Friulane - Atti dell'Accademia di Udine, 1945-1948, serie VI, Vol. IX.

Scoperte archeologiche sul nostro colle - Rivista Soc. Filologica « Ce fastu? », nn. 5 e 6, 1944.

Il Castello di Udine nella storia e nell'arte - « La Panarie », n. 3, anno 1929.

In memoria di Giovanni Del Puppo - « Ce fastu? », n. 3 e 4, 1932.

Uno sguardo panoramico al Friuli d'altri tempi - « La Panarie », anno 1938.

Mostra delle opere di Giov. Antonio Pordenone - Arti Grafiche Friulane - Atti dell'Accademia di Udine, 1939-40, serie VI, vol. VI.

I sigilli religiosi dei secoli XIV e XV del Museo Civico di Udine - Arti Grafiche Friulane - Atti dell'Accademia di Udine, serie VI, vol. V, 1938-39.

Il sacro bacile del sec. XIII - Arti Grafiche Friulane - Udine, 1938.

Cinque secoli di pittura friulana - Tip. G. B. Doretti - Udine, 1946.

Mostra delle Arti Popolari - Tip. Doretti - Udine, 1951.

Il ritorno di Ulisse - Ed. « Avanti cul brun » - Udine, 1950.

Il « Sangue di Cristo » di V. Carpaccio - da « Avanti cul brun » - Tip. Doretti - Udine, 1950.

Reperti archeologici in Friuli - Arti Grafiche Friulane - Atti dell'Accademia di Udine, 1951-54, Serie VI, Vol. XII.

Protezione dell opere d'arte della Venezia Giulia e del Friuli - - Dattiloscritto, Biblioteca Comunale - Udine.

SOMEDA DE MARCO Pietro - *Il pittore Domenico Someda* - Arti Grafiche Friulane - Udine, 1951 - Ed. « La Panarie ».

Tombe e toponimi romani - in « La Panarie ». 1931.

UNESCO — *Répertoire international des archives photographiques d'oeuvres d'art* - Dunod, Paris, 1950.

VALCANOVER Francesco — *Portret Wenecki od Tycjana do Tiepola* - Wydawnictwo Sztuka, Warszawa, 1956.

VALE Giuseppe — *Il Torre dell'Anzelo, ossia il campanile del Castello di Udine* - Arti Grafiche Coop. Friulane - Udine, 1927.

VALENTINIS Gualtiero — *In Friuli*, parte I.a, « Udine e dintorni » - Ed. Ufficio Turistico « Pro Friuli », Udine, 1921.

La chiesa di S. Maria di Castello di Udine - in « Memorie Storiche Forogiuliensi », Vol. 26, 1930.

Udine antica - Tip. Cooperativa Udinese - Udine, 1924.

VENTURI Adolfo — *Storia dell'Arte Italiana* - vol. VII, parte IV, anno 1914; vol. IX, parte III, anno 1928 - Hoepli editore - Milano.

Notes on the exhibition of italian art - in « Apollo », vol. XI, n. 64, 1930.

VENTURI Lionello — *Giorgione e il giorgionismo* - Milano, 1913.

VOLTOLINA Maria — *Il Pittore P. A. Novelli* - in « Rivista di Venezia », marzo 1932.

ZAHN Leopold — *Caravaggio* - Albertus Verlag - Berlino, 1929.

INDICE GENERALE